VITA

DI

BARTOLOMMEO DI ALVIANO

PER

LORENZO LEÔNIJ

TODI

PRESSO ALESSANDRO NATALI EDITORE

1858

VITA

DI

BARTOLOMMEO DI ALVIANO

PER

LORENZO LEÔNIJ

TODI

PRESSO ALESSANDRO NATALI EDITORE

1858

ALL' ONORATA MEMORIA

DI

RODOLFO GABRIELLI MONTEVECCHIO

FANESE.

EMULAR LA GLORIA DEGLI AVI

STIMÒ DEBITO DI NOBILTÀ,

SOLDATO DELLA MONARCHIA SUBALPINA,

FERITO ALLA CERNAJA,

MORIVA IL 12 OTTOBRE

DELL' ANNO MDCCCLV

LASCIANDO VIVA LA SPERANZA,

CHE NEGL' ITALIANI PETTI NON MUORE

VITA

DI BARTOLOMMEO DI ALVIANO

CAPO PRIMO

Bartolommeo di Alviano della nobile famiglia dei Liviani Conti di Alviano ed Attiliano, signori di Guardea, borgatuzze dell'Umbria, e cittadini di Todi, fu guerriero di ventura, e più ardimentoso che non comportasse la corruzione della milizia italiana in sul cadere del secolo decimoquinto; e fu le più volte infelice nelle sue imprese; ma le male prove e i disastri non lo sconfortarono mai, sicchè non si meritasse e vivo e morto i guiderdoni della Repubblica Veneziana, che egli, ne' maggiori pericoli del suo stato, servì nelle guerre d'Italia. E ci sembra che a buon dritto deggiano ammirarlo anco i posteri, che cercano in que' tempi sì guasti e pieni di miserie, chi pure ritraesse alcun che di tempi migliori e di men rei costumi. Il coraggio dell'Alviano non fu una matta temerità. Il suo ardimento non fu solo un generoso, ma inutile esempio. L'Alviano ebbe fiducia nella possanza dell'onore e

nell' attitudine militare degl' Italiani, che non poteva essere così mutata da quel che era stata in antico, da dovere allora essere la favola dei Lanzichenecchi, dei Bisogni, e delle genti d'armi francesi, de' fanti svizzeri, e di quanti ci capitassero stranieri. Il cuor dell' Alviano si appose; codesto magnanimo colse nel vero meglio assai di coloro che si tenevano ed eran tenuti per cime di prudenza. Prima che il corso degli avvenimenti, cominciatisi colla calata di Re Carlo ottavo di Francia in Italia, quetasse, alle codarde e ridicole bande di Alfonso d'Aragona, di Federigo di Mantova, di Niccola di Pitigliano; alla pesante e disutile cavalleria Braccesca e Sforzesca, in cui era più facile al guerriero morire di ogni altra cosa che di ferite, ed ai fanti comandati da Badalucco e da Sperpero, succedettero i valorosi soldati del Marchese di Pescara, di Giovanni de' Medici, di Fabrizio e di Prospero Colonna, e quel drappello di prodi, che contrastò la libertà fiorentina a Papa Clemente, a Carlo Quinto, a Malatesta traditore, ed al fato. Almeno fu lavata la vergogna venuta all' Italia da quei suoi primi soldati, e capitani da scherzo e d'armeggerìe, e scemò un poco l'orgoglio di que' glorianti stranieri, che già l'avean giudicata per vecchia e sfruttata.

Vero è che la viltà di quei primi, maneggiata dalla viltà anco maggiore dei Principi Italiani, nocque assai alla patria; e non le giovò punto il valore della nuova milizia, divenuta anzi, se riguardasi all'insieme, il più valido strumento che avesse lo straniero per insignorirsene; il che nacque da un altro disordine (il più fatale), dalla imperfetta civiltà Italiana del medio evo. Nella patria nostra le armi, col prevaler delle città e

delle cittadinanze, o delle signorie nelle città, diventarono un mestiero, e non più officio del cittadino, tutto intento alle arti, al commercio, ed ai pubblici negozi; e, dove ciò non gli era dato, ai sollazzi; e non pure i cittadini delle grandi città, come Fiorenza, o Siena, o Bologna, lasciavano di esercitarsi nelle armi, ma schivavano anco i giuochi che avessero del militare; chè gli avean presi in odio da quando avevano combattuto contro alle prepotenze dei nobili. Il mestiere delle armi era divenuto pertanto mestiero di gentiluomini, rimasi con qualche possanza tra città e città, nelle loro castella in mezzo a' lor contadini e fidati; e mestiere ancora de' tirannelli, o degli abitatori di quelle cittaduzze, dove non allignavano così prosperamente le industrie e i commerci; e codesti tirannelli gentilotti e soldati, che avevano delle voglie assai, si trovavano frammescolati tra Repubbliche e principi grassi, che avevano invece dell'oro. Le Repubbliche, lo abbiamo detto, non eran guerresche; i Principi, o per dovere, o per costumi, o per mollezza amavano meglio far la guerra coll' altrui braccio che col loro, e piuttosto avere milizie mercenarie, che armare i loro soggetti, o non vogliosi, o non amici, o troppo ricordevoli di quel che erano stati, o troppo inclinati a mutare di quel che erano. Il nerbo poi di cosiffatte truppe, di necessità si riduceva nella grossa cavalleria, non potendosi mantenere troppi fanti ne' respitti delle paci. Quindi i soldati avevano un estrema indifferenza a cui servissero; contenti purchè corressero le paghe; e finita la condotta non era disonore passare al nimico, e fare la guerra contro quello, per cui si era insino allora fatta, e in compagnia di quegli altri soldati,

contro cui si era combattuto; e non avevano i soldati altra regola che certo onor militare, e certa vicendevole moderazione; ma del patriottismo neppure il nome; e sarebbero stati più nimici di quelli che li pagavano, che tra sè, se gli antichi odj delle parti, cagioni ognor fresche di nuove gare, non vi avessero seminato zizzania. Non erano più amati, nè tenuti in troppo pregio da chi li pagava, anzi in sospetto. Essi erano per costoro lupi rapaci, e costoro parevano volpi ai soldati. Quante volte i reggitori dello stato, veggendo qualche capitano, avranno ripensato a Francesco Sforza; che si era messa la più bella corona di duca sul fronte! E quante volte un capitano a vedersi comparire innanzi qualche provveditore veneziano, commissario fiorentino, o messo del Duca e del Re, avrà ripensato al Carmagnola e al Piccinino! Brutta cosa esser volpi! Fatto sta che, quando calarono in Italia Francesi e Spagnuoli, ai più valenti soldati parve esser venuto un bel destro di servire chi sel meritava, che rimunerava bene. Ma Bartolommeo d'Alviano, abbenchè fusse talvolta necessitato a servire agli stranieri, venuto in fama di valente condottiero, non volle più giovare alla loro possanza; difese l'Italia; ed è pure una bella ventura, che compensa i molti infortuni della sua vita. Certo furono più fortunati e conti Gian Iacopo Trivulzio, e Ferdinando di Pescara, ma che giovamento per la patria? Che l'uno la volea fare francese, e l'altro riuscì a farla per tanto tempo spagnuola? Lo stato della Chiesa era la parte d'Italia, d'onde uscivano i più di cosiffatti condottieri, e soldati. Non eravisi formata nè una repubblica come Fiorenza, nè una signoria come Milano; e la lunga dimora dei Pontefici in Avi-

gnone vi aveva fatto durare e mettere profonde barbe a ciò, che nelle altre provincie d'Italia cominciava oggimai a declinare ed a sparire. Singolarissima era pertanto la faccia dell'eterna città nel secolo decimoquinto. Vi avresti veduto, ricinti dalle stesse mura, come due popoli dissomigliantissimi; la corte de' Papi, raccolta di gente, da tutte bande d'Italia e fuori venuta; e i Romani nativi, o si voglia dir romaneschi. Non avresti trovata in niun altra capitale d'Europa gente più forbita di que' primi, nè di più gentili ed accorte maniere, nè più aliena dai crucci e dalle violenze, che erano l'elemento proprio de' secondi. Vedere ad un tempo stesso, e nello stesso luogo Cardinali, e Prelati, Eruditi, e Banchieri, e le arti più squisite ed eleganti delle ricchezze e della civiltà, e fieri baroni, e cavalieri armati fino ai denti, e partigiani colla divisa della Colonna e dell'Orso, era cosa tutta propria di Roma. Ben è vero che i Pontefici si studiavano a loro potere che, almanco dentro della città, le fazioni nemiche non potessero così agevolmente venire ai coltelli; e di tanto in tanto ghermivano qualcuno de' più riottosi; ma a volerli punire non riuscivano sempre, chè tutta la parte si risentiva; ed anzi la paura faceva il miracolo di accomunare bene spesso in un interesse e Colonnesi ed Orsini, e le altri potenti famiglie dei Conti, dei Savelli, dei Gaetani, dei Margani, degli Anguillara. Nella campagna poi si cavavano le voglie senza una discrezione. Il cuore della potenza dei Colonnesi erano Palestrina e Marino, e degli Orsini Bracciano. Si chiamavano gli uni Guelfi e gli altri Ghibellini; antichi nomi di antiche contese, state per l'Italia, anzi per l'Europa, di

grandissimo peso; ma che allora celavano rancori, ladronerie, e vendette di violenti e prepotenti e sfrenati, nella guisa che talvolta un nobile drappo rabescato e storiato ricopre i rozzi e putridi legnami di un soppalco. Le parti, da que' cerchi degli Orsini, e de' Colonnesi si diffondevano e si allargavano nel Patrimonio e nell' Umbria, tutti dividendo in due nimiche e rissose consorterie. A quella degli Orsini, cioè de' Guelfi erano addetti insieme co' Vitelli, co' Fogliani, co' Baglioni, con gli Atti, i Liviani; ned' erano gli ultimi, nè per possanza, nè per valore, nè per fede alla parte. Così vivevano que' Baroni feroci e prepotenti; se non che bisognava tenessero affezionati i contadini, che erano la loro forza, e in fede gli aderenti per uscire de' mali passi: e rado era che giungessero alla vecchiaia senza avere cincischiata delle ferite la persona, e la faccia, o perdutone un'occhio, o essere divenuti monchi. Da cotali esercizi ne givano al soldo dei Fiorentini, o de Veneziani, o del Duca di Milano, o degli Aragonesi, o degli Angioini che si contendevano il reame di Napoli, o del vecchio Pontefice, che voleva gastigar gli uni col braccio degli altri, e buscavano da que' danarosi dell' oro, e ne fiorivano le loro magioni e le loro castella; tanto che vedevi in mezzo all' anarchia l' abbondanza, la magnificenza ed il lusso; ed anco quivi osservavasi come gl' Italiani avessero una cotale attitudine alla civiltà, alla gentilezza. Ma ciascuno di leggieri comprende quanto tristo tirocinio alla milizia si fosse codesto tenore di vita, e quali, e chenti ne dovessero riuscire i condottieri. Ondechè se alcuno tra loro rassomigli per qualche modo a que' famosi capitani della Grecia e di Roma, si ha tanto più da laudare, quanto

minor parte della sua virtù si ha da attribuire all' educazione, e all' esempio.

I Liviani erano una nobile e possente famiglia, che che ne dica il Vescovo Giovio che fa nascere di piccola gente ed in basso stato il nostro Bartolommeo. Ma quello storico, quando mentiva per chi lo pagava pur mentiva di chi nol pagava, e pel vezzo fatto a dir bugie. Non mancano antiquari che facciano dei Liviani una famiglia antica Romana, mantenutasi sempre in lustro, ed altri ne fanno una famiglia Longobarda, e forse è più verosimile, venutaci coi Duchi di Spoleto. E pare anco ad alcuni che i Liviani fossero consorti degl'Atti, signori di Casigliano, e i più potenti che fossero in Todi. Ad. ogni modo antiche son le memorie dei Liviani, e sempre si erano segnalati nelle armi. Essi si aggregarono alla cittadinanza di Todi quando, risorgendo a nuova vita i Municipi, la necessità, o l' ambizione, o il sospetto traevano i Signori del contado dentro delle mura delle città. Nel registro degli antichi stromenti, serbato nel nostro archivio municipale detto *Secreto*, abbiamo che i nobili d'Alviano sottomisero all' obbedienza di Todi se stessi e le loro castella fin dall' anno 1232, ed in mancanza di fedeltà, per fellonìa, vollero esser tenuti alla pena di mille marche d' argento. Il quale atto di sommessione fu rinnovato dai Liviani anche nel 1309, e nel 1338, e poscia veggiamo sempre essersi chiamati cittadini di Todi, ed averne avuti i più ragguardevoli offici. Molte famiglie nobili dimenticarono, o lor fu fatto dimenticare, quel viver di prima ne' turriti castelli, e questi anzi vennero abbattuti, e ridotti per forza o per compera in potestà delle Repubbliche, sic-

come addivenne a quelle che si fecero fiorentine; e dopo di avere oppressato il popolo, furono dal popolo, fattosi ricco, oppressate, e ridotte a niente; sicchè diventasse acerbissima pena politica l'esser fatto nobile. Ma nelle piccole città come Todi, ad onta de' suoi sforzi, la cittadinanza non assurse mai tant'alto, e i nobili, rimasi guerrieri e burbanzosi, continuarono a passar la più parte della loro vita nelle loro castella, e trattar l'armi. Ed erano più temuti che odiati da' popolani, pochi e poveri, e che campavano de' servigi che rendevano a codesti ricchi. Ondechè, come avevano nella campagna il castello e i lor uomini, così avevano nella città la casa e i loro raccomandati e clienti. E nella casa che i Liviani avevano a Todi si può congetturare fondatamente nascesse il nostro Bartolommeo nell'anno 1455. Quinto figliuolo egli fu di Francesco di Ugolino Liviani e d'Isabella Atti sua moglie, e fu tratto dal materno alvo mercè di un operazione chirurgica di che la madre morissi. Nell'archivio de' Canonici di Todi, serbansi le memorie delle iscrizioni mortuarie, che formavano il piantito della cattedrale, e che furono tolte e disperse quando nel 1515 il Vescovo Basilio Mascardi lo rinnuovò. Fra le iscrizioni eravi pure quella posta all'Isabella dal marito. N'è d'uopo conchiudere ch'Ella quivi verisimilmente morisse, e pertanto quivi nascesse Bartolommeo. Quelli che il fanno nascere altrove non possono allegare nessuno indizio che sia valido come codesto.

1455

Francesco d'Ugolino d'Alviano aveva molte cose fatte e patite. L'ostinato vecchio era de' più valorosi, e maneschi e turbolenti di parte Orsina. Aiutò sì fattamente e alla dissoluta Oreste dell'Anguillara, a

cui Papa Paolo secondo volea torre la Tolfa, che quel Papa lo fece metter prigione; e abbisognò tutto lo sforzo della fazione per sottrarnelo; e buon per lui che Paolo secondo, che non era uso a mutarsi de' suoi propositi alla leggiera, si morì; chè gli avrebbe dati de' gran guai.

E' pare che Francesco d'Alviano pensasse altresì all'educazione de' figliuoli, perchè diede a Bartolommeo nella puerizia per precettore Antonio Pacini da Todi, reputato assai in quei tempi; e poichè giunse all'adolescenza mandollo ad apparar la gentilezza, e la cavallerìa in casa di Napoleone Orsino, ch'era il capo della famiglia, e che l'amò come figliuolo, sicchè l'ebbe compagno nelle imprese; e seguitò l'Alviano a stare anche con Virginio, figliuolo di Napoleone, dopo della sua morte, ora in Roma, ora in Bracciano, ed anco nelle guerre che gli Orsini, como soldati di Papa Paolo, fecero contro a Roberto Malatesta Signore di Rimino, e a Federigo di Monte Feltro. E qui si vede che tempi corressero. Or combattevano per Paolo secondo quegli stessi, che contro Paolo secondo avevano poco prima combattuto per torgli il Liviano, e l'Anguillara dalle mani. In questo mezzo morì Giovan Rainaldo Liviani abate di s. Valentino, ricca badìa giuspatronato della famiglia, e il giovine guerriero fu fatto spogliare la cotta delle armi, per mettersi quella de' preti, e forse e senza forse poco caleva ai suoi ch'egli riuscisse un mal prete, e, come l'Orsino Abate di Farfa, un prete soldato, e qualche cosa di peggio, come Pompeo Colonna, e tanti altri, che mentovano le storie di quei tempi. Ma non è piccola lode di Bartolommeo ch'egli non volle piegarsi alla pessima

usanza, ma morto il padre mutò col fratello maggiore la badìa di s. Valentino con la rocca di Alviano, e così non fu Cardinale, com'era stato lo zio materno Bartolommeo degli Atti; ma egli voleva insin d'allora, quel che potesse o dovesse essere, esserlo davvero e con sincerità. E avrà forse questo insegnatogli quel buon umanista di messer Antonio co'suoi Greci, co'suoi Romani. E per questo veggiamo che non ostante l'indole sua arrisicata e manesca, e l'esser ben presto diventato il più ridottato e principale della parte in Todi e nelle vicinanze, ajutando gli amici e danneggiando i nemici, in breve tempo si attediò di que'continui e minuti tafferugli; e non trovando dove impiegar degnamente l'attività sua, diedesi (cosa straordinaria in que'tempi!) a viaggiare, visitando non che Italia (ed a Napoli ebbe dal Re Ferdinando un aurea collana colla sua effigie) anche la Francia, e la Germania; ed hassi memoria che scrivesse i suoi viaggi, e fu il suo manoscritto servato più tempo in casa dei Fredi di Todi, ma per mala ventura andò smarrito, nè si è potuto, per ricerche fattene, ritrovare.

A documento dei tempi non fia disutile nè noioso ai leggitori di dare un ragguaglio d'una di quelle baruffe in che s'ebbe parte l'Alviano. Ranieri e Uguccione di Baschi, nobile famiglia Tudertina, avevano tra loro una capital nimicizia a cagione di quel castello; e Ranieri, col polso dei Baglioni e de'Perugini che lo favorivano, ne cacciò Uguccione ch'era parente dell'Alviano, come colui che n'avea per moglie una zia, la Violante. L'Alviano non fu lento a dargli soccorso, ma con una banda di cinquanta uomini corse su Baschi, e ne cacciò da capo Ranieri, che anch'esso

1473

si volse per nuovo ajuto ai Baglioni, ed era per nascere gran guasto e scismi nella fazione; se non che Giuliano della Rovere, quel che fu poi Giulio secondo, il nipote del Papa e il suo braccio dritto, fu sollecito a comandare una buona mano di soldati, che dierono sul capo agli uni e agli altri. Ed ecco che gli errori de' Guelfi risvegliano le speranze sopite de' Ghibellini. Capi di questa parte in Todi erano i Chiaravalleschi, che avevano fatto l'anno innanzi accordo con gli Atti, ed allora pigliarono d'improvviso le armi e tentarono di cacciarli dalla città; ma, al pericolo, corsero tosto Bartolommeo, e il della Rovere, e i cacciati furono i Ghibellini, e ne furono appiccati parecchi, tra i quali Scetto di Massa, ed Antonio Casarsiccia, de' più riputati. I Ghibellini battuti ed afflitti videro che non era tempo di starsene colle mani alla cintola a veder la ruina che ingrossava, ma, fatto lo sforzo, i fuorusciti di Todi insieme cogli altri amici loro di Amelia, e di Terni, e di Orvieto, ragunata una massa di due mila uomini, misero l'assedio a Montecastrilli, rocca forte degli Atti. Accorse Bartolommeo e diè loro battaglia; ma già la sua gente, minore della nimica, piegava, quando sopraggiunse Giovanni degli Atti con soldati freschi, e così ruppero i Chiaravallesi, e col caldo della vittoria tolsero loro di molti castelli, e molte terre guastarono, infino che si fecero nuovi accordi, che poi scoppiarono in nuove discordie, quando si presentava, o giudicavasi si presentasse tempo opportuno a sfogar l'antica rabbia.

CAPO SECONDO

Tornato l'Alviano da' suoi viaggi recossi nuovamente presso Virginio Orsini, per trovar destro, coll'ajuto e col favore di quel potente capo di parte e condottiere, di adoperarsi nelle armi, ed acquistar gloria, e riputazione. A lui giovine ardente, nimico dell'ozio, non servo di voluttà, punto non talentava menar la vita tra borie e prepotenze da Castellano. Gli uomini di volgare ingegno hanno volgare anco l'ambizione, ed ogni piccolo teatro è ad essi sufficiente, pure luccicar vi possa l'oro, o l'orpello. Ma chi è stato privilegiato da Dio a lasciar nel mondo qualche segno di sè, ad essere dappiù degli altri innumerabili, che ci nascono e vivono e muojono, per così dire, senza nome, sente pugnersi fin dalla giovinezza da uno stimolo interno, che non gli lascia aver posa, e gli fa parer insopportabile la condizione in cui altri trovasi beato. Cosifatto stimolo è senza dubbio una spezie di ambizione, ma di ambizione magnanima e generosa, di ambizione, che vuol produrre ed affaticarsi, non inorgoglire nelle vanità. Egli è appunto perciò che codesti animi superiori riescono alla più parte degli altri, incomprensibili e strani, almeno finchè non appajano frutti delle loro fatiche, e successi delle loro imprese. La più parte degli uomini avrebbero trovato nella loro situazione un modo più facile di soddisfare al loro orgoglio, e alla loro vanità. Chi studia pertanto la vita di un grand'uomo, non potrà quasi mai comprenderne le

azioni, nè svolgerne le intenzioni, se non penetra con lo sguardo nel più interno e nel più recondito dell' animo suo, che non si appalesa tra le strepitose azioni degne della storia, ma nelle domestiche particolarità della biografia. Nella biografia si trovano l'esitazione, i combattimenti, i rifiuti, le speranze, e le determinazioni che svelano l'uomo grande. Esso (e perciò si può chiamare un' artista divino) si è fatto quel che è nel suo interno, ed appunto perchè si è fatto tale, ha potuto poscia adoperare la sua potente energìa a modificare secondo questa immagine interiore il mondo esteriore. L'eroe non è tale per un favore della cieca fortuna, ma perchè ha voluto esser tale. Il mondo esterno però non si lascia modificare a sua voglia, e le leggi delle storiche vicende rimangono inalterabili. L' eroe non è grande perchè abbia sempre vinto; esso invece darà spesso di cozzo nel fato, ma non dobbiamo perciò pronunciare che i suoi sforzi siano stati inutili, e la sua magnanimità un' illusione. Iddio ci guardi da così ignobile sentimento. Il valore dell' eroe sarà giudicato da Dio e dagli uomini secondo la giustizia; e quantunque fosse inevitabile la caduta di Atene e di Costantinopoli, chi non tributerà la sua ammirazione a Demostene, e a Costantino Peleologo? Qual Capitano ebbe od avrà l' Italia, la cui fama sia più di quella di Francesco Ferruccio santa ed incontaminata?

Anche l' Alviano sentì nel petto la nobile ambizione di esser grande davvero; e correvano tempi che n' era difficile, non che altro, il proponimento. Chi si potrebbe chiamar grande di verace e sincera grandezza in quell' epoca di confusione? Ma l'Alviano si è adoperato a suo potere per riuscire un famoso capi-

tano, e a questo scopo ha ogni altra cosa sagrificata. L'Alviano è stato ambizioso, non per se, ma per Venezia; e se quella Repubblica non è restata alla fine signora della sua volontà, e possente, non è stata colpa nè difetto di lui. Esso ha combattuto per una causa, che, come avrebbe detto il poeta delle guerre civili, non piaceva agli Dii, ma noi non dobbiamo defraudarlo della sua lode. Noi ci proponiamo invece di esporre con diligenza le azioni della sua giovinezza, per disaminare attraverso degli avvenimenti i primi segni delle intenzioni, e dell' animo suo. Egli è vero che non abbiamo mezzi diretti per penetrare nell' intimo dell'anima, ma vedremo, da quel che ne sappiamo, la contradizione che abbiamo notata tra la condizione e le tendenze dell' eroe, verificarsi anche nell'Alviano. Vedremo che la sua ambizione non era volgare, nè le sue voglie di leggieri appagate da quel che pe' molti è la cima delle desiderevoli cose. Vedremo in una parola l'Alviano valer più della sua epoca. La sua giovinezza trascorre tra la congiura de' Pazzi, e la discesa di Re Carlo in Italia.

1478 La prima guerra in cui militò l'Alviano in questo periodo, si fu quella che Sisto quarto e il Re di Napoli facevano a Lorenzo de' Medici, campato dal pugnale de' Pazzi. Fa meraviglia che egli, tutto degli Orsini, non pertanto andasse ai soldi del Pontefice, quando essi militavano per Lorenzo loro parente. Chi conosce l' audacia dell'Alviano, e non che altro, come si terminavano quelle guerre, non può indursi a credere che il facesse per tema non gli fussero confiscati i beni, come lo furono ad Ugolino di Francesco Montemarte, che serviva sotto alle insegne di Fiorenza.

Crediamo più probabile congettura che Bartolommeo insin d'allora cercasse o una potenza, o un'ambizione che gli desse modo a svolgere ed adoperare tutto il suo ingegno, e la sua arditezza militare. Avea ventitrè anni, ed era consapevole in se stesso di quel che poteva. Sisto quarto, che che ne abbiano detto alcuni storici, non era ambizioso, nè troppo sensitivo, e rotto a pigliar brighe. Ma il nostro Liviani avea conosciuto da vicino Giuliano della Rovere, si avvedeva delle mire di Girolamo Riario, e comprendeva che erano uomini da dargli delle occasioni maggiori di quelle che cercava. Il Papa era vecchio, e prima che morisse volevano sulle ruine degli altri fondarsi uno stato.

Dalla guerra Toscana passò Bartolommeo alla Pugliese contra de' Turchi che avevano d'improvviso occupata Otranto, mettendo in costernazione tutta Italia, che già temeva di diventare un'altra Grecia. Tutti trepidavano, e molti si aspettavano una grossa guerra; ma quel moto ben presto si risolvette, e furono i Turchi da Alfonso Duca di Calabria, figliuolo del Re Ferdinando, discacciati. Poco appresso scoppiò per l'ambizione di Girolamo Riario nuova guerra, ed anco più strana della fiorentina. 1481

Il Papa, unito co' Veneziani, mosse le armi contro ad un suo feudatario, il Duca di Ferrara, che fu ajutato da Napoli e da Milano. Gli Orsini questa volta capitanavano le genti del Papa, e l'Alviano fu insieme con essi. Ma non trascriverò i minuti particolari di questa guerra, come non ho fatto delle precedenti, nè dirò come fu fatto accorto il Pontefice del grande errore che aveva commesso di mettere in bocca de' Ve-

neziani, che oggimai erano la potenza preponderante in Italia, quel dolce morsello di Ferrara, cui tanto agognavano. Il Pontefice pertanto si unì col Re di Napoli, e col Duca di Milano, e con gli altri per costringere i Veneziani a cessare dall' impresa già mezzo consumata. Fra le fazioni di quest' ultima guerra una fu onorevolissima per l'Alviano; ed è ch'ei seppe trarre nelle insidie e romper alla Stellata Nicolò Secco, uno de' condottieri de' Veneziani. In piccol corso di tempo adunque gli amici diventavano venti volte nimici, e i nemici amici. I Veneziani si lasciavano alla perfine piegare alla pace, e seppero guadagnarvi, quantunque in sull' ultimo fussero riusciti inferiori. Hanno magnificato gli scrittori il sistema di equilibrio politico creato in que' tempi dagli stati d' Italia, ma veggiamo quanto picciola spinta bastasse a metterli in guerra; e se la guerra non li danneggiava troppo, n'era causa la generale fiacchezza; era un giuoco che per puntiglio, o forse anche per noja, giuocavano troppo spesso que' che erano chiamati, o si tenevano potenti; e solo guardavano di non far troppo grosse le poste. In queste guerre il giovane Alviano si portò sempre valorosissimamente, e lo veggiamo man mano alzarsi nelle milizie; ed anco si meritò che Virginio Orsini gli desse per moglie la Bartolommea sua sorella cugina, e della Clarice data a Lorenzo de' Medici. Così l'Alviano, che smaniava gli stati d' Italia si facessero la guerra daddovero, diventò cognato a Lorenzo de' Medici, che a suo potere ingegnavasi a tenerli in pace; e chi sa forse che anche la Clarice non invidiasse alla cugina sua un marito per niente mercatante, ma all' intutto guerriero, come quelli di sua famiglia! Ma Bartolom-

meo aveva, come Lorenzo, un'anima poetica e nobile, nutrita nello studio delle belle lettere. Lorenzo viveva nel cuore della più gentile città che fosse nel mondo, dove l'industria, l'urbanità, le arti, la filosofia fiorivano meravigliosamente; dove non si parlava più di Guelfi e di Ghibellini che come di storiche rimembranze, ma gareggiavasi nelle nobili dispute tra la Platonica filosofia e l'Aristotelica, tra il governo democratico e l'aristocratico, e la vita adornavano ed esaltavano le melodie del Poliziano, le bizzarrìe del Pulci, e le pitture del Masaccio e del Lippi, e le ispirazioni del Ficino, e la sacra risuonante parola del Savonarola. Lorenzo era come un nuovo Pericle di una novella Atene; ma l'Alviano somigliava a cui fosse vissuto potente tra gli Etoli, e presso che dissi tra i Traci, od altra gente più barbara che greca. A lui era forza di vivere a Todi, e nell'Umbria tra le parti, tra il sangue, tra le rabbie. Volgiamo, per averne notizia, uno sguardo agli avvenimenti contemporanei dell'Umbria, di Todi, di Roma, dove altra ira sferzava i combattenti, e non scherzavano colla morte.

1484 Nella guerra di Napoli contra al Papa, i Colonnesi, col favore di Alfonso Duca di Calabria, si erano impadroniti di Civita Lavinia e di parecchie altre castella, e a' danni degli Orsini cavatisi delle voglie pure assai; bisognava fargliene pagare: gli odi antichi si rinfocolavano più acerbi. Per giunta, in questo mezzo si morì Sisto quarto, e nella sede vacante avevano per uso, e quasi legittimo, di pigliarsi ogni licenza tutte le parti; gli uni mettevano a ruba e a fuoco le case degli altri, Roma diventava peggio di una selva travagliata dai malandrini. Il nuovo Papa, Innocenzo ottavo

cominciò il suo regno col voler mettere qualche pace tra i nimici, e qualche ordine tra la gente; ma ben tosto si vide, o si volle vedere che l'animo pendeva pe' Guelfi; e, comechè si fosse la verità, era certo venuta una mal ora pe' Ghibellini. Incrudelivano più che mai le fazioni, dappertutto si combatteva, ed oggimai colle coltella; e pareva che una maledizione pesasse sulla testa di cotesti uomini, e non sapessero altro fare che ammazzarsi. A Perugia gli Oddi e i Baglioni, a Città di Castello i Giustini e i Vitelli, a Todi i Canale, o vogliam dire i Chiaravallesi e gli Atti, de' quali il più riputato, e come capo, era divenuto l'Alviano, si guerreggiavano ferocemente; ma dappertutto saliva in alto la parte guelfa.

1487 Era a Todi Governatore per lo Pontefice, Alberto Fiesco Genovese, e Prelato, e ne teneva la rocca. Or costui, fosse caso od accordo, partissene nel febbraio del 1487 dalla città, lasciandovi per suo luogotenente un messer Carlo Vernaccia, dottor di leggi, e buono forse pe' piati alla civile, ma non per reggere quelle bestie, e sapersi governare tra que' marosi. Altobello e Vittorio da Canale videro subito il destro, e fatto una massa di partigiani, sotto colore che fussero, chi dice soldati papalini, e chi romei, s' accostarono alla città; e que' di dentro ch' erano indettati non perdettero tempo, ma apersero le porte, ed insieme corsero subitaneamente alle case de' nimici, gettarono dalle finestre Andrea degli Atti, ammazzarono Onofrio suo fratello, e Pier Francesco di Uffreduccio Scarlattini; e degli altri colti alla sprovvista, a chi non volle morire convenne fuggirsene, lasciando le mogli e le figliuole pe' monasteri sotto

alla protezione de' Santi. Messer Carlo, scornacchiato, non potea far nulla per la giustizia, e si lasciò pigliar la rocca come avea fatto la città. Il Papa disarmato non potea gran cosa, ma l'Alviano armato e pronto potè ristorare la fortuna de' suoi. Spiccossi di Roma con gente cappata degli Orsini, ridusse gli sparti ed afflitti Guelfi, entrò in Todi a viva forza, battè la rocca, messe una taglia ad Altobello e Vittorio da Canale, che non potè aver vivi nelle mani; perchè, vedute le sue forze, e la sua possanza, travestiti si fuggirono; ma egli demolì quel loro sicuro covo di Canale. Insomma afflisse per modo i nimici, che non poterono più per qualche tempo levare alla scoperta il capo, e trovar favore, quantunque (tanto quegli animi erano incitati e ribollenti!) l'anno dopo rientrassero travestiti e di soppiatto Vittorio ed Altobello a rivedere quei luoghi, d'onde la possanza gli allontanava degli avversari, carezzati allora dall'aura mutabile della fortuna. L'Alviano poichè ebbe vinto, sapendo bene quel che importa l'essere vincitore, mandò insieme con Ludovico e Giovanni Atti un' ambasciata a Papa Innocenzo, che lui nominò governatore e castellano di Todi con autorità di afforzarla, e sicurarla nel più acconcio modo credeva, e fare a suo senno. Così Bartolommeo si vide pervenuto ad un grado, che per gli ambiziosi era il colmo delle imprese e dei desiderj. Avea in mano la sua città, poteva agevolmente diventare e mantenersi signore di Todi, far come il Baglioni, il Vitelli, il Fogliani, e tanti altri. Aveva il favore del Papa tanto acconcio ai principii, aveva partigiani e amistadi e soldati, nè Todi era mica una terricciuola. Ma durò appena un anno nel governo l'Aviano; tanto

presto quella sfrenata potestà di far sangue gli spiacque, e non volle essere un altro Vitellozzo, o Liverotto; una gloria più splendida e più sincera cercava, nol mutavano nè i guasti costumi, nè l'esperienza quotidiana. E buon per lui; chè s'egli fosse stato come quegli altri, forse non isfuggiva le unghie del Duca Valentino. Il Papa mandogli pertanto a sua richiesta lo scambio, e ci venne Girolamo Santucci Urbinate, Vescovo di Fossombrone, più che a governare a far le voglie dei Guelfi. Veggiamo anche negli anni seguenti l'Alviano travagliarsi per la parte dell' Umbia, ora annuente, ora sopportante il buon Innocenzo, che avrebbe certamente amato nella sua vecchiaja una riposata vita e tranquilla. Ma quel che giovine non avea l'Alviano potuto ottenere — *una fama uguale all' ingegno* « venivano omai tempi da poterlasi guadagnare.

1492 Morivano quasi ad un tempo Lorenzo de' Medici ed Innocenzo ottavo. A questo Papa succedeva Alessandro sesto, a Lorenzo nessuno. Mancava insieme col Magnifico il puntello della pace d' Italia, nè Alessandro sesto, sia detto colla debita reverenza alle sante chiavi, era uomo da difenderla coll' autorità sua dalle tempeste, già oggimai prorompenti, e per le quali dovevano andare in niente i sottili artificii, su cui reggevasi il sistema dell' equilibrio politico, e la vanitosa sapienza de' Principi Italiani, che poco vedevano, e cui pur pareva veder molto.

Cominceremo il seguente capitolo coll' esaminare codesto sistema, e gli uomini principali, che il maneggiavano. Or prima di conchiudere vorremmo aver potuto presentare ai nostri leggitori al vivo la differenza negli stessi uomini tra il combattere come sol-

dati pe' Principi, o come partigiani per l'odio. Certo nè nella milizia nè nella fazione troviamo vero valore; pur la ferocia faceva manifesta una nativa attitudine militare, e non era senza ragione il credere, come faceva il nostro buon Alviano, che per aver soldati veri sarebbe stato sufficiente, che gli uomini avessero portato nella milizia alcun poco di quella passione, che lasciavano in casa. Credo insomma che l'Alviano non andasse errato se non per magnanimità, stimando che fosse agevole mettere in pratica il suo rimedio. Intanto in questo mezzo sappiamo da una vita di lui manoscritta, ch' egli, a rinfrancare la sua virtù, non pretermetteva la lezione delle antiche storie. Cominciavano le lettere a diventare un potente elemento nella privata e nella pubblica vita; e chi era uso ammirare quegli Scipioni, e que' Catoni, avea in dispetto poi l'essere tra codesti Orsini e Colonnesi, e aver la ruggine di quel bestiale medioevo indosso, senza averne più i pregi che pure aveva avuti, prima che declinasse, in que' Re, Duchi, Conti, Marchesi, e soldati, che si travagliavano in sul finire del secolo decimoquinto, tutti più o meno segnati di un' incerta nota tra 'l barbaro e 'l corrotto.

CAPO TERZO

Gli Aragonesi, Re nuovi e piccoli in uno stato in cui l'instabilità de' padroni avea fruttato nel baronaggio, tuttavia rigoglioso e soverchiante, tutti altri elementi sociali, licenza e fomento a ribellione, go-

vernavano con crudeltà e con perfidia quel reame, vagheggiato sott'occhi dagli Aragonesi legittimi della Spagna e di Sicilia, ed alla palese dagli Angioini di Francia. E Ferdinando, che n'era Re, ben diverso da Alfonso il Magnanimo suo genitore, avea, e per più fiate, messe le mani nel sangue de' principali signori; e quelli che non avea per anco ammazzati, lui sospettavano vecchio e lentissimo a misericordia, e il Duca di Calabria ben più, giovane e feroce.

Era il regno pertanto il luogo più tenero a farci nascere postema per la ruina d'Italia; se non che de' moti interni speravano, col vegghiar intento e non perdonar mai, tenersi quasi sicuri, e degli emuli era poco a temere per gli Aragonesi, quando avessero avuta amistà co' potentati dell' alta Italia, i Veneziani cioè e gli Sforzeschi di Milano. I primi non avevano cagione di esser nequitosi contro del Re di Napoli, che li lasciava signoreggiare sull' Adriatico senza contrasto; ed ambidue temevano del Turco. Per tenersi poi tranquilli dalla parte di Lombardia, Re Ferdinando ed Alfonso avevano pensato alla via de' parentadi; e l' Isabella figlia del Duca di Calabria erasene gita sposa al Duca Giovan Galeazzo. Or costui, o che fosse guasto dall' intemperante lussuria, o per complessione fievole naturalmente, o per veneno sottile, come sospicavano parecchi, non che regger lo stato, non potea, nel fior della giovinezza, reggersi in piè. Ogni cosa governava Ludovico Zio, che il teneva come prigioniero: ambizioso per sè, stimolato per giunta dall' ambiziosa moglie Beatrice Estense, forse dal dispetto di non esser giunto al cuor d'Isabella, della moglie del Principe suo, e quella ducal corona, fra le più

splendide d'Europa, della quale ogni gemma era frutto della perfidia, e di un tradimento; e quegli esempi domestici, vuoi de' Visconti, o pur degli Sforza. Insomma volea Ludovico farsi salutar Duca, meditava il delitto, e non temeva che quel feroce Alfonso, suocero del povero Giovan Galeazzo. Isabella sensitiva, e moglie e madre, si querelava; il vecchio Re s'infingeva di non sapere, ma ad Alfonso uscivano forti parole. Facea d'uopo a Ludovico di qualche intrigo per incarnare il reo disegno dell'animo. Far calare in Italia i Francesi, metter nella costernazione i reali di Napoli, e nel subito scompiglio di tutti (chè ben congetturava che niuno avria tenuto saldo nè in Toscana, nè in terra di Roma, nè in Venezia, usa aspettare e andare a rilento) arraffar la corona. Vero è che i Francesi, i Principi d'Orleans cioè, pretendevano che loro si pertenesse anco Milano per le ragioni della Valentina Visconti: e poi sapeva la natura di quella gente, che quando fortuna li seconda vogliono tutto, e lasciano ogni cosa quando è contraria; ma Ludovico, vano e burbanzoso, avea presa per insegna una scopa, quasi che volesse dir che gli uomini, e spezialmente que' d'oltremonte, dovessero essere niente più che un vile istrumento nelle sue mani a far le sue voglie. Tanto orgogliosamente sentiva di sè codesto nipote di contadini romagnuoli e tanto disprezzava l'umana generazione! Degno che quanti conoscono di storia, e più di tutti gl'Italiani, si abbiano la memòria in abbominio; chè per la costui scellerata e micidiale ambizione allora perdemmo quel che poi non abbiamo potuto riacquistare. Ma non fu il solo Ludovico il Moro (questo cognome di ma-

ledizione, e d'infamia lo segna) a provocar la calata de' Francesi, nè fu il solo ad ingannarsi nella congettura dell' avvenire. Tutti in que' tempi in Italia avevano la vista corta, e pareva esser lupi cervieri. Nessuno si accorgeva come Inghilterra, Francia, e Spagna, uscendo dalla fiacchezza feudale, mercè di quel potente cemento ch' è la monarchia, erano cresciute a potenze nazionali. L' Inghilterra pochissimo e quasi nulla ebbe allora influenza su le cose d' Italia, perciò non ne dobbiamo parlare. Diciamo alcuna cosa delle altre due.

Il matrimonio di Ferdinando d' Aragona con Isabella di Castiglia ed il conquisto di Granata avevano riunite tutte le parti della Spagna, a cui Colombo scopriva l' America; e signoreggiava altresì le isole della Sicilia, e della Sardegna. Erano gli Spagnuoli pieni di valore, e di audacia, soldati maneschi, teste ardenti, mani rapaci: e dovevano, per colmo di sciagura, in breve riunirsi tante corone e cristiane, e ritolte ai Mori, tutte in sul capo di un giovine intelligentissimo, e ambiziosissimo, signore delle Fiandre e Imperatore dell' Alemagna. La Francia pure aveva veduto a poco a poco tutti i suoi grandi feudatari spegnersi, gl' Inglesi discacciati, il potere incentrarsi nelle mani dei Re. Eravi una nobiltà numerosa e prode, denari a sufficienza; i fanti francesi non avevano (vedi come vanno le cose del mondo!) reputazione, ma potevansi soldare Svizzeri; ned' era in Europa forza che potesse superare una cavalleria francese, e una fanteria svizzera unite insieme e ben capitanate. Spagna e Francia (dico i Re) avevano poi mestieri di lunghe guerre per torsi l' impaccio di quelle franchigie, che nel

procedere della civiltà potevano riuscire in libere forme di reggimento, e per far pullular dalla terra quelle generazioni di uomini, che servendo al governo, e sendone le membra, e l'ossa, e i nervi, e tutto, si sovrapponessero alle società, e a poco a poco le riducessero ad esser *la cosa governata*.

Re Carlo ottavo, instigato dal Moro, da Giuliano della Rovere, da fuorusciti Napolitani, fermò di passare in Italia contro degli Aragonesi; e venuto a morte in questo mezzo il vecchio Ferdinando, subito Alfonso prese possesso del trono: ed in lega col Papa, e co' Fiorentini pensò a provvedere alla guerra. Davano speranza la sua reputazione militare, e l'immenso tesoro lasciatogli dal padre. Egli soldò le bande Orsine, e de' più riputati condottieri d'Italia; trattò col Turco; così poca coscienza avevano codesti Principi d'Italia! — e se non fosse stato un avaro, avrebbe potuto dar condotta a tanti Lanzichenecchi (così si chiamavano i fanti tedeschi, di poco inferiori agli Svizzeri nel valore e nella disciplina) da fare una guerra sterminata. Conveniva esser più risoluto: ma egli non era; non erano i suoi; men gli alleati. Come che sia, tra i condottieri aragonesi ebbe onorato luogo anco l'Alviano. Io non descriverò per minuto codesta guerra: dirò solo che il disegno di Alfonso di voler tener lontano dai confini del regno il nimico, e muovere i popoli della Lombardia, era savio per fermo. Ma Piero de' Medici non aveva tutta l'autorità si richiedeva; Papa Alessandro, e lo stesso Re temevano de' Colonnesi, che si erano dichiarati per Francia; nessuno aveva cuore di metter furia contro furia, e ne andasse il resto. Il disegno fu adunque guasto, e andò

dimezzato all' esecuzione, e perciò non riuscì. Oltrechè la sua armata, capitanata dal fratello Don Federigo, faceva mala prova nelle acque di Genova, ed i capitani delle sue scarse truppe, che si erano afforzati nelle Romagne, spaventati dall'impeto e dalla ferocia francese, e per quell' uso delle guerre d' Italia di farle lunghe e lentissime, indietreggiavano, nè pareva si accorgessero che rinculando si arrivava a Napoli. Indi incominciò, per fatalità d' Italia, la discordia dei pareri tra il troppo canto Pitigliano, governatore del giovine Duca di Calabria, di principale autorità nell' esercito, e l' Alviano. L' Alviano proponeva si menasser le mani, essere una vergogna far la guerra cogli occhi e con le gambe, come si farebbe per avventura una danza od un riddone; chi mena le mani imparare a vincere, non chi si ansa a schivare le prove, e confermava all' occasione i suoi consigli con gli effetti buoni; chè con una schiera de' suoi soldati diede in S. Agata, luogo della bassa Romagna, in su i Francesi, e dopo una lunga zuffa gli ebbe vinti: ed in un altra congiuntura, essendo caduto il Pitigliano insiem con Cesena in poter del nimico, accorse incontinente, e riscattò sì l' uno che l' altra di forza, per opera principalmente e coll' ajuto di Giovanni Caroccio nostro concittadino, che ne teneva tuttavia la rocca. E si trovavano in queste fazioni della Romagna anche Ludovico Atti, e quelli della parte, al soldo del Re di Napoli. Lo sforzo della guerra si riduceva intanto tra Francesi e Napolitani intorno a Cesena. In quelle minute fazioni ebbe Bartolommeo in un fatto d' arme, tra Bertinoro e Teodorano, ferita una coscia. Ma non potendo oggimai i Napolitani regger

più in quel di Cesena, anzi veggendosi tagliati fuori, si ritrassero con infelice consiglio dalla Romagna. La fortuna e la codardia degli uomini salutavano e si prostravano allo straniero vincitore; dietro del Garigliano si attestavano le stremate truppe di Alfonso.

In questo mezzo il Re Carlo, con furia francese muovendo dalla Toscana, dove erano avvenute rivoluzioni e scompigli parecchi al suo arrivo subitaneo, e caduto affatto Piero de' Medici, si accostava in terra di Roma, passando per Todi, che par che fosse la più battuta via tra la Toscana, e Roma in que' tempi. Papa Alessandro tentennava da gran tempo; chè brutte voci correvano, e i suoi nimici per cavarsi la voglia di farlo capitar male, terra e cielo volevano muovere. Pregò il Duca di Calabria a partirsi di Roma, e il Duca obbedì senza rifiatare; così perdettero subito il cuore codesti discendenti del magnanimo Alfonso! Il Papa si compose col Re Carlo, il Re Alfonso, diserto da tutti, cedette lo scettro al figliuolo, e fu troppo tardi. Egli riparava co' suoi tesori nella Sicilia, non fornito l' anno del regno, ed il Francese entrava nella Campania Felice. Gli Aragonesi si spersero, Ferdinando il giovine fuggissene. Il più valoroso di loro fu un bastardo, Don Cesare d'Aragona, con cui si accontò l' Alviano nostro, e seguirono a lor potere a sguerrigliare in Puglia. Ma l'Alviano veggendo prigione de'Francesi Virginio e il Pitigliano, e barcollar le fortune Orsine, tornossene, per tenersi pronto a casi, a grande stento a Perugia. I Francesi così conquistarono la più bella parte d' Italia senza quasi metter mano alla spada. « *Hannola conquistata,* » diceva Papa Alessandro, « *con la creta e con gli*

sproni di legno » — chè con la *creta* segnavano i forieri gli alloggiamenti, e le loro genti d'arme usavano gli *sproni di legno* quando non andavano forniti della grave armatura, troppo scarse essendo le occasioni del combattere.

Ridicolosi parvero a quegli oltramontani i guerrieri d'Italia, ma strana soprammodo lor doveva sembrare la rabbia, che divorava come un ulcere schifosa, l'animo degl'Italiani. Pure non altri che que'vanitosi potevano persuadersi di aver ferma la conquista. I Re Aragonesi erano stati spauriti dal martello delle crudeltà, che la coscienza rinfacciava loro; il sangue degli uomini uccisi per vendetta o per sospizione affogava loro il senno. Innocente era il giovane Ferdinando, ma troppo tardi lasciogli la corona l'esoso Alfonso, che fu ne'disastri, non che minore alla sua riputazione passata, meno che uomo. I soldati avevano fatta mala prova, perchè mancato il senno dei Re. Gli Aragonesi combattevano non come chi vuol vincere, ma come chi è certo di avere a perdere ad ogni modo. E che importava mai ai popoli la differenza tra un padrone spagnuolo, ed un padrone francese! Re padroni erano non Re nazionali, codesti regnatori di Napoli; quindi senza salde radici dentro del suolo. Diventare provincia di regno lontano non sapevano cosa importasse codesti leggerissimi meridionali, e quando l'imparavano da senno non fu più in tempo. Per fermo allora nol sapevano, e taluno forse avrà creduto che il Re francese, come già aveva fatto l'Imperatore tedesco, nelle braccia della dolce Sirena sariasi addormentato. Vuò dire che poche faville di spiriti nazionali veggiamo in quell'epoca in Italia. Certo

codesta prima sperienza fu funesto presagio ai futuri destini d'Italia, ma non perchè il valore e la forza fosse venuta o dovesse venir meno nelle braccia e nel petto de' suoi figli, ma colpa dei Governi dei mancatori di fede, della incancrenita piaga delle parti. Or non accoglieva un Savonarola codesto Carlo Re francese come un messo di Dio, e non l'incitava, niente di meno, che a sparnazzare quanti più potesse governi d'Italia? Al Frate non caleva guari dell'indipendenza e della dignità della patria comune: il fervore del Frate non rassomigliava per niente al santo eroismo della Vergine di Orleans; al Frate calevano le sue utopìe monachili, al Frate caleva il trionfo de' Piagnoni in Firenze. Ma non diciam male solo del Frate, che per zelo soverchio batteva le mani ai Francesi, quando altri, e senza zelo, battevan le mani a costoro, e a chi che ci venisse addosso, per quella vigliacca presunzione, antica per lo meno negl'Italiani quanto Cassiodoro, di essere i meglio servi-padroni, da menare i buffali pel naso. Se l'essere accorti ci dovesse di necessità fruttar codesta presunzione, fora il meglio ritornar ruvidi e rozzi come gli antichi Marsi e Romani.

Mentre Aragonesi e Francesi si disputavano la corona napoletana, veggiamo, come a specchio di quel che accadeva nelle altre terre della sciagurata Penisola, quel che accadeva nella nostra città.

Quando il Re Carlo uscito di Siena per a Roma entrò in Todi, colsero l'occasione di tornarci i Chiaravallesi, Vittorio, Bernardo, Girolamo, Altobello, e tornaronci forti di soldati colonnesi (chè i Ghibellini di terra di Roma, tanto i nomi significavano omai

più poco! si erano fatti francesi, e adoravano i gigli; e, quasi non bastassero a mal fare, si fecero imprestare anco de' Francesi, forse all'insaputa del Re, da suoi officiali. Non è dirsi i guasti che commisero nel Todino, principalmente in S. Restituta, Toscolano, Guardea; ma passati i Francesi, i Ghibellini tornarono ad essere quel che prima, i più fiacchi, e i da meno; ondechè gli Atti, col polso dei Baglioni, cominciarono a fronteggiarli. Dappertutto nella campagna (che di città i Ghibellini cessarono senza contrasto) erano guasti e ruine, dappertutto rabbia e micidi. Gli Atti presero Sismano, e lo guastarono; e a' principali prigioni Onofrio, e Pierluigi Urbeni, Alessandro Oddi, Ludovico Stefanucci senza misericordia troncarono il capo. Vittorio ed Altobello, a trarne una segnalata vendetta, soccorsi da Cammillo Vitelli (anche costui non aveva indugiato a farsi francese) piombarono all'improvviso sul castello di Fiore tenuto dagl'Atti, lo pigliarono, e neppure ai bambini perdonarono la vita. Or questi lupi rapaci avevano anco del volpesco; chè fatto prigioniero da alcuni soldati del Baglione presso a Quadrelli Astorre da Canale, non volle il Perugino altrimenti dare la cara preda a Giovanni Atti, per quantunque ne lo pregasse, e prezzo non lieve offerisse; anzi trattollo orrevolmente, e per l'interposizione del Duca di Camerino lo lasciò ire libero, e presentollo di vesti e di cavallo. D'onde l'amistà dei Baglioni e degli Atti si raffreddava, e alcun poco tempravasi tra i Baglioni e i Chiaravallesi la politica nimistade. Tornato l'Alviano a Perugia, con quel suo fare alla riarsa, raggranellò insieme col Baglione, coll'Atti, col fratel suo Bernardino soldati, ed ebbe in più avvisa-

glie battuti gli avversari per modo, che poco o niente si potevano essi vantare. Non descriveremo codeste nojosissime e simigliantissime fazioni, da briganti più che da soldati, e ne sapremmo male a Bartolommeo di esservisi con tanto caldo impigliato, se ci lasciassimo cadere di mente che il nerbo e la forza dei condottieri era nelle loro rocche, ne' loro soldati, ne' loro fedeli, nell' affezione della lor parte. Troncate queste ali, il gentiluomo di terra di Roma, di Lombardia, saria diventato quel che era il gentiluomo in Firenze, e in terra ferma de' Veneziani. Intanto Virginio Orsini, mosso per avventura dalle medesime considerazioni, o per vedersi togliere Tagliacozzo, o per l' astio ai Colonnesi, che giocavano di perfidia con una inarrivabile accortezza e fortuna, di prigioniero che era stato de' Francesi, ne diventava soldato, e induceva Bartolommeo pure a mutare bandiera: ma in mal punto pigliava codesto partito; chè le fortune del Re Ferdinando risorgevano, e dopo breve spazio di tempo aveva in mano, non osservando le capitolazioni fatte, e Virginio e Bartolommeo; perciocchè declinando negli Abruzzi la potenza Francese, aveva il lor duce mandato l'Alviano, ed uno de' capitani svizzeri a parlamentare con Ferdinando; e fra le altre convenzioni si erano accordati, che gli Orsini e gli altri soldati italiani avessero potestà di ritornarsene colle loro genti dove volessero fuori del regno. Adiratissimo era il Re per la troppa ingratitudine, contro Virginio, che mai più non riebbe la libertà, anzi morissene in prigione. Non tanto contra l'Alviano, che si era accattato l'amore di Ferdinando, e sapevasi non aver seguitato di buona voglia la sentenza del capo e principale di sua

parte. Ma Papa Alessandro, stato per fermo non caldo amico quando fortuneggiava il Re Ferdinando, or diventato di subito rigorosissimo consigliatore, s'ingegnava di persuaderlo a punire, nè perdonare a codesti baroni. Ma il Re non voleva essere tanto amico del suo alleato il Papa, da torgli ogni puntura d'inimici da dosso; e lasciò guardare con tanta negligenza l'Alviano, che e' potè scappare, e venirne sulle terre degli Orsini per resistere ai Borgia, che covavano gli stessi disegni politici de' Riari, con animo e destrezza più grandi, e che, come poi si vide, senza lasciare da canto nè perfidia, nè crudeltà, per iscellerata che fosse, volevano spezzare la Colonna e spegnere l'Orso. E veramente chi potria dar colpa a Sisto quarto, o ad Alessandro sesto, o agli altri Pontefici di que'tempi di aver voluto riscattare dall'anarchia lo stato loro? Ma al buon proposito si mescolava (e questo era il male) fino ad alterarne l'aspetto, l'ambizione e la cupidigia delle nuove famiglie. Egli è vero che le cose del mondo sono ite quasi sempre così, e che anco le più buone e giuste si fanno colla mistura di qualche lega. Ma nelle gesta politiche di que' Papi l'oro era poco e la mondiglia più che troppa. Naturale cosa era poi che l'Orso, e la Colonna non si volessero lasciare spezzare nè spegnere, e che a' popoli, non paresse scorgere guadagno nel travasarsi dalla potenza degli antichi e conti Signori a codesti novelli, e per giunta bastardi. In quel tempo erano gli Orsini ne' ma' passi, e bisognò del senno e dell'ardire dell'Alviano a ritrarneli. Non fia discaro ai nostri leggitori se noi ci fermeremo nella minuta descrizione della guerra di Bracciano. Il facciamo non pure perchè torna a non

lieve gloria del nostro Bartolommeo, ma perchè è grande lume a scorgere le intestine condizioni d'Italia. Ma non ci sia disdetto il pensare che dagli spaldi di Bracciano, o dalle torri dell'avito castello, il pensiero dell'Alviano si protendeva ben lungi, e rimordea forte il cuore al magnanimo di non essersi potuto trovare dove, sotto alle bandiere di Venezia e di Milano, si era accolto il fiore de' prodi d'Italia a lavare la vergogna delle milizie nostrane, a scemare l'orgoglio dei Francesi pel troppo facile conquisto di Napoli. Gli rincresceva quella terra che gli era patria, perchè doveva consumarvi in oscure imprese la vita. Certo tra breve il vedremo dileguarsene come chi fa proposito di starne sempre lontano. Egli aveva del lione; e che meraviglia che gli nojasse l'esser fra volpi, e lupi! Dico così per ripeter le parole di Gian Mattia Doria filosofo grandissimo e buon Italiano del secolo scorso, ma la cui fama giace pressochè spenta; tanto poco noi onoriamo i nostri valentuomini che già furono! Ne' volumi dei quali noi dovremmo studiare, sì per quella temperanza di sentenze che dà al senno Italiano il primato sugli altri, sì per que' sentimenti nobilissimi di patria carità che vi si trovano sparsi, e che taluni per boriosa ignoranza, altri per malizia, vorrebbero far credere cresciuta in petto pur jeri.

CAPO QUARTO

Papa Alessandro, veggendo che il Re di Napoli sosteneva in prigione Virginio Orsini e i figliuoli, volle in quel caldo, o, come ora direbbero, reazione, tanto più severa e violenta, quanto meno era per

virtù procacciata, tentare togliersi uno de' ceppi (così esso chiamava i Baroni Romani) che a suoi antecessori avevano premuto il piè: e ragunato Concistoro con gravissime parole si condolse della mislealtà degli Orsini, siccome quelli che partigiani chiariti si erano de' Francesi contro a' suoi comandamenti; e la conchiusione fu che di forza bisognava lor torre le castella. Il Duca di Candia (quel che poi fece mala morte ed ebbe sepoltura nel Tevere per opera, secondo si disse, del fratello in quel tempo Cardinale Cesare Borgia) fu fatto sotto il governo di Guidobaldo duca di Urbino capitano dell' impresa, alla quale davano favore con un acciecamento incredibile i Colonnesi e i Savelli; ed avevano i Borgia gittato davvero un bel dado, se loro veniva fatto di schiantare una parte coll' unghia dell' altra; ned' era in quella congiuntura chi onestamente potesse intercedere, non ch' altro, per gli Orsini. Ma costoro in tanto turbamento e afflizione della loro famiglia tennero co' principali della parte consulta in Livorno, e feciono risoluzione che l'Alviano difendesse a suo potere le castella, e menasse, so altro far non potevasi, a lungo la guerra; in questo mezzo i Vitelli, i Baglioni, gli Atti, e Carlo Orsini farebbero massa di gente d' arme, e penserebbero a riscuoter l'Alviano. Gli uomini per avventura si trovavano, e non mancavano armi: difetto grande avevano di denari e cavalli. Ma la Bartolommea, moglie dell'Alviano, diede con virile proposito le sue donora e gemme, e il somigliante è a credere facessero le altre Orsine; ed e' provvide di puledri i soldati, pigliandone dalle numerose mandre, che avevano le lor case. Il Papa, che non voleva lasciar niente intentato

di quel che si appartenesse all' autorità ed alle armi, mandò un bando severissimo a tutti, ed in ispezialtà a Perugini, Todini, Spoletini, che guai a chi si levasse alla difesa de' suoi nimici, o desse anco loro il passo. Ma i popoli, usi a non obbedire e a vedere i grandi cominciamenti dei Papi risolversi in fumo, fecero quel che portavano le passioni delle parti; e solo gli Orvietani andarono a campo coi Papalini, non per piacere al Pontefice, ma per odio de' suoi nimici.

Molte erano le castella degli Orsini, ma il nodo della loro possanza era in quel triangolo di lati quasi uguali che fanno sopra il lago Sabbatino, Bracciano (d' onde quel lago piglia or nome), l' Anguillara, e Trivigliano. Bartolommeo adunque divisò di non consumare a minuto nella inutile difesa delle altre il sangue de' suoi vecchi soldati, e le poche forze che aveva; ma quelle munì, e massime la principale e il capo di tutto lo stato, Bracciano, dove costruì un nuovo bastione, e vi pose sua stanza e, come or direbbero, il quartier generale. I Papalini ebbero adunque di leggieri in mano le terre che sono in sulla via di Viterbo, Galera, Isola, Campagnano, Scrofano; e bezzicati sempre da cavalli leggieri dell'Alviano posero l' assedio a Trivigliano. Ma poco bene procedettero le loro cose, perchè forte era e ben munito, ed il nimico inoltre aveva facoltà di soccorrerlo per via del lago. Ondechè mandarono il Duca di Urbino e quel di Candia scrivendo al Pontefice che occorreva un armatetta per farsi signori del lago. Ed Alessandro che non lasciava modo nè maniera di provvedere, trasse un brigantino dal Tevere, e lo diede a condurre in sulle carra a Troilo Savello, col quale unì il Bargello,

e gli sbirri, perchè anco costoro combattessero; e si vide allora codesta gentaglia in mezzo agli altri soldati, come talvolta nell'antica Roma eransi vedute a rinfrancar le milizie le schiere degli accoltellatori.

Ebbe l'Alviano segreta spia dagli amici degli Orsini, che si dimoravano in Roma, del come e del tempo appunto della spedizione; il perchè, con cento de' suoi soldati leggieri a cavallo uscì di Bracciano, e per traghetti corse fin sei miglia presso a Roma, e notte tempo assaltò gli avversari, che sorpresi dal subito chiaror delle faci, dal luccicar delle spade, dai gridi, dalle ferite, e morti, si dierono il Bargello e gli sbirri a fuggire scorati e senza aver manco scorto bene il nimico, e Troilo Savelli altresì, ma ferito, e gli altri soldati come accade nelle rotte. Il Liviano mise allora il fuoco alle carra ed al brigantino, e con la massima celerità, sano e salvo con i tutti suoi, tornossene a Bracciano. Ed inanimito dal successo corse un altro giorno fin presso alla croce di Montemario, e mancò poco non ghermisse il cardinal Borgia, che securamente cacciava per quelle campagne, credendo il nimico discosto, e si salvò fuggendo; e forsechè Papa Alessandro vide luccicare in sull'alture di Montemario l'esoso splendore delle armi nimiche, come videle poi, ma più poderose e con cordoglio e danno maggiore, il settimo Clemente.

Non ostante la rotta della croce a Montemario pigliarono pure i Papalini Trivigliano di forza; e misero a sacco e pigliarono altresì, o avevan presa (che il punto non è ben chiarito dalle memorie che abbiamo) anche l'Anguillara; tanto che la guerra si ridusse tutta intorno a Bracciano. Il Pontefice non rifiniva di mandare ogni dì ajuti al suo esercito, e mandovvi

800 fanti tedeschi, buona milizia; predicata dalla fama invincibile, e spedì nuova artiglieria. Cannoni e Tedeschi! Chi avrebbe potuto resistere? E nel vero a dura prova erano l'Alviano e i suoi soldati. Dopo di avere per molti dì difeso il borgo con ostinazione, e riparato ai guasti delle artiglierie, fu forza lasciarlo, e ritrarsi nella terra, alla quale feroci assalti i Papalini davano, e più ferocemente li ributtava l'Alviano. Anzi in una sortita ne ammazzò più di duecento, ed ordinati i suoi movimenti con quelli della guarnigione di Cerveteri, che tuttavia si teneva per gli Orsini, diede nel campo degli Ecclesiastici, e messi in fuga i fanti che guardavano le artiglierie, potè condurne alcuni pezzi minuti a Bracciano, e parte gittarne nel lago. Il Guicciardini e il Giovio danno a Bartolommeo grandissime lodi in queste fazioni non meno di animoso che di prudente; e' teneva allegri i soldati, che dalle mura uccellavano a nimici e ne facevano le beffe, e gli altri sollazzi avevano che si poteva in una città assediata e stretta. Ma gli Orsineschi, resistendo, avevano guadagnato tempo: e oggimai i Borgieschi, non che pensare a pigliar Bracciano, avevano a dare un altra battaglia, se non volevano correre il risico di essere messi in mezzo e schiacciati. Vitellozzo Vitelli, Carlo Orsini, Ambrogio da Landriano luogotenente di Giovanni della Rovere, i Todini, i Perugini, gli Spoletini, avendo fatto massa, correvano alla riscossa.

Il nerbo dell'ajuto erano le fanterie de' Vitelli, per mezzo delle quali codesti signori di piccolo stato, ma di spiriti inventivi per la guerra, cominciarono la riforma della milizia Italiana. Erano i Vitelli capi di parte a Città di Castello; e, come i lor simili, avevano a

temere degli avversari, e de' vicini e del Papa anzi tutto, che non dovea, nè poeta comportare le tirannidi nelle città dello stato suo. Ma dove i tiranni delle altre città avevano lasciato trascorrere i costumi de' loro partigiani (anzichè ritrarli verso gli onorati della milizia) ai feroci degli scherani e degli assassini, avevano costoro posto mente alla disciplina dei Lanzichenecchi, e pensato al modo d' imitarla; anzi si erano venuti accorgendo, che si poteva dare alle braccia italiane una picca più lunga, perciocchè senza fallo la destrezza de' fanti Italiani si fosse maggiore. Scelsero adunque ed armarono contadini del territorio di Città di Castello, robusti e animosi, e mescolarono intra loro soldati vecchi; e ne formavano come l' ossatura, uomini pratichi della guerra, provati amici, e che non solo sentissero che cosa fosse onore, ma anche ne sapessero. Or codesti nuovi soldati, vestiti rozzamente, co' loro capegli in zazzera, ed orride barbe, nodriti poveramente, e senza che parlassero agli occhi colle pompe e colle ricchezze delle divise, ma fedeli, ostinati, forti, ubbidienti ai capitani, esercitati del continuo, usi a quelle, che or chiamano con vocabolo forestiere, manovre, mettersi in ordine, procedere a suon di tamburo, presentare al nimico ora il fronte ora il fianco, correre a guisa di chiocciola, aprirsi e chiudersi, andavano a mostrare, menando con vigore e semplicità le mani, quel che sapessero fare.

Vitellozzo e Carlo Orsini tennero la via de' monti, e dopo essersi refocillati a Soriano, castello prossimo a Viterbo e per quei tempi fortissimo, dove riparati si erano il Cardinal Battista e Giulio Orsini, calarono il seguente giorno verso Canepina, d' onde intendevano

che si avanzavano gli Ecclesiastici per combatterli. I due eserciti s'incontrarono tra Soriano e Bassano, e si dierono la battaglia, che fu per più ore combattuta ferocemente da entrambe le parti. Ed era quel luogo bene acconcio per un fatto d'arme, poichè era di pianure, di boscaglie, e di monti formato e distinto; e chi avesse la peggio poteva coll'ostinazione rifarsi, e a dir d'aver vinto, bisognava vincere davvero. Incominciò la battaglia colle avvisaglie dei cavalleggieri; ed essendo gli Orsineschi all'aperto potettero con far subito impeto sui Papali, che uscivano dagli intrighi del bosco, ned'erano ancora ordinati, romperli: se non che Fabrizio Colonna, e Antonello de'Savelli, incitati dall'odio della parte e dal proprio valore, con tale ostinazione principiarono a fronteggiare gli avversari, e coll'esempio e coll'autorità fecero sì, che il campo Ecclesiastico potette tutto svilupparsi dal bosco; e i vantaggi della cavalleria degli Orsini sì fattamente vennero a poco a poco scemandosi e poi mutando, ch'essi cominciarono a declinare; e Frangiotto Orsino, e Roscetto da Città di Castello furono fatti prigioni. In breve, crescendo la mala fortuna e il disordine, prima la turpe, poi cominciò la necessaria fuga, ed era oggimai mezzo vinta la battaglia. Ma rimaneva quell'osso de'fanti Vitelleschi: e il Duca di Urbino, prudentissimo condottiere, non volle che la sua cavalleria, spossata e franta dalla stessa vittoria, urtasse in quella muraglia di picche, e corresse risico manifesto di sgretolarsi. Diede adunque il comandamento che traessero avanti l'artiglierie, e i Tedesci. In questo mezzo, Vitellozzo colla spada imbrandita, e tutto lordo di sangue, con la visiera alzata incuorava

i suoi fanti, li disponeva nella pianura, e del resto della cavalleria li muniva nel destro fianco — Per Dio per Dio, gridando ai contadini, menate forte le mani, fate come me —: e Carlo Orsino altresì riduceva e serrava insieme i cavalli, e a racquistar gl'invitava l'onor perduto; e il Landriano già mostrava cogli effetti che si poteva tuttora vincere, valorosamente sostenendo coi suoi cavalli l'urto de' nimici in quella banda dove si era allocato. L'artiglieria papale mirò troppo alto e fece una mala prova; ma già, mettendo grandissime grida, i Castellani e i Tedeschi subentravano, e s'incontravano, e s'affrontavano; e qui si parve il buon consiglio delle lunghe picche, e la destrezza maggiore de' fanti italiani. Ma se i Tedeschi non potevano vincere, non sapevano manco fuggire. Quella brava e valorosa gente si fece tagliare a pezzi, ed ebbero così una gloria più sublime dei lor vincitori. Veggendo la cavalleria nimica un sì fatto macello, presa dallo spavento, si diede alla fuga. La vittoria rimase piena e decisiva agli Orsineschi. Tolti furono ai Papali i carriaggi e le artiglierie; e tra morti e presi più di cinquecento uomini, tra quali restarono prigioni il Duca di Urbino, che si rese a Battista Tosi cavaliere romano, e Giampiero Gonzaga, e degli altri anche. Il Duca di Candia ferito leggermente, Muzio Colonna gravemente; Fabrizio Colonna, e il Cardinal De Luna Legato del Papa si fuggirono a Ronciglione; e il Cardinale, fosse stata la paura, o il disagio, in pochi giorni morissi.

La vittoria degli Orsineschi decise della guerra. L'assedio di Bracciano fu sciolto, di leggieri recuperate presso che tutte le altre castella, e col vento fa-

vorevole rinfrancati gli animi de' fedeli. Bartolommeo, Vitellozzo, e Carlo Orsini non erano uomini da starsene a godere i frutti della virtù e della fortuna nell'ozio, e nelle baldorie. Incominciarono a scorrazzare senza ostacolo (perchè altra oste pontificia non era) le due parti di là e di quà dal Tevere, e minacciavano a Monterotondo. Il Pontefice in così fiero pericolo mandava per subito soccorso a Consalvo e a Prospero Colonna che tuttavia erano nel Regno di Napoli con un esercito di Spagnuoli ed Italiani poderosissimo; e se costoro avessero con maggior prontezza potuto eseguire i comandamenti di Alessandro, non è dubbio che si riappiccava la guerra. Ma mentre lo Spagnuolo tardava a venire (forse in cuor suo, o per volere di chi più poteva, non così acerbo contro gli Orsini, come sarebbe stato all'uopo de' Borgia) diede ai Veneziani, e al Cardinal Sanseverino, e al Cardinal Oliviero Caraffa modo d'interporsi per gli Orsini; e lor fu ottenuto l'intento, o che Papa Alessandro si placasse, o che aspettasse miglior tempo, o che non volesse, come giudicò il Guicciardini, mettervi più danaro. Quanto agli Orsineschi essi non avevano meno pronta inclinazione alla pace, e massime Vitellozzo; chè giudicavano alla fin fino i perditori sarebbero stati pur essi; chè contro della potenza dei Papi era un niente l'ardimento, e il valore, e la fortuna di alquanti Baroni. Non fa meraviglia pertanto che ne' patti della pace il Papa avesse sembianza di vincitore, e i suoi nimici il contrario. Comecchè si fosse, i patti furono cotali, rapportandoceli Guiccardini, di cui ecco le testuali parole. « La « somma dei patti fu, che agli Orsini fosse lecito con- « tinuare insino alla fine nella condotta del Re di Fran-

« cia, nella quale era espresso ch' e' non fossero te-
« nuti a pigliar l'armi contro la Chiesa; riavessero tut-
« te le terre perdute in questa guerra, ma pagando
« al Pontefice cinquantamila ducati (il Giovio mette
« settantamila), trentamila subito; che da Federico fos-
« sero liberati Giangiordano e Paolo Orsini; e gli altri
« ventimila si pagassero infra otto mesi, ma deposi-
« tando in mano de' Cardinali Ascanio, e Sanseverino
« l'Anguillara e Cerveteri per l'osservanza del paga-
« mento: liberassinsi i prigioni fatti nella giornata di
« Soriano, eccetto il Duca di Urbino, della liberazione
« del quale, benchè si affaticassero gli Oratori dei col-
« legati, il Pontefice non fece istanza ». Reca il Guic-
ciardini per ragione della durezza di Alessandro verso
il suo Capitano la considerazione che s' ei non avesse
lasciato agli Orsini la taglia di quel Duca, che fu di
quarantamila ducati, non avrebbero costoro avuto modo
di dargliene secondo i pattoviti accordi; oltrechè forse la
ciclopica ambizione dei Borgia aveva già segnato quel
Duca, come poscia tentarono, per ultima preda; nè
dispiaceva loro seminare non dimentichevoli rancori
tra il Feltresco, e gli Orsini. E quì mi sia lecito os-
servare, che noi avevamo in quel secolo, abbiamo
avuta poi, la fama di essere accorti, anzi furbi, mali-
ziosi: e gl'Italiani invece sonosi lasciati sempre aggi-
rare alla fin fine dalla furberia e malizia degli stra-
nieri. Gli Orsini divennero poco dopo i soldati dei
Borgia contro codesto Duca di Urbino, per esser poi,
in una città vicina a quel ducato, per tradimento uc-
cisi i principali di essi dal Duca Valentino, come
avremo luogo di toccarne in seguito.

Non fu fatta negli accordi menzione di Virginio,

perchè già era nella prigione di Castel dell' Uovo miseramente morto, nè senza sospetto di veneno, o per l'afflizione e la rabbia che lo rodeva. All'antico capitano e padre della loro milizia, il cui morto corpo il Re di Napoli ai figliuoli concesse, furono dagl'Orsineschi resi gli estremi uffici; e intra questi fu l'Alviano, che pare perdesse poco dopo la moglie Bartolommea, cugina di Virginio, la buona e forte compagna sua nella guerra di Bracciano; dalla quale a più ardito volo or lo vedremo levarsi.

CAPO QUINTO

Lasciava l'Italia Carlo ottavo potente d'armi, ma di consiglio impotente; cessava Papa Alessandro, stretto dalla necessità, dal guerreggiare all'aperto gli Orsini; ma l'altera e robusta ferocia degli oltramontani non era avvertimento sufficiente a fare aprir gli occhi ai Principi Italiani; e i Baroni infelloniti dall'inveterato furor delle parti, miseramente recidevansi l'un l'altro i nervi della universal securtà. Per un fatale giudicio d'Italia, accadeva allora tra que' nostri antichi, che l'intelletto vedesse il bene, ma non avesse più la volontà virtù d'appigliarvisi. Ben apponevasi minacciando continuo dal pergamo di san Marco l'austero profeta ferrarese: Flagellabitur et postea renovabitur. Or noi entriamo in un viluppo di avvenimenti ingloriosi, e pieni di perfidia e di sangue; e, quel che è più grave, vedremo gl'uomini animosi come l'Alviano, esser considerati, e considerare se

stessi, quasi direi flagelli, buoni, per chi li sa maneggiare, a recar altrui molestia e tormenti: nè caler loro gran fatto della giustizia di chi percnote, nè dell' innocenza di chi è percosso; nè dell' amistà di jeri, nè degli interessi dell' indimani. Gravissimo documento della giustizia d' Iddio, il quale troppo di raro noi ricordiamo, per la folle presunzione di saper calcolare. Iddio non consente che chi sinceramente non pentesi si ritragga dal male, perchè veggia il meglio, o la cupa fossa a cui precipita e rue. Or non vedevano allora gl' Italiani e il meglio e la fossa, e che fecero per non inabissare?

1497 I Fiorentini avevano, scacciato l' inetto e vanaglorioso Piero de' Medici co' fratelli, recuperata la pristina libertà: e Pisa, oppressata tanto tempo e ridotta da quell' altro popolo agli estremi, aveva essa pure gittato via il giogo dal collo, e le due città si facevano guerra, che l' oro, il sangue, e cose più ancora dell' oro e del sangue da tener care, inghiottiva. Giusta cosa e prudente sarebbe stata che gli altri principi italiani si fossero inframessi per comporre a concordia i due popoli; ma i principi italiani ingordissimi tutti di accrescere l'uno alle spese dell' altro lo stato, s' ingegnavano invece a farsi signori di Pisa, vendendo a que' poveretti ad oncia ad oncia soccorsi da farli perdurare, e più di tutto quelli che allora parevano i più sperti e possenti, la Repubblica di Venezia. E non solo per la voglia di Pisa volevano male a Fiorenza gli altri Principi grandi, ma anche chi non poteva averne appetito, aveva nientedimeno rincrescimento di quella fiorentina libertà, così vivace, ed anco, rispetto a quella

condizione di tempi, così franca, e loquace, e piena di spiriti generosi. Per diversi rispetti adunque Veneziani, Duca di Milano, Papa, Senesi, e signori di Napoli concorrevano a fare, o a lasciare che si facesse male ai Fiorentini: e il modo di fargliene più bello e pronto era di dar favore a Piero de' Medici, che gli Orsineschi poi avevano ragione di riguardare come un membro della consorteria, un uomo colla spada e la lorica, un parente. E nel vero tra le arti cupe e sottili, che i primi Medici a fondar la lor grandezza adoperarono, ebbe luogo anche questa, di contrarre parentado con la baronale prosapia degli Orsini: e per gli Orsini e gli Orsineschi Firenze doveva sempre parere quello che Papa Bonifacio aveva detto ad un reale di Francia, mettendogliela nella mani, *la fonte dell' oro*. Or quattro mercantuzzoli, usi a tagliar panni di Calimala, avevano osato di spodestare il buon parente loro di fare a suo libito nella patria; e bisognava alla costoro matta baldanza rimediare, e tor lo scandalo di bottegai che non vogliono lasciarsi tor la roba e la carne loro a piacimento del Signore.

Soccorso pertanto dai Veneziani e consigliato dal Cardinal Sanseverino pensò Piero de' Medici col favore de' suoi partigiani e col polso dell' Alviano, di rientrare per sorpresa in Fiorenza: davangli favore i Petrucci tiranni di Siena. Si mosse occultamente da Roma, e dietrogli coi soldati l' Alviano, facendo sempre il cammino di notte e fuori di strada, perchè non ne giungesse a' Fiorentini novella. Fatta a Siena la massa, e accresciuta, si mossero per Firenze, e forse veniva lor fatto il loro disegno, se una

pioggia grandissima non allentava il cammino di codesti ladroni, e se non avessero avuto così tempo i Fiorentini di prepararsi alle difese, e mandar chiamando loro genti da Pisa, che vennero col capitano loro Paolo Vitelli; il perchè, non aspettando la costoro venuta, si ritrassero nuovamente a Siena Piero, e l'Alviano. E il fratello del capitano de' Fiorentini, quel già da noi mentovato e lodato Vitellozzo, forse per gara soldatesca, prese ad arte S. Casciano de' Baglioni, luogo dei Senesi.

Or mentre l'Alviano fermatosi in quel di Siena con Piero de' Medici macchinava qualche nuovo modo di offender Firenze, fu richiamato da nuovo e più furioso ribollimento delle parti alla patria; perciocchè tutta la terra di Roma ardesse, e i Colonnesi e i loro aderenti facessero ovunque sforzo per sovrastare. Viterbo, Todi, Terni, erano, e non è a dir troppo, fiumane di sangue diventate per opera dei Colonnesi, dei Savelli, dei Gatti, dei Chiaravallesi. Vittorio da Canale era, coll' ajuto de' Ternani, de' Fulignati, e degli Amerini rientrato in Todi; e messo a sacco le case de' nimici, e fattine morir più di trenta, costretti gli Atti alla fuga. Giunto a Perugia ebbe Bartolommeo ajuto da Baglioni, prese Montecchio e l'arse, e perdonati i terrazzani passò quanti Chiaravallesi potè avere a fil di spada: ma il lor capo, quel da noi già conto, Altobello, non potè avere: chè al sovràggiungere dell' Alviano si era, lasciato Montecchio, ricovrato alla rocca di Todi, dove comandava di nome per l'autorità del Papa un Gaspare Torello, Vescovo di san. Giusto, spagnuolo; ma in effetto la tenevano i Ghibellini, che tenevano allora, secondo

l'esempio avuto già dall'Alviano, sotto l'insegne del Castellano avvolpacchiando, il governo della città. Non pose il vincitore indugio a venirne a Todi; e preso di forza il borgo di Via Ulpiana, e l'arse, ammazzando cinquanta de' Ghibellini, mandò chiedendo artiglieria ai Baglioni, per dar l'assalto alla rocca. Non volle aspettare il Vescovo, e si venne agli accordi. La somma fu che il Liviani si avesse la rocca, e desse a lui, e ad Altobello, e agli altri salvacondotto. Per tal modo gli Atti tornarono per la mercè dell'Alviano in patria.

Codeste uccisioni, e rabbie, e tumulti, più dell'ordinario rinciprigniti, accennavano di voler scoppiare in qualche più grave accidente. Il papa non rimediava, e forse non poteva; e come non era guerra di momento in Italia, non si poteva neppur parte degli umori smaltire. Iacopo Conti, principale famiglia delle Romane dopo gli Orsini in quella amistà, occupò Tor Mattia, luogo de' Colonnesi; il perchè costoro e i Savelli (nel medesimo grado erano i Conti nella lor parte) le terre de' medesimi assaltarono, e per la congiunzione gli Orsini pigliarono le armi; con gli Orsini fu anco l'Alviano, e si trovò a mettere il fuoco al borgo di Palombara, principale dominio de' Savelli, che pure non potè espugnare. I Colonnesi e gli Orsini vennero anche a battaglia campale presso Monticelli in quel di Tivoli con l'estremo della lor possa, e dopo un lungo ed ostinato combattimento rimase ai Colonnesi la vittoria, ma contristata per le gravi ferite di Antonello Savelli, che d'indi a pochi giorni ne morì. Carlo Orsino restò prigione, e perdè le bandiere. Al pericolo accorsero nuovi ajuti.

Vitelli, Baglioni, e il Saccoccia da Spoleto: era per seguitarne una maladetta desolazione. Colonnesi ed Orsini in questo mezzo si furono accorti delle arti de' Borgia, che mentre simulavano di trattare la pace, e volere comporre gli animi a conciliazione, inacerbavano le piaghe, e aizzavano i rancori. Cominciarono pertanto, e gli uni e gli altri, a fare da sè e sinceramente; e messer Alessandro Boccabella Cavaliere Romano acconciamente s'interpose, tanto che a Tivoli si venne agli accordi. Carlo Orsino riebbe la libertà; a ciascuno furono restituite le terre tolte in questa contenzione: e la differenza del contado di Tagliacozzo rimessa nel re Federigo, del quale soldati erano i Colonnesi.

Poteva questo accordo esser principio di grandi cose e i tempi correvano cosiffatti che ne richiedevano: ma nè i Baroni Romani, nè i loro seguaci vedevano più oltre del presente. Sanato un tumore, ne screpolava un altro; questa volta duolci che fosse il Liviani il mettitor dello scandalo. Fatto sta che tornandosene coi Baglioni e co' Vitelli, piombò all'impensata su Pozzo, castello dei Chiaravallesi, dove si teneva Vittorio; che colto senza provvedimenti si arrese a discrezione, e fu mandato a marcire prigioniero nella rocca di Alviano ben tre anni. Si cavarono anco la voglia di rimettere a Castel Rubello, cacciandone Brandolino Valenti, i Riviera. E chi sa l'irrequieta attività dell'Alviano quanti mutamenti avrebbe fatti, e guasti, se non gli si offeriva presto occasione di partirsene da noi.

1498 In questo mezzo passò l'Alviano a seconde nozze, disposando la Pantasilea Baglioni sorella di

Gian Pagolo. Furono le nozze con grandi feste e magnificenze celebrate; e massime fu meraviglioso il singolare sperimento che fece di volare Giovan Battista Dante mattematico in que' tempi chiarissimo, e che era nominato per suoi trovati *Dedalo*. Rapporterò il fatto colle parole dell' Oldoino. (Athenaeum Augustanum pag: 168) recandole in nostra lingua) « Gio-
« vanni Battista Dante avea composto un ordigno di
« ali colla debita proporzione al suo corpo, ed ac-
« conciatele a volare; parecchie volte ne fece esperi-
« mento con felice successo in sul lago Trasimeno.
« Volle in appresso darne spettacolo, quando per le
« nozze della sorella di Gian Pagolo Baglioni con Bar-
« tolommeo d' Alviano erano a Perugia molti chiaris-
« simi uomini convenuti. E ben lui vide l' affollato
« popolo volar per l' aria di molte penne ricinto, e con
« un gran dimenare di due grandi ali. Ma il ferro che
« la sinistra ala sosteneva si ruppe, e non potendo
« un ala sola sostenere il peso del corpo vénne a ca-
« dere in sul tetto di S. Maria, e si ruppe una gam-
« ba ma, mercè dei cerusici poi risanò. » Quanta parte di vero sia in questo racconto lasciamo altrui la cura di disaminarlo. Uno spettacolo per fermo fu posto agl' occhi della gente meravigliosissimo e nuovo; e più meravigliosa cosa ne sembra che fosse tra noi, in que' travagliosissimi tempi, chi pensasse non solo ad attendere alle scienze, ma anco ad augumentarne il capitale.

A cotanta agitazione ed iniquità male intendeva, o intender non poteva, o porre rimedio Alessandro; ma l' ambizione de Veneziani smorbò in parte terra di Roma, chiamando alle loro bandiere per far guerra

in Toscana, Carlo Orsino e Bartolommeo, che avevano anco ad ajutare Piero de Medici; e già Venezia aveva ai suoi soldi il Pitigliano. Cesare Borgia, che di Cardinale, spacciatosi (non è chiaro per qual tristo fato) del Duca di Candia, era divenuto Duca, ed uomo d' armi, pigliò poco dopo al suo soldo la più gran parte degli Orsineschi, e Vitelleschi, e Liverotto da Fermo e parecchi altri gentilotti, e lancie spezzate, come usavano dire, per potere, ajutandosi delle loro armi, togliere le città di Romagna a suoi tiranni, e farsene egli il signore; e poi codesti Baroni capitarono male, come tutti sanno, e furono dal Duca Valentino fatti ammazzare a Sinigaglia. E furono per avventura le gesta, e il tradimento del Borgia la prima origine (così fa Iddio spesse volte nascere il bene dal male!) della tranquillità, del respitto dal sangue e dalle iniquità de' prepotenti, che le terre della Chiesa cominciarono a godersi dopo i tempi di cui teniamo favella. Fatto sta che l'Alviano era già divenuto così chiaro, che lui papa Alessandro più di ogni altro temesse; nè potè trovar pace de' sospetti che prese veggendolo a Orvieto, che quando il seppe per alla Toscana partito co' suoi uomini. E fu certamente ventura del Liviano che l'impeto suo e la risoluzione, poco accetto il facesse a Papa Borgia; chè s'egli invece de' Veneziani si accostava al Duca Valentino, in luogo della fama e della gloria, che ha chiarissima, si sarebbe trovato un Don Michele, che lui facesse per ordine di quell' altro Spagnuolo morire oscuramente. Certo, ch'egli avesse schivato la rete mi par difficile assai!

1498 Venezia aveva pur sempre la mira su Pisa; vo-

levano tenere un piè sulle spiagge del mediterraneo; perciocchè si fossero accorti che per le nuove navigazioni e le nuove terre e strade scorvete, e l'imbarberire sempre più de' paesi musulmani, si mutava di necessità la via de' commerzi. Il proponimento de' Veneziani era quel, che poscia i Medici Granduchi effettuarono con tanto successo in Livorno. Si opponevano ai Veneziani tutti gli altri, principalmente, ben s'intende, Fiorenza per l'antica possessione, e la guerra viva; ed il Moro per libidine di Pisa, o per libidine di fare, o per l'equilibrio che si fosse. Intanto, come se già le centinaja d'anni fossero dalla tempesta di Carlo ottavo passate; e tornati gli stati d'Italia in securtà, ammiccavano tutti (chè in questo neppure uno va netto) agli stranieri, e si fabbricavano oltre monte le catene, e i padroni. Venezia adunque condusse il Duca d'Urbino, e fece esercito: ad essa uniti si erano i Medici, anzi sommessi, per esser tiranni d'una parte dello stato Fiorentino, perchè non erano da sè buoni a pigliarlo tutto; e per conforto di Piero de Medici soldarono i Veneziani Carlo Orsino, e l'Alviano. Tentò l'esercito veneziano, dallo stato ecclesiastico, di penetrare per quel di Siena, o quel di Perugia; ma nè i Baglioni, fattisi soldati di Firenze, nè il Petrucci, confortatovi dal Moro, ne volle sapere. Rimaneva la via di Romagna, ma a Forlì reggeva la Caterina Sforza, parente e tutta del Duca. Dal signor di Faenza ebbero per Valdilamone il passo, e incominciarono per quelle montagne dell'Appennino la guerra. Ondechè Giuliano de' Medici, con fanti che avea nel Bolognese racimolati, prese improvviso il borgo di Marradi e gli venne agevolmente fat-

to, per essere in quella banda molti contadini Palleschi; e sorgiunto d'indi a pochi giorni Piero, fu posto il campo alla Rocca; ma tenne, ed arrivandovi ajuti del continuo, quel castellano, che era Donato Cocchi (per avventura un mercadante nodrito su per le botteghe di Fiorenza) tenendovisi e francamente e prudentemente, furono e i Medici e i Veneziani accorsi, necessitati a ritirarsi nel Faentino, e a contentarsi di guastar le terre della Contessa di Forlì per dispetto del Duca. In queste fazioni minute e, non giova il dissimularlo, ingloriose, era sempre Bartolommeo riguardato pel più animoso e manesco, or correndo addosso a una mano di soldati, e sgominando, or pigliando per sorpresa alcuna terra; anzi in uno di codesti tafferugli toccò una ferita tale nella bocca, che non ebbe più mai in sua vita spedito il favellare.

Erano poi codeste guerre non manco strane delle altre cose di que' tempi, massime quando le facevano le Repubbliche. Esse non pure non facevano eserciti di cittadini, ma non davano neppure, per tema, ad un cittadino l'imperio della milizia; sempre uno straniero aveva ad avere il bastone del comando: ma a' lati del capitano straniero tenevano poi a vegghiare Provveditori, o che si voglia dir Commissarii. Accadeva bene spesso che i capitani volessero andare rispettivi e cauti per non perdere le genti loro, ed al contrario i Provveditori le imprese arrisicate, per non consumare senza pro il denaro della Repubblica. Anche i condottieri usavano verso i soldati nimici cortesie, e verso i popoli amici prepotenze, che erano bene spesso interpretate per indicj e segni certissimi di tradigione. E nel vero i Fiorentini in questa

guerra, non per altro rio, che provato fosse, fecero alla fine mozzare il capo a Paolo Vitelli lor capitano, come avevano fatto un secolo innanzi al Carmognola i Veneziani, forse innocenti, e non colpevoli entrambi. Avevano anche le Republiche l'arte di tener condottieri d'indole dissomigliante, e seminare tra loro discordie e gelosie di preminenze. In somma nulla o quasi nulla di quella sincerità e schiettezza del mondo antico, nè di quella onoratezza, e di quella lealtà delle monarchie moderne, ma come lè altre frutta intristitesi in bozzacchioni di una civiltà guastata. Ora il Provveditore veneziano aveva voglia si facesse qualche invasione nello stato Fiorentino, ed i Medici anch'essi; e dicevano tuttavia (perchè anch'essi non impararono a smetter la vergogna che a poco a poco) che i popoli eran per essi; e stringendo necessità di far respirare per poco dall'assedio i Pisani, si trovò un Ramberto Malatesta, Signore di Soliano, che per danaro si lasciò indurre ad ajutare i Veneziani, a recarsi a Bibbiena, dove molto potente era una famiglia di antichi servitori de' Medici, e della quale par che fusse quel Bernardo Dovizio cardinale, che diè all'Italia il primo una commedia foggiata all'antica, e dove sono sali ed impudicizie in buon dato. All'Alviano pertanto, come quegli che era il più ardito e pronto, fu commessa l'impresa. Partissi adunque di cheto da quel di Forlì con 250 cavalleggieri e da 800 fanti, e per l'apertura di Soliano nottetempo si mise, e avanti giorno giunse alla badia di Camaldoli, la quale giace in una stretta valle, da grandi monti rinchiusa. I Monaci, come l'usanza loro, cantavano pacificamente il mattutino, e di niente avevano sospet-

to. Si presentarono alle porte del monistero i soldati de' Veneziani, dando voce che erano de' Fiorentini. I Monaci glie le apersero, e così divennero signori di quel luogo, che avea forma di rocca. L' Alviano vi pose presidio, e dopo avere refocillato i soldati, con la medesima celerità, e prima che se ne avesse sentore, recossi a Bibbiena. Usò la medesima astuzia, che era riuscita coi Camaldolesi, ed occupate le porte, si chiarirono i partigiani dei Medici al grido della fazione « *Palle Palle.* » Il castellano e gli altri officiali dei Fiorentini non seppero nè prevedere nè provvedere, ma ben vedeva l' Alviano che poco erasi operato, che potesse avere effetti, se non si pigliava Poppi; e vi corse immantinente, e incontrò, e ruppe per cammino un Commissario dei Fiorentini, che con denari e soldati andava proveggendo. Ma Poppi non potè avere, che eravi per Fiorenza il suo miglior cittadino, anzi un eroe, Antonio Giacomini; e que' terrazzani, e contadini non erano per niente *Palleschi*, ma ponevano volentieri la roba e la vita a ripetentaglio per Marzocco, come per S. Marco i contadini la posero poco dopo nelle terre de' Veneziani, come per Pisa e Siena; e allora furono e in appresso veramente eroici e degnissimi non che della laude della reverenza nostra.

L' avere tentato l' Alviano di pigliare Poppi prova com'egli fosse accorto e pratico della guerra; e il non essere riuscito allora, nè poi quando furono arrivati gli altri, mandò fallita quell'impresa, che era stata nei cominciamenti tanto avventurata. Se si pigliava quel castello avrebbero avuto i soldati veneziani facultà di penetrare nell' Aretino e nel Valdarno, la guerra era

accesa nel cuore dello Stato Fiorentino. Ma posciachè non era loro venuto fatto, sarebbe stato un savio partito il ritirarsi, e abbandonare anco Bibbiena. Ma farsi indietro per consiglio, vuole più assai coraggio vero, che farsi per consiglio avanti. I Veneziani si fecero rinchiudere in quella gola, e consumarono il meglio delle loro forze alle guarnigioni, ai passi della Vernia, di Chiusi, e di Montalone, per lasciarsi salva una via. Paolo Vitelli, il capitano de' Fiorentini, turò a poco a poco tutte le scappatoje, e li ripinse in quel trabocchetto di Bibbiena stremati ed incerti; dove bisognava che si rendessero, o che Venezia facesse qualche potentissimo sforzo per riscattarli, o che si componesse in pace con Firenze. I Veneziani tentarono, ma come mottegiando usava dire il capitano loro Conte di Pitigliano, sapevano essi volere, ma non provvedere; e finissi coll' accordo, intorno al quale noi rimandiamo alle storie generali di quell' epoca. Codesta guerra Alpigiana de' Veneziani era stata di quelle del modo usato d' Italia, grandi cominciamenti, pochissimi effetti, uno scioperio di danaro, un rinciprignir di odj e di sospetti, e nulla più.

CAPO SESTO

Col nuovo Re di Francia Luigi decimosecondo incomincia un nuovo atto della dolorosa e lunga tragedia degl' Italiani infortuni. I Francesi esaltano a cielo codesto Re, ma s' egli fosse stato per la Francia chente si mostrò per l' Italia, come noi, malvaggio e

perfido lo chiamerebbero anch' essi. Per la brama di Milano si accordò coi Veneziani, toccandone l' ingordigia con Cremona e la Ghiaradadda: per la brama di aver parte nel Reame di Napoli s' intese co' Spagnuoli a spodestarne il Re Federigo, che lui non potè mitigare colle sommissioni, nè dal più negro tradimento rattenere gli Aragonesi parenti suoi. Codesto Ludovico di Francia fe' vezzi a Papa Alessandro, ed alla sua famiglia, alla quale non resse lo stomaco a farne dell' infelice e perturbato Monarca di Napoli; ed anzi creò Cesare Borgia Duca del Valentino, e ajutollo potentemente a farsi in Romagna uno stato; e poi codesto immorale Francese, che volea farla da furbo, e fu un trastullo de' furbi daddovero, diede colla spada nelle reni ai Veneziani, si fece al tutto escludere da quel reame, che era il pomo della discordia tra Francesi e Spagnuoli, e da quel bel Ducato, che valeva un altro regno; e tentò una scisma nella Chiesa d' Iddio. Luigi decimosecondo, per la sua leggierezza e malignità, fu, chi ben riguarda, un grande stromento a dar gli afflitti popoli della patria nostra nelle tenacissime mani degli Spagnuoli. Se gli stranieri ebbero tanto poco nobiltà d' animo e lealtà, e furono meglio astuti e prepotenti, che accorti e magnanimi, peggio si ha a dire di quel solo potentato d' Italia che, non avendo, come i Pontefici, impacciate le mani nelle moltissime fila delle parecchie che ad un ora intendevano ad ordire, poteva e doveva avere a cuore gli affari e la sorte di tutta la patria italiana. Par che i Veneziani la volessero piluccare, e a poco a poco imbolarsela, come l' usuriero, che ricompera a frusto a frusto le sustanze che il prodigo manda a male, e

aspetta a dargli la stretta. Allora avevano un piè nella Puglia, e brancicavano la costiera romagnuola, e avevano gittata l'altra mano per l'accordo con Luigi nel Cremonese, e accennavano pur sempre a voler rimettere il piede dentro della Toscana; e tra poco li vedremo bezzicare la nazione Tedesca, e poi sotto allo sforzo della lega di Cambray rimanere percossi, e avviliti e produrre un ingloriosa esistenza, che fosse come un simbolo degl'ingloriosi secoli dell'Italia. Furono pertanto i Veneziani esosi ai Principi, non amati dai popoli, scherniti dagli stranieri, e rimasero infine fra la potenza dei Turchi, e quella di Casa d'Austria schiacciati.

Un uomo ebbero in que' tempi, che con fede e con cuore li servì, ed ebbe per Venezia e pel suo vecchio leone tanta carità, quanto averla potesse qualunque de' suoi più virtuosi patrizi, un uomo che a sè e a' suoi meritò il glorioso titolo di figliuolo di San Marco; e quest'uomo fu l'Alviano. Ma perchè la sua gloria non fosse sincera, ecco che gli avvenimenti lo ricacciano a bagnarsi le mani nel sangue de' suoi cittadini, e la sua natura irrequieta lo tragge ad essere ancora per qualche tempo lo spauracchio e lo stromento dei Medici e della Spagna. Prima di scorgerlo nel suo altissimo volo dobbiamo ancora vederlo strisciare nel fango, e ci dorrà nel cuore che in un marmo degno delle mani di Prassitele, tanto del terroso fosse e del fradicio indotto da' tempi. Egli era a' soldi di Venezia rimaso anche dopo la pace, ma richiese d'improvviso dal Senato licenza, e tornossene nella patria; la cagione si furono i guasti dolorosi de' suoi concittadini, e il presente pericolo che

l'avito castello di Alviano non fosse, come il resto, predato ed arso dalla rabbia dei Chiaravallesi. Costoro erano rinsorti non più partigiani, ma all'aperto assassini, come fanno i pochi, che insieme colla speranza di vincere smettono ogni rispetto di vergogna e di onestà, e perfino quelle lustre, che da tutti schernite pur tutti vorrebbero, quando torna lor pro, che potessero torcere la ragione, e la giustizia, e la pubblica utilità a velame delle iniquità, delle prepotenze, e delle tirannidi. Vita bestiale ai Chiaravallesi allora piaceva, e non umana, e purchè si cavassero la voglia di far sangue, contenti. L'odio era diventato un delirio, un ulcere fonda, che guastava ogni intima fibra dell'anima. Altobello si era fatta una squadra di circa duecento scherani, ceffi spaventevoli, spediti, pronti, improvvisi a tagliar le vene ai nimici, mettere il fuoco alle lor case, scannar figliuoli, e femmine, e vecchi, e in mezzo alle fiamme, al fumo, al rantolio de' moribondi tripudiar sanguinosi, tracannar vino, e imprecare: pegno di scambievole fidanza l'odio di tutti, e il rilegamento delle comuni iniquità. Gli altri Ghibellini non sarebbero stati così efferati, ma costui era il capo, e costui per placar la paura, e stuprar la coscienza voleva che come lui e peggio, se peggio potevasi, si ubbriacassero di delitti e di enormitadi. E perchè non potevano bastare le sperperate sostanze, e le scemate vite de' Tudertini allo scialacquio e alla crudeltà di costoro, si dierono a rubare le strade, e a far guerra ai viandanti. Tale povero pellegrino, perchè non parea avere una faccia da scellerato fu morto a ghiado, e tal altro perchè pareva averla. Tal donna fu voluta corrompere e po-

scia ferire; tal altra, dicono le croniche, fu ferita e corrotta ad un ora, perchè gli aneliti della morte quelli inquinassero della voluttà. Misera Todi! allora cadde di quel grado di possanza e di popolazione che aveva, e d'indi innanzi lasciarono i pellegrini l'usanza di passare per le infami sue strade!

1500

Aver dopo molti travagli, col polso massimamente di Bartolommeo, discacciati i Chiaravallesi dal ricinto della città, era niente, chè a nettarne le campagne non bastava il Comune di Todi. Oltrechè l'esser diventati i fuorusciti come lupi arrabbiati, faceva a molti degli altri venir il cuor pecorile. Ma il lezzo di tante ribalderie fe' stomaco perfino a Cesare Borgia, ed esaudirno a Roma le preghiere dell' afll tto Comune, che spedì una deputazione ai piedi del Papa: al quale supplicò, non volesse patire che la città tanto Guelfa di Todi, per mano di scellerati, non più figliuoli di quella, anzi indegni di essere annoverati fra gli uomini, fosse miserabilmente disfatta. Ondechè fornite le giostre, e i torneamenti, e le altre feste, che Cesare, nuovo Gonfaloniere della Chiesa, aveva bandite, pensarono ai rimedi, a drizzare cioè lo sforzo della parte Guelfa e della Chiesa contro a codesto pugno di assassini, cui (ad onore sia dei Ghibellini) non ebbe in animo di ajutare nessuno. Ben tredicimila soldati furono, muovendo parte da Roma sotto la guida di Giovanni Serbelloni e di Monsignor Domenico Capranica, parte dalle castella degli Orsini con Giulio e Paolo, parte con Gian Pagolo Baglioni, e Vitellozzo, da Perugia e da Città di Castello, altri mandatine dalla Governatrice di Spoleto Lucrezia Borgia, che aveva preso grandemente a cuore gl'interessi del no-

stro povero Comune, parte infine capitanati da Ludovico Atti, e da Bartolommeo, ed anco dall' Abate fratel suo, che volle esser di questa impresa, ed intrametter per poco i dolci studi, e i signorili sollazzi, e la gioiosa vita in che erasi proposto di trar quetamente i suoi giorni: tanto era dissomiglievole non pur da quel fulmine del fratello, ma dagli altri parenti ed amici della Casa cotesto Abate gentile, e pacifico, cosicchè quando i Borgia l' ebber tra denti insieme cogli altri, tanto bene il conobbero, che lo lasciarono vivere.

Or tutti costoro fecero una cerchia per rinchiudere e soffocar quelle belve, sicchè non ne campasse una; e, perchè nessuno potesse prevenire colla fuga il gastigo, dier voce, chi di far gente per girsene nell' Alta Italia, e chi nel Regno; e que' perversi non ebbero nè orecchie, nè occhi, finchè non si viddero battere in sul viso le armi dei nimici, e di valle in valle non eccheggiò il grido ferale del loro risentimento. Ben presto la campagna fu sparnazzata. Altobello con manco di quattrocento seguaci non ebbero più schermo che in Acquasparta, forte castello, e già da lungo tempo designato, e munito per l' estremo rifugio. Ma non era da regger troppo a tanto impeto, e a tanta sete di vendetta. E l' Abate, che avea in Alviano fatto, da' maestri i più sperti che potè avere, gittar quantità di cannoni, ed aveva anco una provvisione grandissima di palle e di polvere, non era andato già in campo senza avere de' suoi cannoni, e chi li sapesse adoperare. Dopo quattro giorni di ossidione pertanto vi penetrarono a forza, ma non trovarono chi sopra ogni altro avrebbono voluto, Alto-

bello. Rifrustavano dappertutto, minacciavano, e promettavano premio a chi scoprisse loro Altobello. Altobello aveva pure ad esservi: or come si era potuto dileguare? Niuno il sapeva, nè de' terrazzani, e nemmeno de' suoi; chè in quel frangente avrebbe ciascuno voluto scampare, o scemare il gastigo a sè riserbato, additando il massimo reo. Or costui in tanto odio e di tanti, era anco più focosamente amato e da una. L'amore ne difendeva la vita: al suo corpo esecrabile avea posto affetto una vedova. Segreto era l'amore, dove parea quasi un debito l'odio. Infine sel vide costei strappar dal suo nascondiglio, e il dolore potè più della lunga dissimulazione.

Venuto in mano degli avversari suoi fu il giovine dispogliato, e così ignudo disteso sur un desco, e legatovi, sicchè non potesse dar crollo. Un pensiero fu in tutti, produrne i martori, a goccia a goccia fargliene sentire, far ch'ei patisse, se non quanto la vendetta loro voleva, quanti più tormenti potesse tollerare l'umana natura. Recato fu in mezzo alla piazza, e gridato bando che chiunque si teneva da lui offeso potesse a suo talento farne strazio. Corsero e madri, e vedove, e fanciulli che con imbelle rabbia, e lunghi improperi punzecchiavanlo, facendo prova di ficcargli per gli occhi, e per gli orecchi, e nel cuore gli stecchi, e gli spilloni; e corsero con più lenta ira e più industre anco gli uomini. Giova il credere, perciocchè tra cristiani siffatte cose accadevano, che la soave carità del perdono avrà alcun cuore ricerco fra tanti; e che qualche attrita dalla mesta ricordanza dei figliuoli e del marito spentole, avrà in quell'ora ed in quell'incitazione invocato sull'anima sua

il mite refrigerio della mansuetudine, e del pianto solitario ed innocente. Onore a quelle anime dilette a Dio! Se nella storia degli uomini non ne rimase una traccia, la loro virtù così pura, e così difficile riluce più splendente nella gloria eternale! Ma nè gli strazi, nè le beffe, nè i vitupèri facevano deporre ad Altobello l'usato orgoglio, nè la ferocia. Sanguinosi erano i glauchi occhi, sanguinose le nari, pesta la bocca; le manate della lunga e fulva criniera dalla cuticagna gli strappavano; e facessero, diceva egli, peggio, aveva fatto e farìa. Ben sapeva io che i miei nimici mi avrebbero giunto; ho prima voluto satollarmi io del sangue vostro, o serpentelli; or non mi tormenta che di avervi, avvoltoi, troppo scioccamente perdonata la vita, ahi! quando io poteva metter voi sotto ai piedi. E gli urli e le bestemmie risuonavano; e non leggiamo nelle croniche che, nè Prete, nè Frate muovesse a rompere la calca, e a raumiliare le stolte ire: non leggiamo che in nome del Dio della conciliazione su quegl' irosi una mano sacerdotale si innalzasse: chè peggio di pagani erano di subito ritornati, anzi peggio di fiere, e come demoni.

In questo mezzo consultavano i capi; e vedi bizzarria dell' umana natura! Costoro che aveano tutti bramato, e tante volte, di ficcare la spada nel petto ad Altobello, che in tanti scontri l' avevano ricerco, che avriano dato per averlo in mano, il sangue loro, or non sapeva nessuno risolversi a darne spacciatamente il comando della morte: pareva loro cosa indegna di cavalieri il farlo scannare senza fremer d' ira, e senza pericolo; ma lor venne temenza nol volesse in mani Monsignor Capranica, siccome colui che per

lo Pontefice governava. Ondechè l' Atti ruppe le dubitazione e dicendo agli altri « lasciate pur fare a me » levossi e si recò sulla piazza. Un cotal rugghío mise il Chiaravallese quando si vide dinanzi agli occhi il nimico suo, e così sul nefando suo letto si distorse, che fece tutti impallidire; e parea che l' anima sua volesse pur senza l' aiuto delle membra pigliar qualche vendetta. Ma Ludovico senza far motto trassesi avanti, e a due de' suoi scherani accennò; e costoro fattisi dappresso allo sventuratato, in sul cuore gli piantarono le coltella. Altobello noverava l' anno vigesimosesto dell' età!

Egli era spirato e le rotte membra in sul desco giacevano sanguinolenti. L' orrenda stipa che l' accerchiava non si scemava per sazietà di vendetta, anzi con occhi stralunati pure a quel desco avevano intesi gli sguardi; ed ecco uno più ebbro degli altri, e più forsennato corre a spiccarne un membro, e gli altri si accalcano, e fanno il simigliante, e brandiscono in sul capo loro quelle stracciate e sozze carni, e ne portano a casa, e ne viene la fame, e, cosa nefanda! ne mangiano, ne danno a mangiare, se ne compra, se ne vende; e nessuno si adoperò a spegner la rabbia, nessuno? Il farnetico a poco a poco ne' giorni vegnenti si placò, venne la vergogna, l' abbominazione, l' orrore di quel che erasi fatto, e del sanguinoso tripudio, e della truculenta fame. Ad una sozza vecchia, dagli anni macera e dalle lunghe angoscie, rimase, perchè avea dato di morso nel cuore d' Altobello, il soprannome della *Sparviera*. Aveva costei veduto gli squarciati petti dei figliuoli e del marito, famigli e scherani degl' Atti, e nella pallida faccia non aveva

più balenato, infelice! che in quel crudele giorno, per quell'immane pasto, la gioia.

Il Duca Valentino non lasciò che i Guelfi dell'Umbria si lavasser nemmeno le mani, ma cupo e inesorabile volle immantinente trar profitto da questa prima vittoria. All'Abate di Alviano, fosse perchè sembrato era il più guardingo, o fosse che ad un Abate sembrasse star meglio, fu data commissione dal Papa di smantellare Acquasparta, e le altre terre tolte ai nimici. Ma l'Abate nol volle fare, nè avevano esso e i consorti così corta la vista, di amar meglio un paese guasto ed aperto alle offese, che tale da poter essere anco combattuto di nuovo. Ed i Borgia tollerare. Intanto con vezzi e lettere ed ogni dimostrazione di affetto essi carrucolavano Gian Pagolo Baglioni, e Bartolommeo a correre insieme cogli altri a discacciare di Viterbo i figliuoli di Giovanni Gatti, e la vedova sua, che era l'Ippolita, sorella pur del Baglione; e veniva lor fatto agevolmente, posciacchè all'Ippolita non cadeva in animo di guardarsi dal fratello e dal cognato; e quando poi gli rimproverava del tradimento, il Baglioni, od il Liviani rispondevano « Noi siamo soldati del Papa »: il quale non però metteva la sua fiducia in costoro, anzi ebbesi a male che entrassero in Orvieto; e sopratutto temevano i Borgia di Bartolommeo, e non chiusero gli occhi insino a tanto che nol sepper partito, secondo i comandamenti loro, di quella città, dove mandarono immantinente, con una buona mano di Spagnuoli, quel Don Michele, ch'era del Duca malvaggio l'esecutor peggiore. E Don Michele, da par suo, sostenne in carcere gli amici dell'Alviano, e volle scoprire, e

scoperse, come era naturale, una pratica: fece a molti mozzare il capo, e lasciò povera ed insanguinata la buona città di Orvieto. Erano però inezie codeste; in quel viluppo di amistadi, e di nimistà, dovevano sembrare le crudeltà, li tradimenti, le iniquità, come a dire bizzarrie e capogiri: uno solo scorgeva netto l'intento suo, ed avea l'arte, essendo maligno e scellerato più degli altri, di essere a tutti pauroso, e ingannar tutti. Cesare Borgia. Or ventura volle che l'Alviano se ne tornasse ai soldi di Venezia, ed uscisse così dalla vista di codesta tigre, che si apprestava a farsi Duca della Romagna.

1503 L'Alviano tornossene ai soldi di Venezia, mentre que'della sua parte, ora ajutando il Duca Valentino a discacciare dalle città della Romagna gli antichi Signorotti, or lasciandolo, or ritornando alle sue bandiere, si filavano quel capestro, nel quale poi a Sinigaglia incapparono. Nè pietà ne venne agli strani; ma con che raccapriccio ne sentisse la novella il loro antico compagno, più agevole è immaginare che dire. Ma tempi non erano di vendetta: l'aura della fortuna più che mai gonfiava la vela del Borgia; ed a prieghi fu forza all'animoso guerriero discendere ed all'interposizione reiterata de' Veneziani, e del Re di Francia, perchè quello sparviero, che aveagli di botto ghermita la moglie e il fratello, li lasciasse in libertà; si ottenne, e camparono, nè fù più molestata la Liviani, ma l'Abate fu nuovamente fatto sostenere. Cesare insomma n'avea unta la bocca, non per la persona dell'Abate, ma era pure il ghiotto boccone quella rocca di Alviano, e quella bella artiglieria; ed a nessuno che

legga paja triviale codesta metafora del boccone, perchè anco i vini e i cibi erano pugnali e spade pei Borgia, secondo che correva la fama; e più quando si vide in piccolo spazio di tempo morir Papa Alessandro, e diventarne il corpo come un carbone spento, e il figliuolo in pericolo della vita. Ma corre l'annunzio, i Colonnesi e gli Orsini travagliati e banditi dannosi la mano, accorrono agli antichi palagi, ripigliano gli antichi partigiani, le armi, le grida, *Orso e Colonna* risuonano per le spopolate contrade di Roma. I Spagnuoli si accerchiano, e si stringono intorno all'egro lor capitano, muti, minacciosi, guardinghi; di giorno per le vie cresce il sospetto; or si vede tornar Prospero Colonna, or Fabio Orsino, or Giordano, or sbuca un Savello ora un Margani rientra; ad ora ad ora pressa e tumulto, e poi silenzio che mette terror più profondo.

I Cardinali, cui cotant'obbligo pesa, consultano e l'autorità loro muniscono con quella degli Oratori degli stati cristiani. Non si appartiene a me descrivere per minuto codesti avvenimenti. Basti dire, che mercè della prudenza dei Cardinali, e degli Oratori la paura fu maggiore del danno. Ben si accorgono che sotto alle mani sono del Valentino, e che siffatto è lo stato delle cose che la costui securtà è securtà di tutti. Lo confermano adunque Capitano della Chiesa. Fassi un Papa di pochi giorni, Pio terzo, per cui il gran manto fessi come il cilicio degli estremi dolori, e del nuovissimo disinganno. Le sollecitudini di Roma non lasciavano che il pensiero corresse alle tempeste non meno furiose ed imperversanti delle provincie; ne toccheremo per quanto si riferiscono all'Alviano. La novella

degli straordinari accidenti dei Borgia lo trovò in Venezia; e senza mettere indugio spiccossi colla sua poca compagnia, ma sicuro che per via si sarebbe ingrossata. Corre a Rimino, ajuta i Malalesta, ma avendo odore dei segreti proposti della Republica, li lascia a mezza impresa, vassene a Bologna, e soccorre a rientrarvi i Bentivoglio, nè quivi si ferma, ma per la via di Toscana si accosta a quel di Perugia, e si fa compagno di Gian Pagolo. La gente ingrossa e facilmente rimette in stato i Conti di Marsciano, e con Ludovico e con Biagino Atti, che in questo mezzo avevano fatto quel che potevano, si affretta correre a Todi, dov'era una buona squadra di Micheletti Spagnuoli ai soldi del Valentino col lor capitano Pietro Gaglié. Ben si vedeva che codesto nugolone sempre più nero e fitto anderebbe a rompere su Roma, ma non poteva Pio terzo opporre che suoi Brevi; e gli animi concitati non ne avevano punto di rispetto. A Pantalla piccolo castello del Todino Paolo Astancolle e le superstiti reliquie dei Chiaravallesi gli tagliano la strada. Fu breve la zuffa, senza mercè la vittoria. L'Astancolle impiccato per la gola, la giovinetta moglie figliuola di Bernardino Chiaravallese, ancorchè incinta fosse e di lamentevoli grida per sè, e per il non nato bambino suo pregasse, le ginocchia de' soldati abbracciando, fu mal viva gittata nel Tevere. Lo Spagnuolo si rinchiuse nella rocca, al suo Duca fedele e ostinatissimo; dopo pochi giorni di assedio, guastata dall'artiglieria e dalle mine, patteggiò. Quella rimase come la veggiamo disutile e rovinosa. L'Alviano non conosceva rispitti; a Orvieto e a Viterbo corse a mutar lo stato; piombò sopra Nepi, dov'era

il Borgia colla sua gente; ma la diligenza non potè avanzare i sospetti di lui, che a Roma e nello stesso palagio dei Papi si ritrasse: nè giovano nulle cose a salvarlo dalle ire de'nemici suoi che, nuovamente accorrevano a Roma: e il vecchio moribondo Pontefice potea veder le fiamme che divampavano dalla parte del torrione, che gli Orsini ardevano, e sapere delle insidie che insanguinavano le strade, e presso che le stanze del Vaticano.

Pio terzo morissi; e la grave soma delle chiavi e del manto si affida al più energico di tutti, a quel, che si chiamò Giulio secondo. Il Duca Valentino campò dalle mani degli Orsini, non da quelle d'Iddio. Che fine facesse lo sappiamo dalla storia; che fine facessero i figliuoli e le figliuole sue d'amore, e di peccato, che avea seco in tanti pericoli, non sappiamo; negli abbracciamenti di quelle creature rasserenava per poco ne'brevi indugi la pallida faccia, e vieppiù lo martoriava un cruccio crudele che nella punizione dei suoi delitti i destini erano avvolti di que'suoi cari: e pensava che nessun uomo, e meno di ogni altro un padre, debba l'ira di Dio provocare. Gli Orsini facevano pratiche di rimettersi al soldo del Re di Francia, ma l'Alviano che meglio conosceva i Francesi, offerì la sua spada al Gran Capitano.

CAPO SETTIMO

1503 I Francesi per la burbanza di parere a Roma di poter gran cosa, e perchè da quella volpe astuta di Ascanio Sforza Cardinale si era lasciato il Cardinal di

Roano, potentissimo sul Re e sul Reame, mettere in speranza del triplice regno, si erano indugiati intanto a recare al maggior uopo soccorso all' esercito, che combatteva nel Napolitano. Si erano anco incaponiti che Colonnesi, già chiaritisi di parte Spagnuola, ed Orsini, non fosse mai caso che combattessero sotto la stessa bandiera. Ondechè non avevano messo studio a guadagnarlisi, e non ebbero infine che Giangiordano; e corte promesse dal Baglione. Gli altri, indottivi principalmente dall'Alviano, si condussero ai soldi della corona di Spagna. In picciolo spazio di tempo sì gran parte dell' antico era venuto abolendosi, che ai sottili conoscitori degli umani accidenti far più non dovea meraviglia veder sotto alle medesime insegne concorrere i superstiti Baroni delle parti romane. Il Valentino avea insegnato qualcosa. Quel tempo insegnò ai duri cori degl' Italiani quel testo, che indarno gli acuti cervelli lor comprendevano, e del quale ben tre secoli poi ci hanno con chiovi di dolore e di umiliazione insegnate e conficcate le chiose. Ormai nell'umile Italia non si rizzava più bandiera, che di estrania gente non avesse i colori. De' due nimici che la dolce patria nostra allora straziavano, e le cui empie guerre preparavano ai popoli del settentrione la via di sovrastare a quei del mezzogiorno, i Francesi professavano più acerbe cose che non facessero, nojosi e molesti, più che saldi e tenaci; gli Spagnuoli, cupi e guardinghi dicevano sempre il contrario, di quel che intendevano a fare. Il Francese non era contento infino a tanto che non ti avesse mostrato e con parole e con atti il dispregio, in che ti teneva, e poi non si guardava nè proveggeva. Lo Spagnuolo faceva le riverenze

anche a cui avea messo i piedi e le mani in ceppi, e non si scopriva per quel che era (orgoglio e rapacità intollerabile) che quando t' avea tutto ammorbato e immiserito. E pareva oltracciò a buoni Italiani che codesti Spagnuoli non ci avessero ad essere padroni in perpetuo, ondechè si accontavano più volentieri con essi che con gli altri; ed anco in questo s' ingannarono, e seppero che ad aver padroni è manco male averne di strani affatto, e dissomiglievoli da te, che hai a servire.

Si combattevano allora nel Napolitano, che (con un impudenza, che sino alla partigione della Polonia era rimasa singolare) aveansi diviso; e, fosse caso, o malizia più sottile, con tanta ignoranza, che il membro più fruttuoso, la Capitanata vuo' dire, dove le pecore scendono il verno agli ubertosi pascoli del Tavoliere, non si sapeva a cui dovesse toccare. Nuova cagione di guerra, e nuova guerra, comecchè i Baroni Regnicoli, a cui talentava, ahi serva Italia! codesto giuoco dei due padroni, facessero ogn' opra per far durar quell' assetto. Ma indarno. Allora i due eserciti erano attendati lungo il Garigliano, divisi dal fiume; in più salubre luogo i Francesi, ma con capi discordi e tenuti in dispregio dai soldati; meglio retti gli Spagnuoli. Avevano costoro per Consalvo di Cordova lor Capitano la più gran reverenza, tenevanlo un eroe. Il Marchese di Saluzzo invece, a cui era ricaduto il comando dei Francesi, era, in ispezialità da soldati, notato col sozzo soprannome, col quale abbominando notavano i laidi costumi della milizia italiana. Nè però se agli Italiani era tocco l'obbrobrio di sì nefando vizio, le altre genti che erano congregate colle armi

in mano mancavano di lor titolo di scherno e di vitupero. I Francesi chiamavano gli Spagnuoli *ladroni* e degni di essere impiccati per la gola, e questi gli rimbeccavano gridando *borracci* e quasi a dire, sacchi che pisciavano vino. I Tedeschi chiamavano gli Svizzeri *vaccari*, e gli Svizzeri notavano i Tedeschi con un nome che significa insieme lurchi e dappoco. Milizia per fermo assai più differente da quel che erano stati gli antichi, che non fossero Consalvo o l'Alviano, dagli eroi della Romana repubblica.

Sovraggiunto al campo l'Alviano, ricordevole degli ordini di que' Bracceschi Umbri, la milizia de' quali intendeva a far più sciolta e perfetta alle nuove forme, veggendo che i Francesi erano sparsi per vari luoghi e in più parti, propose di gittare, all'insaputa del nemico, un ponte sul Garigliano, e passarlo; e con la rapidità degli assalti battere i Francesi prima che si potessero ridurre insieme a far testa. Piacque allo Spagnuolo il divisamento dell'Alviano, e subito scôrse quel che si aveva a fare, perchè il disegno riuscisse appieno. Fu pertanto segretamente fabbricato un ponte di barche, e gittato nottetempo al passo di Sujo, che non era guardato, quattro miglia sopra il ponte dei nimici.

Questa prima operazione riuscì bene; l'Alviano si spinse avanti colla vanguardia, e dietrogli il Navarro, e Prospero Colonna si serrarono addosso ai nimici sgomitolati, sconsigliati, e cominciarono a cacciarseli avanti senza dar sosta. Il Gran Capitano coglie immantinente il destro, e fa assalire il ponte dei Francesi dagli Spagnuoli; l'occupano costoro, il nemico è trafitto e di faccia e di fianco. Lo scoramen-

to, la confusione, la rotta sono all' estremo. I Francesi, avviluppati, fuggono senza far fronte, non sanno reggersi neppure a Gaeta, fortissimo propugnacolo, fanno capitolazione, ed hanno libera la persona, e potestà di ritornarsene in Francia. Bastò cotesta vittoria a dar la possessione dell' Italia inferiore alla Spagna, che mentre premiava quegl' Italiani che l' avevano ajutata, era severissima ed implacabile co' suoi contrari: e ben sel seppero Andrea e Matteo Acquaviva, ed Alfonso ed Onorato Sanseverino, che presi a Gaeta, furono messi nel fondo di una torre in Castel Nuovo a Napoli. Così la Spagna scalzava a poco a poco e sforzava tutti; finchè gli eredi di que' fortunati soldati, che l' avevano ajutata a vincere non meno di quelli che l' avevano combattuta, imparassero nell' inerte ozio le voglie e le paure di provinciali conquistati e scherniti.

1504 Durava tuttavia nella Puglia Ludovico d' Ars a rizzare la bandiera francese e tenere Venosa, Atella, Altamura con parecchie altre città e castella. Ove i popoli avessero avuto animo a resistere, cosiffatto è quel paese, che pur si è lasciato per tanti secoli palleggiare e abburrattare, che niente era fatto; ma che caleva ai Regnicoli di Francia, o di Aragona? Spedì Consalvo in quelle parti l' Alviano, che, prattico dei luoghi, in pochi mesi spacciò la guerra, e sforzò l' Ars, che non aveva voluto accettare le capitolazioni di Gaeta, e che più non isperava soccorso a consegnar le città e andarsene con Dio.

La corona di Spagna diede ai vincitori premi in apparenza grandissimi. All' Alviano la terra di Alvito, che aveva prima del passaggio del Garigliano tolta ai

Francesi, e che poi fu, per le ragioni vi avevano i Colonnesi, mutata nella città di S. Marco, e nel titolo di Duca. Ma danari non si davano alle soldatesche, per l'antico vezzo del governo spagnuolo; e aggiungi l'invidia e i sospetti contro del Gran Capitano, e le soldatesche, irritate dalle cupidigie e dallo stimolo del bisogno, che sperperavano i miseri popoli; e un furor di guastare, e mandare a male cuoceva dal primo all'ultimo; perchè in tanti ondeggiamenti che securtà di durata? Pensavano alcuni che lo Spagnuolo avrebbe straripato da Napoli, e corso insino in Lombardia, ma mancavagli il nervo della guerra, eragli forza scemare l'esercito. Voleva pertanto ridurre la condotta dell'Alviano; ma costui anzi voleva tenersi tutta la sua gente. Rupper l'amicizia e Bartolommeo si tolse il congedo. Voleva Consalvo da senno, o era una gherminella, perchè, mostrandone stizza, il condottiere avesse cagione di gittarsi altrove, ed aprire agli Spagnuoli lo sbocco sulla Toscana? Ne corse il sospetto: e di chi e di che non si sospettava in que' tempi infelicissimi? Or noi dobbiamo esaminare se a torto o a ragione s'incolpi Consalvo di aver partecipato di sì frandolento disegno.

Parmi che a giustificar Consalvo, quantunque sia che l'Alviano, come stratagemma, sbottoneggiasse di ajuti spagnuoli contro la Repubblica fiorentina, bastino le parole del Guicciardino, solito anzi ad apporre, che a non veder le malizie. Or egli dice che il Gran Capitano, non che stimolare l'Alviano, fece anzi prova di smorzarne l'impeto, temendo non i moti di costui interrompessero le pratiche della pace incominciate di nuovo tra i due Re; e con gli effetti mostrò l'animo suo, minacciando pene all'Alviano, e

dando comandamento a Ludovico di Pitigliano, a Francesco Orsino, e a Giovanni di Ceri suoi soldati che non lo seguissero; ed anco a' Pisani, al signor di Piombino, al Petrucci di Siena fece noto che non avessero a dar favore a quel venturiero. Che più? Lo stesso Alviano non sapeva in sulle prime risolversi; aveva a mantenere le sue genti, voleva quel che dianzi avevano voluto li gran condottieri, quel che vollero poi Giovanni de' Medici, e Piero Strozzi, tener stretti i soldati, stare all'erta di nuove imprese, farsi Principe forse: chè lo stato della Toscana e delle terre della Chiesa ne facevano venir voglia ad ogni audace; ed audacissimo era costui. Per la reputazione era il primo della parte Orsina; chè a gran pena gli Orsini si rinfrancavano della tempèsta Borgiana, e i Vitelli altresì della Fiorentina, e della Borgiana, e il Baglioni non era più che un sozzo tiranno. Certo nel segreto del petto suo cotanta ambizione non si rimase sepolta, sicchè fuori non ne paresse alcun segno. Volle gittarsi su Rieti, grossa e ricca terra, e non tocca insino allora; ma Marcantonio Colonna gli si parò dinanzi e l'impedì. Con Rieti e con Todi avrebbe, stringendo Terni e l'Umbria inferiore, di leggieri recatalsi in mani. Accostossi anco ad Orvieto dove aveva di lunga mano amistadi; e già abbiamo veduto che altre volte Papa Alessandro non ebbe riposo finchè l'Alviano vi stette, e fattol partire, mandò a purgare quella città la medicina di Don Michele. Ma dappertutto que' pronti Colonnesi gli paravano l'armi innanzi, e pèr la tema ne avevano tutti, nol lasciavano sguisciare, imbrigliato anco dagl' interessi e da' rispetti della parte Orsina. S'avvidde alla fine l'Alviano

vana cosa essere l'attendere a farsi uno stato in terra di Roma. Senza che, il Cardinal de' Medici gli raccordava le promissioni fatte; e Pisa, e Pandolfo Petrucci, e i Vitelli, e tutti i nimici che aveva la libertà fiorentina, lo punzecchiavano alla segreta. Entrò pertanto in Toscana con un piccolo esercito di trecento uomini d'armi e cinquecento fanti, accompagnato da Luigi Vitelli, da Giancorrado Orsino, e da altri capitani di conto; pensava che non mancherebbero alla fede, e agl'interessi loro nè Chiappino Vitelli, nè Pandolfo, nè i Baglioni; che un poco di audacia avrebbero avuta anco gli altri; perchè, tanto in lui era vivo e spontaneo il coraggio, non seppe mai infin che visse capacitarsi, che altri ne avesse a mancare all'uopo, e questa fu la cagione principalissima degli errori suoi. Per la via di Maremma entrò pertanto in Toscana sboccando nel piano di Scarlino. Tentò a prima giunta Campiglia dove era Marcantonio Colonna con una compagnia di fanti; ma seppe il Romano ributtarne l'impeto; e intanto il Baglioni, e il Petrucci si avvolpacchiavano al solito, dando, ma in segreto, qualche ajuto di danaro; aspettavano, a scoprirsi, che altri avesse adempito all'impresa, nè i Fiorentini dormivano. Ma dopo avere ingiunto a Luca Savello di fortificarsi in Cascina, e tenere i Pisani, che non facessero una diversione, spinsero a Bibboni il grosso del loro esercito, capitanato da Ercole Bentivoglio, e dove era commissario un eroe cittadino, Antonio Giacomini. Alla costui virtù dovettero la vittoria di S. Vincenzio i Fiorentini, contro alla costui virtù ruppe il valor dell'Alviano. Aveva egli dopo molti stenti ottenuto promessa da' Pisani che l'avreb-

bero ricevuto; e coll'esercito in battaglia, da Vignale, dov'era sostato dieci giorni, accennava verso Campiglia, e poi voltava il cammino, scorto sotto alle mura di Campiglia l'esercito fiorentino, per le strade della torre di S. Vincenzo che è cinque miglia distante da quella terra. Le genti de'Fiorentini, che di gran lunga avanzavano in numero le Alvianesche, e avevano pratica grande del paese, parte l'oltrepassavano, parte le molestavano alla coda, sicchè quando fu tempo potettero, rivolgendosi que' primi, dare un assalto alla testa, e per fianco all'Alviano, del quale ruppero e sgominarono la fanteria. Ma la cavalleria si riordinò, ributtò ferocemente il nimico, e Bartolommeo che faceva ufficio non manco di soldato che di capitano, e non prezzava ferite, e già per due stoccate gli sanguinava la faccia, gl'incitava a gittare nel fosso i Fiorentini, che già balenavano; e se fosse riuscito all'intento era vinta la pugna. Il Bentivoglio però fece sulle ripe piantare sei falconetti, e quando vide i nimici cominciare ad aprirsi e disordinarsi, con estremo impeto gli assaltò da più parti con tutto l'esercito. La rotta fu completa e senza scampo. Più di mille cavalli, e buon numero di carriaggi restarono presi con un immenso bottino, frutto delle cotante prepotenze adoperate. Chiappino Vitelli potè con pochi soldati di cavalleria entrare a Pisa, l'Alviano con solo nove corridori si salvò non senza fatica in quel di Siena. Tra le cause che dierono la vittoria ai Fiorentini si ha a dare il primo luogo, dopo la virtù del Giacomini e del Bentivoglio, alla virtù de cannoni, che rompevano per sempre la prepotenza delle bande de venturieri; e facevano questo bene ai popoli che quin-

di innanzi, per disertarli, non bastassero più pochi scherani con partigiane e cavalli, ma fosse d'uopo avere anco cannoni.

La vittoria del Garigliano, e la rotta alla Torre a S. Vincenzo avevano tutte e due mostrato i buoni effetti dell' *ordine obbliquo*, che, praticato in prima dal più grande e virtudioso de Greci, Epaminonda, e dagli altri mastri di guerra dell' antichità, andavano allora ripigliando insieme colla scienza militare i buoni capitani. Se non che sul Garigliano i Francesi non seppero contraporsi all' *ordine obbliquo* di Consalvo e dell' Alviano, e furono rotti, avendo di che poter anco vincere. Laddove in questo ultimo fatto d' armi, l' Alviano, abbandonato da' fanti e soverchiato da ogni banda da nimici, non potè riparare allo scroscio, comecchè l' avesse preveduto. Della sua rotta s' hanno ad incolpare gli amici che non gli tennero fede, e i fanti non buoni a battaglia ferma. Alla viltà de' fanti bisognava, come dice Macchiavello, in que' tempi, trovar rimedio e disciplina. Ma degli Orsineschi solo i Vitelli avevano avnto animo e modo a pensarvi, come già abbiamo veduto. L' Alviano avea fatto come correva l'uso, e racimolatili dondechè capitassero. Nè far si poteva fanteria buona e numerosa da un Castellano.

Penò Bartolommeo lunghi giorni a risanar dalle ferite; ma tostochè potè tenersi in piedi pensava a raggranellar le sue genti, e chiamarne delle nuove; il che agevolmente gli venia fatto. Ma non poteva muoversi a suo talento, nè scompigliare come aveva voglia. I grandi e piccoli d'Italia già dipendevano dalla politica delle potenze straniere; e Francia e Spagna volgevano, anzi s' erano messe in pace. Recossi per-

tanto nel Reame ad inchinare e far omaggio a Re Ferdinando, che era venuto a visitare il nuovo acquisto. Dal Re ebbe le più onorate accoglienze, e in luogo della città di S. Marco, che convenne restituire ai S. Severino, la Ducea di Buclanica, grossa terra e ricca. Anche Consalvo, che oggimai scorgeva a chiare note qual premio alle sue glorie dal cupo e invidioso Aragonese si apparecchiava, in vane onorificenze condito, volle riconciliarsi con l' antico compagno; e non senza lagrime si strinsero i generosi la destra; e presentò lo Spaguolo l' Italiano (quasi invidiando alla sua indipendenza, chente si fosse) di una spada, e di un cavallo da guerra; e l' Italiano lui altresì di belliche donora, perchè nol volea contristare colla schietta verità; chè anco le spade, per la desidia rugginose, riconfortano gli occhi di chi posa senza sua colpa. Quel servo di Re andò a marcire nella Spagna; codesto condottiero agognava a nuove avventure.

CAPO OTTAVO

Napoli e Milano cadute erano, nè umano concetto poteva prevedere quando e come quelle due principalissime e nobili parti d' Italia avessero a ripigliar la potestà e l' uso di se stesse. Lieve speranza di ritornar nel pristino stato poteva talvolta alle afflitte menti degli spersi Sforzeschi, o de' catenati Aragonesi balenare; ma se fossero stati uomini, non so se avrebbero voluto que' cenci di diademi, con le umiliazioni e le beffe di chi gli avesse cacciati, e rimessi. De-

gli altri Stati della penisola, Fiorentini, Senesi, Lucchesi, Genovesi, Duchi di Ferrara e di Mantova, ed altri più piccoletti di codesti piccioli, parte erano travagliati, parte già si adusavano a quel lento e stagnante corso di vita che produce tra gli empiastri e i malanni una rantolosa vecchiezza, e barbogia. Avventurati que' che caddero combattendo, e fur morti e disfatti; e non ebbero la vergogna di vivere a vituperio di una terra già gloriosa ed altera, e non invecchiarono tra fiacchi vizi, anche fiacchi ne' vizi, spauriti, spagnolizzati, e intodescati. Tra le balze dell'Alpi come sotto alla neve, si accaloriva intanto la robusta vita della dinastia sabauda, ma non se ne parlava in que' tempi gran fatto. Due soli Stati erano nella comune miseria cresciuti, ed aveano anzi pigliata nuova forza « i Pontefici Romani, ed i Signori Veneziani ». I Pontefici Romani, oltre all'aver ricolte le fatiche del Duca Valentino, da qualche tempo avevano la mira; ed allor più che mai Giulio secondo si adoperava con ostinazione da vecchio e con ardimenti da giovane, a ritorre quel che loro era stato tolto; ed avevano così dalla loro nelle loro imprese una cosa sempre poderosissima, che che si voglia dire, *il diritto*. Avevano altresì nel fondo del cuore un buono e santo proponimento; chè calunnia ne parrebbe il creder non fusser le loro che parole, di scacciar dall'Italia i Barbari, che non ostanti le riverenze, e le genuflessioni, premevano ed angustiavano più che molto il Papato. Ma e non potevano, come tutti sanno, riuscir nell'intento, e seder primi in una lega di Principi e di Stati nazionali. Il sacco di Roma fu l'avvertimento, e bastò a' buoni intenditori. I Pontefici pertanto potevano dire

e dicevano a'loro nemici: — o sottomettetevi, o voi siete ribelli; o restituite, o voi siete alla sfacciata ladroni. —

I Veneziani invece, tra mercatanti e politici, comperavano, ed arraffavano, ad ogni apertura di opportunità, le terre potevano; niuno sapeva, quantò larghi proponimenti covassero; erano a tutti divenuti sospettosi. Il Re di Francia, con lealtà francese, voleva ripigliarsi quel che loro era tocco per pattovito nella partigione del Ducato di Milano; e tanto più il volea, quanta più uggia l'attediava di aver perduto il Regno di Napoli. Il Re di Spagna che quella cara preda avea tolta ai Francesi, non poteva smaltire, che i più cari giojelli ne fussero caduti nell'avara borsa de' Veneziani, vuò dire le città della spiaggia Pugliese. Giulio secondo rivoleva ad ogni modo le terre della Chiesa che tenevano in Romagna; ed era punto nel più tenero e vivo, che que' volponi avessero stimato di poter giuocar con lui, cuccuveggiandolo a forza di baje e di riverenze con le orrevoli ambascerie. Massimiliano per ultimo era anco più aperto nimico, non pure per li diritti dell'imperio su le città della Marca Trevigiana, e dell'antico Patriarchìo di Aquileja, ma per nimistà di vicinato e litigi di confino. Arrogi che le ricchezze dei Veneziani muovevano l'invidia degli altri, che non avevano al tutto smesse le usanze de'loro antenati, spendereccie, spensierate, e cupide dell'altrui; arrogi il senno politico di quel governo, il livore degli altri, così da quello dissomiglievoli negli ordini e ne' procedimenti. E come le Repubbliche non ponno patir Monarchie in fiore, così i Re le Repubbliche, ed anche più; perchè i cittadini non vorrebbero per niun

patto diventar suggetti, ma i suggetti si recano a grazia d'imitare i cittadini. La Repubblica non ignorava i mali umori e le pratiche che si tenevano tra i suoi avversari, ma confidava nel beneficio del tempo; sapeva che eran tra essi delle male biette e gozzaje pure assai; non apriva gli occhi all'esempio di quell'incredibile congiunzione, poco dinanzi stata, di Francia e di Spagna ai danni di Don Federigo; aveva più l'apparenza e l'opinione del senno che la verità sustanziale.

Oh se l'avesse avuto! se fosse stata Venezia accorta e magnanima davvero! Avrebbe reso ai suoi nemici pan per focaccia, avrebbe rizzato una bandiera di libertà e di giustizia. Avrebbero fatto essi (e come fatto!) colla loro perseveranza, col sussidio delle loro forze marittime e terrestri, quel che i vecchi, che sul trono di S. Pietro assidevansi, mostravano, in mezzo alle moltiplici brighe, che era pur la santa ed onorata impresa di fare.

I Veneziani vedevano nell'aria aggirarsi i fiocchi de' nugoloni: pensarono che era buon provvedersi; misero insieme un fiorito esercito, del quale avean fatto Capitan Generale, quel già altre volte da noi mentovato Niccola Orsini, Conte di Pitigliano, fedelissimo alla Repubblica, uomo freddo, guardingo, rispettivo, buon generale per l'antico modo di guerreggiare in Italia, proprio al caso de' Veneziani che non erano ausati, e non avrebbero troppo voluto vincere col braccio dei soldati; bastava loro che i soldati mantenessero viva la guerra, che dessero tempo al tempo, tantochè i denari e il senno procacciassero le vittorie e gli acquisti.

L'Alviano in questo mezzo, dopo aver fatto reverenza a Giulio secondo in Perugia, lasciò il cognato Baglioni, allibito e bianco dalla paura, con la corrotta coscienza, e senza troppo sperare, nè sapere come dalle mani integre e severe di Giulio secondo avrebbe campata quella vita, che aveva pur guardato dalle scellerate e sporche del Valentino. Pure il Pontefice era con fidanza insieme co'suoi Cardinali entrato nella tana del ladrone, ed uscitone salvo e signore. Possiamo congetturare che a posta dell'Alviano sia stato l'acconciarsi ai soldi del Papa; e sarebbero stati affè un bel pajo di uomini, audaci, e arrisicati, Bartolommeo e Giulio. Ma, che che ne fosse cagione, ei non volle farsi Papalino, e amò meglio tornarsene a Venezia, quantunque i Padri non avessero veduto di buon occhio la sua subitanea dipartita per metter le mani su Cesare Borgia e vendicar sua parte; e con sospetto e disdegno l'avesser veduto servire a Spagna nell'impresa di Napoli: nondimeno orrevolmente il ricettarono, e gli dierono la maggioranza della cavalleria con soldo di centoventi libre d'oro annuale, e il fecero il secondo dell'esercito dopo il Pitigliano, a cui davano ben cinquecento libre d'oro annuali.

Se noi abbiamo tanto o quanto insino a qui saputo raccontare la gesta del Liviano, converranno di leggeri i nostri leggitori nella sentenza che più dissomiglievoli capitani di costui e dell'Orsino non si potevano raccozzare assieme. La troppa prudenza trasse in inganno i sottili cervelli dei Veneziani, e stimarono che il freno del Pitigliano temperasse l'ardor dell'Alviano, e i costui sproni stimolassero i lenti fianchi del primo. Male si apposero come vedremo. Col Pitigliano solo

forse si sarebbero guardati dalle offese dei nimici, stancati dalle guerre; coll' Alviano solo, e lasciandol fare, porto opinione che avrebbero vendiche le offese, anzi fattene. Il disastroso consiglio non valse che a perder con gloria, e dopo la sconfitta, con mille pene, salvarsi un imperio spossato. Ma seguitiamo il corso degli avvenimenti. Essi ne sembrano orditi come da un destino inviolabile, ne sembra quasi che una mano possente segnasse i giorni della sventura e del servaggio per l' Italia, forse per alcun bene futuro, al tutto scisso dal nostro corto intendimento, per usar le parole del divino poeta.

Il tumor del cavalleresco Massimiliano (così il chiamavano i suoi, i nostri con più giudizio l' han detto cervel balzano) fu il primo a scoppiare, senza gran fatto prova di giudizio, e cavalleria nell' Imperatore, che mandò chiedendo al Senato Veneto il passaggio per le terre dello Stato per sè e per il suo esercito, posciachè intendeva venire a pigliare la corona in Italia, e ne faceva le viste. Al bell' umore risposero i Veneziani, che di esercito non faceva mestieri alla Maestà Imperiale; venisse pur quella alla pacifica, avrebbero alla medesima fatto onore. Il Kaisar a cotal risposta dà nelle furie, e nelle spacconate; direbb' egli, farebb' egli: e dolendosi oltremodo di Ludovico, e de' Veneziani, si prepara alla guerra con cerimonie, e sicumera grandissima, con la spada imperiale, con la palla del mondo, ma senza quegli ordini e quelle previdenze che si richieggono a voler vincer la prova. Affidavansi nel furor tedesco, e non pensavano avere a fronteggiare il valor latino. Gli Alemanni irrompono a furia di popolo dal Trentino su Roveredo, e

una più grossa torma, incirca novemila, sul Friulano. I Francesi si uniscono co' Veneziani, le genti del Re e Pitigliano colle Venete fanno riparo di verso il Tirolo, guardano Vicenza, a cui era rivolto lo sforzo dei Tedeschi; ma niuna fazione d'importanza non accadde in quelle parti, bensì una guerra minuta, lenta, spossata. I Tedeschi che avevano sboccato sul Friuli infino a Cadore dilagarono, quella terra pigliarono e la rocca. I Lanzi, che avean menato con seco le donne e i fanciulli, come lupi scendevano alle grasse pasture. In tanti pericoli e turbamenti la Repubblica commette all'Alviano di provvedere; ed ei colà senza perder tempo accorre prima de' soldati; a mano a mano che arrivano, ajutato da villani, piglia le gole e gli sbocchi de' monti, e circondò e strinse per modo i nimici, ch'e' non potessero più uscir di cheto dalla ragna. Avevano stimato non trovar che pecore; e cani trovarono e pastori: non perdettero però cuore, ma fatto globo, e messe in mezzo le donne e i fanciulli per cui la vendetta italiana temevano que' valorosi oltremodo, pontarono per ritrarsi. Ma non potevano superare i malagevoli passi, la virtù ed il numero degl'Italiani; le schiere si sgominano e si spezzano. Quel che non hanno potuto fare uniti, avvisano molti, nello scoramento e spauriti, di poter venir fatto dispersi, e si sbandano. I fanti italiani non hanno più guari altro travaglio che di ammazzar chi resiste, pigliar prigione chi gitta le armi e grida mercè: chi fugge dagl'Italiani incappa negli Stradiotti. Chi non è ucciso è guastato dai soldati e dai contadini; più di mille Tedeschi giacquero morti, passò di tremila il numero dei prigionieri. Il giorno vegnente il castello

di Cadore espugnò l' Alviano e vi perdette un valoroso giovine, Carlo de' Malatesti de' Signori che furono di Rimino, ed allora sotto alle ali della Repubblica ricovravano. L' Alviano il giorno appresso, sostato appena a dar ordini per rigovernar la rocca di Cadore, pose il campo a Cremons, ricco e forte castello presso l' Isonzo, non inviolato confine d' Italia e di Lamagna. I Tedeschi avean l' orecchia sorda a parole di resa; ma contro l' artiglieria e l' impeto di Bartolommeo non bastava l' ostinazione. Incredibile era la gioja, per l' annunzio di sì prosperi successi, de' Veneziani; accrebbero la condotta il soldo e gli onori all' Alviano; licenziarono una nuova ambasciada dell' Imperatore, che già contava d' aver intenerita la costanza dei senatori co' guasti do' suoi Tedeschi e de' suoi Carniolani. Ma l' Alviano non frapponeva dimora, e da Cremons dirizzandosi alla città di Gorizia, ebbe anco questa; il Lione di S. Marco sventolò sulle rocche d' onde avea scacciata l' aquila bicipite. Da Gorizia pensò ad occupar Trieste, antica preda tolta a Venezia da Genovesi, perchè tra due popoli irosi ne godesse poi un estraneo. I Veneziani nel caldo della vittoria non dierono orecchia al loro alleato, che, fosse invidia o ragione, consigliava la Repubblica a restarsi in guerra difensiva, nè tenevano conto delle parole di que' politici pieni di cautele, che temevano, il portar la guerra nelle terre dell' Imperio non offendesse e provocasse a risentimento tutta la nazione poderosissima dei Tedeschi. Dallo splendor della spada dell' Alviano e de' suoi prodi muoveva una virtù, che incuorava a giovanili ardimenti il canuto senato. L' Alviano pertanto per la via de' monti calò addosso a Trie-

ste, mentre l'armata veneta si rappresentava dinanzi al porto. Anche a Trieste l'insegna dell'alato Leone s'inalberò, nè sapevano per fermo nè congetturavano i Veneziani che quella cittaduzza tra Italiana, e Schiavona, e Tedesca doveva un giorno del commercio non più suo arricchirsi e fiorire. Pordenone, e Fiume su la riva illirica si dettero alla Repubblica, è al suo valoroso condottiero. Felici tempi! avventurati momenti! Infino all'epoca del Peloponnesiaco Morosino non dovea mai più l'asta del vessillo veneziano piantarsi in terra straniera e conquisa; ed un gentilotto da Todi dava allora all'altera Repubblica tanta gloria; e de' suoi soldati buona parte erano Todini, e degli altri luoghi dell'Umbria; e comecchè non avessero i nostri maggiori saputo formare un buono stato di civiltà, pur era un rapido torrente non una morta gora la vita.

L'improvvido Massimiliano in questo mezzo non sapeva nè come riparare nè che consiglio prendere. Per manco danno offerse alla Repubblica tregua, cedendo e Gorizia, e Trieste, e Pordenone, e Fiume, e quanto insomma di suo aveva guadagnato colla punta della spada in quelle parti, poichè, come già abbiamo detto, a' confini del Tirolo la guerra era proceduta alla stracca e senza avere niuna delle parti fatto cosa d'importanza. Vero è che gl'Imperiali veggendo le male prove se ne andarono, ed avrebbero potuto i Veneziani, senza trovare impedimenti, spingersi avanti; ma il Re, le cui genti erano insieme con essi, non volle a niun patto, non che passassero i suoi, neppure i Veneziani. Luigi che prima consigliava e fur più che

consigli) andare a rilento, or muta affatto parere, ed importuna i Veneziani che non si faccia tregua, nè pace in Italia senza comprendervi anco i collegati di Francia nella Lamagna, e in sul basso Reno. I Veneziani provarono, ma i Tedeschi non ne volevano udir parola. Infine si spartirono da que' lontani interessi e composero coll'Imperatore. Il Re ne fu irritatissimo, e, come dice il Darù, fu ingiustamente; perchè e non amava che proseguissro la guerra, e non voleva che facessero la pace. Pur l'accorto Macchiavello par che pensasse che i Veneziani o avessero dovuto restituir le conquiste a Massimiliano, o far la voglia del Re, mettendo tra lui, e l'Imperatore più legna che potessero a fare un incendio inestinguibile. Ecco i versi de' suoi decennali che noi non stimiamo cosa superflua il riferire.

Nè Marco alle difese stiè contento,
  Ferillo in casa, ed all'Imperio tolse
  Gorizia con Trieste in un momento.
Onde Massimilian far tregua volse,
  Veggendo contra i suoi tanto contrasto,
  E le due terre d'accordo si tolse.
Le qual dipoi si furono quel pasto,
  Quel rio boccon, quel venenoso cibo,
  Che di San Marco ha lo stomaco guasto.
Perchè l'Imperio, siccome io vi scribo,
  Tutt'era offeso, ed al gran Re de' Galli
  Parve de' Veneziani esser corribo.

Grandissima fu la letizia dei Veneziani, non meno per cotanti acquisti fatti, avendo gli antichi confini ampliati per lunghezza di cento miglia, e in terre buone a dar marinai ottimi e soldati, quanto per la gloria e la reputazione della Repubblica, per quella tregua si

altera, per quelle trattative sì orrevoli, per averci fatto stare l' Imperatore; per aver più fatto dov' erano senza i Francesi, che dove con essi; per aver mostrato all'Europa civile che, come erano per mare senza contrasto i primi, così per terra non temevano d' incontrarsi con chicchessia. La reputazione dell' Alviano era cresciuta, scemata era quella del Pitigliano. L' audacia di quello, la fede, i pronti consigli, la costanza lodavano a cielo. Volle la Repubblica dargli que' maggiori onori, che una libera città, governata da un senato di gentiluomini, potesse, e que'premi, che da un ricchissimo e liberale governo fosse lecito l' aspettare. Lui ritornante a Venezia pertanto i Padri e il Doge ricevettero nel Bucintoro, quasi carro appropriato ai trionfi nella Roma delle lagune; e più di trencento gentiluomini con pomposo vesti, in gondole pinte ed ornate a festa, l'accompagnavano, e per le lagune, e sn i ponti e per le vie, e in piazza S. Marco, la pressa, l' applauso, le bandiere, le grida dei cittadini, che il nome dell' Alviano, e di S. Marco, e del Lione, o quello sopratutti carissimo, della patria ripetevano ed intrecciavano in mille evviva, facevano meraviglioso spettacolo. Quindi la bella e forte città di Pordenone fugli donata, della qual si fosse Signore, e la tenesse per la Repubblica in feudo *nobile e gentile*. Ma dono più raro far gli vollero, e d' inestimabile valore; a lui ed a suoi discendenti dierono la nobiltà di Venezia, sicchè Bartolommeo Liviani tra le antichissime case patrizie, la sua, venuta di longinquo, vedesse aggregata: e di esser fatti partecipi della sovranità avesse, servendola e ampliandone il dominio, procacciato a sè ed a' suoi. Quella veneta aristocrazia era dunque

ancor piena di vita e di rigoglio, poichè non chiudeva il suo libro d'oro, nè temeva di registrarvi nomi d'uomini nuovi, che propaginassero nuove generazioni; e gli onori dell'Alviano stimolavano forse gli animi bellicosi del Savorgnano a meritar gli altrettali, difendendo poco tempo appresso in quella medesima provincia del Friuli la civiltà latina dalla tedesca prepotenza. Per le quali cose, quando io considero, rimemorando gli avvenimenti passati d'Italia, che la repubblica fiorentina si spense allor pure, che uscendo dalla rozzezza degli ordini scomposti de' mezzani tempi, ad una forma più razionale di libertà civile e politica si dirizzava, e che Venezia perdette in que' tempi pure la grandezza sua, che svolgendo il suo proprio principio aristocratico precorreva alle liberali usanze, che hanno fatto durar prospera l'aristocrazia inglese, tutto mi contristo nel fondo dell'animo, e parmi, che senza boria nazionale possiamo dire che noi avremmo portato, se non ci avessero respinto nel servaggio e nella vergogna, ben più oltre che non è proceduta, la civiltà europea, alla quale, pur nella miseria in cui siamo, più di molte altre meno travagliate nazioni abbiamo giovato.

L'Alviano, poichè ci è conforto rifar nella mente i grandi uomini e le grandi speranze, dopo di aver dimorato alquanti giorni nelle case del Provveditor Cornaro, amicissimo suo, con feste e conviti, nei quali accorreva il fior de' gentiluomini e delle belle e gentili donne che non si saziavano di onorar lui e la moglie sua, volle, a rifar l'animo, recarsi al suo castello di Pordenone. E con quell'attività e prontezza d'animo, che gli uomini nati a far cose grandi han-

no per propria qualità, volle, ricordevole della disciplina del buon messer Antonio, quel suo castello far nido delle muse e latine e toscane, ed aprirvi un accademia; e v' invitò i nobili ingegni, e co' più famosi letterati teneva commercio epistolare. E detto fatto, in quegli estremi confini, dove co' rauchi suoni della lingua tedesca, e della schiavona, la nostra bellissima favella si frange « *versi d' amore*, *e prose di romanzi* » si udirono, ed ancor quelle sottili discettazioni peripatetiche e platoniche, che erano come gli antelucani splendori di una scienza più positiva e severa. Avremmo voluto trovar memorie della vita domestica dell' Alviano nel nobile culto delle muse insieme colla famiglia sua in cotesti brevi e beatissimi giorni di tranquillità Pordenonese, avremmo ancora voluto sapere come la lingua, usata al concitato impeto delle battaglie, si sciogliesse all' amorosa soavità delle poesie, chè non pure amico dei rimatori, ma rimatore anch' esso si dimostrò l' Alviano: ma non abbiamo nulla trovato, se non che questo cenno dell' Accademia, e potrà forse sembrar bastevole a farci all' ammirazione pel guerriero aggiunger l' amore e la simpatia per l' uomo culto e gentile. Sappiamo che ebbe per amicissimi il Navagero, e il Fracastoro. Del primo diremo altrove, il secondo fu degl' ingegni più meravigliosi e rari d' Italia. Medico, poeta, filosofo, lasciò per tutti gli umani studj vestigio di sè. Quel valentuomo dello Stellini faceva conto delle sue filosofiche meditazioni più che grande. Or chi mette le mani in quegli aurei volumi? Anche messer Pietro Bembo era degli amici di Bartolommeo, il quale però non è a credere che si desse agli studj con le abitudini di

un uomo di lettere, anzi gran parte di tempo dispensava nella caccia dei cinghiali, e nei conviti co' suoi compagni d'armi, e con giovani vogliosi d'imitar le sue geste: e dicono gli storici, che tanto era liberale e magnanimo, che parea nato e cresciuto nella condizione di gran principe. Codesta vita Pordenonese, mi parve assomigli a quella fanno talvolta anche al presente grandi personaggi d'Inghilterra nelle loro campagne, *longa negotia relinquentes.*

CAPO NONO

Brevi furono i riposi dell'Alviano dalla dotta compagnia giocondati del Fracastoro e del Navagero, e di altri valentuomini, e fatti oltremodo cari dalla sua dolce famiglia. Ben presto in sul capo di Venezia piombò la minaccia; si strinse la lega di Cambray. Insieme con Massimiliano il più accalorato era il Re Ludovico, che si diè vanto di fiaccare colla pazzia de'suoi Francesi (son sue parole) la sapienza dell'antica Venezia. Lo Spagnuolo andava più a rilento per natura, e per arte. Perciocchè temesse l'accrescimento della possanza francese in Italia. Papa Giulio era ancor più irresoluto ed ondeggiante; nel generoso cuore di lui combattevano e l'amor della patria italiana, e l'abborrimento del giogo barbarico, e gl'interessi del suo principato, e quelli della sua dignità. I Veneziani giudicando che le armi di Ferdinando e del Pontefice non potessero gran fatto nuocere, non vollero far nulla per non averli nimici, e

fu questo l'errore, per che traboccarono i loro destini. Lasciamo star Ferdinando, di cui vedremo in appresso se fu lana di mala carpita; ma aver Giulio per amico bastava a metter sossopra il Tedesco, e il Francese; tanta era l'energia dell'uomo, e il pondo della dignità, e l'animo invitto, e l'ingegno prontissimo. Che giova di dire che quando il lione fu accaneggiato dai più potenti, anche i botoli si agitaron latrando? Colla lega di Cambray incominciò un epoca nuova nelle vicende politiche dell'Europa, per tacer d'altro; quindi innanzi gli stati repubblicani, e poi a mano a mano i piccoli principati e i mediocri, non furono più securati nè per lunghezza di tempo, nè per validità di titoli, nè per santità di diritti. La Italia prima, poi la Polonia, quindi la Germania, e l'Olanda, un giorno forse la Scandinavia (se pur gli Scandinavi, come anco gli abitatori delle provincie Danubiane, non hanno il senno stringersi in forti principati) hanno veduto e vedranno un' influenza estranea aver gran parte nel regolare i loro destini, e l'autonomia delle nazioni e dei governi poter nelle supreme congiunture assai poco. Ma noi non vogliamo toccare della lega nè della guerra, se non quanto si riferisce all'Alviano.

Venezia a tanto sopravvenire e scrosciar di ruine non poteva opporre che la sua costanza e le sue dovizie. Le più valorose schiere d'Italia, e Albania accorrevano ai larghi suoi soldi. Sotto alle insegne dell'altera Repubblica, che i giudicj arcani di Dio avevano dannata, si accoglievano i guerrieri delle già gloriose razze greche e latine, che si urtavano ancora una volta co' Celti, e co' Teutoni; ed anco quel-

la volta avevano a soccombere. Avresti veduto i Mainota e l'Albanese in sugli asciutti e rapidissimi cavalli con lunghe scimitarre e rossi berretti, e i fanti romagnuoli, gli uomini di Valdilamone, di Brisighella colle casacche a divisa in ferme ordinanze, grandi, aitanti, cogli occhi di fuoco, feroci qualche volta troppo, non mai bestiali, la miglior fanteria d'Italia, da pareggiare qualunque fanteria delle migliori d'Europa. Con loro si univano, e con lor gareggiavano fanti dell' Umbria, e della Toscana, e cernide Marchesche, buoni soldati, e devoti al principe ed alla patria. Gli uomini d'arme, usciti da ogni parte d'Italia, e in tante guerre provati, volevano serbar l'antica loro riputazione, l'artiglieria era qual dovea essere quella del più civile e ricco stato d'Europa. Meglio di quarantamila soldati era l'esercito di Venezia, pronto a schierarsi in battaglia; e già si preparava fra la forte gente friulana un altro esercito per contrastare ai più lenti Tedeschi. Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro, valorosissimi ed autorevolissmi Senatori, furono fatti Provveditori. Il Conte di Pitigliano Duce supremo, e dopo lui l'Alviano. I preparativi di Venezia erano pertanto non disuguali e alla grandezza dei pericoli, e all'aspettativa de' successi. Gli occhi di un Veneziano avranno lagrimato di gioja e di speranza nel vedere i magnanimi e folti drappelli, che brandivano le armi a vendicar la sua patria. Qual colpa o qual destino fece cadere cosi altere speranze? Nessuno de' nostri leggitori ignora per avventura gli eventi. Una battaglia ed anzi lo scontro di una parte dell'esercito veneziano con quel del Re di Francia bastò a metter la Repubblica a un dito dalla sua ruina. In quello scontro l'Alviano ca-

pitanava i Veneziani; fu generoso del suo sangue; ma fu del pari prudente? Troppo leggermente, a nostro parere, è stato accusato, e condannato di temerità. È giusto di esaminare con diligenza, e imparzialmente la causa di un eroe. Quel giorno l'Alviano ha versato il suo sangue non pur per Venezia, ma per l'indipendenza d'Italia, per l'autonomia e libertà dei deboli contro dei prepotenti. Io non conosco più nera ingratitudine, che quella degli sventurati contro gli sventurati. Il guerriero infelice può esser più grande di colui che trionfa.

Nei consigli di guerra l'Alviano aperse in cosifatto modo il suo disegno. Egli mostrò che bisognava vincere più che molto per non perdere, e trar profitto dall'occasione e dal tempo; sboccare in Lombardia, eccitare i popoli mal sofferenti per le angherie degli stranieri: batter costoro nello scender dalle Alpi prima che potessero far massa; il che esso mostrava che sarebbe stato agevolissimo a fare: a peggio andare si sarebbe accesa la guerra in casa altrui, tenutone lontano il guasto dai popoli sudditi di terra ferma; almanco colle scorrerie degli Stradiotti sperperata la campagna, e le provigioni dell'inimico. Il partito dell'Alviano sarà senza fallo approvato da chi ha notizia delle stupende operazioni della strategia napoleonica nelle prime guerre d'Italia. Per cotal modo appunto Napoleone battè i corpi austriaci capitanati dall'Alvinzi. Il punto era adunque di disaminare quel che asseverava l'Alviano, cioè se poteva venir fatto di battere i Francesi alla spicciolata. Alla furia francese si contrapponeva a capello la furia romagnuola e albanese. Non potrà nessun savio uomo capaci-

tarsi che la Repubblica non volesse nè sapesse cavar pro dell'esser prima sull'armi, che poco o nessun pensiero si desse a quell'altro nembo tedesco, che formavasi dall'altra parte. Il partito più audace era, come spesse volte accade, anche il più ragionevole; battuti i Francesi, avanzava tempo per battere i Tedeschi; Giulio e Ferdinando si vincevano sulla Dora e sull'Adige.

Gli uomini han quasi sempre i vizi delle virtù che si vantano avere. Ai Veneziani, cui pareva essere i più prudenti e assennati, l'audacia del disegno dell'Alviano metteva fastidio, e quasi freddo. Fossero almeno stati contenti al concetto del Pitigliano! Egli era fermo in sul dire che all'urto de'Francesi fora pazzia il voler contraporsi; più che uomini nel furor dell'assalto, passato l'impeto imbelli: oltrecchè aver sospetta la fede di una parte della cavalleria, nè voler dare alla fortuna che il meno si potesse; raccordava come que'due gran mastri di guerra, il Carmagnola e il Piccinino, appoggiandosi alle naturali difese de'fiumi che tagliano la Lombardia, e delle rocche, avevano mostrato che potesse l'ingegno, e la perizia guerresca; e quella virtù, che, meno splendida del coraggio e meno esaltata, è nei fortunosi accidenti della guerra più necessaria, e più forte, la *perseveranza*. Proponeva pertanto che si abbandonassero le terre della Ghiaradadda, e nel campo trincierato agli Orci dietro all'Oglio ed al Serio si soffermasse l'esercito, a tener d'occhio il nimico, a qualunque delle città accennasse, Crema, o Cremona, Bergamo, o Brescia; intanto gli Stradiotti avrebbero disertato il paese; e fatte ogni dì più malagevoli ai

Francesi le vittuaglie, e i foraggi, così costoro o con manifesto svantaggio avrebbero fatto giornata, o commesso qualche errore irrimediabile, o, sboglientita la furia, si sarebbero disordinati. Il divisamento del Pitigliano era simigliantissimo a quello che nella guerra dell' indipendenza ha tenuto il maresciallo Radetski; e gli effetti han pur provato che era utile e buono. Ove non si avesse avuto il cuore di far come l' Alviano, bisognava avere il senno di fare come il Pitigliano. Esso stesso ne convenne, e dichiarò di aderire, quando non si fosse abbracciato il suo consiglio, a quel del suo canuto compagno.

Ma il Senato Veneto a cui era rimessa la decisione troncò le dispute, guastò i due pareri, e pigliando qualche cosa da ciascheduno, volle che si difendesse la Ghiaradadda, non patì che si lasciasse senza difesa neppure un palmo del dominio, e ciò non ostante ordinò che non si cercasse d' appiccar battaglia campale senza una favorevolissima opportunità; ed anzi si schivasse, qualora necessità non istringesse. Nessuna scusa si puote allegare a difendere codesta decisione del Senato. I due Capitani però dovettero chinare la fronte. Le cautele diventavano l' arte principale del guerreggiare cosifatto; mantenere a Venezia, ondechè fosse, un esercito, sicchè non cadesse alla mercè de' suoi tanti nimici, prima che avesse tempo da scomunarli; questo volevasi, senzachè osassero dirlo troppo chiaro ai soldati. Ben l' intese il vecchio Pitigliano, e vi si acconciò, ondechè rivoltosi a Bartolommeo in tal guisa gli parlò « Signor Governatore, e se all' antica mia benevolenza, e alla nostra amistà è così permesso parlare, o figliuolo,

non vogliate aver troppo desio di menar le mani; ingegnatevi anzi di schifar le occasioni che si abbia a trar dal fodero la spada. Codesta nostra guerra ha da riuscir lunga, lenta, e minuta; non vogliono i nostri Signori, e voi ben m'intendete, essere all'armi nostre obbligati della vittoria. A che le troppe parole? Serbiamo i soldati, e al fine del Senato adempiamo ». Con parole non meno reverenti e amorevoli gli rispose l'Alviano « A voler fare come la Repubblica ha statuito, egli è impossibile cosa non mettere il piede, d'onde senza danno o vergogna un esercito valoroso non può ritrarsi senza sangue. Noi difendiamo contro al nimico troppa distesa di territorio, perchè abbia a stare in mano nostra il combattere; noi siamo ai soldi di Venezia, ma avremo anco il nostro onore, l'onore della nostra consorteria, delle armi nostre. Dicevasi già, i soldati di Venezia sono stati disfatti, e la Repubblica ha vinto pure. Per Dio, noi non vogliamo mica esser tenuti un impaccio che faccia noja ai Francesi e ai Tedeschi. Io ho veduto, io, a codesti Francesi e Tedeschi la faccia e le spalle ». Hanno alcuni voluto dire che l'Orsino avesse invidia alla riputazione del Liviano, e costui mal sofferisse la maggioranza dell'altro; ma costoro poi non allegano altre prove che cotali generali, che incolpano più la natura umana che gl'individui, di cui si parli e si cerchi. Più riposta origine e più generosa aveano i dissidj e le ritrosie tra l'Orsino e il Liviano.

I Veneziani si erano pertanto appigliati al peggior consiglio; non avevano voluto, per una sciocca vergogna, abbandonar parte del dominio, e non volevano, per l'usata politica, commetterne alla risoluta

la difesa alle armi. Or ne fa mestieri considerare se, ad ovviarne ai pessimi effetti, nulla adoperarono che valesse. Già, mancava a quegli eserciti quel glutine, e quasi a dire spirito vitale, che i moderni han chiamato *Stato Maggiore*, per cui il Duca supremo corrisponde a tutte le membra, ed esse a lui, e quel che si fa, fassi di un accordo. Mancavano oltre a ciò di quelle minute, esatte, e quotidiane notizie, anzi d'ogni momento, medianti le quali l'occhio del Capitano penetra insino nei più riposti consigli degl'inimici. Non pare che avessero saputo ridurre ad arte, e l'un l'altro communicarsi, e valersene insieme, della pratica che aveano de'luoghi, salvo di quello, che non par che si possa, da chi ha gli occhi, non vedere. Arrogi or la poca disciplina di quelle soldatesche, che anche quando erano buone non volevano però smettere i guadagni delle ruberie e della licenza; e la poca costanza dei terrazzani svezzati dall'armi, e allibiti per tanti romori di guerra, e tanti esempli di crudeltà. Insomma, a voler che riuscisse a bene il disegno dei Veneziani, saria stato mestieri, e forse non bastava, di quell'amor vivo dell'indipendenza, che nei sudditi di terra ferma non poteva certo essere; e di quella squisita arte di guerra, che ai Francesi e a noi (combattendo colle braccia nostre e dei Francesi) e agli altri popoli d'Europa ha insegnato Napoleone.

I Francesi guidati da Chaumont, luogotenente del Re, sorpresero Triviglio (così cominciavano le fazioni guerresche); e lor venne fatto, per la negligenza dei Veneti condottieri, che vi comandavano, e per la viltà di que'terrazzani. L'esercito, all'annunzio che

Chaumont, lasciata una guarnigione a Triviglio, avea ripassata l'Adda per aspettare il Re, s'invogliò, fatta la mossa a Fontanella, di ricuperar quella borgata. Il solo Alviano vi si oppose: esso dimostrava che, poichè non si doveva venire a giornata col nimico, faceva mestieri di rimanere in sulla difensiva. Chi si accosta al nimico ha ad essere apparecchiato o ad assalire, o a sostenere l'assalto: or come dunque volere ad un ora, schivar le battaglie, e andare incontro ai Francesi? Le sue parole furono inutili. Avevano a cuore i Veneziani di ricuperare Triviglio, per punirlo spietatamente, e dare un esempio: e poi correvano alla cieca alla loro ruina, alla ruina dello stato fiorentissimo, alla ruina di quell'esercito, quasi unica ed estrema speranza della povera Italia. Il peggio fu dopo aver ripresa quella miserabile terricciuola. I soldati con tanto furore, e con tanta avarizia si messero a darle il sacco, che nè suoni di trombe, nè comandamenti di Capitani potevano ridurli dalla licenza; tantochè Bartolommeo, per ultimo e disperato partito, fece appiccare il fuoco alle case, e si ritrassero per non esser bruciati. Fu ciò non ostante perduto un giorno di fatale importanza, perchè senza ostacolo il Re Ludovico potè passare sopra tre punti l'Adda, e Giangiacopo Triulzio disse al medesimo, quando lo vide insieme coll'esercito in sulla riva sinistra « oggi, o Re Cristianissimo, abbiamo guadagnato la vittoria »; e pur troppo ben si apponeva quel vecchio milanese, non so se più colpevole o sventurato.

Il non avere impedito il passaggio al Re era stato un gravissimo fallo, e notato da tutti, amici e nimici; il secondo fu di rientrare nel loro campo af-

forzato presso Triviglio. Ben è vero, i Francesi colà non si assicuravano di assalirli per lo svantaggio, ma stava a posta loro il farli sloggiare; tanto erano state assennate le parole dell'Alviano! Infatti i Francesi cominciarono a minacciar verso Crema e Cremona, d'onde venivano le vittuaglie ai Veneziani; e dato fuoco al villaggio di Rivolta, presero la strada di Pandino in ordine di battaglia lungo le tortuose rive dell'Adda. I Veneziani si trovarono necessitati, percorrendo la corda di quell'arco per dove si era messo il nimico, a rifarglisi a faccia vicino a Crema in un altro accampamento non meno forte di quel di Triviglio. Il Pitigliano voleva sostare a muovere il campo infino all'indomani; vinse però l'Alviano che non voleva indugio, essendo evidente che lasciando ai Francesi guadagnare un giorno di marcia, si correva pericolo di non trovarsi a tempo nel designato accampamento, ma non era meno evidente che i Francesi, descrivendo una saetta dell'arco, potevano a voglia loro impegnare la battaglia. I due eserciti che si erano messi in movimento non erano divisi, e l'uno all'altro nascosi, che dagli alti cespugli, ond'erano coperte quelle campagne; non possiamo capacitarci che i condottieri veneti non si fossero messi d'accordo su ciò che era da farsi, caso che il nimico rompesse per mezzo; era quella la congiuntura in cui bisognava menar le mani, cooperare, ed aiutarsi; la cosa ci sembra tanto evidente che nulla più.

Accadde appunto quel che si dovea prevedere. L'esercito Veneziano procedeva in più schiere, e già il Conte si era per lo spazio di tre miglia discostato dall'Alviano, che guidava la retroguardia, quando il

cannoneggiamento de' Francesi diede indizio dell' accostarsi e sopraggiungere del nimico, che non tardò a scoprirsi. Innanzi all' Alviano era un largo fossato fatto da contadini, malagevole a passare sotto il fuoco dell' inimico. Era mestieri prima respingerlo; ed allargar la piazza, ma poca speranza potevasi avere di riuscirvi per la ragione che l' avanguardia francese condotta da Carlo d' Amboise era per esser sostenuta da tutto il grosso dell' esercito. Pure l' Alviano il tentò, mentre mandava significando al Conte che senza indugio accorresse, perciocchè esso tra poco avrebbe avuto in sulle braccia tutto lo sforzo dei Francesi. Il Conte non volle a patto niuno tornare indietro, e lasciò così al macello da diecimila valorosi guerrieri. Certo l' Alviano non avea cerca la disuguale battaglia, certo egli non era così dissennato, d' aver voluto con diecimila uomini combatterne meglio di quarantamila; l' errore evidentemente è dalla parte dell' Orsino, il quale, se non ne fu punito, si fu perchè aveva obbedito al comandamento della Repubblica di non arrisicare le battaglie campali.

L' Alviano schierò la sua fanteria a ridosso dell' argine, e spinse gli uomini d' arme contro i Francesi, quali quando vide intrigati in un suolo cosperso di vigneti, approfittò di questo vantaggio caricandoli con estremo valore; ma nè lo sforzo dei cavalieri, nè quello de' pedoni, che furono di gran lunga più valorosi e risoluti degli altri, potè sparnazzare la campagna dall' inimico, e dare spazio alla retroguardia de' Veneziani di potere a loro posta ritrarsi a salvamento, e passare il fossato. I Francesi soverchiavano, ed essi erano avviluppati e colpiti da tutte le parti.

La Tramouille conduce all'assalto i Guasconi, incitandoli con queste tremende parole « Figliuoli, vi scorge il Re. » I Veneziani non possono più vincere, ma non hanno perciò perduto il valore. Io dico i Veneziani, e avrei dovuto dire la loro infanteria, perchè i soldati a cavallo, tranne Francesco del Borgo colla sua buona compagnia di balestrieri, che morirono animosamente menando le mani, gli altri, per la fellonia de' capi loro, e per lo scoraggiamento, nessun bene fecero alla Repubblica. Ma i valorosi uomini di Valdilamone caddero quasi tutti, vendendo cara la vita loro; e morì Piero del Monte, Colonnello di mille fanti, de' quali ottocento furono tagliati a pezzi; e il Saccoccia da Spoleto co' suoi settecento fanti; e i fanti del Zitolo da Perugia, che malamente ferito fu fatto prigione. Anche l'Alviano, trafelato per la fatica, e tutto lordo di sangue e suo e d'altri, venne in podestà del nimico. Dicono alcuni ch' e' poteva scampare e non volle; e pur doveva sapere qual dura carcere gli preparava il Francese. La battaglia durò più di tre ore; venti pezzi di artiglieria, e seimila cadaveri di soldati veneziani restarono sul campo. Gli stessi Francesi, e il loro Re, quantunque vanitosissimi, ebbero a dire che se cadeva loro addosso anche il Pitigliano, vinto non avrebbero e forse sarebbero stati disfatti.

Onore a quei prodi che caddero combattendo: nel petto loro non entrò la viltà: i loro corpi, segnati di gloriose ferite, imgombrarono il sacro suolo della patria: ai timidi terghi dei fuggiaschi non insultò lo straniero. Essi caddero per obbedire alle inviolabili leggi dell'onore militare. Pure nè essi, nè i nimici,

nè i soci, nè forse lo stesso Alviano sapevano chiaro qual grande potenza scendeva quel giorno nella polve dell' abbiezzione. Onore a que' prodi che caddero combattendo. Essi non vinsero, chè non potevano vincere l'avverso destino; ma serbarono incontaminata la loro gloria, ma tramandarono ai posteri, insieme con una santa speranza, l'esempio della virtù e del martirio. Giorno verrà, mandato dal giusto Iddio, che l'Italia non sarà più cotanto afflitta de' suoi destini; giorno verrà che senza dolore e senza cruccio potrà rimemorar la sua lunga, e travagliosa storia; in quel giorno solenne e beato, si ricorderanno pietosamente gl'Italiani di quegli eroi, che vollero procombere ad Agnadello, pochi e relitti contra ai molti e felici. Onore a Bartolommeo d'Alviano, che ben meritò di essere il duce di que' valorosi. E quando avremo noi Tudertini un po' di vergogna che niente ricordi tra noi alla gente un cotanto, e sì degno nostro concittadino? Dopo la battaglia di Vailà, od Agnadello che si voglia dire, non penò che quindici giorni il Re Ludovico ad insignorirsi di tutta quella parte del dominio di terra ferma, che a lui si era aggiudicato; e il Veneto Lione fu in breve così spossato, e avvilito, che cominciossi a temere non avesse a mandar più suoi ruggiti oltre la laguna. Ma noi non abbiamo a parlarne; perciocchè intanto l'Alviano nella francese captività quattro anni viveva, senza che il Re n'avesse mai voluto patteggiare la libertà, o lo scambio, che il Senato iteratamente propose. Quanto al Zitolo di Perugia e agli altri prigioni essi furono ben presto rimessi in libertà, eccetto sempre i Patrizi.

CAPO DECIMO

L'Alviano fu voluto portare, per più secura custodia, nelle prigioni di Francia. Il Re che il vide, infellonito di basso orgoglio (innesto non raro nei Grandi di questo misero mondo) dissegli « Per Nostra Donna, voi non ci uscirete più vivo di mano ». Era punto addentro de' vanti che si era dato l'Alviano, o n'era corsa voce, e gli affermava per veri vendicandosi; e per certo non volle sentir mai parola di scambio, o di riscatto. Sotto il cielo straniero, e con questa condanna in sul capo, le angustie di una prigione non valsero però ad infiacchire i suoi spiriti. Il lungo infortunio il trovò, come la prosperità, audace e gagliardo. Ma ebbe d'uopo di abbandonarsi all'ansie ricerche di alcuna debile speranza, che gli sostenesse il cuore, o ne addormentasse i crucci. Diessi quell'indomito a meditar sulla guerra. Avea sempre studiato con amore i libri di Cesare, volle allora imitarlo scrivendo anch'egli i suoi commentari; imitò anche Vegezio, gareggiò col Macchiavello, e precorse al Montecuccoli, scrivendo libri di tattica e di strategia, e spezialmente del modo di ordinar le schiere a battaglia, e di mantenere negli eserciti la disciplina; perciocchè egli credesse che dove la natura ha dato a' popoli d'oltremonte membra più robuste, ed animi più feroci, abbia dato a noi una migliore attitudine d'ingegno per ischermirsi e vincere. L'Alviano, come il Macchiavello, e il Navagero ammae-

strato dall'amico suo, messero proprio la mano nella piaga vecchia e profonda che ci ha guasti, e fatti più acconci a starci, o correre all'impazzata, che a camminar risoluti. Ci valgano le lezioni e la sperienza. Scrivendo rilbalenavano nella mente dell'Alviano il fulgor delle armi, e gli spaziosi campi, e l'incerto Marte, e il fremitio della vittoria. I suoi duri custodi gl'invidiavano persino codesto sfogo di scrivere, parea che temessero non piovesse nel possente cervello dell'Italiano, così inceppato, un raggio della forza di Dio. Taluna volta al tacito morire di un inerte giorno pugnevali il desiderio della cara moglie e del suo figliuolo, e delle dolci figliuole; e si figgeva nella mente la rimembranza de' monti dell'Umbria, e dell'Alpi Friulane, e sgorgavano dalla fantasia e dal cuore dell'Italiano i versi e le rime, una poesia forse rozza, ma per fermo passionata e virile. Ciance non erano que' versi, nè quelle prose, e perchè non erano ciance, l'età ignava e canora non le servò! Servammo, stolti! tanti prostitutori della parola, tanti commettitori di rime, tanti obbedientissimi cortigiani, e non abbiamo neppure una riga nè dell'Alviano, nè di Piero Strozzi, nè di Dante da Castiglione, nè di siffatti valenti, che in Italiano suolo, o raminghi, colse la morte e la sventura, e troppo spesso la calunnia ricoperse e fece obbliare. Duolci nel cuore di non aver potuto ritrovare neppure una reliquia delle prose, nè delle rime dell'Alviano, che ajuto ne avremmo tratto a ritrarne l'indole magnanima! come la grand'anima dovea riflettersi nelle libere parole del prigioniero! Vogliamo ancora portare speranza che cui è data facoltà di rovistare nelle bi-

blioteche e negli archivi d'Italia, e d'oltremonte, voglia esserci così cortese da cercare d'adempiere il nostro vivissimo desiderio: a Venezia, o a Vienna, o Parigi, si troverà forse qualche cosa. Tanta parte della vita dell'Alviano, e forse la più degna, quella che più ci avrebbe tocco il cuore, quella che nella miseria, in cui siamo caduti, potremmo, lassi! forse in alcun modo imitare, più che non le sue geste guerresche, preme una notte caliginosa. Come la romperebbe una sua potente parola, vedremmo quel magnanimo inflessibile e sereno, vedremmo, quel che nei grandi cuori il dolore, più che niun altra cosa, disvela, una coscienza, e uno spirito, a cui son poco e la terra, e la gloria terrestre! Il tempo, in cui l'Alviano fu ricinto, non domo, dalle francesi catene, è l'epoca tragica della sua vita, il momento profondo e misterioso della vittoria contro il destino, d'onde emerge assai più della grandezza Eptica quella Tragica, più perfetta e sublime. Ma noi solo dobbiamo contentarci dire che quando dopo lo spazio di quattr'anni tornò l'Alviano alla libertà ed alle armi, nè un vestigio pure nella sua anima apparve delle catene della cattività, e nel Capitano di uno Stato divenuto amico di Francia, neppure un segno (cosa più miracolosa e rara!) di rancore per l'oltraggio straniero. L'impavido spirito non avea curate le ruine che l'aveano oppresso e sepolto. I suoi soldati lo rividero fulminar alla loro testa come dianzi, ed i Francesi dovettero riconoscer la loro salute dai consigli e dal coraggio dell'antico prigione. Memorabile esempio delle umane vicissitudini!

Dopo quattr'anni il variar della fortuna, e le

ambizioni persistenti ricongiungevano in amistà Francesi, e Veneziani. I primi aveano pur sempre la gola al Ducato di Milano, dov'era stato rimesso uno Sforza, ludibrio de' Potenti; e poi volevano ripigliar Napoli, e tutto o nulla, come sempre. I secondi non potevano torsi da dosso nè gli Spagnuoli nè gl'Imperiali, che gli travagliavano tuttavia, e massime i secondi che tenevano Verona, e ficcavano quà e là gli artigli; i Veneziani ciò non ostante aveano mostrato una persistenza degna di gloriosi successi, e segni di virtù grandissima or ne' gentiluomini, or ne' contadini, or nella massa dei cittadini. Questi davano di buon cuore, e con alacrità gli averi, quelli gli averi e la vita per la Repubblica e per S. Marco. Con lagrime leggonsi nelle storie del Bembo e degli altri gli eroici sagrifici di ogni condizione di gente veneziana; hannosene però a trarre i Nobili di terra ferma; una buona parte n'erano imperiali e nimici, colpa le male spente faville ghibelline, e l'uggia contro a' Patrizi dominatori. Or Venezia vedeva il pro suo a mettere in non cale le passate e future ingiurie francesi; tentavano che per comuni sforzi Francia riavesse Milano, Venezia l'antico Stato, tranne Cremona, e la Ghiaradadda, da riunire a Milano, e tranne le città di Romagna. Avvi chi dice che i Francesi, colla solita cortesia, profersero Mantova a quello Stato: non si è potuto venire a chiaro. Fatta la lega riebbe l'Alviano la libertà, e dopo essersi fermato in Asti a conferir col Triulzio volossene a Venezia. Con festa e con buona speranza l'accolsero i Senatori; esso non penò gran fatto a mostrare, e ne saranno capacitati i nostri leggitori, che niuna parte di

colpa ebbe nella rotta di Vailate. Il Pitigliano consunto dagli anni, e rotto dalle fatiche era trapassato di questa vita a Lonigo. Vacava il supremo comando delle milizie della Repubblica. Elessero Bartolommeo con diecimila ducati di soldo, ed egli era obbligato di avere in essere trecento uomini d' arme, e cinquecento balestrieri a cavallo, pronti ad ogni servigio, e ad ogni occorrenza della Repubblica. I suoi antichi soldati, che con amore e severità reggeva, giubilavano alteri di riaverlo alla loro testa. Gli altri condottieri italiani, i Baglioni, i Pii, gli Orsini, gli portavano amore, e ammirazione, le sue stesse sventure il facevano presso ai soldati più degno di riverenza, perciocchè nascessero dall' esser lui migliore degli altri, pronto nei consigli, senza paura nelle azioni. Bentosto Bartolommeo uscì in campagna con mille duecento lancie, duemilacinquecento cavalleggieri, e ottocento fanti, comecchè ancor non si avesse certa notizia che i Francesi cominciassero a calar le Alpi, e paresse a più rispettivi che non fosse da mettersi in campo senza di quelli. Ma l'Alviano aveva voluto, e ottenutolo dal Senato, il libero comando delle milizie, sicchè rispondesse egli dell' imprese. Or dunque tentò un colpo di mano su Verona, dove avea prattiche segrete con congiurati, stucchi infino all' afa degli Alemanni: pur non vennegli fatto, perchè il nimico scoperse le trame, e rimediò. Nel ritrarsi prese combattendo Valeggio e Peschiera, bello e forte arnese, e di subito si drizzò a Cremona, la cui rocca già tenevasi da Renzo da Ceri pel Re di Francia. Agevolmente sopraffece a Cremona i nimici; e a codesto conquisto seguitò immediatamente la resa di

Soncino, Lodi, e delle altre terre della Ghiaradadda; e con quel vento gonfio di prosperità anco le città di Brescia, e Bergamo ridusse in potestà de' Veneziani. Il riacquisto di Cremona produsse pertanto buonissimi effetti; ma fecelo principalmente l'Alviano per far toccar con mano ai Francesi la buona fede del governo Veneto e sua; e per accostarsi a loro, sembrandogli che bisognasse prima di ogni altra cosa nettare il Milanese di nimici. Io non voglio qui tacere che, secondo che narra il Paruta, l'Alviano disse a Cremonesi, magnificando il governo Francese, esser pur meglio obbedire a un potentissimo Re che ad un picciol Duca. Le quali parole noi non vorremmo ch'ei fosse stato mai dalle politiche necessità indotto a dire. Il potentissimo Re era uno straniero, dove il picciol Duca era almeno paesano; e Cremona e le altre città Lombarde fin di quell'epoca da potentissimo Re a potentissimo Re travasate, non hanno mai più avuto quel, che i loro maggiori con tanto sangue e tanta magnanimità aveansi guadagnato a Legnano. Tanta riputazione diedero però ai Veneziani questi cominciamenti, che i poveri Milanesi atterriti, veggendo la rocca della loro città tenersi da Francesi, e Sacromoro Visconte, il Capitano degli Sforzeschi assediatori, mutar di subito parte, l'Alviano con quella sua furiosa rapidità fare il ponte dell'Adda, e dover tra breve rotolar giù i Francesi, giudicavano per manco male mettersi in poter di costoro, e mandarne perciò ambasciadori al Veneto Condottiero. Quanta vergogna fu per accaderci, e le grasse risa avrebbono fatte di nostra codardia que' boriosi! Quel cencio di Duca Sforzesco non trovava ne' suoi nè fede nè amore.

Pagava il fio de' peccati degli altri Duchi, e tiranni, suoi vituperevoli antecessori, che aveano con ogni arte ammollita, e corrotta la forte e onesta natura di que' buoni Lombardi. In questo mezzo venivano i Francesi: due sole città, Novara e Como, indugiavano ancora a mutar padrone. Spacciato era Massimiliano, e già tenea per ventura poter fuggire. Ma l' audace, e fiera plebe Elvetica, con quella forza che solo i popoli veracemente liberi hanno, troncò in un colpo le galliche speranze, dando così audacemente dentro a Francesi a Novara, che quei che camparono se ne andarono più presto che non fossero venuti.

La battaglia di Novara mutò affatto la faccia delle cose: all' annunzio della rotta de' Francesi, l' Alviano, che per congiungersi a loro insino a Lodi erasi avanzato, ebbe a ritrarsi con tutta rapidità, e disfece il ponte sull' Adda. Gli Spagnuoli capitanati dal Cardona Vicerè di Napoli si chiarirono più stretti che mai in amistà cogl' Imperiali, e ruppero su le travagliate provincie Veneziane. L' Alviano, tentato un colpo sopra Verona, che non sortì buon effetto, non tardò molto a serrarsi a Padova, come il Baglioni a Treviso, e Renzo da Ceri a Crema. Le quali città e spezialmente la prima con somma arte, e spendio aveva il Senato afforzata; ed un figliuolo del Doge con parecchi gentiluomini e cittadini di Venezia, ed un infinita moltitudine di contadini eranvisi chiusi, siccome nella rocca del loro libero stato, perduta la quale non rimanesse più nè di speranza, nè di onore alla Repubblica. Fu pertanto forza all' Alviano ridursi a sustentar la guerra minuta, e paziente, dietro alle fosse e alle mura della città, spiare il nimi-

co per dargli qualche bussa improvvisa e svignare, e aspettar dal tempo qualche nuovo filo di risorgimento. Codesta guerra riesce al sommo difficile, conciossiachè sia d'uopo e aver pazienza che il nimico ti rubi e ti strazi il tuo terreno, e ben spesso anco le membra de' tuoi cari, e por mente che i tuoi soldati non entrino in sospetto d'èsser dammeno de' nimici, veggendo che tu non osi di affrontarlo a piè fermo. Il perchè non si son veduti che pochi popoli e pochi capitani durarla nel buon proposito insino alla fine.

A quel superbissimo Spagnuolo del Cardona, per nodrire l'esercito suo, patì il cuore di mettersi sotto all'imperio del Vescovo Gurcense, che per Cesare comandava, e vollero che anche Papa Leone mandasse de' soldati, e mandò pure cento uomini d'arme. L'esercito Spagnuolo poi era composto di mille lance, cinquecento cavalleggieri, e settemila fanti, gente cappata di quella nazione, che con ordini dissomiglianti da que' degli Svizzeri avevano il medesimo vanto. De' Tedeschi eranvi quattromila Lanzichenecchi, ed ultimamente avea il Gurcense condotti seco cinquecento cavalli Borgognoni. Non sommavano tutti insieme ad un grande esercito, ma tutti erano delle migliori milizie di que' tempi, e comecchè nè il Cardinale nè il Cardona non fossero valenti Capitani, avevano però seco tali uomini, come Prospero Colonna, e il Pescara, e avevano per sè la fortuna, stata loro sempre favorevole e benigna, e sempre co' nimici loro volubile e diversa.

Gl'Ispano-Imperiali tenuto consiglio a Verona si proposero di assaltar Padova, comecchè il Cardona

avesse amato meglio Vicenza, dove governava Teodoro Triulzio. Quindici giorni durarono nell' assedio, ma non riuscì a bene la prova. L' Alviano con frequenti sortite gli molestava, minando i loro lavori, tantochè per ultimo, disperati dell' impresa, levarono il campo; e si ritrassero verso Vicenza, sfogando contra ai villaggi lungo la Brenta, e quelle ricche campagne, il loro maltalento bestiale, acuito da tutte quelle cagioni, che facevano in quell' epoca più che mai imperversar le soldatesche. Al Cardona venne il matto furore di mettere il fuoco, sicchè a Venezia si vedesse, a Mestre, e a Malghera, e a Lizza Fusina, anzi trar anco cannonate, che scheggiarono le mura della badia di S. Secondo. Come ad un offesa villana si risentì la Regina dell' Adriatico; quelle cannonate rimbombavano nel cuore de' Veneziani come un ingiuria; quelle fiamme ferali loro battevano in sulla faccia. In tutti si accende un rancore, e una voglia sola, anco i più rispettivi, e guardinghi, anco i vecchi più gravi e prudenti. Nè sanno più tollerare. Si venga alle mani, si dia combattimento, codesti maledetti nimici d' Italia, e di Dio, delle cotante scelleratezze loro paghino la pena oramai; che indugia il nostro capitano a liberarci da questo sanguinose belve, e a ricacciarle nelle tane natie? Pungevano siffatte grida l' Alviano e più gli stimoli di Andrea Loredano, uno de' Veneti Provveditori; era proprio gittar l' olio in sul fuoco. Indice ai suoi soldati e agli altri che bentosto verrassi alle mani; grida di gioja, e di buona speranza iterate accolgono le parole del Duce. Sbocca di Padova, fa occupare dai contadini arrabbiati, le gole e i ma' passi, e costoro

cogli archibusi e le balestre e fino coi sassi imberciano alla sicura; inonda le campagne di Stradiotti, perseguita senza posa, come un vasto incendio, il nimico intrigato tra la Brenta e il Bacchiglione, e i loro numerosi canali. La ritirata degl' Ispano-Imperiali si faceva difficile, inevitabile la loro disfatta, anche senza por mauo alle spade. Due volte il Cardona è respinto nel voler passare la Brenta, ma gli Spagnuoli, e i Tedeschi non si scorano perciò. Il Pescara alla perfine giunge a deludere la vigilanza dell' Alviano, la Brenta è passata, il nimico a gran passi si dirige verso la Germania a salvamento. Più rapido di essi è l' Alviano a riparar la sorpresa, fa occupare dal Baglioni Montecchio lungo la via della Germania, esso si mette a cavaliere della strada di Veroua, due miglia distante da Vicenza, in una eminenza forte per natura, chiamata l' Olmo. Gl' Ispano-Imperiali dapertutto sono assiepati da nimici, veggiono dapertutto sul capo loro una tetra ghirlanda di soldati e di contadini, e quasi è lor forza toccarla. Stretti e cheti, senza suoni militari, nè spandere all'aere la pompa delle insegne, arsa una parte dei carriaggi, e della ricca preda, risoluti ad abbandonare il rimanente e i cavalli, procedono innanzi. D' improvviso la mattina del 7 ottobre voltano le spalle all' Alviano, e si gettano dalla strada della Montagna per riuscir nel Tirolo. Il silenzio e la nebbia occultano per alquanto spazio di tempo la loro mossa a Bartolommeo, ma tostochè se ne avvede spinge avanti Bernardo Antoniolla da Perugia, figliuolo di una sua sorella, con una mano di cavalleggieri, e due piccioli cannoni: urta costui in una schiera di Tedeschi, che fug-

gono, ma è sostenuta da alcuni fanti Spagnuoli. Intanto sempre più sopravvengono i Veneziani, sempre più tribolano i nimici, ed omai precipita la sconfitta. La vittoria era de' Veneziani; Iddio avea loro dato in mano presso al confine tedesco i loro crudeli nimici. La troppa securtà mutò in un istante la fortuna. L'Alviano in persona era entrato nella battaglia, e già avea sgominati i fanti tedeschi di Prospero Colonna, e ricintili, e calpesti. I contadini che erano nelle montagne, veggendo il bel principio, ed avvisandosi che oggimai non si avesse a far altro che ritorre la preda, calano giù a frotta, e si mischiano nella battaglia. Danno di petto negli Spagnuoli del Cardona, che fermi gli accolgono a colpi di daghe. Rozzi e non usi alle battaglie i villani mutano in spavento l'audacia, dannosi a fuggire, e a gridare, mettono il disordine, il tumulto, la confusione tra i soldati. Insieme colle grida codarde si diffondono la paura e l'acciecamento. Nessuno più ascolta le voci de' suoi condottieri, nessuno più ascolta le voci dell'onore, gittano a terra le picche, si sparpagliano senza restare. L'Alviano si salva a Padova, il Provveditore Gritti a Treviso, entrambi con pochissima gente. Vicenza chiude le porte ai fuggiaschi, e sotto agli occhi della città sulle rive del Bacchiglione ne accade una miserabile strage. Gli stranieri hanno vinto, perdettero i Veneziani quattrocento uomini d'arme e quattromila fanti. Rimasero prigioni molti uomini di conto, più infelici, se avevano cuore, di que' che erano morti: non sentirono almeno costoro le beffe dei vincitori, che andavano con apparenza di ragione crollando il capo, e spacciando che gl'Italiani non

erano buoni da nulla nella fanteria, anzi nella guerra. La rotta di Vicenza temevasi che fosse, come quella di Vailate, il principio di un estremo infortunio. All'annunzio di tanta sconfitta, che subitamente interrompeva promesse di vittoria e vive speranze, il Senato Veneto imitò la magnanimità degli antichi Romani, e quello stupendo *non importa, da capo,* che fa uscire vittorioso dalle più vive prove. Scrissero immantinente all'Alviano un autorevolissima lettera, confortandolo a non deporre la sua antica grandezza di animo, e difender Padova e Trevigi; promettevano danaro, armi, vittuaglie; confidar la Repubblica nel suo valore, non esser tutto nè la più gran parte perduto, finchè rimanesse la costanza e il coraggio. Non è a dire se cosiffatta lettera rasserenasse l'annubilata fronte del Capitano. Senza sua colpa, pur reggendo esso l'esercito, correva Venezia un rilevantissimo pericolo. Gli uomini sono talvolta maligni contro de' Grandi, anche quando possono costoro allegare a difesa loro la prosperità; per gli sfortunati non è scusa che valga, e basterebbe a renderne amarissima la condizione il dir che scema la gloria, la quale era pure in cima de' loro desiderii, e delle loro fatiche. La lettera del Senato era una giustizia piena di previdenza; se l'Alviano non avesse avuto mestieri di un tanto conforto, noi sospetteremmo che nel suo carattere morale non fosse qualche difetto, sospetteremmo ch'egli non fosse piuttosto un uomo di enorme statura, che grande.

Il Cardinal Gurcense e il Cardona volevano senza indugio metter l'assedio a Trevigi; potevasi con fondamento temere che i soldati veneti, ancora stra-

linati dalla rotta, e sciolti della disciplina, non giugnessero vergogna a vergogna, e nuovo danno all' antico. In questo frangente balenò alla coscienza di Prospero Colonna un di quei subitani pensieri, che mal può uom definire, un di quei pensieri in cui si urtano, e si confondono sentimenti diversi, un pensiero pieno di magnanimità e di malizia, di patria carità e di dispetto. Aveva veduto l' altero Barone Romano cadere ai suoi giorni l' un dopo l' altro i Potentati d' Italia; ora il suo destino lo sospingeva ad adoperare il suo senno, e la mano alla ruina della vacillante Venezia. Soldato e Capitano del Re Spagnuolo sarebbe egli pure, come se fosse uno straniero, nato dov' eran gli altri, concorso a spegner l' ultimo lume d' Italia? Chiuso nelle armi, egli ondeggiava in sì tempestosi pensieri. Vinse l' amor della patria. Con reverenza e silenzio noi registriamo, senza disaminarla, la decisione di Prospero Colonna. Egli oppose il consiglio e l' autorità sua al parer del Cardona, e degli altri, e così destramente seppe maneggiarsi, che scorse il tempo buono a metter l' assedio a Trevigi. Venne la necessità di pigliar le stanze d' inverno: l' esercito nimico si allocò in Esti, Montagnana, e Moncelese, in quei belli colli Euganei, che erano la men guasta parte dello stato di Venezia, dove parea ancor risuonare la mesta e dolce armonia delle rime del cantor di Laura. Prospero Colonna si affrettò a lasciar gli Spagnuoli per diventar Capitano supremo del Duca di Milano, e si diè vanto di aver salvata Venezia. Ebbero in questo modo i Veneziani quel che più desideravano, e più riusciva loro acconcio, *il beneficio del tempo.*

CAPO UNDECIMO

L' Alviano pertanto, punto non ismarrito, cercò a trar profitto *dal beneficio del tempo*; diessi a raccoglie- re nuovi soldati, ad addestrarli, a far loro saggiare a poco a poco, sicchè non riuscisse acerbo, il nimico: un nuovo esercito Veneziano insomma (e fu il terzo di codesta guerra) s' andava raccogliendo. L' industria dell' Alviano aveano in dispetto, più che niun altra cosa, gli Spagnuoli: tentarono di torlo di mezzo per inganno, conforme al tenor di quel tempo. Alcuni fanti di quella nazione, sotto colore di esser disertori, ricovrarono a Padova; ma furono chiariti per assassini, puniti nel capo, e n' andò il rumore per tutta Italia. Mentre in siffatta guisa nella Marca Trevigiana si travagliavano le fortune della Repubblica, un eroe nelle alpestri roccie del Friuli ne sostentava la vacillante autorità, Girolamo Savorgnano. Or con buona or con rea fortuna avea combattuto, con partigiani e vassalli suoi, più che con soldati; e per ultimo con un pugno di valorosi erasi chiuso nel castello di Osopo, non potendo più tenere il campo contro de' Tedeschi, e della invereconda rabbia di Cristoforo Frangipane, che il nobile nome di antichissima schiatta italiana contaminava, nimico dell' Italia, per amor del Tedesco, e per quella stupida ambizione di poter far lo schiavo soprastante con un padrone in sul collo, purchè s' abbia sotto al piè chi schiacciare. Spiacemi che l' economia del mio raccon-

1515

to non mi consenta di distendermi nelle azioni del Savorgnano, che parea nato, come dice il Giannotti, a reprimere l'audacia dei Tedeschi. Un degnissimo emulo e compagno dell' Alviano nostro era costui. Or s'era ridotto con soli ventiquattro uomini in quel suo covo d'Aquila, chiedeva pronto soccorso, e n'era mestieri; il Senato ne commise l'incarico all' Alviano. Andava egli pertanto a riveder quella terra Furlana, dove tante glorie erasi poco dianzi procacciate, e a tanta speranza levata Venezia. Al vecchio provato guerriero volle la fortuna, come fosse in un tratto tornata benigna, ancor sorridere in quei campi delle sue ardite prodezze. Esce di Padova con duecento uomini di arme, cento cavalleggieri, settecento pedoni. Non lascia tempo agli Spagnuoli di molestarlo, passa il Tagliamento, piomba su Pordenone, sconfigge Rizzano Capitano de' Tedeschi, che doveva riparare il Frangipane, fa sua quella terra, e lui prigioniero. A non perder tempo, spinge avanti gli Stradiotti, e sapeva a cui gli mandava. Girolamo con un polso di codesta cavalleria s'avventa in Venzone sul Frangipane, a cui la virtù de' suoi cavalli Croati non valse che a sicurare la fuga. Solo e svergognato rifuggì in Lamagna al suo Imperatore, e d'indi il suo peccato lo traeva pe' capegli a Marano, perchè vi trovasse a suo tempo condegno gastigo. A tanta virtù, qual era quella dell' Alviano e del Savorgnano congiunta insieme, chi poteva resistere? Riacquistarono tutte le terre di quelle bande, tranne Gorizia, e Gradisca. Ebbe Venezia un altera gioja, non mai più in questa infelice guerra sperimentata, rivide fatte sua preda le artiglierie nimiche, lieto augurio di

migliore avvenire. I nomi dell'Alviano, e del Savorgnano erano nella pubblica festa ed allegrezza congiunti ed appajati. E per fermo Girolamo e Bartolommeo erano entrambi intieri, ardenti, risoluti, non meno nel fare che nel dire, più eloquente il Furlano, più penetrativo l'Umbro, entrambi erano eroi popolari, seguitati con amore, ammirati con entusiasmo, temuti con reverenza, direi quasi con tenerezza. Ma i soldati dell'Alviano non erano buoni a far lega coi partigiani del Barone di Osopo, e quegli schietti montanari non aveano guari minor diffidenza pe' soldati di S. Marco, che per que' di Massimiliano; volevano far da sè. Ai soldati parea ricever torto o dannaggio dal Savorgnano, che senza loro ripigliò Udine dai Tedeschi; e per malumore non vollero poi nell'assedio di Marano che altri facesse più di quel che non aveano essi in animo di fare; e che i partigiani del Savorgnano, non manco di 6000 uomini, facessero prova di espugnarlo di forza. Le quali osservazioni io mi adopero di fare, comecchè a taluno possano sembrar troppe, perchè si vegga quai lenti e minuti principii di malumore guastassero dentro quel che ancora parea sano e buono in Italia, o perchè sappiano gli uomini che, a voler fare le grandi e stupende imprese, si richieggono le simiglianti virtù, che star non possono co' vizi gretti confuse in un medesimo animo. Il Cardona tosto che si fu accorto della mossa dell'Alviano, per impedir l'ajuto a Furlani, spiccò l'Alarcone, che desse nella coda alla sua gente; ma troppo tardi si avanzarono gli Spagnuoli, ondechè si trovarono a fronte i Veneziani già vincitori, nè vollero tastarli. Ben è vero che

in questo mezzo il Vicerè erasi insignorito di Cittadella, facendo prigione l'Antognola, che non ben si guardava; al contrario Malatesta Baglioni, d'ordine dell'Alviano, avea di verso Verona appiccata zuffa co'Tedeschi, e fatto prigione un Zuccharo capitano tedesco, e Gottifredo Calcaro gentiluomo veronese, e degli altri, co'quali tutti menati innanzi al suo cospetto tenne Bartolommeo le leggi della buona guerra, come correvano in que'tempi, anzi usò cortesie al capitano tedesco, e divennero compari. Ma col Calcaro tenne altri modi; chè avea detto di lui, *la maligna bestia*, *il gobbo*, ad altre cotali parole di scherno: ora a questo sciaurato fece mozzare senza pietà la testa; nè si ricordò che almeno il Re francese non lo avea delle sue superbe parole voluto punire così barbaramente nel capo. Se non si ricordava della benignità cristiana, poteva del magnanimo sprezzo degli antichi eroi pagani farsi imitatore. Il sangue del Calcaro, il sangue della poveretta Astancolle sono per certo brutti fregi nell'armatura dell'Alviano. Avremmo voluto che nel generoso petto non avesse accolto la trista voluttà della vendetta, alla quale pur troppo noi Italiani siamo proclivi, ed abbiamo di ria semenza mietuta una pessima paglia. Duolmi nel vivo di non potere in questa parte offerire l'esempio del mio eroe, parmi aver quasi a dannare un amico; ma vinca il vero, e sappiano gli uomini, che non bastano innanzi alla storia, a cancellare una bruttura, i lunghi travagli, e la splendida gloria.

Or per tornare a dir della guerra, veggendo l'Alviano il destro dopo le fazioni del Friuli non

avea più voluto starsi fitto in Padova, ma avea posto il campo in su la Brenta con 700 uomini d'arme, 1000 cavalleggieri e 7000 fanti, e badaluccava con gli Spagnuoli con tanto avvedimento, che ogni dì più ne' suoi cresceva la fidanza, e scemava negli avversari, che alla perfine temendo di mal capitare, si spiccarono ritirandosi verso il Polesine di Rovigo. L'Alviano allora accennò risolutamente verso Verona. Se lo Spagnuolo avesse avuto cervello, non se ne sarìa dato carico, e chi sa che l'Alviano non si fosse messo, come a ragione o a torto gli apponevano che bene spesso facesse, in qualche brutto risico, stretto in mezzo tra il Pescara e il Cardona? Ma costui spaventato, pigliò, come sogliono fare gli uomini mediocri, un mediocre consiglio; pensò insomma a soccorrer Verona senza lasciar del tutto il Polesine. L'Alviano approfitta dell'error del nimico, che dividea le sue forze, si affretta a sorprender Rovigo, e gli vien fatto. Le altre guarnigioni spagnuole del Polesine si ritrassero per salvarsi a Legnago, e di verso Ferrara, più in forma di fuggitivi che d'altro. Non è a dire quanto siffatte novelle giugnessero gradite a Venezia. Il Senato e il popolo esaltavano a cielo l'Alviano, ed ebbe le più orrevoli lettere dal Principe; ma il chiodo conficcato nel petto del Capitano era pur Verona; notte e dì mulinava come potesse riaverla in mano, nè forza lasciava nè arte; e comecchè i Tedeschi delle parecchie congiure avessero scoperte, e fatte fallire, pur l'ostinato e inventivo cervello dell'Italiano riappiccava le trame; e il duro imperio di quegli stranieri gli faceva trovar la materia sempre pronta.

Or correva voce che già le congiure fossero venute a maturità, anzi già già prorompenti. L'Alviano adunque si avvicinava coll'esercito, e s'ajutava anche colle barche messe nell'Adige, che potevano travagliare i commerci, e impedire le vittuaglie. Balenava di gioja e di coraggio la sua intrepida faccia, e parea ringiovanire; *a Verona* era il suo grido, *a Verona* iteravano le soldatesche. Era Verona, siccome è anche oggidì, la chiave che può dare o torre l'Italia ai Tedeschi, com'era, quando l'hanno avuta, Torino, o vuoi Pinerolo, la chiave dei Francesi. Gli arditi disegni ruppe un' infausta notizia. Renzo da Ceri avea occupata Bergamo, e poco dipoi era stato necessitato a renderla al Cardona, al Colonna, e a Silvio Savello, che l'assediavano, e ad uscirne. Or non era egli il meglio che l'Orsino si fosse ostinato? La sua sconfitta dava forse Verona ai Veneziani. A Bartolommeo seppe amaro il procedere del consorte, e dipoi si rampognarono forte; e diceva l'Alviano che taluna volta le guerre si vincono non lasciandosi sopraffar dal nimico, e taluna volta lasciandosi. Il che pareva una sottigliezza ai Veneziani, che approvarono invece il proceder di Renzo. Intanto bisognò pensare ben altro che a pigliar Verona. Il caso avea ajutato più che il suo senno il nimico, e l'esercito Veneziano trovavasi impigliato tra due eserciti nimici, spediti e pronti ad assalirlo da ogni parte. Avea di fronte il Pescara afforzato di nuovi Tedeschi, e il Cardona cogli altri muoveva ai suoi danni. Si consigliò adunque di ritrarsi a Padova, e così seppe fare, che più di gloria acquistò con questa ritirata, che non avrebbe con una vittoria.

Mandò verso Montagnana la cavalleria leggera per trattenere il Pescara, e intanto gli uomini d'arme sotto alla guida di Domenico Contarini Provveditore si ridussero in luogo sicuro, ed egli, messe l'artiglierie e i fanti nelle barche, navigò a seconda dell'Adige insino a Cavarzere, dove prese terra, e per i scorci e paduli ridusse finalmente tutto l'esercito salvo in Padova, senza aver perduto neppure un carriaggio. Il Vicerè schernito, messi nelle stanze d'inverno i suoi soldati, parte in quel di Verona, e parte nel Polesine, deliberò di passare in Germania per far guerra più viva nella prossima primavera.

In cosiffatta guisa procedevano le fazioni militari nella Venezia, lentamente si consumavano le forze della Repubblica, e quelle de'suoi nimici. Papa Leone intanto praticava per la pace, o ne faceva le viste, ed insomma con quel suo far molle ed obbliquo non riusciva a nient'altro, che a mostrare che avea in cima di ogni altro suo concetto quello d'ingrandir la famiglia di principati, e farla sopportare per forza in collo alla patria sua, che non la voleva più di amore. Le lingue sciolte degl'Italiani, che cominciarono allora a consolarsi più che mai co'Pasquini, dicevano che era anzi volpe che lione. Massimiliano, spensierato e fantastico, ogni dì mutava i suoi ghiribizzi, ostinato solo a voler travagliata Venezia; e comecchè non si desse gran fatto pensiero, bastava quell'apertura di Verona perchè corressero giù i Tedeschi, malagevoli a schiodare. Ferdinando, antico d'anni, e taccagno, avea gusto di mantenere i soldati suoi nelle terre altrui, e l'accigliato vecchiardo si racconsolava di molti tormenti e trafitture, nell'orgo-

glioso pensiero del gran retaggio Borgognone e Spagnuolo che saria ricaduto tutto nelle mani di suo nipote Austriaco. La Francia illanguidiva nella vecchiaja del suo Re, e pagava le pene dell'esser paruta troppo più potente e formidolosa che non era. Infine Luigi nelle braccia della novella sua sposa inglese si morì, e. Francesco di Angolemme, primo principe del sangue, succedeva; giovine ritraente affatto, così nel bene come nel male, della natura della sua gente francese. Il più accalorato pensiero di Francesco era la guerra d'Italia, le dolci pianure che bagna il Pò, le amene spiagge che vagheggia il Tirreno, Milano, e Napoli; e per cominciar dal più presso, non indugiò a farsi tantosto gridar Duca di Milano: e composte il meglio che potè le cose, e le amistadi d'oltre monte, quando i politici italiani, avvezzi ad almanaccare, credevano che e' fosse per tardare almeno un anno, sel viddero piombato dentro la penisola con un esercito fiorito, forte di gioventù francese, munito di Lanzichenecchi, formidabili secondo que'tempi per l'artiglieria, con capitani provati, coll'impeto delle speranze, colla certa vittoria. Alleato di conto non avea il Re francese che i Veneziani; nimico il Papa, come poteva essere il lentissimo e riguardoso Leone; nimici Ferdinando, e Massimiliano; rivale lo Sforza, poveretto! che avria dato, per dormire in pace i pochi dì che gli rimanevano, dieci volte il suo ducato. Ma rivali più daddovero gli Svizzeri, gloriosi di quel che avevano poco dianzi fatto in Novara ai Francesi, ed incitati dal furore del Cardinal di Sion, infensissimo a quella monarchia, ed anco da una cotal superbia di essere.

io non so ben dire, se i padroni o i protettori del Milanese: pur, come talvolta un uom robusto e manesco tiensi, di grado o di forza, una bella donna, finchè altri di forza, o per danaro glie la rapisca per goderlasi e farne strazio anche lui. Ed ho voluto tornare anche una volta su questo soggetto amarissimo delle miserie nostre, perciocchè chi non sa far da sè, s' egli è calpesto gli sta bene, e s' egli ha il giardino del mondo, nè sa difenderlo, vadasene col suo picciol cuore in qualche sterile landa, e vi dorma i suoi sonni.

Io non dirò come il Re francese scese in Italia, e fece di primo botto prigioniero Prospero Colonna, nè dirò pure le cose, che tentò per iscomunare gli Svizzeri; le quali materie si possono veder trattate ampiamente dagli storici di quell' epoca. Ma poichè gli Svizzeri si fermarono pure a voler combattere, ed accorrevano gli altri nimici di Francia, massime il Cardona, le cose erano disposte quasi come in uno scacchiere. Lo scopo principale dei Francesi, e de' Veneziani era di tenere gli Svizzeri segregati e senza il rinfrancamento dell' artiglieria e de' cavalli del Cardona e del Papa; dove questi doveano mirar sopratutto a rinfiancar gli Svizzeri e gli Sforzeschi: quando fosse al Cardona venuto fatto, forse ciò non ostante i Francesi vincevano, ma è assai più probabile che sarebbono rimasi disfatti in Marignano. Gli sperti della guerra ben sanno che spesse volte la sorte di una battaglia dipende da un leggero augumento o diffalta di forze. Il merito di avere impedita la congiunzione del Cardona, e de' Mediceschi (quantunque a costoro punto non

dispiacesse, per gli ordini segreti di Papa Leone l'essere impediti) si appartiene all'Alviano. E nel vero, tostochè intese essersi mossi gli Spagnuoli, levò il campo dal Polesine di Rovigo, e passato l'Adige alla Badìa accennò inverso Cremona, mentre altre genti Veneziane con Renzo da Ceri muovevano di Crema ai danni del Milanese. L'Alviano occupò Cremona e Lodi, e quando vide l'esercito Papale-Spagnuolo alla riva del Po sotto Piacenza, si postò dall'altra parte, e tenne sempre a scacco il Cardona. Ma non bastava ai Francesi ottener tanto dai Veneti; volevano ben oltre; volevano la loro cooperazione il dì della battaglia: — Signor Bartolommeo, avea detto il Re all'Alviano che era ito a inchinarlo, io vi prego di partire sollecitamente, e di venire col vostro esercito il più presto che potrete, o di dì o di notte, dove io sarò; chè voi ben vedete quale impresa io m'abbia per le mani. — Sapevasi bene il Re a cui lo diceva.

Il tredicesimo giorno di settembre, e il vegnente furono le grandi giornate della battaglia di Marignano, nella quale, se si ha a credere a parecchie relazioni, diciottomila persone lasciarono la vita. Francesi e Svizzeri pugnarono da eroi, e nel giorno e nella notte. Gli Svizzeri andavano contro alle bocche dell'artiglieria senza neppur batter palpebra, e i Francesi difendevanle con una pertinacia più che meravigliosa. Gli uni e gli altri facevano gitto della vita con una liberalità sì grande, da stupirne anche un eroe. Io non mi affido di descrivere la battaglia de' giganti, (così la chiamava il vecchio Maresciallo Triulzio, e le altre, che in tante e tante parti aveva

avuto, giuochi da fanciulli). Ancora pendeva l'incerto Marte, quando alle spalle degli Svizzeri rintrona un grido *Marco Marco*, e per l'aria ondeggia l'insegna di Venezia. Era Bartolommeo che gli assaliva con duecento cavalli, il fior della sua gente, e gli altri seguivano in ordinanza, avendo camminato la notte. Bastava il nome dell'Alviano, la sua riputazione, la sperienza che si avea della sua celerità, perchè ai Francesi si addoppiasse il coraggio, e gli Svizzeri a guisa di lioni, però senza rompere le loro schiere, si ripiegassero verso Milano. Due loro compagnie perirono tra le fiamme di un villaggio, che accesero gli Stradiotti. La stanza dell'Alviano a Lodi, gl'impedimenti dati all'esercito Ispano, il tanto opportuno arrivo in sul campo, erano state cose di tal momento, che a ragione gli si debbe attribuire il merito principale della vittoria dei Francesi. Il capitano (che già fu prigioniero) di una Repubblica, e già tradito dalla Francia rendeva questo bel merito a quella Monarchia. Ma la fortuna invidiosa non patì che l'Alviano ne cogliesse per Venezia quel frutto che erasi proposto, rompendo insieme colla travagliata sua vita i suoi arditi disegni. Dopo occupata Bergamo, mentre apparecchiava l'assedio di Brescia, e proponevasi quindi di assediare Verona, per le molte fatiche durate, infermossi di un'ernia, ed il 7 ottobre 1515 nel sessantesimo anno dell'età sua in Ghedi nel Bresciano trapassò.

Morivasi glorioso, morivasi vincitore, quasi in sul campo di battaglia, in mezzo ai suoi prodi, in mezzo a quell'italiana gioventù, che aveva addestrata a non temer più la faccia del nimico. Il suo onorato

nome era stato un poderoso soccorso a dare al Re alleato della sua Repubblica la vittoria: le sconfitte di Ghiaradadda e di Vicenza erano vendicate. Morivasi con una fama intemerata, colla santa coscienza che alle sepolte sue ceneri non avrebbero imprecato i nipoti, nè nella loro amaritudine detto: — il tuo braccio e il tuo senno servirono allo straniero per metterci le catene. — Ma all'onda dei tempi non avea bastato la virtù sua « povero gentiluomo che avea sognato la grandezza d'Italia ». Il suo discernimento già potea prevedere i dolorosi giorni della politica nullità. Morivasi senza aver pagato a Venezia il suo debito. Ne' supremi aneliti pur udivasi a quel generoso mormorar Brescia e Verona. Tra le vacillanti immagini della vita che fugge, si rammaricava che i suoi casi non avessero assentito che riconquistasse alla Repubblica quelle rocche della sua indipendenza. Cotal fu la vita, cotal fu la morte di Bartolommeo Liviani, Signore d'Alviano, e cittadino Tuderte. Noi abbiamo voluto descriverla con sincerità, ma altresì con amore. A noi è sembrato, e vorremmo essere stati da tanto da persuaderne anche i nostri leggitori, che l'Alviano non solo sia stato un illustre guerriero, ma uomo meritevole di avere una patria, un principio, a cui servire. Non fu quel che meritava di essere, quel che di essere adoperato si era; discese nel sepolcro come tanti altri Italiani, senza che il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe. Marmo predestinato ad una nobile scoltura, e che gli acerbi destini d'Italia lasciano fondersi in calcina! A cui questa miseria non parrà inenarrabile più che ogni altra, ben costui è degno di trovar

nel brago di che fare una vita riposata, e meglio saria che si spegnesse affatto il molesto lume della storia, e noi pigliassimo un nuovo nome, che non suonasse nè grandezze nè infortuni.

Tra gli apoftegmi di lui contano che dicesse che un Capitano con tanta maggiore alacrità di un soldato dee travagliarsi, quanta più parte ha di gloria. E non diceva solo, ma faceva, quantunque poca robustezza avesse di natura, e sparuta la persona, bruna e volgare la faccia, ma gli occhi pieni di fuoco e di scintille: alle fatiche era ostinato, e voleva anco da suoi suggetti sforzi miracolosi; magnifico e splendido come se fosse de' più ricchi gentiluomini d' Italia; tollerante de' disagi, della fame, della sete; bonario coi soldati, salvo se si trattasse di disciplina e di onore; nelle amicizie e nelle nimistà caldo e ricordativo, siccome colui che aveva insin da' primi anni, innanzi imparato ad odiare, che altro. Ingegnoso era; a Trevigi ancor si legge una lapida, come disegnasse e sopravvedesse alle fortificazioni. Quanto gli avessero amore i soldati suoi si parve dopo la sua morte; non vollero per ben sette giorni che la terra coprisse il corpo del lor capitano, ma come a vivo gli rendevano i vani onori: e quando, per trasportare la salma a Venezia, bisognò passare sotto ai cannoni di Verona, non patirono i soldati che si chiedesse salvacondotto, perchè chi vivo non aveva mai avuto paura de' nimici, non dovea quell' onta sopportar per colpa de' suoi soldati da morto. Quella sdegnosa coscienza soldatesca rispettò Marcantonio Colonna, governatore di Verona. A Venezia gli disse l' elogio funebre, con animo di Senatore e di amico,

Andrea Navagero; e la Repubblica gli eresse nella chiesa di S. Stefano un monumento, nè dimenticò la moglie e la famiglia del Liviano.

Un giorno un mio amico ed io, sconosciuti giungemmo a cavallo nell'umile paesello e dinanzi alla turrita rocca di Alviano, che or possiede per retaggio dei Pamphily, perduta in mezzo alle sue immense ricchezze, il Principe Doria. Scesi da cavallo ci recammo in un osteria dove, che che ne fosse la cagione, vedevamo trarre, ed essersi raccolta gran gente, rispetto al picciol numero di quel popolo. Vedemmo faccie abbronzite, petti taurini, lampi negl'occhi pieni di passione e d'intelligenza. Ecco io diceva al mio amico, scettico e malinconoso come chi invecchia anzi tempo, ecco i nipoti dei soldati del nostro eroe. Fa che abbiano il corsaletto, la barbuta e la lancia, e parrannoti rivivere gli avoli in essi; noi ci unimmo pertanto pieni di simpatia a quella folla; era nel mezzo dell'osteria (e quindi la curiosità) uno storpio capitatovi, con sottil meccanismo che il carrucolava; e con gran gesti raccontava di essere stato nelle guerre della Crimea ai soldi di Francia, e descriveva con una certa spontanea eloquenza quel che aveva visto e patito. La corona de'contadini a quel racconto animavasi; avresti giurato che nel petto di ciascheduno di que'giovani fremeva una virtù da lunga pezza sopita; quando un uom che bifolco non era, con quell'abietta furberìa in sul viso dove si mescolano codardia e giovialità, diessi

a buffoneggiare su la guerra; e, strisciandosi la mano sulla ventraglia adiposa e prominente, a dir della pace (non di pace degna di uom ragionevole) anzi della pace di quell' animal ch' ei parea. E le sue parole intanto aveano forza di trasformar quella gente alle fangose giocondità, che colui, direi quasi, grugniva; e l'ingegno italiano, che testè traspariva tremendo dagli occhi, scioglievasi in lazzi servili. Il mio amico tentommi nel braccio, e crollando la testa mi fè un cotal cenno, che bene intesi. Muti e pensosi ci dipartimmo viaggiando la notte ... L' amico non mi fè motto di quel che avevamo visto ed udito, nè io a lui. A che giovano le vane parole? Nel fornire il racconto della vita dell'Alviano parmel vedere, il mio amico così pallido e austero nel sembiante com' è, e dirmi — e tu crederesti che possa qualche cosa la parola stampata?

FINE

DOCUMENTI

I. Epitafio d'Isabella degli Atti madre di Bartolommeo di Alviano, che era inciso in lettere gotiche, e posto nel piantito della Cattedrale di Todi, ora serbato in copia nell'archivio Capitolare. Vedi pag. 8 di questa Vita.

✠ HIC JACET CORPUS
DNÆ HISABELLÆ DE ACTIS
UX: DNI FRANCI DE ALBIANO
QUÆ IN FŒTURA OBIIT
A. D. MCCCCLV
EJUS ANA REQT. IN P. ✠

1232 — II. Ex libro veteri de carta pecudinu Instrumentorum Communis Tuderti in Archivio Secreto apud Eccles. S. Fortunati servato, folio IV.

In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cujusdam pubblici instrumenti cujus tenor talis est. In nomine Domini amen. Ab ejus nativitate sunt anni MCCXXXII, temporibus Domini Gregorii Pape, romana indictione quarta, quinto Kalendas Aprilis. Nos Ufreducius et Andreas filii quondam Farolfi Ufreduci Boncontis, presente et consentiente domina Beatrice matre nostra, nulla vi aut dolo ducti, sed libero nostro arbitrio, actuque spontaneo, nostra bona voluntate damus et concedimus nos et omnia bona, quæ habemus n Monte Picasis usque ad Montem de Cruce, et a Monte Crucis usque ad Tyberim, et a castro Lagnani usque ad castrum

Podii Guardegiæ, et constituimus et facimus nos, et esse promittimus de jurisdictione, et districtu, et comitatu Tuderti, instar est castrum Aquaspartæ et Collazzonis, et tradimus nos et nostra in manibus tui Domini Iacobi Vicarii Dni Anibaldi Petri Anibaldi Tudertini Potestatis, pro Communi Tuderti recipientis et stipulantis, castrum Alviani, et castrum Porciani, castrum Atilliani, cum tota sua curia districtu seu tenuta, et ea quæ habemus in Guardegia, et tota sua curia et districtu seu tenuta ad obediendum et faciendum omnia mandata et precepta quæ et qualia tu pro Communi Tuderti et tui successores in ipso Communi, et ipsum Commune nunc et in futurum facies et facient, et stare subditi sicut aliquis comitatensis Tudertinus, et stipulamur ut nobiles Aquaspartæ, et Collazzonis, salvo et reservato nobis omnia jura et bona consuetudine, quæ et quanta habemus in nostris habitationibus de Alviano, et de Guardegia, et ceteris tenutis, et quod non possis nec debeas nobis auferre homines nostros per frankitiam, et bona; omnia et singula promittimus per nos et nostros heredes Dmo Vicario vice et nomine dicti Communis recipientis, et tuis successoribus attendere et observare, et de predictis instrumentum in consilio Tudertino facere, et jurare annuatim sequimentum Potestati et Consulibus Tudertinis, sub pena mille Marcharum argenti, quam penam tibi predicto Communi dare et solvere spondemus, si cuncta non observaverimus, aut contra fecerimus in aliquo predictorum, et pena soluta aut non soluta contractus hic semper ratus, firmus permaneat omni tempore, pro qua pena nos predicta cuncti obbligamus omnia supradicta, quam promissionem nos facimus pro eo, quod nobis nomine dicti Communis promisisti, nos defendere et manutenere, quemadmodum comitatenses Tudertinos. Insuper nos Ufreducius et Andreas presentes corporaliter tacto libro juramus ad santa Dei Evangelia hunc contractum ratum et firmum tenere, non contravenire occasione minoris etatis nec alia qualibet occasione. Hoc actum est in palatio filiorum Offreduci Boncontis apud Alveanum coram Bartholo Lanni, Offreducio Gerardi, Gerardo Guidonis Gerarduzzi, Gilio Ugolini, Gilio Tudini Mattafellonis, Petro Gilii Massei, Janne Bartoli, Iacobo Claravalle Filio Tobiæ,

Angelario Berardi Stephani, Albrico Sufancani, Deotallevi Philippi, Gilio Milii, Antonio Leoncino, Albrico Domini Albrici, Salomone Martini, Albrico Salomonis Castellini, Ranaldo Benedictonis, Andrea Tudini, Guidone Britti, Bonaventura Negosciantis. Capputio Ranaldi Tudini de Paragnano, Rodulpho de Cantalupo, et Petro Gilii de Monasterio, rogatis testibus, et ego Cinnamomus notarius predictis omnibus interfui, scribere scripsi rogatus.

Ego Janninus quondam Domini Bonifacii de Collazzonio filius, Sacri Imperii notarius, prout sunt authentica inveni, ita diligenter et fideliter exemplavi registravi, et publicavi, de mandato, et auctoritate Domini SANCTI de Burgo Sancti Sepulcri Judicis et Vicarii Comunitatis Tuderti et per Nobilem Virum Jaconem de Jaconis potestatem dictæ Civitatis sub anno Domini MCCLXXXI indictione nona, Ecclesiæ Romanæ pastore vacante, die XXII mensis Februarii ante Vicarium in palatio dictæ Communitatis coram Domino Mattheo Domini Petri et Johannutio Domini Thomassi testibus.

1233 — III. Ex libro supradicto, folio XVI.

In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cujusdam publici instrumenti cujus tenor talis est. In nomine Domini Amen. Ab ejus incarnatione sunt anni mille ducenti trigintatres, temporibus Domini Gregorii Papæ Noni, indictione sesta, quinto Kalendas Aprilis. Nos Ranaldus Ufreduci per nos et nostros heredes damus et concedimus nos et omnia nostra quæ habemus a Monte Picasis usque ad Montem Crucis, et a Monte Crucis usque in Tiberim, et a castro Lugnani usque ad castrum Podii Guardegiæ, et facimus et constituimus nos et nostra in manibus tui Domini Jacobi Vicarii Domini Anibaldi Petri Anibaldi Tudertini Potestatis pro ipso Communi recipientis et stipulantis castrum Porciani, et castrum Alviani, et castrum Atilliani cum tota sua curia et districtu seu tenuta, et ea quæ habemus in Guardegia et tota sua curia et districtu seu tenuta, ad obediendum et faciendum omnia mandata et precepta quæ et qualia vos pro civitate Tuderti et vestri successores in ipso Communi et ipsum Commune nunc et in futurum facietis vel facient et stare subditi

Collazzonio filius, sacri Imperil notarius sicut in authentica inveni, ita diligenter et fideliter exemplavi, registravi, et publicavi de mandato et auctoritate Dni Sancti de Burgo Sancti Sepulcri Judicis et Vicarii Civitatis Tuderti per nobilem virum Dominum Jaconem de Jaconis Potestatem dictæ civitatis sub anno Domini Mille dueenti octuaginta unum, prima indictione romana Ecclesiæ romanæ pastore vacante, die vigesima secunda Februarij ante Vicarium in palatio Civitatis coram Domino Mattheo Domini Petri, et Johannutio Domini Thomassi testibus.

1338 — IV. Dal libro delle Decretali conservato nell' Archivio predetto ai 16 Novembre 1338.

In Dei nomine Amen. In consilio Populi Civitatis Tuderti in palatio veteri Communitatis Tuderti ad sonum campanæ voceque Preconis, de mandato Commendabilis et prudentis viri Bindi Monaldi de Perusio, honorabilis Capitanei de civitate, more solito congregato, ipse dominus Capitaneus in presentia, consensu et voluntate Dominorum Priorum Populi de Civitate proponit.

Quid placet a consilio provvideri super negotiis Nobilium Virorum Contis Domini Corradi, Jannotti, Francisci, Chicchini, Angeli, Colucci, Stephani, Ghetii de Alveano, qui nomine ipsarum et Andreæ Domini Corradi hodie in consilio generali Communitatis Tuderti submiserunt se et eorum jura, jurisdictiones et castra, et ea dederunt, donaverunt, concesserunt Sindacis Communitatis Tuderti in ipso consilio recipientibus, prout et sicut apparet supra instrumenta inde confecta manu Lemi Magistri Johannis, et Colæ Petruccioli Notariorum, et qualis modus, quæ forma et qualis ordo sit tenendus et preservandus cum dictis Nobilibus de Alveano pro parte Communitatis; et quod fieri et preservari debeat per ipsos nobiles jurisdictioni Comunitatis Tuderti, et generaliter quod sit faciendum supra dicta materia dependentibus et emergentibus ab eadem.

1420 — V. Antonio Pacini precettore dell' Alviano fu di nobile ed antica famiglia; nacque in Todi verso l' anno 1420, apprese lettere dal dotto, ma in una orgoglioso e travagliato

Francesco Filelfo . che lasciò del discepolo memoria nelle sue opere. Crebbe il Pacini in reputazione di buon giureconsulto, di valentuomo nelle lettere greche e latine, e di elegante poeta sì, che ebbelo in favore e stima grandissima Lorenzo de' Medici, che annoverollo fra i suoi accademici. Ebbe le onorevoli magistrature della patria; nell' anno 1489 morì in Todi e fu sepolto nella Chiesa di S. Nicolò, dove ora neppure si scorge la breve lapide già posta alla sua memoria. Il Vossio lo chiama Antonio Tudertino nel libro terzo *de Historicis Latinis*, e parla ivi di un' orazione latina che scrisse in laude di Fiorenza. In Paolo Cortese di lui si legge *Antonius Tudertinus non tam scribendo probabilis fuit quam literis græcis* eruditus. Il Sabellico dice: *Florentini Lapi, Antonii Tudertini et aliorum quorumdam scripta aliquid certe commodi latinis studiis attulerunt*. Il Pacini voltò dalla greca nella latina lingua le vite di Timoleone, di Agide, di Cleomene, di Pompeo, scritte da Plutarco, traduzione che vide la luce in Lione nell' anno 1552. De' suoi scritti nulla ancora trovai in Todi: alcuno se ne serba nella biblioteca dei Barberini in Roma, alcuni ne riporta Tommaso Smith nel catalogo dei codici della biblioteca Cotton. Apostolo Zeno nel suo Giornale de' letterati, il Moreri nel suo Dizionario, ed altri ricordano con lode il nostro Pacini.

1466 — VI. Dal libro delle Decretali come sopra all' anno 1466, fogl. 27.

Supplicatur humillime pro parte Joannis Ranaldi, et Pandulphi filiorum olim Conradi de Alviano oratorum V. M. D. dicentium et exponentium quod jam est annus et ultra eum fuerint carcerati ad petitionem S. D. N. Papæ, et præfatus Dominus noster admotus solita clementia dignetur ad præsens illos velle relaxare cum fidejussione idonea quinquemillia florenorum, at sata in forma camerali, quod prefati supplicantes tamquam Cives filii humiles dictæ civitatis non recedant ex Roma ad dictam pænam sine licentia suæ Sanctitatis. Quare dicti supplicantes tamquam cives filii et Oratores hujus Comunitatis recurrunt ad prefatas V. M. D. quatenus dignentur una cum retentis nobili-

bus viris facere dictam fidejussionem præfatis supplicantibus tamquam filiis et oratoribus præfatæ Comunitatis, et hoc de gratia singulari petunt a V. M. D.

1488 — VII. Il seguente documento mi fu dato dal gentilissimo Conte Ludovico di Marsciano e dal Sacerdote Don Francesco Serafini in Guardea, e mi è grato far loro qui publicamente i miei ringraziamenti per la loro cortesia, e commendarli perchè il conservino con amorevole cura.

In Dei nomine Amen. Anno Domini millesimo quatuorcentesimo octuagesimo octavo, indictione sesta tempore Sanctissimi in Christo Patris et Domini Nostri Innocentii divina providentia Pp. Octavi et die vigesima secunda mensis Aprilis. Magnificus D. N. Franciscus de Ursinis de Alviano, et D. D. Bartholomeus, Bernardinus, et Aloysius filii dicti Domini Francisci cum præsentia et voluntate ipsius Domini Francisci ipse per se ipsos et eorum et cujuscumque ipsorum propria voluntate et eorum hæredum et successorum ex causa donationis pure libere simpliciter et irrevocabiliter inter vivos dederunt cesserunt et concesserunt, et transtulerunt et mandaverunt hominibus de Alviano in Ecclesia S. Mariæ congregatis et coadunatis, facientibus et repræsentantibus majorem partem dictæ universitatis de Alviano, eorum subditis præsentibus stipulantibus et recipientibus pro se ipsis et eorum et cujuscumque ipsorum hæredibus et successoribus, ut possint, et valeant frui domibus ipsis a Dominis concessis, et alienare ad eorum libitum et voluntatem subditis tantum ipsorum Dominorum ac etiam posessiones et terras curiæ, quæ consignarentur per dictos Dominos vel eorum factorem, seu procuratorem, causa plantandi seu ponendi vineas, et plantones seu olivas, hominibus de Alviano, qui etiam possint eas sic plantatas alienare et in dotem dare subditis et subjectis ipsorum Dominorum, soluto tamen terratico consueto annuatim ipsis Dominis vel eorum factori, seu procuratori cum hoc pacto, et hac condictione quod dicti homines de Alviano volentes prædicta alienare habitent in dicto castro Alviani per triginta annos ante dictam alienationem, et octo annos post ipsam alienationem ad

minus, et dictæ alienationes non possint fieri nisi subditis et subjectis ipsorum Dominorum, sine expressa licentia dictorum Dominorum et eorum hæredum et successorum, pro qua recognitione dicti homines de Alviano promiserunt dare et tradere annuatim unum cereum seu faculam ceræ novæ quatuor librarum et unam scatulam confectionum quatuor librarum in festo Pascatis Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi ipsis Dominis et eorum hæredibus et successoribus, vel eorum Factori seu procuratori, et hoc fieri debeat per quatuor antepositos, seu consiliarios dicti Castri pro tempore existentes, nomine et vice hominum omnium de Alviano: ac etiam promiserunt dicti Domini hominibus habitantibus in Roccha seu Arce dare ipsis in Alviano spatium edificandi domos ipsis aptas et conducentes ad habitandum, et cum pactis prædictis, reservatis ipsis Dominis domibus M. Francisci et Mariani, videlicet domo nova fabricata supra citernam Communis et aliis domibus quæ sunt circum dictam arcem, præsentibus Liberato homo Mariani, Magistro Francisco Fabbri, Ceccaccio Jhoanniti et Valentino alias Carlinare Citellæ, quatuor antepositis et consiliariis Alviani, et pluribus aliis hominibus ipsius Castri sive omnibus et ultra duabus partibus dicti ipsorum hominum, qui omnes homines unanimiter et concordabiliter, nemine ipsorum discrepante, congregati et constituti in Ecclesia S. Mariæ coram ipsis Dominis, prædictam donationem et concessionem inter vivos acceptaverunt benigne et devote cum pactis et condictionibus prædictis promittentes dicti Magnifici Domini pro se ipsis et eorum hæredibus et successoribus, et dicti homines de Alviano pro se ipsis et eorum et cujuscumque ipsorum hæredibus successoribus mihi Notario præsenti stipulanti, et recipienti prædictam donationem concessionem et omnia et singula supra et infrascripta omni tempore firma et rata habere et tenere et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto per se vel alium seu alios ipsorum, et ipsam donationem nulla de causa ingratitudinis revocare sub pœna centum denariorum auri, renunciantes ipsi Domini exceptioni non factæ dictæ donationis et concessionis predictæ. et ipsi homines, acceptantes prædicta, renunciantes

exceptioni doli mali metus et condictionis indebiti, et sine causa, et generaliter omnibus aliis exceptionibus et deceptionibus et jurium auxilio omnino, obligantes pro prædictis omnibus et singulis omnia et singula eorum bona juraverunt ad sancta Dei Evangelia corporaliter manu tactis Scripturis omnes sigillatim prædicta omnia et singula attendere et observare et adimplere et contra non facere vel venire per se vel alium seu alios vel aliquem ipsorum aliquo quæsito colore juris vel facti sub dicta obbligatione et pœna, qua pœna soluta vel non, prædicta omnia semper rata et firma remaneant omni meliori modo, via, jure et forma, quibus magis et melius fieri potest et debet, fecerunt et acceptaverunt etc. Actum etc.

1489 — VIII. Copia tratta dal Codice CLXXIV, Classe X, pag. 96 dei Manoscritti Latini esistenti nell' I. e R. Biblioteca Marciana.

N. B. La Lettera dell' Alviano è apografa con la vidimazione originale del *Deburgo*.

Magnificis Dominis Prioribus Populi Civitatis Viterbij Dnis et tanq pribus.

Mag. doi tanq pres hon. È venuto caritativamente el venerabile frate Eugenio con recercarme me voglia intromettere a la pace et unione de questa vostra Republica Viterbese: et perchè è mio desiderio far conoscere che più presto so venuto nel paese per metter pace che guerra: ve notifico, come dal prefato Eugenio più a pieno intenderete che sono con effecto per fare omne opera con questi vostri foreusciti reunirli acciò possate insieme godere la vostra Terra: et quantunche per lo sangue et robe perdute ce sia difficultà, pur me sforzarò, quando le V. S. voglino rectamente andare al bene, de farle facile: et per posser meglio tractare, et abbreviare questa cosa, me pare sia necessario V. S. elegino dui homini da bene, et mandarli insieme col prefato Frate Eugenio da me: et io per securità loro mando Odo mio Trombetta per condurli securamente, et per vigor de questa subscripta di mia mano propria, assecuro tutti quelli verrando col Frate et Trombetta predicti: et così li assecuro per tutti li vo-

stri forusciti. El prefato Frate più apresso farà intendere li rasecionamenti mei et li bisogni che me pareno per accoucio de questa cosa: li darete fede quanto a mi però. A le V. S. me offero

Dat. Alviani die pma Augusti 1489.

Vester ut filius Bartholomeus d' Alviano manu propria:

Hodie per allegatas literas Pater Beatissime, Priores prefacti mixerunt ad me originale preinserte copie visum est ut omnium que hic fiunt notitiam habeat V. Beatitudo.

Frater Eugenius de quo in precedentibus yspanus est: et ordinis illorum del Sacco, qui ferunt crucem in manibus: ipse predicaverit hic in platea ut Spiritus Sanctus docet asserente ipso. Ego tamen non vidi neque scio hominem. Interea vero hic non deerunt custodie, ut civitas pro S. V. conservetur, et me reverenter subicio S. V. pedibus sacratissimis. Et feliciter valeat Viterbij ij Augusti 1489.

S. V. ac Cletie

Servulus Franciscus Deburgo Utriusque juris doctor et Patrimonij locuuitenens

1489 — IX. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Extra « Magnificis Viris et amicis nostris charissimis Prioribus Civitatis Tuderti » Intus « Magnifici Viri tamquam Fratres charissimi » Essendo stato qui Bernardino nostro capo di squadra ce parso ve debbia di nostra parte referire et offrire quello noi possiamo per il comodo di questa vostra Città, e perchè intendimo alcuni cittadini per alcuni riguardi haver qualche poco di suspecto et intendimo esser pur della fazione Catallanesca: perchè non desideriamo mancho la quiete di quella città che voi propri ve exorthamo fare ogne opera a renderli contenti perche ce pare sia grandemente al proposito della vostra quiete: offerendo el Signor Virginio e tutti quanti noi altri per ogni securtà volessino quelli li paresse havere alcun suspecto, et quando giudicassino per questo effecto fussi al proposito mandarvi li homini nostri, et quando ben recercase al proposito la persona mia pigliate securtà del tutto, perchè noi non siamo per mancarvi

in cosa niuna. Offerimoci sempre ai vostri piaceri. Romæ 8 Aprilis 1489.

Filius Jo. Paulus Ursinus (ac Armor. Imper.
Atripaldi Comes (

1490 — X. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Extra « Magnificis Viris et amicis nostris charissimis Prioribus Civitatis Tuderti » Intus « Magnifici Viri et amici nostri charissimi. »

Ho receputo lettere de V. M. S'io ho fatto cosa ve sia grata de le cose de Aquasparte, et de ogne altra cosa, ho fatto el debito mio, perchè le cose vostre è mio interesse et questo è continuo mio desiderio de far cosa ve piaccia et fora utile ad questa Comunità. Del retornar mio ad Roma spero fra termine de doi o tre dì tornare alla volta de Roma, et là se ho ad far cosa ve piaccia, V. M. me ne daranno adviso. A la parte de messer Julio io l'ho lassato in Roma che faccia le cose vostre et così fino che ne harete bisogno lo poterete adoperare perchè io ho ordinato stia in casa et a mie spese. Se Ludovico mio figliuolo fa cosa ve satisfaccia, ad me fa singulare grazia et fa el debito suo, et quello io desidero: a la partita mia de Roma verrò ad repatumarme con V. M. se Nostro Signore non me dà altre commessione. Conforto le M. V. al quieto vivere, et al bene de testa vostra patria, et bene valete. Pitiliani 3 Junii 1490.

N. Ursinus Pitiliani et Nolæ Comes (generalis
S. R. E. Armor. Capitaneus (

1490 — XI. Dall'Archivio di Todi.

Extra « Magnificis Viris tamquam Patribus Prioribus Civitatis Tuderti. Intus. Magnifici etc. » Ho visto quanto scrivete e la copia della lettera apostolica, et me possete rispondere che de questa cosa non sospettavate del fatto mio, et che io per me proprio ho tolto certo grano de questo forte vostro et venduto ad chi ha voluto in questo mercato pubblico, et che ad me recerchiate perchè non ho domandato licentia ad vui di tal cosa, et che da persona havete inteso è ben vero, che per questa let-

tera tanto avete scritto, et che io ho resposto che se niuno me demendarà responderò. Non altro.

So al vostro piacere. Attiliani die X Octobris 1490.

Bartholomeus de Alviano m. p.

1493 — XII. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Extra « Magnificis Dmis Prioribus Civitatis Tuderti tamquam Patribus » Intus « Magnifici Domini Priores tamquam Parentes honorandi continua commendatione. Noi havemo recevuta una vostra quale con debita reverenza letta respondemo che como per utramque factionem multa in contractu fuerint promissa, così poche cose per la fazione Catalanesca sono state hactenus observate, como per altre nostre prolixius agl' idi prossimi ve havemo fatto intendere, si como nel primo dì de l' ontroito fosse certo deputato niuno de' cittadini più quieti quale con altrettanto de' quelli dentro avessero a dare forma nell' entrata de li altri. Imperciocchè rientranno li forusciti ciascuno alle porte, se non intrava per rogitum notarii se non se obbligasse sub certa pena. Appresso che lo rientrare non fosse con arme nè con caterva. Demum che cum voluntate utriusque factionis præservata ..... parte venisse uno certo numero de Contadini da Collepepo, e da la Fratta, nè alcuna di queste cose essere stata observata, perchè nel primo dì entrarono grande numero catervatim coll' armi in mano nulla data cautione ..... entratura con molti forestieri armigeri, ed altri contadini de luoghi non deputati. È ad noi al presente revenuto a notizia che sono deputati fanti a guardia della piazza, e certi altri fanti trasferiti in sancto Fortunato. Preterea è stato rubato certo vino a Barbeca, il che non fu mai, e questo è quanto ci fa stare assai admirativi; presertim avendo riassunto quanto per noi è stato promesso, et pronti per observare non solo quanto era nel contratto, ma etiam le nostre facultà e la propria vita disponibile per la nostra misera patria. Ma mirando noi essere illusi e ingannati quasi in tutte le altre cose, e non vedendo in altro nissuno buono animo, ma più presto disposto di continuo a malignare non ci pare incongruo stare altro renitenti in lo ritor-

nare al presente, rebus sic stantibus, senza altra migliore cautione; per vera ferma e perfetta pena pertanto per stirpare alcuna sinistra machinatione come per le cose soprascritte si denota: non ce gravino V. S ...... in quello ...... più presto fosse vicina fermamente di pace. Et quamvis V. S. ce dicano messer Ludovico n' abbia restituite le chiavi di Vasciano e di Rosaro ha ben fatto parte del suo debito, e saria honesta cosa restituisse ancora qualche altro luogo injustamente per lui detenuto, del quale non se parla. Ma noi non pretendemo avere usurpata cosa alcuna di la Comunità nè mai fummo di tanta temerarità nè insolentia, volere adusare alla vostra Re. pu. ma essendo buon figliuoli, cum primo nascimur Deo, secundo Patriæ, et ogni nostra intentione è obsequere alla nostra Città, et ogne pubblico bene preferillo a li nostri propri comodi: ut par est et prout filium decet erga parentes. Sicchè Magnifici Dmi, Patres et Benefactores nostri continui, operino sì et in tal modo V. S. che si venga ad una bona cordiale et perfetta unione et pace con opportune cautele de non potere più malignare, et così se dia desiderato riposo et quiete ad la nostra tribulata Patria, così ognuno stia in casa sua et possa fruire le sue facultà. Et noi altri non tanto Fiore et Belforte, ma tutte le altre giurisditioni et facultà ex nunc offeriamo ad le V. S. possono disponere pro libitu voluntatis, quæ bene valeant. Ex fortillitio Floris, die XXVII Septembris 1495.

Victorius
et } de Canale
Altobellus

1495 — XIII. Cipriano Manente nella Storia di Orvieto pag. 184.

Nel detto anno il Sig Vittorio Chiaravalle con circa 8000 fanti di Spoleto Terni e della Marca entrò in Todi, e ciò seguito, fece morire molta gente di una fazione e poi andò a campo ad Alviano, e dette il guasto intorno con gran danno di quel paese.

1495 — XIV. Dall' Archivio di Amelia.

In Dei nomine amen. Anno Domini Jes. Christi nativitate ejusdem MCCCCLXXXXV Indictione XIII tempore Sanctissimi in Xto Patris et Domini nostri Alexandri divina providentia Papæ VI. Mensis junii die 28 in præsentia mei Notarii publici, testium Jacobus Jornana et Petrus Paulus Cicchi Cepolle de Amelia Sindaci et Procuratores Magnificæ Civitatis Ameriæ, ac hominum et universitatis ejusdem ad omnia infrascripta idem spetiale et universale mandatum cum præsentia libera potestate et facultate a generali consilio dictæ Civitatis prout constat manu mei Notarii infrascripti de quo fidem facio cum consensu præsentia licentia et voluntate spectabilium virorum Arcangeli Pellegrini Gonfalonerii, Petrijoannis Petri Armillel Senesis fratris Arcangeli Populi dictæ Civitatis omnium de arbitrio et totius generalis consilii dicte civitatis ex una parte et Rev. in Xto Pater D. Bernardinus Abbas de nobilibus de Alviano tam suo proprio nomine quam procuratorum et eo nomine magnificorum virorum Dominorum Francisci sui Patris, Bartholomei et aliorum suorum fratrum germanorum habentes ad omnia et singula infrascripta spetiale et generale mandatum in proprio scriptum sub anno Domini 1495 indit. XIII tempore Smi in Xto Patris Domini nostri Domini Alexandri divina providentia Papæ sexti .... cum plena libera potestate et facultate prout costare vidi et legi publice istrumenta sumpta, et pubblicata manu ser Juliani Nicofantis de Nicofantibus de Fortino habitantis oppidi Civitellæ Agliani Comitatus Urbisveteris publici Notarii inde rogati promittens et de rato et rati habitione pro Corrado Jacobo et Andrea filiis et hæredibus magnifici Domini Andreæ tam de nobilibus de Alviano consortibus quod omni tempore ratificabunt omologabunt et approbabunt omnia et singula in presenti instrumento contenta et quælibet eorum deliberatis eorum spontanea et libera voluntate, non vi, dolo, vel metu, seu aliqua alia machinatione civium et ex certa scientia et non per errorem et omni meliori modo, via, causa, et forma, qua et quibus magis et melius potuerint eis et quilibet eorum dictis nominibus licuit et licet fecerunt reddiderunt sibi ad invicem et vicissim unum alteri et sic inverso solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus pacem concordiam remissionem absolutionem et bonam

voluntatem generalem et spetialem de omnibus et singulis injuriis, assaltis, aggressionibus, offensionibus, guerris, inimicitiis, damnis, cædibus, rapinis, rubbariis, homicidiis, incendiis, ruinis terrarum, Roccarum, castrorum, et locorum et totibus aliis damnis supradictis, expensis et interesse hinc inde modocumque et qualecumque et quacumque de causa vel occasione, judiciis, aut et cogitari possit factis illatis et perpatratis quomodocumque et quocumque usque in præsentem diem infrascriptis capitulis pactis et conditionibus factis missis et deliberatis inter eos per medium Illmi Domini Antonii de Magistrellis SS. Domini nostri Papæ commissarii et Venerabilis in Xto Patris s. Theologiæ Doctoris Magnifici Magistri Patris Matthei de Assisio ordinis s. Francisci, quorum capitulorum tenor talis est. In primis che de tutte le offese et de omicidi de persone. ruinare et abrusciare de Rocche e de Terre prese, e catture di uomini e di Bestiami, guasti di biade, e de vigne, sicut et de omni altera injuria generali et particolari, fatte dall'una parte e dall'altra, fare la nova pace tranquillità, remissione concordia.

Item che de tutti i danni hinc inde facti e recevuti per l' una parte e per l'altra come de' rubbamenti, prede', rapine, furti ed altra sorte e cagionazione de' danni tanto generali quanto particolari per qualunque modo et per qualunque via fatti dall' una parte e dall'altra ne fanno fine, quietanza, remissione, e donazione, e promettono non domandare mai per alcun tempo nè generale nè particolare restituzione tanto de robbe de detti signori quanto de' Vassalli, e tanto de'cittadini che de'contadini e distrittuali della città.

Item che la rocca d' Alviano si acconci solummodo per poterse abitare non ampliando nè alzando altrimenti, non facendo torri, ne' merli, nè piombatori, nè alcuna altra generazione de difesa, ma solum copiosa per abitazione. Item che la rocca di Guardeja si lasci nelli termini che stanno, e che mai per alcun tempo si possa fabbricare nè risarcire, e che nella terra di Guardeja se possa far case ed abitazione per i Vassalli, ma non ce se possa far mura nè porte per alcun tempo.

Item che tutte le robbe et beni dei vassalli delli prefati signori di Alviano, quali avessero consegnate ad particulare persona in

Amelia e sua jurisdictione si facciano vendere alli propri padroni excepto quello fosse venuto in comune.

Item che i prefati signori de Alviano non possano nè debbino tenere nessun cittadino, contadino o distrettuale di Amelia nei loro castelli d' Alviano, Attigliano e Guardegia senza voluntà della comunità di Amelia in futurum.

Item che la sententia data per Messer Gabrielle Ursini fra dicta comunità de Amelia et dicti signori de Alviano della quale è rogato ser Ugolino e Nicolò d' Amelia se debba roborare, et secondo quella si debbano mettere i termini.

Item che in la presente pace se intendino tutti cittadini contadini e Distrittuali della città di Amelia et in quella habitanti et tutti coaderenti de ditta città, cioè Lugnanesi Vassaniesi Jovisi e Pennesi, et versa vice s' intendano essere inclusi tutti i vassalli de ditti signori e loro coaderenti di Melezzole di Tusculano de Sancta Restituta, et de Civitella de Agliano et Lugnanesi, intendendo che i coaderenti dall' una e dall' altra parte si intendano inclusi in pena li principali, ma li predetti non possano essere offesi.

Item che detti signori faranno che in tutte le cose premesse, e per essi si obbligheranno concorrere promettere et obbligare li figliuoli di Andrea de Tommaso de Alviano la consorte, per li quali promettono de rato et rati habitione.

Item che li Uomini de Amelia e de sua communità e distretto possano cavare per ogni tempo grano che avesser gl' Amerini nelli castelli di Alviano Attigliano Gardeja senza alcuna proibitione.

Item le supradicte parti promettono hinc inde perpetuo osservare tutte le sopradette cose e per la osservanza delle sopradette cose obbligano tutti i loro beni mobili ed immobili presenti e futuri cioè ditti signori Anziani e Sindaci li beni della communità, e ditti signori loro beni, castelli, Terre, tenute, promettendo tutte le sopradette cose perpetuo osservare sotto pena de diecimila ducati da applicarsi ipso facto alla parte osservante e subito che sarà contrafatto e contravenuto alla parte osservante sia lecito propria auctoritate procedere all' esecutione de ditta pena contro li contrafattori. Promiserunt et obbligaverunt et juraverunt et renunciaverunt in forma.

1497 — XV. Dal Contelori nella Storia di Cesi pag. 184.

Li Cesani poco dopo coll'ajuto de' Spoletini presero nell'anno 1497 la Rocchetta di Terni, e li Spoletini fecero per loro Duce Bartolomeo Alviano allievo degli Orsini, il quale avendo dato il guasto al territorio di Terni assediò poscia la città con diecimila Spoletini. Una torre antica e forte detta volgarmente Colle Luna, già governata da un castellano, buttò a terra da fondamenti che poi fu rifatta dai Terranani. Ma inteso da Alessandro Sesto l'assedio fu di suo ordine levato, e l'Alviano si ritirò.

1497 — XVI. Documento favoritomi dal Chiarissimo Marchese Giovanni Eroli, cui qui pubblicamente attesto la mia gratitudine.

Dilectis filiis et Comuni Civitatis nostræ Ameriæ Alexander Papa Sextus.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus non sine nostra displicentia quod vos molestatis et infertis damna in terris et rebus dilecti filii Bartholomei de Alviano stipendiarii nostri. Ea propter mandamus vobis sub indignatione nostra et rebellionis et confiscationis vestrorum bonorum pæna ab omni molestatione et damnis contra homines oppida et bona quæcumque prædicti Bartholomei omnino abstineatis, et si quas gentes ad damnificandum illum infertis, statim, receptis præsentibus, eas totaliter revocetis, si cupitis indignationem nostram et alias prædictas pænas evitare. Datum Perusiæ sub annulo Piscatoris die octavo Junii 1497.

1497 — XVII. Bartolommea Orsina nella furiosa guerra fatta agli Orsini da Alessandro VI nel 1497 sola trovatasi in Bracciano se ne pose alla difesa. Tutto alienò ciò che avea di prezioso per raccogliere soldati, e intrepida nei pericoli si preparò a respingere gli attacchi del nimico. Così salvò Bracciano, e giunti poi i soccorsi, che gli Orsini aveano adunato, non solo assicurarono la sorte della loro Capitale ma con la vittoria di Soriano forzarono il Valentino a piegare la testa. Maritata a Bartolommeo Signore d'Alviano celebre condottiero de' suoi tempi.

Litta Tav. XXVII.

1498 — XVIII. Dal libro delle Decretali del Comune di Todi esistente nell' archivio secreto di S. Fortunato anno 1498 pag. 12.

Die duodecima Jannarii simili modo congregati in eorum secretario Palatii Magnifici Domini Priores et habita consideratione ac respectu requisitioni factæ per Magnificum Dominum Bartholomeum de Alviano, qui requisivit ipsam comunitatem tudertinam ad nuptias ipsius, decreverunt sibi largiri unum par craterum argenti, valoris octo florenorum et solidorum trigintatres solvendorum de extraordinariis Cameræ concessis nostro Comuni Tuderti, et ita mandaverunt Bernardino Beniaminei Camerario Apostolico Tudertino ut solveret Francisco Ungaretti expenditori Palatii.

1498 — XIX. Decretali come sopra 8 Settem. Pag. 27.

Cum a Domino Bartholomeo fuerit Comunitas nostra requisita ad solvendum ducentos ducatos ut asserit se creditorem ipsius, Magnifici Domini Priores mandaverunt respondere eidem Domino Bartholomeo quod Comunitas Tudertina nihil intendit esse debitrix sue dominationis cum a Comunitate non fuerit requisitus nec ei promisit aliquid.

1498 — XX. Dalla Bibiioteca Marciana Codice CLXXIV Classe X dei manoscritti latini pag. 96.

Magnificis Dominis Prioribus Populi Civitatis Viterbii Dnis et tanq. pribus.

Magnifici Dni tanq. pres. hono. E venuto caritativamente el venerabile frate Eugenio con recercarme me voglia intromettere a la pace et unione de questa vostra Republica Viterbese; et perchè è mio desiderio far cognoscere che più presto so venuto nel paese per metter pace che guerra: ve notifico, come dal prefato Eugenio più a pieno intenderete, che sono con effecto per fare omne opera con questi vostri foreusciti reunirli, acciò possate inseme godere la vostra Terra: et quantumche per lo sangue et robe perdute ce sia difficultà, pur me sforzarò, quando le V. S. voglino rectamente andare al bene, de farle facile: et per poter meglio tractare, et

abbreviare questa cosa, me pare sia necessario V. S. elegino dui homini da bene, et mandarli inseme col prefato frate Eugenio da me et io per securtà loro mando Odo mio Trombetta per condurli securamente, et per vigor de questa, subscripta di mia mano propria, assecuro tutti quelli verrando col frate et Trombetta predicti: et così li assecuro per tutti li vostri forusciti. El prefato frate più appresso farà intendere li rascionamenti mei et li bisogni che me pareno per acconcio di questa cosa: li darete fede quanto a mi però. A le V. S. me offero

Dat. Alviani die pma Augusti 1498.

Vester ut filius Bartholomeus d'Alviano manu propria.

Hodie per allegatas literas Pater Beatissime, Priores prefati mixerunt ad me originale preinserte copie; visum est ut omnium quæ hic fiunt notitiam habeat V. Beatitudo. Frater Eugenius de quo in præcedentibus yspanus est: et ordinis illorum del Sacco, qui ferunt crucem in manibus, ipse predicaverit hic in platea ut spiritus sanctus docet asserente ipso. Ego tamen non vidi neque scio hominem. Interea vero hic non deerunt custodie, ut civitas pro S. V. conservetur, et me reverentur subicio S. V. pedibus sacratissimis.

Et feliciter valeat, Viterbij II Augusti 1498.

S. V. ac Clementiæ

Servulus Franciscus Deburgo Utriusque juris
Doctor et Patrimonij locumtenens

(Notisi che la lettera dell'Alviano è apografa con la vidimazione originale del *Deburgo.*)

1499 — XXI. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dnis Dmis Prioribus Populi Civitatis Tuderti Patribus Honor. et Magnificis. etc. Pierleonardo da Spoleto presente latore mi ha fatto intendere che venendo a Tode al tempo de' Franciosi con certa quantità de' danari per presentarli a lo abbate mio fratello per la reparatione de le terre nostre, e che non havendo de bisogno esso abate li prestò alla Comunità vostra, la quale li promise darli tanto grano quanto montava ducati duecento cinqui d'oro, come appare per una bolletta de la Comunità vostra, li quali desidereria de rehavere. Et perchè per

mia creatura me è parso debito ricomandarvelo a le S. V. pregandole vogliano dare opera che dicto Ser Pierleonardo sia satisfatto, ad ciò un altra volta possiate disporre di lui et di altri nelle occorrentie vostre, perchè pagando li debiti pigliate el credito, et date maniera, a chi lo senta, venire de bono animo a prestarvene, et quantunque sia justo ed honesto tum lo repeto a piacere singolarissimo delle Signorie Vostre a le quali me ricomando. Alviani die X Julii 1499.

Filius Bartholomeus de Alviano

1499 — XXII. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Civitatis Tuderti tamquam Patribus Honor. Magnifici etc. Essendo io restato responsore de alcuni danari de Bartholomeo, me ha lassato istantia acciochè io exigha duecento ducati d'oro, quali deve avere dalla città vostra, per li quali ve mandò per M.º Juliano nostro; mi è stato referito quella haver promesso in spatio di pochi di dar opera che avrò il tutto o la maggiore parte; et perchè ho cognosciuto io alcuni travagli della vostra Comunità non ho potuto mai fino ad mò dargliene fastidio. Pure havendome lassato Bartholomeo perchè io expedisca alcuni delli soi de qua, et inter l'altri Messer Oddi presente latore di questa lettera li deve menare alcuni ballestrieri et designatome che li debba dare vinti ducati di Carlini, et di quelli dovuti dalla vostra città. Me è parso deriggerlo alle Signorie Vostre pregandole vogliano omnino darli dicti vinti ducati, ad ciò lui una con li altri ballestrieri possa absolutamente andare a reunisse a Bartholomeo. Et per questo non resti impedito et libero quantunque sia justo havere nostro piacere prontissimo. Certificando le Signorie Vostre che quando non diano expedictione al dicto M.º Oddi sarò forzato provvedere in rappresaglia per altri remedi opportuni per havere dicti duecento ducati. Al che non ho voluto intravenire per li tempi passati, per non essere informato del debito, ad ciò che sia liquidato per satisfare Bartholomeo, e giudico benissimo vi sarà molesto assai. Il perchè prego le V. S. expediscano M.º Oddi et diano opera perchè io abbia presto l'altri, ad ciò non bisogni usar termini se non de bono

figliuolo de la Comunità vostra et de le Signorie Vostre, a le quali me raccomando. Alviani die XXV Julii 1499.

Filius Bernardinus Abbas de Alviano.

1499 — XXIII. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Populi Civitatis Tudertinæ etc. Magnifici etc. Per altra mia ve ho fatto intendere el bisogno che io ho delli duecento ducati de oro dovuti da voi a Bartholomeo mio fratello per dare expeditione a qualche cosa che lui me ha lassata. Non ho avuta mai risposta, e non intendo che non si faccia opera per darmeli. Dubito che sarò forzato provvedere da me medesimo, et perchè mi rinerescе venire ad atto d' inconvenientia verso le Signorie Vostre et verso uomini de quelle, le prego vogliano dare opera che io abbia dicti danari ad ciò ve teniamo nell' antiqua amicizia, et per mastro Huccio le Signorie Vostre me advisino che opera si sia fatta fino ad mò, et bene valete — Alviani die XXVI Julii 1499.

Uti Filius Ber. de Alviano

1499 — XXIV. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Populi Civitatis Tuderti etc. Magnifici etc. Visto quanto le V. S. me respondono dico che cognosco esser cosa lunga che per opera d' omini che non curano che io venga ad inconvenientia con quella .... per poter meglio usurpare la roba della vostra ciptà. So pertanto che li convenga ad esserlo, e certifico le Signorie Vostre che da ora innanzi io provvederò per tutte quelle vie che mi saranno possibili per havere li danari, quali ha destinato Bartolomeo che io riscota per l' expeditione di alcune sue faccende, e so che non me ne potrete dare imputazione per essermene excusato per più vie. Estote et valete. Die XXIX Julii 1499.

Uti Filius Ber. Abbas de Alviano

1499 — XXV. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Civitatis Tudertinæ etc. Ma-

gnifici etc. Mando da V. S. Messer Juliano ostensore della presente il quale vi esporrà quanto io habbia bisogno de li duecento ducati, che la Comunità vostra deve dare a Bartholomeo mio fratello. Le S. V. se degneranno prestarli fede quanto a la mia persona propria. Raccomandandome a quelle, quae supra, valeant. Alviani die V. Augusti 1499.

Uti Filius Ber. Abbas de Alviano

1499 — XXVI. Dall' Archivio municipale di Todi.

Prioribus Populi Comunitatis Tuderti amicis Charissimis. « Magnifici Viri amici charmi. » Vista la contenentia de le vostre lettere quale al presente havemo con sommo piacere ricevuto per li vostri magnifici ambasciadori, et etiam la credentiale relatione ce hanno prudentemente exposta per nome de questa magnifica Comunità. Respodemo che el tucto ce è stato gratissimo per haver maxime effectualmente cognosciuta la sincera devotione, fede, et servitù che tucto questo populo in ispetie et in genere ha ne la Santità de Nostro Signore, et ad tucte le soe costitutioni: del che quantunque mai ne fussemo en dubbio pure ce è stato ad singular piacere haverlo così gratamente et per lettere vostre et relatione de dicti ambassiatori inteso. Et così per questa tanto de lo zelo quanto et de lo egregio dono che avete fatto ve ne rengratiamo non vulgarmente.

Circa a quel tanto che ce scrivete delli insulti et crudeli occisioni et altre enormità perpetrate per Altobello, ne havemo presa grandissima displicentia et ammiratione insieme cum tucti voi altri, et ve dicemo che siccomo la cosa è stata vituperosa, detestabile et pernitiosa, cusì anco degna de acerrima punizione. Procedere tucto in poco onore de la Santità de Nostro Signore et vostro, como quella che particolarmente ama tucti i suoi fedelissimi subditi, farà cedere opportuna provisione ad tal che simile excesso passe in exemplo de tucti altri rebegli de Santa Chiesa. Et così ve confortamo ad stare de buono animo. Et cusì se altro accadrà dove cognoscate l' opera favore et auxilio nostro esserne necessario, datecene adviso che el faremo como per nostri

dilectissimi, et bene valete. Ex arce Spoletina die XIIII Septembris 1499.

A lo honor et comodo vostro presta
L. Borgia de Aragona Ducissa Spoleti et Fulginei Gubernatrix.

1500 — XXVII. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Viris Prioribus Comunitatis et Civitatis Tuderti amicis nostris charissimis « Magnifici etc. Moti da carità, et da zelo immenso de la salvatione et del corpo et anima vostra tra noi medesimi contemplando quel verso di Hjeremia quale se legge oggi nel divino officio: *Quomodo sedet sola civitas plena populo* : In tante morte de homini incendi continui et innumeri supervenienti peccati da le vostre diabolece parzialità, per mille incomodi spendii et con dispiacere de li nostri amici Re et Regina de Francia accettata la legazione de testa tempestosa provincia dal SS. Nostro Signore, et dal Sacro Collegio ce trasferemo personalmente fin nella vostra desolata Città, dove quanto abbiamo fatigato per redurve ad vera et perpetua pace et retirarve de la mala via de damnatione et desolatione nella quale allora et al presente state inducemo per testimonio tucti in quella habitanti. Quante exhortationi non senza grande effusione de lagryme ve havemo facte, voi miseri el sapete. Tamen quia in vobis cor saxeum est, verbis, exhortationibus lacrymisque meis mollificari placarique noluistis, operando et sì in præsentia nostra non poco da li vostri excessi ve abstenesseste, quelli et peggiori de li primi ne' la nostra absentia. Ecco el tempo della vostra desolazione insta, el tempo dove ne cercarite, et non ne trovarite, desiderarite el nostro adjuto, et non ve potarimo audire, nè dare orecchie a li vostri lamenti, et pianti ne' li vostri bisogni, tardo pentendove del vostro diabolico vivere. Noi certamente quantunque la obstination et cor indurato vostro siano quelli che ce persuadono de non dover tornar più ad laborar et fatigar in cassum con voi per reducerve a via peccatorum in viam salutis, nientedemeno havemo deliberato iterum, non perdonando a nissuno incomodo, tornare, et iterum cum preghi, exhortatione, obtestatione, et lagryme provar de ritirarve in viam pacis et salutis, da le vie infernali,

et crudelissime et immanissime parzialità, et sedetione civile. Nostro Signore gravemente indignato non ha voluto disponendo in mente de Sua Santità non volere con voi misericordia, nè pietà alcuna usare, ma con rigorosa justitia justa li innumeri vostri delitti, et abominevoli excessi castigarve, non patendo che per noi nè per altri in excusatione vestra per verun modo se parli. Consigliate adunque a voi medesimi miseri et infelici cittadini de testa infernale città, obviate alla vostra disfazione et ruina. Agite penitentiam, inite pacem et concordiam, reddite vobis Deum placatum et Pontificem benignum, credite nobis credite: Roma adventat qui vos ni cito in viam rectam gressus ducatis justa scelera vestra immanissima puniet et desolabit. Questa ad nostra satisfatione, et acciocchè cognoscate quanto desideramo la vostra salute havemo voluto scrivere pregandove iterum ve vogliate redducere comenzando almaneo per obviare ad tanto pericolo ad deponere le arme ad ciò con qualche animo possamo adjutarve, et bene valete. Datum Rome XVII Aprilis 1500.

Ray. Cardinalis Gurc. Tudert. et Perusiæ Legatus

1500 — XXVIII. Magnificis viris Dmis Prioribus Populi Civitatis Tudertinæ amicis nostris charissimis « Magnifici etc. Ognun doveria riderse de la ruina vostra, attento voi patite quelche voi medesimi ve havete procurato. A Domino factum est istud quam qui in alterum sævit ulciscit interdum sese. Voi voleste a li anni passati conducere soldati in eccidium non solum contra membra Civitatis vestræ, itemque contra personas proprias; ergo leniter ex merito quod patiare ferendum et ultra. Ancora andate seguendo el buon giuoco: ce respondite che in risposta per avere noi scritto in vostro favore a la Excellentia del Duca, et parlando universalmente che noi non dovevamo fare comparatione da messer Ludovico ad Altobello, quasi pure vogliate dar legge al nostro scrivere, ma ve advisiamo che dempta sevitie Altobelli noi possemo dire essere stato più obbediente che la parte adversa, che in aliis quando si bilanciassero credemo anderebbero del pari. Che voi volendo pur male ve lo lasseremo havere; meglio

saria vivere in pace et godere la roba et beni vostri che darla hora ad messer Ludovico, et hora ad Altobello, et solo star vigilanti ad negare la volontà et obbedientia de la Santità de Nostro S. et de li superiuri vostri, et non de altri. Et perchè quando el vogliate fare ve volimo adjutare et non mancharve d'ogne necessario favore et perciò de novo in vostro favore scrivemo ad la dicta Santità, et a la Excellentia del Duca en bonissima forma, speramo ne verrà bona resposta, manderetele subito che sono al proposito, et scrivemo al Castellano en bona forma, el quale credemo desisterà, quando no, ce lo farite intendere; quando non vogliate star contenti de la patria vostra ve recordiamo che siamo per farve stare velitis nolitis con vostro detrimento e danno con la vostra punizione et più spesso che non credete.

A la parte della tornata de Altobello non credimo sia tornato. Pur quando sia, pigliatene bona informazione del vero, et advisatece perchè siamo per perseguitarlo con ogni remedio opportuno; se non se componeno fra lui et Messer Ludovico, quantum in nobis est non staranno in Todi nè in lo contado; et così per la presente ve comandamo sub pœna rebellionis et interdicti quod pro tunc ex nunc ponimus ogni volta che recettate tum messer Ludovico tum Altobello in civitate aut comitatu Tudertino sine nostra licentia. Preterea havemo bisogno del nostro Reverendo Messer Marcello nostro luogotenente uomo bono médiatore de pace, el quale è appresso de voi per un mese o circa, userete intanto messer Simone nostro luogotenente al quale presterete ogni obbedientia et reverentia como ad noi medesimi, et timeatis de malefacto vestro quod flagellum Dei est prope vos plus quam credatis, et nos non impediatis ad salutem vestram et bene valete. Gualdi die XVI May 1500.

Ray. Card. Gurc. Perusiæ Legatus

1500 — XXIX. Dall' Archivio Secreto in Todi Libro delle decretali dell' anno 1500.

Alexander PP. Sextus Dilectis Filiis Prioribus Comunitatis Tuderti. Significaverunt Nobis dilectus filius Paulus Domicellus de Ursinis Armorum Ductor et obedientiam vestram, ac provi-

dentiam erga nos, et hanc Sanctam Sedem ac præcipuam bonam dispositionem in suscipiendo de mandato nostro per ipsum Paulum et alios Ductores nostros expedictione ad puniendos et mulctandos nonnullos facinorosos ac Nobis et ipsi Sedi inobedientes et rebelles. De quo devotionem vestram in Domino commendantes hortamur ac monemus vos ut velitis de prædictæ eidem expeditioni necessariis prout ab ipso Paulo et aliis Ductoribus nostris præfatis requisiti fueritis providere. Quorum taxam et impositionem, ut eo facilius et celerius exigatur, commisimus per aliud Breve nostrum dilecto filio Abbati de Alviano, cui in exigenda omni vestro favore et auxilio assistatis, ita vos in præmissis gerentes ut possitis apud nos merito commendari. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII Augusti 1500 Pontificatus anno IX.

1500 — XXX. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Prioribus Comunitatis Tuderti. Magnifici Domini tamquam fratres nostri comm. Ad resposta delle lettere de V. M. S. nuovamente recepute per la restitutione de certi animali tolti ad certi vostri Contadini, et prima la tregua, et dipoi havemo provveduto per modo che tutti sono stati restituiti et dal canto nostro non se manchará mai dall' osservantia de la pace tante volte tra noi stipulata, nè se è mancato. Tacemo la roctura della prima pace facta per Bartholomeo de Alviano, et vostri Primari Cittadini, Populari, et Contadini, la quale quasi havemo posto in oblito, ma non possamo fare che non se recordamo, et doliamoce de la cavalcata facta contro lu castello nostro della Fractusia, et del Collicello, stante la tregua facta con Montecastrilli per li vostri e nostri scambj et procuratori, et dell' arrobamento de XXII some de grano, stante dicta nostra confederatione et tregua tolte al dilecto cittadino Tiberio de Mandosiis in lu vostro castello di la Fracta, nulla precedente causa, nè innovazione alcuna dal canto nostro: depoi per esser noi desiderosi de le cose civili et urbane et non bellice siamo molto contenti ad requisitione del Sig. Cardinal Gurcense venire ad far bona parte colla vostra Magnifica Comunitá, et stando sotto

quella sicuri. Per li vostri contadini Pace de ..... et Antonio de Pistaluto de Avigliano furono dirobbati sei bovi al spectabile cittadino nostro messer Ugolino de Nicolò per la quale causa è stato più fiate scritto, et per la vostra Magnifica Comunità ha resposto volerli restituire, ma mai ha havuto effecto, et stante dicta pace per li vostri contadini cittadini et compagni fò facta la cavalcata contro lu castello nostro de Jove et predato bestiame de valore de secento ducati, et pure noi quieti de tanti danni ce hando fatto li homeni vostri; de po' multi altri danni, Biasino vostro con soi seguaci a dì passati infocò el nostro castello de Macchie discorrendo et derobando tutto li nostri castelli et maxime la Fractusia dove predò molti animali et prese altri sei bovi de Alexandro de Rafaele de dicto castello, et certi di poi cavalcharno et predarno lu castello nostro del Collicello, et tendevase ad majuri cose, le quali al presente obmectemo. Et nondimeno noi sempre havemo patuto et taciuto, et de quanti animali ci sono suti derobati no ne potemo rehavere alcuni, dal canto nostro sempre sondo stati restituiti. Sed recedant omnia exhortamo V. M. S. velint tendere ad bonum, et dare opera che le bestie tolte ai prenominati nostri non vogliano farle vendere como è justo. Ad ciò possamo per lo advenire confidarci ne' le promissioni et fede de la Comune vostra Magnifica come se appartene ad tanta e sì degna Repubblica et a le V. M. S. continuo ce offerimo. Ameriæ XVI Octobris MDCCC.

Antiani Populi
Civitatis Ameriæ

1501 — XXXI. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis viris Prioribus Civitatis Tuderti « Magnifici viri etc. Viene da voi el magnifico messer Artes oratore et charissimo dell'Illmo Sig. Duca Valentinoys, et nostro Commissario, per dare ordine de condurre l'artiglieria de Alviano, et altre cose pertinente a la recuperatione de Nocera et bene de tutta questa provincia al che maxime intende la Santità de Nostro Signore, et la Excellentia del Sig. Duca. Siche per questa ve exorthamo a recectarlo onorevolmente cou demostratione et affecto

21

de benivolentia, prestandoli omne favore et ajuto li accaderà, con provisione di quelle cose li saranno necessarie, curando che non spenda niente del suo, et questo per rispecto nostro et de la persona degna de omni honore, considerando affaticarsi al servitio de N. S. et de lo Illustrissimo Signor Duca, el quale sapemo haverà piacere che li suoi carmi siano da voi bene et humanamente tractati. Et Bene valete, Perusiæ die tertia Martii 1501.

Volemo, secondo el prefato M. Artes a boccha ve riferirà o farà riferire, ce mandate guastatori per condurre l'arteglieria, et dueceuto ne stiano in ordine quando bisognerà andare in campo.

Jacobus Tli Sti Vitalis Presb. Card. Arborensis Perusiæ et Tuderti { Legatus

1501 — XXXII. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dnis Prioribus Populi Civitatis Tuderti. Magnifici etc. Visto quanto me scrivete sopra el facto de Pierleonardo più volte ne ho scritto alli vostri Priori, et mai non ebbi risposta per lettere nè manco informazione, et hone scritto a messer Ludovico. Non ho havute se non parole, et poco. Ad Pierleonardo li ho scritto et mandato a parole più volte, et poco ha stimato nè lettere nè parole mie. E che dicate che da chi aspettate caldo havete gelo ve respondo che se lamenta la capra e non el muro che è roso, et che me preghiate a rompere ..... ve ringratio. Sicomo de me è stato fatto poco conto cossi me stato forza fare de altri, et quando io non avessi havuto respecto ad Messer Ludovico li haverei fatto cognoscere el suo errore. Io so per fare el debito mio nè più nè manco de quillo ho in mano. Lui ha havuti da me quinici fiorini ad nove carlini l'uno, quando me abbia dato alcuna cosa lo mostri so per farli boni. Ulterius prego V. M. vogliano dare opera perchè la polvere et le pallotte havite havute da noi remandatele, perchè da Bartolomeo et l'Abate mei fratelli so sollecitato di ciò havere. Cereo intendere l'ordine ce date. Nec alia. Lugnani 22 Mensis Martii 1501.

Tamquam filius Aloixius de Alviano

1504 — XXXIII. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Populi Civitatis Tuderti etc. Magnifici etc. Visto quanto V. Signorie scrivono, rispondo. Me pare quelle debbiano usare ogni diligentia in intendere dove costoro sonno, et con que brigata, et parendo ad quelle ad me parerà fare scarcare subito tucte le mura del Pozzo, perchè non credo V. S. abbiano loco d'onne possano essere dannificate. Quanto a quelli sicchè lo sarei di questo parere. Oye la compagnia de Vitellozzo allogia qui nella tavernia. Credo fro pochi dì sirà in parte dalle bande vostre: se altro intenderò V. S. ne saranno subito advisate: se anche ad quelle pare io abbia ad venire io farò altra provesione, me recomando solo ad actendere quelle somme che io non li bosso mandare, e che le S. V. me recerchano. Alviani die XIII Julii 1504.

E. V. M. D.

Tamquam filius Aloysius de Alviano

1504 — XXXIV. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Commen. Fratribus honorabilibus Dmis Prioribus Civitatis Tuderti. Magnifici etc. Io ho receputo scripto da mio fratello nel quale me advisa mai haver possuto havere li duecento duçati d'oro che io prestai ad V. M. quando useii de Todi, che io lassai quelli fanti in guardia della piazza, come Biagino et Messer Ludovico et multi altri sanno, che li viddono pagare, quali ducati erano de quilli che me havevono dato li Spuletini, per Messer Ludovico più volte me è stato promesso farmeli dare, et ultimamente quando venni cqua, et passai di la, che m'era all'impresa del Castel dell'Aquila, me li promesse, che li voleva far cavare de quilli tolti, et V. M. avevano imposto per dar danari al Papa, io non li ho ancora mai possuti havere; quelli sanno molto bene che nè li loro bisogni non misi indugio, che me pare mi mostrate uno poco amore, essendo questi danari deputati per lo murare de la Rocca d'Alviano; che non mancò al proposito delle V. M. taluno me li haveria reso, se ii havessi cavati delle vostre proprie borse. Quel che si sia le prego non me li facciano più stentare, e che

nelli termini passati. Nec alia, sempre ad quel'e me raccomando. Datum Alviani die XXVIII Gennuari 1502.

Aloysius de Alviano

1502 — XXXVIII. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Populi Civitatis Tuderti etc. Magnifici etc. Più volte io ho mandato homeni a V. S. pel facto de duecento ducati che domandava Bartolomeo mio fratello, mai non ho havuta resoluzione, ve prego ve vogliate resolvere del si o del no, perchè possa rendere resposta ad lui, ve prego me chiarischiate: ulterius sapete cum quanta istantia et fiducia ve fu imprestate le nostre polveri et pallotte et cannoni et falconetti et sapete le promesse ce furono fatte, le quale poco ce sondo attese, non sapemo la cascione perchè non ce le restituite. Ancora lo vorria intendere; me pare facciate como che quello che recepe el grande servitio, non se pò pagare con altro merito, ad noi ce pare le nostre lettere siano poco stimate, dubito non ce sia forza verso rihaverle. Noi le havemo prestate a la Comunità Vostra et da quella havemo li contratti, et con altri non intendemo d' aver da fare, quando venga bene questo caso, che se no, ce havrite per excuso; volendo le cose nostre che la necessità ce stregne. Nec alia, semper ad quelle me raccomando. Datum Alviani die I Martii 1502.

Filius Aloysius de Alviano

1502 — XXXIX. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Civitatis Tudertinæ etc. Magnifici etc. Mandamo prete Honofrio nostro presente exibithore per la conclusione delli duecento ducati, quali la vostra Comunità è debitrice a Bartolomeo nostro fratello: et perchè V. S. non vogliono fare l'assegna dove noi l' abbiamo rescotuti et receputi dicti ducati et vorriamo la quitanza et resultanza. Ex nunc per questa nostra presente lettera promettemo a V. S. farle sicure che nunquam non ve sarà dicto più alcuna cosa, nè molestati per li dicti duecento ducati e promettemo de rato per Bartolomeo nostro fratello, el quale ce ha data piena commessione

et libertà di poter recepere dicti ducati. Et quello tanto che presente prete Honofrio se farà, quello volemo che sia rato et fermo et V. M. S. non dubitono di alcuna cosa che promettemo ad quelle ut supra. Non. altro, le pregamo vogliano dar subito expeditione, quæ bene valeant. Alviani die 7 Julii 1502.

Uti filius vester Bernardus Abbas de Alviano

1502 — XL. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Prioribus Civitatis Tuderti etc. Magnifici etc. Credo le M. V. se recordeno che in li bisogni de quella Magnifica Comunità mai so mancato, nè con la persona, nè con la roba per tutte quelle cose che io ho potuto, et quando io venni per le cose de' Spuletini adciò questa città non remanesse sola io sborsai decento ducati d'oro per tanti fanti pagati per guardia de V. M. como quelle sonno bene informati, e per me e per mia mogliera sono stati redomandati più volte, et mai si sono possuti havere, anziche mo' ultimanente ridomandandoli mia mogliera, e dicendo che son ducati d'oro li è stato resposto che son de carlini del che me sono meravigliato, che la Magnificenza de Messer Ludovico, Bastiano, e Messer Giulio sundo molto bene che furno ducati d'oro, et non de Carlini et per questo prego le Magnificenze Vostre vogliano dicti danari farli consegnare in mano de mia mogliera, o di sua mandato, ad ciò possa de' quelli subvenire ad qualche nostro bisogno, etiam ve resterò ultra debito obbligato ad le Magnificenze Vostre, ad le quali continuo me raccomando, Cocciani die Vigesima sesta Augusti 1502.

Uti Filius B. de Alviano
Serm. Dom. Veneti } Armorum Imperator

1503 — XLI. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Prioribus Civitatis Tudertinæ etc. Magnifici etc. Subito alla receputa della presente curarite mandare cinquecento fanti, bene in puncto, et con ipsi la debita provvisione de victuaglie per fare fazione all'impresa de Alviano, et questo non manchi per quanto havete cara la gratia dell'Excmo Sig. Duca et nostra. Mandamo et una lettera del prefato Signore Excmo,

usarite diligentia ad mandare dicti fanti cum victuaglia, et fate se presentino denanzi de noi ad Alviano, che lì ce troveremo noi et subito senza altra replica. Datum in castro Lugnani die Septima Februarii 1503.

Gabbriello de Faenza (Ducali Commissarij
Et Marco Campion (

1503 — XLII. Il presente documento è riportato dal ch. Ariodante Fabretti nelle note alla vita di Gio. Paolo Baglioni nell'opera le *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria.*

Pius Papa III. Dilecti filii salutem et Apostolicam Benedictionem. Non sine gravi displicentia et perturbatione nuper accepimus Johannem Paulum de Ballionibus, Fabium Orsinum, Ludovicum de Aptis. et Bartolomeum de Alviano, et alios eorum complices, conventiculas et gentium coadunationes facere, nonnullarum civitatum terrarumque et locorum nostrorum perturbationem et diremptionem molientes, et contra dilectum filium Nobilem Virum Cæsarem Borgia de Francia, ducem Romandiolæ et Valentiæ, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Confalonerium, qui sub nostra et apostolicæ sedis obedientia et mandata nostra paratus persistit, conjurare, quas quidem conventiculas et coadunationes sine nostra licentia et pænarum per costitutiones provinciales constitutarum incursu fieri non posse noscantur. Cum ad dictarum et aliarum per nos iliis et complicibus suis comminatarum pænarum, nisi protinus destiterint irremissibiiiter processuri sumus, quare e tanti excessus reatu et pænarum invictatione pro pastorali officio et paterna charitate vos preservare cupientes harum serie et tenore vobis committimus et mandamus, ut cives nostros et comitativos a dictis conventiculis et coadunationibus contineatis ac profecto protinus absque ulla mora et tergiversatione revocetis provideatisque ne illi civitati terræ et loco juris Ecclesiæ damnum vel injuriam inferant. Nec quiquam contra præfatum Ducem et suos facere præsumant si ultra d. pænarum executionem indignationem nostram cupitis evitare; super quibus et aliis similia concernentibus plenam fidem et obedientiam Venerabili Fratri Silvestro Gilio Episcopo Vigorniensi commissario nostro præstari

volumus et mandamus. Datum Romæ apud Sanctum Petrum die vigesimaquinta Septembris 1503 ante nostram coronationem.

A tergo. Dilectis filiis Prioribus Artium et Communi Civitatis nostræ Perusinæ.

1503 — XLIII. Documento esistente nell' Archivio di Perugia Rog. di Ventura di Giacomo fol. 44 riportato dal ch. Ariodante Fabbretti nell' opera *Biografie dei Capitani Venturieri dell' Umbria* fra le note alla vita di Bartolomeo d' Alviano.

In nomine Domini Amen. Anno Domini MDIII Indictione VI Ecclesiæ Romanæ pastore vacante et die sabati 16 Mensis Septembris. Actum in domibus Mag. Jo. Pauli de Balionibus de Perusia presentibus mag. viris Guidone de Cornea et Rodulpho Signorello Civibus perusinis testibus etc.

Reverendus Dominus Dominus Troylus Episcopus Perusinus Magnificus Joannes Paulus quondam Rodulphi de Balionibus de Perusiæ nominibus eorum propriis, et vice et nomine Reverendi Domini Gentilis Guidonis de Balionibus et aliorum descendentorum Nobilium ex prefatis Guidone et Rodulpho de Balionibus de Perusio, et illustrissimus Dominus Bartholomeus Domini Francisci de Alviano de Ursinis vice et nomine aliorum filiorum dicti Domini Francisci pro quibus et ipsorum quolibet de rato et rati habitione promiserunt singula singulis referendo per se et suos hæredes obbligando se et omnia eorum bona, et pro observatione omnium singulorum et infrascriptorum omni meliori modo via jure causa et forma quibus magis et melius et vallidius de jure fieri potest, et debet, fecerunt costituerunt creaverunt et solenniter ordinaverunt ipsorum et cujuslibet eorum verum et legitimum, certum ac indubitatum procuratorem, actorem, factorem, et negotiorum gestòrem infrascriptorum, ac nuntium ac oratorem spetialem et generalem, ita tamen quod spetialitas generalitati non deroget, nec et contra spectabilem ac jurisperitum virum Dominum Minutium Vanolum Civem Perusinum præsentem et acceptantem et in se hujusmodi infrascriptum onus et procuram sponte et libere suscipiente ad acceptandam conventiones, ligas, confederationes et uniones factas, contractas, firmatas, sive

initas, inter illustrissimum Dominum D. Ducem Urbini, illustrissimum Dominum Præfectum, Dominos de Arimino, Pisauro et Camereno ac Magnificos viros de Vitellis de Civitate Castelli cum pactis, modis, promissionibus et obbligationibus sicut et pront in instrumento desuper confecto manu cujuscumque notari de supra rogati latius dicitur contineri; et ad ipsam ligam, confederationem, et unionem intrandum nec non si opus fuerit de novo tractandum, faciendum firmandum et concludendum in incundam perpetuam ligam, confederationem et unionem cum præfatis illustrissimis Dominis Domino duce Urbini, Domino Præfecto, Dominis de Arimino, Pisauro et Camereno, et aliis quibuscumque statibus, potentatibus, comitatibus, universitatibus sive civitatibus ubilibet per Italiam constitutis seu cum quibuscumque habentibus sive habente ouctoritatem potestatem et baliam sive mandatum a prænominatis sive altero ipsorum tam in genere et quam in spetie, et pactis sicut et prout dicto Minutio Procuratori ante dicto visum fuerit opportunum esse, cum illis capitulis pactismodis, condictionibus, modificationibus, convenctionibus et obbligationibus prout et sicut dicto Domino Minutio procurotori prædicto videbitur et placebit, et ad facienda omnia et singula opportuna et necessaria ab expedientia in prædictis et circa predictam ligam et confederationem, et ad obligandum dictos costituentes et omnes alios quorum nomine ipsi costituentes promiserunt et bona quæcumque cujuslibet ipsorum tam stabilia quam mobilia præsentia et futura pro observatione et manutentione dictæ unionis confederationis et liguæ, cum potestate conficiendi sive confici faciendi inde et super prædictis et quolibet prædictorum unum sive plura istrumenta sub illis tenoribus et effectibus ac formis, quod in prædictis circa prædicta et quolibet prædictorum fuerint utiiia, necessaria et opportuna, et cum illis obbligationibus, pactis, modis, convenctionibus, modificationibus, reservationibus pænarum, additionibus, juramentis, et aliis stipulationibus præmissis tam ex jure tam stat. dictæ civitatis pro usu, quam etiam de consuetudine requisitis et prout et sicut pro parte conventorum, et generaliter ad omnia, et singula faciendum gerendum et exercendum, q. in prædictis et circa prædicta in quælibet prædictorum fuerint utilia necessaria et opportuna. Dantes

quibus supra nominibus dicti constituentes dicto procuratori et prædictis circa predicta et quodlibet dictorum plenum generale spetiale et sufficiens mandatum cum plena ac libera administratione nec non iidem constituentes quibus supra nominibus man. notar. infrascrip. Tamquam public. et auctoritate per .... præsenti stipulanti e recipienti pro omnibus et singulis quorum interest, sive in futurum Interesse posset quoquo modo omne id et totum ac quidquid prædictum Dominum Minutium Procuratorem prædictum nomine dictorum constituentium et aliorum supra nominatorum in prædictis circa prædicta et quolibet prædictorum factum gestum tractatum compositum vetitum confidarum ligarum promission. obligation. notification. et conveuction. fuerit proprio et omni tempore semper habere ratum gratum et firmum sub ypotheca omnium et singulorum suorum bonorum nec cum pœna decem millium ducatorum ipsorum facto incurrenda, et parti adversæ observanti pro medietate applicanda. Relevantes nihilominus ex nunc et relevare volentes dictum horum procuratorem ab omni onere satisdandi, ac judicio sisti et judic. solvi cum omnibus et singulis clausulis necessariis et opportunis sub ypotheca et obbligatione prædicta, et qualibet alia juris vel facti renuntiatione ad hæc necessaria pariter et cautelam. Rogantes me notarium supra et infrascriptum ut de prædictis unum sive plura conficerem instrumenta de jure et proprio obstensura cum clausulis opportunis et consuetis.

1503 — XLIV. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dnis Prioribus Civitatis Tuderti etc. Magnifici etc. Credo per più lettere de Madonna Panthasilea nostra cognata ha facto intendere ad V. S. come che ad Ruberto da Graffignano li sono state tolte trecento pecore, e sei cavalli, e vacche e bovi sono bestie grosse cento, le quali erano fidate dal Sig. Paolo Orsino, et erano adsignate ad la gabella de Tode; per la quale gabella lo dicto Ruberto offerse de dare, per retorle, per securtà Menecco de Tenaglie et Marcho del Barone de Civitella de Massa, le quale bestie sono state tolte da li gabbellieri de Tode, il che ce spiace habbino fatto ad modo loro, et non como se costuma

fra li boni amici, como siamo noi, che loro sono certificati che questo bestiame è della Donna del Signor Bartholomeo nostro fratello, cioè de Panthasilea. Pertanto prego S. V. se vogliano degnare de oprare el loro debito et fare restituire dicte bestie. Quando altramente se faccia, ve fo intendere che non siamo soliti de perdonare en rappresaglia e ve fo intendere che siriano pagati bene et non male, ma sondo certo ce possono fare adsai, le quali prego voliate operare justa possum che noi rehabbiamo le nostre cose, le quali possete reputare essere le vostre, et quelle et le altre sono state et siranno sempre a li vostri piacerl. Intanto prego V. S. non comportino che le nostre cose vadino a queste stremie vie. Nec alia. Benevalete.

Atilliani die IX Junii 1503.

Vester Filius Aloysius de Alviano.

1503 — XLV. Scritti inediti di Niccolò Macchiavelli pubblicati dal ch. G. Canestrini.

A Giovanni Ridolfi in Arezzo — 10 Febbraio 1503.

Di nuovo non ci è molto: Iacopo Salviati è tornato: il duca Valentino ne è ito alla volta di Roma; Giampagolo e Pandolfo si truovano con Luca; ed altronde intendiamo Bartolomeo d'Alviano essere venuto a Ravenna con 600 cavalli, e molti hanno opinione sia per ferire il duca da quella parte, per divertirlo dalle imprese di Roma contro li Orsini; vedremo quello seguirà.

1504 — XLVI. Scritti inediti di Niccolò Macchiavelli pubblicati dal ch. G. Canestrini.

Istruzioni a Doffo Spini Capitano in Campiglia spedito al Signor di Piombino — 14 Dicembre 1504.

Perchè gli è ofizio di uomo prudente pensare a tutte le cose che vanno attorno in ogni tempo, e quelle piuttosto temere e provvedervi, che non le temendo e lasciandole senza provisione incorrere in alcun pericolo, ti facciamo intendere come e' ci è venuto a notizia, e per più

d'uno avviso tutti degni di fede, come Bartolomeo d'Alviano si truova in Alviano, e quivi ha ragunati insieme circa 250 uomini d'arme, e dato loro danari freschi, e riduttili in luogo dove e' non possono per la qualità del paese e per la incomodità di molte cose soprastare molti giorni; anzi è necessario levarli e condurli in qualche fazione, e avendo ricerco quali provvedimenti siano e' sua, oltre alla detta gente d'arme troviamo come ha fatto ordinare numero grande di scale; esaminando quello che possi o voglia giudichiamo che quando egli abbia a pigliare questa volta di qua, che disegni torre di furto qualche terra o a noi, o a alcuno de' vicini nostri; e per assicurarci di questo abbiamo dato tale ordine in tutti e' nostri luoghi che non è per riuscirgli; perchè in ogni parte dove e' si può volgere e' troverà delle nostre genti molto più riscontro che non sieno quelle arà seco. E perchè e' si potrebbe gettare da codesta parte, te ne diamo notizia; acciò tenga le tue gente ad ordine e provegga alle altre cose in modo che noi possiamo riposarcene sicuri Ma disegnando lui venire a' danni de' vicini nostri come è più da temere per essere facile il farlo, ci pare da non mancare di avvertirne quelli, la salute de' quali noi stimiamo altrimenti che quella dello Stato nostro proprio, fra quali è l' eccellenza del Signor di Piombino; perchè sarebbe facil cosa che detto Signor Bartolomeo, sott' ombra di volere entrare con le sue genti in Pisa come e' fusse ridutto a cotesti confini, in un punto preso si gittasse a Piombino, e trovando quel signore sprovvisto e securo, non li riuscisse un simile disegno; il che sarebbe poco a proposito nostro e manco a proposito di quello signore. E per non mancare dello ofizio nostro verso di sua signoria, acciò non abbiamo mai alcun remordimento di coscienza in questo caso vogliamo ad ogni modo che di bocca tu gli faccia intendere questa dubitazione etc.

1505 — XLVII. Scritti inediti di Niccolò Macchiavelli pubblicati dal ch. G. Canestrini.

Ad Antonio Tebalducci e Pierantonio Carnesecchi. — 7 Agosto 1505.

Questa notte passata comparsono due tue, Antonio, de' 5 e 6 del presente; e per quelle intendemo tra li altri avvisi come ti eri abboccato con il signor Marcantonio e rimasti che tornassi a Bibbona, e ti dasse notizia di certe particularità, in su le quali avevi a deliberarvi del modo dell' unire le genti, e come avevi a procedere contro al nimico. È comparsa dipoi questo giorno circa mezzo di la tua per A con una tua, Pierantonio; per la quale ci avvisi di quello ti ha fatto intendere il Signore di Piombino, e come e' ti ricerea securtà per lo Alviano quando e' si tiri in sul dominio suo per starvi tanto abbia danari da Napoli, sendo convenuto di nuovo, e ricondotto con Consalvo; e per questo desideri intendere, e così tu, Antonio, come vi abbiate per lo avvenire a governare con detto Bartolomeo, quando e' si ritiri sul Piombinese; e se lo avete a molestare o no. Sopra che, avendo auta buona e matura consulta con numero di molti savi cittadini ci risolviamo: che quanto al darli securtà, questo non si faccia in verun modo; perchè non riconosciamo drento, nè l'onore, nè la securtà della città, e ne risponderete al Signor di Piombino in quel modo che ne parrà a voi, non variando da quello che si dice di sopra; ma solo usandoci drento quelle amorevoli parole per le quali si mostri buon animo verso quel signor di Piombino e dipoi si mantenga, quanto all'Alviano, l' onore del pubblico, con quelli termini che a voi occorreranno. E non ci deliberando a darli securtà a parole, non glie ne vorremmo dare etiam in fatto. Ma nel modo dell' offenderlo, vogliamo bene si abbi avvertenza di non tentare la fortuna seco in nessun modo, ma possendogli dare securamente ogni ragione d' impedimento di vettovaglie, e d' ogni altra qualità d' incomodo che sicuramente si possino fare, vogliamo si facci etc. etc.

1505 — XLVIII. Scritti inediti di Nicolò Macchiavelli pubblicati dal ch. G. Canestrini.

Ad Antonio Giacomini commissario Generale — 8 Agosto 1505.

Questa mattina per la lettera che tu ci mandasti di Pierantonio intendiamo come Bartolomeo d'Alviano si è ritirato con le genti a Vignale in su quel di Piombino; e come per essere il luogo sinistro è necessario tirarsi in su quello di Siena. Abbiamo oltre di questo letto e considerato la lettera del signor governatore la quale ci ha dato piacere per il prudente discorso ne fa, e saremo desiderosi mettere tutto in esecuzione parendoci partito utile e onorevole per la città; ma solo ci da sturbo a mandarlo ad effetto in tutto, il creder per molte ragioni che Bartolomeo d'Alviano sarà qualche settimana ritenuto in su quello di Siena; e mentre che li sta in tale luogo, non ci pare da potere securamente impegnare le nostre genti in Valdiserchio; dubitando sopratutto che Consalvo veggendoci ferire e' Pisani gagliardamente, non consentisse a detto Bartolomeo, e alli altri suoi seguaci quelli ajuti che li ha denegati insino a qui. E avendo bene esaminato in queste difficoltà quel che fussi da fare pensiamo se fussi bene pigliare una via di mezzo, che se la non facessi in tutto quello che 'l governatore avvisa, ne facessi almeno buona parte, in questo modo che voi seguissi di ritirare a Bibbona tutte le genti secondo l' ordine primo, e lasciassi in Campiglia 300 fanti e un altro connestabile di 50 fanti oltre a quello vi è, mettersi in Volterra, e subito poi che intendessi Bartolomeo detto essere arrivato a Massa o passatola, vi levassi con le genti aresti insieme, e alloggiassi, o a Rosignano, o in un luogo a quello intorno, che fussi ad elezione vostra più commodo e più securo per lo esercito, e di quivi si pensassi a dare il guasto alle biade dalla parte dell'Arno d' onde voi siete, e a fare quello bastione al ponte a Stagno che 'l governatore mostra essere utilissima opera. Parci questo disegno conforme all'opinione del governatore in tutto; solo li manca di passare in Valdiserchio, da che ci discostiamo per le ragioni allegate di sopra, e per molte altre che sarebbe lungo replicarle. Conferirai questa nostra risoluzione con sua signoria, e ci risponderai quello glie ne occorra, e quello ne deliberi, e ci darai notizia de' guastatori e altre cose che bisognano a quell' opera, e così ci avviserai quante biade abbiano i Pisani da cotesta banda. Nè per questa ci occorre altro, attendiamo con desiderio intendere quello

abbi dipoi fatto l'Alviano, e quello che voi arete deliberato fare sopra la lettera che jersera vi si scrisse, e che vi scriviamo al presente.

1505 — XLIX. Scritti inediti di Niccolò Macchiavelli pubblicati dal ch. G. Canestrini.

Ad Antonio Giacomini commissario generale — 11 Agosto 1505.

Approviamo quanto scrivi circa il levare a Bartolomeo d'Alviano il Mancino da Bologna e Niccolò da Bagno; e ci avviserai che condizioni avrai fatte loro.

1505 — L. Scritti inediti di Niccolò Macchiavelli pubblicati dal ch. G. Canestrini.

Ad Antonio Giacomini 31 Agosto 1505.

Abbiamo da scriverti nuovamente questa sera come questo giorno si sono ricevute lettere da Napoli e da Milano scritte dopo la notizia auta in quelli luoghi della rotta di Bartolomeo. A Consalvo è sommamente piaciuta tal rotta per conto della persona di Bartolomeo, e hanne fatto segno, perchè di già li ha tolti li stati avea in quel reame; e li è solum dispiaciuto per due cose, l'una per aver per se quelle genti, le quali giudicava spagnole, e da potersene servire; l'altra per la dubitazione in quale è intrato che non si faccia la ripresa di Pisa, e ha atteso a sconsigliarla, e a farla sconsigliare per ogni verso minacciando di non essere per abbandonare i Pisani, e pare che li abbi ordinato di mandare in Piombino certa somma di danari, e' quali avea rimessi a Roma per provvederne l'Alviano.

1506 — LI. Iscrizione posta sopra la Chiesa di Alviano

BARTHOLOMEUS ATILIUS LIVIANUS DUX S. MARCI
CASSANI BISIGNANI ET TRICARICI NOBILIUM BRUTORUM ET LUCA-
NORUM URBIUM CUM XX VALIDIS ADJACENTIBUS OPPIDIS
DOMINUS CATHOLICI FERNANDI ARAGONIÆ REGIS MUNERE OB FU-
GATOS AD MINTURNAS HOSTES ADDITOQUE OB ID SIBI CITERIO-
RIS SICILIÆ REGNO ARCE MAJORUM SUORUM VETUSTATE COLLABENTE
A FONDAMENTIS ERECTA TEMPLUM HOC LIVIANÆ PLEBI AD ORANDU
D. M. O L.
APOSTOLORUM CHRISTI PRINCIPIBUS
PETRO ET PAULO
FACIEBAT MDVI

1507 — LII. « Dall' *Ughelli* » Albero istorico della famiglia de Conti di Marsciano pag. 177.

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, Siciliæ citra et ultra Farum, Jerusalem, Valentiæ, Majoricarum, Sardiniæ et Corsieæ, Comes Bozinonæ, Dux Athenarum et Neopatriæ, Comes Rosellionis et Ceritaniæ, Marchio Oristani, et Goeeani. Illud præcipue in Principibus laudi adscribendum et memoria dignum existimatur si iis ob eorum fidem et servitiorum magnitudinem merito fuerint extollendi condigna præmia elargiantur, in eosque se præbeant continue liberales, quo fit ut non modo qui muneribus gratitudinis donati fuerint, omni studio promptius eurare cogantur ardentius inservire, verum etiam alios exeitent ac jure quodam alliciant: ut ultro se obsequi offitio volontarii offerant solumque appetere videntur quod si quid laude dignum servlendo peregerint id in Principem, qui justus ae liberalis compertus fuerit, colloeatum fuisse cognoscant. Repetentes itaque nobiscum qua fide, qua virtute, arte, cura, ac sollecitudine majestati nostræ inservierit illustrissimus Bartholomeus Livianus nobis dileetissimus, qui pro adipiseenda hujus nostri regni Siciliæ citra Farum victoria ita se gessit strenue, ut hostes devincerentur, nulla timens belli discrimina, tot laboriosis apertisque armorum periculis, prudenti, ae forti animo vitam exponere non dubitavit, congruum nobis visum est fidelissimos erga majestatem et eoronam ejus animi integritate ac fortitudine maxima impensos labores mercede et remuneratione dignos existimare. Intuentes igitur quæ ante hac ut nobis fidum ejus ac fortem animum ostenderet idem illus. Bartholomeus memoranda servitia majestati nostræ contulerit, a quo etiam omni tempore longe majora consequi credere firmiter cogimur. Volentes igitur benivoli erga eum animi nostri benefitio affieere eum Dueem ac Comitem regia auetoritate e dominica potestate faeimus ac creamus, ipsumque duealis ac comitalis tituli ac dignitate ornamus, decoramus atque insignimus. Concedentes eidem omnes et quascumque dignitates prærogativas, preheminentias, jura, gratias, immunitates et honores quibus Comites alii et hujus regni nostri Duces gaudere et potiri soliti sunt. Decernentes quod in quibuscumque literis, scripturis, ac documentis Dueem ac

Comitem se semper scribere ac nominare valeat, scribique ae nominari pro ejusdem arbitrio voluntatis se faciat. Et ut eidem illum.° Bartholomeo cui Ducatus S. Marci terraque ac loca ejusdem nonnullaque loca alia nostro nomine ob præmissa concessa extitere, quæ per nos illum.° Bernardino S. Severino Principi Bisignani vigore Capitulorum et fœderis intuitorum cum Christianissimo Ludovico Francorum rege fuerunt restituta uberiorem gratiam impartimur, dignitatibusque de quibus eumdem insignivimus ipse commodius frui ac potiri valeat in servitiorum præfati illum.[1] Bartholomei remunerationem, et pro bono et stabili Reipubblicæ totiusque huius regni nostri statu tenore præsentium de nostri certa scientia deliberate et consulto ac gratia speciali ipsi præfato illustrissimo Bartholomeo Duci ac Comiti suisque hæredibus et successoribus ex suo corpore legitime descendentibus natis, et in antea nasciturìs utriusque sexus in perpetuum damus concedimus donamus et tradimus terram Buclanici, quam honore titulo ac dignitate ducali ornamus et insignimus cum titulo et honore ducatus, Terram Manupelli cum titulo et honore Comitatus, terram Serræ, Monaceschæ, terram Roccæ Montis Plani, terram Pennæ pedis montis, terram Faræ filiorum Petri, terram Rapini, terram Ursocciæ, terram Iugliani, terram Præteri, et terram Casoii dicti comitatus. Nec non loca inhabitata vulgariter dicta la Roma, Lentesco, la Torreplana, Stegio, Metalæ, Prata et Comanæ provinciæ Aprutii ad nos et ad nostram curiam legitime et pleno jure pertinentes devolutas et spectantes cum Castris Fortiliciis, Casalibus suis, hominibus, vassallibus, vassallorumque redditibus, pheudis, pheudatariis, angariis, perangariis, posessionibus, vineis, olivetis, ortis, jardenis, terris cultibus et incultibus; montibus, planis, pratis, silvis, nemoribus, arboribus, pascuis, venationibus, defensis, passagiis, tenimentis, territoriis, aquis, aquarumque decursibus, bactinderiis, ferreriis, furnis, fractibus, bajulationibus, mero et mixto imperio et gladii potestate, ac cognitione primarum et secundarum causarum civilium et criminalium, ac mixtarum inter homines et per homines terrarum præfatarum cum potestate componendi, ac pænas corporis afflictivas et criminales quascumque in pecuniarias commutandi tam

ante litem contestatam quam post etiam, ante sententiam et post, parte prius concordata. Et cum quatuor literis arbitrariis quarum una incipit *De jure censura*, secunda *Exercere volentes*, tertia *Ne tuorum*, quarta *Provisi juris sanctio*. Et cum omnimoda jurisdictione spectantibus et pertinentibus tam de jure quam de consuetudine et cum integro statu eorumcumque, etiam speciali praerogativa quod homines et universitates dictarum terrarum et locorum tam in genere quam in specie pro quibusvis primis et secundis causis præfatis tam civilibus quam criminalibus sive mixtis nullatenus exthrai a curia dicti illustrissimi Bartholomei Liviani et suorum hæredum, et successorum nec conveniri coram quocumque judice Regni nostri ordinario vel delegato etiam nostro sacro consilio, coram quibus si vocati fuerint ad solam præsentiam vel ipsorum transunti authentici extensionem remitti debeant ad eum suosque hæredes et successores præfatos. Decernentes irritum et inane totum id et quidquid contra eosdem homines dd. terrarum et locorum in primis et secundis causis prædictis per quoscumque alios officiales et judices præfatos actum fuerit, vel quomodolibet attentatum tamquam factum a judicibus incompetentibus et nullam prorsus jurisdictionem habentibus. Abdicantes propterea ab eis omnem et quamcumque jurisdictionem ut sic penitus quoad prædicta habeantur pro privatis et censeantur privatæ personæ nullam jurisdictionem habentes, nec non jura foculariorum et salis ordinaria nobis et curiæ nostrae pertinentia et spectantia, ac solvi debita anno quolibet per homines et universitates dd. terrarum et locorum et alia inferius declaranda in pheudum et sub debito et contingenti pheudali servitio seu adhoa quotiescumque indicetur damus donamus concedimus ac liberaliter et gratiose largimur. Verum quia dicta jura foculariorum et salis prædictarum terrarum et cujuslibet earum damus d. Illum.° Bartolomeo Liviano et suis hæredibus et successoribus præfatis pro quantitate quatuor mille ducatorum de carlenis anno quolibet, carlenis decem ducato quolibet computato, ut omni tempore illos integre consequi possent providemus ex nunc statuimus et ordinamus, quod per cameram nostram summarie illico commissarius illico destinetur, qui de redditu et valore prædictarum

terrarum tam de juribus ad Baronem spectantibus quam de juribus focularioum et salis ordinariis prædictis nobis, et curiæ nostræ in iisdem terris et una quaque earum pertinentibus diligenter se informet pro annis tribus ante bellum Regis Caroli, et si per dictum commissarium compertum fuerit jura omnia prædicta excedere summam dictorum quatuor mille ducatorum de carlenis anno quolibet totum id et quantum fuerit curiæ nostræ reservetur: si vero inventum erit jura omnia ipsa ad dictos quatuor millia ducatos de carlenis de annuo redditu non ascendere per cameram nostram summarie fiat et fieri debeat significatoria in formas solitas de summa deficiente, et dictam summam deficientem illustr. Dux et comes ipse suique hæredes et successores præfati habeant et consequantur in et super juribus ordinariis, focularioum et salis terrarum Lauri, Palmæ, et Octavani, Comitatus Nolæ: declarantes et expresse decernentes quod quantitas salis dd. terris et locis contingens in perpetuum dari præstari et assignari debeat per nostram curiam prout hactenus solitum est sine aliqua solutione, ita quod præfati Illus. Bartholomeus hæredes et successores prædicti integre sine dimutione dedutione vel compensatione aliqua exigere valeant in perpetuum ab universitatibus terris et locis supradictis jura prænominata focułariorum et salis, sic per cameram nostram summarie facta dicta investigatione designata ultra jura et redditus ad Baronem in dd. terris et una quaque earum pertinentia et spectantia. Pro quibus quidem exigendis habendis et percipiendis tam in terris supradictorum ducatus et comitatus quam etiam in supradictis terris Lauri Palmæ et Octavani pro eo quod deficeret tantum commissarium seu commissarios ordinare et creare valeant. Dantes ex causa prædicta et trasferentes expresse in eumdem Bartolomeum suosque hæredes et successores prædictos dictas terras et loca ac jura focularioum et salis cum omnibus antedictis, ad eas et ea habendum tenendum possidendum et in perpetuum uti fruendum seu in totum vel in partem dandum vendendum alienandum permutandum tradendum in dotem adsignandum, et de eis et qualibet ipsarum faciendum et disponendum tamquam de re propria sua et suorum hæredum et successorum prædictorum nostro in hiis as-

sensu et beneplacito reservatu. Ita quidem quod d. Ill. Bartholomeus Livianus suique hæredes et successores prædicti dictas terras loca et pheuda ac focolariorum et salis jura perpetuo teneant et possideant nec ullum alium præter Nos et successores nostros in superiorem et Dominum exinde recognoscant servireque propterea teneantur et debeant nobis prædictisque nostris hæredibus et successoribus de phendali servitio et adhoa justa usum et consuetudinem dicti regni; quod servitium d. Illus. Dux pro se et dd. suis hæredibus et successoribus in nostra præsentia constitutus præstare, exhibere, et facere sponte obtulit, et promisit. Investientes jam d. ill. Bartholomeum Livianum pro se suisque hæredibus et successoribus prædictis de præsenti nostra donatione et assignatione terrarum et locorum pheudorum et jurium focolariorum et salis cum omnibus et singulis antedictis per expeditionem præsentium ut moris est. Quam investituram vim et robur et efficaciam veræ realis et actualis possessionis traditionis et assignationis dd. terrarum cum omnibus et singulis antedictis ipsarumque utili dominio volumus obtinere. Volentes et decernentes expresse hujusmodi privilegii serie et de certa nostra scientia quod præsens nostra donatio sit et esse debeat eidem Illus. Duci suisque hæredibus et successoribus præfatis semper omni futuro tempore et in perpetuum stabilis et immutabilis nullumque sentiat in judicio vel extra impugnationis objectum defectus incommodum, aut noxere alterius detrimentum, sed in suo semper robore et firmitate persistat; fidelitate tamen nostra pheudali quoque servitio et adhoa cæterisque nostris aliis juribus semper salvis et penitus reservatis. Promittentes nihilominus tenore nostri præsentis privilegii de dicta certa nostra scientia et sub fide ac verbo nostris Regiis firmiter pollicentes, dicentes et expresse ac specifice volentes ac declarantes pro nobis et hæredibus et successoribus nostris in hoc regno præsentem donationem concessionem cessionem et omnia et singula supradicta et infrascripta eidem Illus. D. Bartholomeo suisque hæredibus et successoribus prædictis semper et omni futuro tempore habere rata grata et firma eaque tenere et observare observarique facere per quoscumque cujuscumque status, gradus, et conditionis existant, etiam si regali pollerent dignitate et in nullo

eis contrafacere, dicere, opponere, vel venire, de jure vel de facto in judicio vel extra per nos seu alios, directe, indirecte, palam, publice vel occulte, aut alio quocumque quæsito ingenio seu colore; quin imo ipsum Ill Bartholomeum ejusque præfatos hæredes et successores et alios quoscumque ab eo seu eis in et super dictis Ducatu, comitatu, terris, castris, locis, juribus focularium et salis et aliis quibuscumque supradictis causam habentes vel habituros omni tempore defendere antestare disbrigare et excalupniare ac defendi et ante stari facere et tueri, in judiciis et extra, ordinarie et extraordinarie ab omni et quacumque persona ecclesiastica vel seculari et specialiter et expresse a Pardo Ursino, Sibilia Ursina, Dionora Cantelma, et Francisca Ursina Comitissa Anguillariae, ipsumque Ill. Bartholomeum ejusque hæredes et successores prædictos et causam habentes seu habituros ab eis in omnem eventum et casum victores et potiores facere in et super dd. terris castris locis et juribus foculariorum et salis terrarum et locorum prædictorum ac de evictione expresse teneri pro omnibus dd. terris castris locis juribus foculariorum et salis et omnibus aliis quibuscumque supra concessis, cessis, donatis et expressis, seu aliqua parte eorum, juraque prædictorum ducatus comitatus terrarum locorum foculariorum et salis, et prædictorum aliorum omnium ab omnibus hominibus personis prælatis et aliis cujuscumque status gradus et conditionis existant in judicio et extra tam in causa principali quam appellationis ante litis contestationem et post in qualibet parte judicii et quocumque alio modo denuntiandi necessitate remissa: nec molestantibus si qui fuerint non consentire, et compelli iubere a desistentia novitatis molestiæ et cuiuslibet alterius vexationis inferendæ etiamsi de prædictis vel aliquo prædictorum lis aliqua ad instantiam cujusvis coram aliquo judice, etiam coram Majestate nostra et in nostro consilio penderet, qua pendentia dictæ litis non obstante, volumus semper et omni tempore debitum sortiri effectum et firmiter subsistere omnem supradictæ statum litis seu causæ prædictæ per expresso haberi decernentes. Supplentes ex certa nostra scentia auctoritate potestate præsentis privilegii et de plenitudine nostra regiæ potestatis omnem et quemcumque defectum juris, facti, consue-

tudinis, constitutionem, capitulorum Regni, ordinationis, ritus, et omissionis cujuscumque alterius solemnitatis in præmissis seu aliquo præmissorum necessario forte exprimendæ, seu qui et quæ exprimi potuissent in futurum in donatione, cessione et gratia præsenti, et omnibus suprascriptis: ita quod illam et eamdem efficaciam prædicta omnia et singula habeant et habere intelligantur ac si defectus ipse non contigisset et omissa solempnitas non fuisset sed expresse, distincte apposita, et expressa esset; quem defectum volumus et decernimus pro apposito declarato suppleto et efficaciter expresso haberi in amplissima forma, et de jure melius valida ita quod verba præsentis privilegii semper et ubique interpretentur ad bonum sensum in favorem et commodum ipsius Illu. Bartholumei ejusque hæredum et successorum prædictorum et non aliter nec alio modo: Legibus, juribus, constitutionibus Regni, ordinationibus, capitulis, ritibus et aliis quibusque contrariis fieri prohibentibus, quorum et quarum in hac parte vigorem tollimus auctoritate dominica ex certa nostra scientia non obstantibus quovis modo decretum nostrum ad præmissorum omnium firmiorem effectum interponentes. Et ut prædicta, illum quem volumus, sortiantur effectum serenissimæ Johannæ Reginæ Castellæ, Legionis, Granatæ etc. principi Gerundæ, archiducissæ Austriæ Ducissæ Burgundiæ etc. filiæ et primogenitæ nostræ charissimæ Gubernatricique generali, ac post felices et longevus dies nostros in omnibus terris et regnis nostris inmediate hæredi et ligitimæ successori intentum apponentes nostrum sub paternæ benedictionis obtentu damus Ill. hujus regni magno Camerario et ejus locumtenenti præsidentibus et rationalibus Cameræ nostræ summariæ Thesaurario et conservatori nostri Regii Patrimonii cæterisque universis et singulis officialibus et subditis nostris in præsenti regno constitutis et constituendis, et signanter Thesaurario et commissariis dictæ Provincie Aprutii et Provinciæ Terræ Laboris dicimus, et districte præcipiendo mandamus quatenus forma præsentium per eos et unumquemque ipsorum diligenter attenta illam eidem Illu. Bartholomeo suisque hæredibus et successoribus præfatis teneant et observent tenerique et observari faciant inviulabiliter per quos decet dictique Cameræ nostræ summarie et Thesaurari seu commis-

sarii dictarum provinciarum de percetione dictorum jurium foculariorum et salis minime se intromittant sed illæ per dictum Illu. Bartolomeum suosque hæredes et successores aut commissarium seu commissarios ab eis deputandos recipi, exigi, et haberi permittant et non contra faciant vel veniant, aut aliquem contrafacere vel venire sinant ratione aliqua sive causa, pro quanto dicta serenissima Regina Princeps et filia nostra charissima morem nobis gerere, cæteri vero officiales et subditi nostri prædicti gratiam nostram charam habent, iramque, et indignationem nostras, ac pœnam ducatorum auri quinque millium cupiunt evitare. Adjicentes etiam quod d. Illu. Dux suique heredes et successores prædicti intra annum unum a die datæ præsentium in antea computandum teneantur cum solertia procurare, præsens nostrum privilegium in quinternionibus Cameræ nostræ summarie annotari, et scribi ut rei sic gestæ clare appareat. In cujus rei testimonium præsentes fieri jussimus nostro hujus Regni magno sigillo in pendenti munit. Datum in Castello nostro Novo Civitatis die octavo Mensis Martii anno a nativitate Millesimo quingentesimo septimo regnorumque nostrorum videlicet Siciliæ ultra farum anno quadragesimo, Aragonum et aliorum vigesimonono, Siciliæ autem citra farum et Hjerusalem quinto

Subscritiones ipsius Regis et aliorum
Locus ✠ magni Sigilli

Diario scritto da Girolamo Colletti nobile Udinese innanzi al suo *Giornale* di famiglia dal 1507 al 1540 esistente ora nella libreria del chiar. Dott. Pietro Cernazai in Udine.

1508 — LIII. A di 2 Marzo hora C.ª 17.

El zorno de zodia grassa che fu a 2 de Marzo fo taglia a pezi in chiadoresi todeschi 1500 in 2000 et de li nostri ne mori 4 per fin a 8 al più.

1508 — LIV. A di 10 Aprile hora 15.

In luni che fu a 10 Aprile fu pigliado et messo assaco cormons. In la qual expugnation fu morti de li nostri de 25 in 40

Roveredo lasciata per l' Ill. s. Bart. Daluiano Gubernator Gnale. del mese di marzo 1509.

In primis fare una Torre nel loco desegnato alla guardia della Costa, si metta il Centro del Compasso nel loco doue io ho ordinato, et dal detto Centro, il Compasso porga un brazo in fuora, che la latitudine sij dal Centro pertiche dese nel fondo, intendendo la ptca, piedi sei, et lo piede s' intenda meza onza più chel Veronese, che veniria il diametro di detta Torre ptiche vinti in fondo il Muro sia grosso in fondo pertiche quatro, alto sin al Cordone pertiche cinque, che perda sin al Cordone piedi cinque che è il quinto, resti il muro al Cordone grosso pertiche trei, et un piede, con questa grossezza uada sopra il Cordone piedi sei dritto, a piombo dentro et fuera, da quell' in su retrarse col muro, et redurlo a piedi quindesi et questo sia per lo parapetto et merlo, che sarà alto pertiche una, il muro da quest'altezza in giù uiene ad esser pieno, parte del pieno che trouarete nel monte, el resto de terreno.

Con questa Torre due ala de muro, una che ua per la schena della Costa fina sopra il bastione del mal Cantone, et doue comincia a pender il Monte, più propinquo al bastione calare una linea retta, come il disegno mostra, a trouar il Cantone del muro della Terra, dentro al detto bastione, et in quel oro il bastione anderà uia. L' altra faccia se ptc. da d.ª Torre, et ua dritta a trouare la possessione de Bernardino Moressillo, et in quella strada propria, che ua verso S. Georgio, a squadra, se uolta l' altra faccia che andarà a trouar la rosta appresso il follo di quella della trentina. De li uolta un' altra linea, et faccia un' altra linea, andare a trouar il portello della terra, doue è il bastione aguzzo, lasciando uerso il portello del Podestà le mura della terra uode, et qto pche la Roccha possa battere per de fora, e dentro la faccia noua. In nel cantone de Bernardino Maressillo, doue uolta la faccia si facci un' altra torre, che dal Centro del Compasso sia passi otto, et lo diametro in fondo sarà passi sedeci, et così se ne faccia un' altra, al Cantone del fondo di quelli della Trentina. Li muri siano della medesima grosezza et alteza, che auemo d.º della Torre della Costa:

Et notta che tutte 3 queste Torre, uanno apte dentro dal muro il quarto d'esse, et li 3/4 uano in circonferenza, a trouare li muri da tutte due le bande, le bombardiere d'esse siano per ogni banda, una, a difesa delle Cortine, et fosse di fuera, et siano talle, che il uolto loro finischa sotto il Cordone; li parapetti et merli, si facciano grandi, et li uodi d'essi soccorrino per bombardiere, et per parapetti secondo appare nel disegno.

La Torra della Guardia della Costa se cominci in questo modo, pigliarete dal Centro del Compasso un tondo d' 8 pertiche et questo serri il uuodo della Torre, che sarà per diametro pertiche seideci, cauando a piombo ditto monte tanto basso, fin che trouate il fermo; et in caso che trouassi il fermo a un passo o dui, descendendo dalla Culmità del monte in giù uerso il fondam.to Crescete il Compasso guadagnando in fora una perticha, e tanto qnto bisognarà per sparaguare il muro, e taln. seguitar d.o calare, a gradi sparagnando il muro fin che dalla Culmità del monte in giù habbiate cinq. pertiche, et fatte che al fondo doue se comincia la muraglia almeno fondiate il sasso de piedi noue de muro, et così uenirete fondando in sul fermo, tanto che alla Cima del Monte che è hora doue ha a uenire il cordone, habbiate la grossezza del muro fermo de piedi diecinoue.

La Cresta che parte da questa torre, se uada scarpando de fuera, e dentro: et tagliar le riue al paro del fondam.to della torre pd.a lassando grossa questa cresta quatro pertiche in cima, le quali poi, e dentro e fuera se uuol fondare de piedi sei de muro, fundandolo di modo, et pigliando a denti sopra d.a schena come è detto del muro della torre, che nel pieno della Cresta ui trouate hauere tre pertiche di strada, et d'ogni banda habbiate il muro grosso per parapetto, e merlo piedi quatro sopra il pieno della Cresta, che serua per una strada copta. a sboccar fin nel fosso del bastione del Malcantone.

Im. in nel piano da torre a torre; se tagli una fossa larga pertiche dodese in fondo, et tanto sotto, che habbiate dal piano del terreno pnte in giù tre pertiche in fondo.

L'ordine per cauar d.a fossa sarà questo: Cominciarete a cauare per pertiche quattro detta fossa dalla banda dentro, che è

un terzo, et qndo sarete al fondo, cominzaretine un muro grosso piedi dodese, alzandolo fin al paro del terreno per hora; Il terreno che cauarete da questa fossa tutto sia butato dentro accostandolo, e riempiendo il muro, queste scarpe perdano de 6 uno, e qndo per adesso non se possa far più su de muro, pigliarete tre altre pertiche de d.ª fossa cauandola a perfet.ne et fondarete per un passo d'alt.za de reparo sopra il d.º muro, seguitando la medesima rasone, et ingrossandolo qnto ui par; et così hauerete la forteza.

Poi allargarete il fosso tanto; che dalla d. faccia de muro habbiate dieci pertiche de largeza di fosso netto in fondo, et quel resto di terreno buttarete in fora, alzando la fossa per un passo sopra la terra ferma, facendo perdere il terreno in fuora In scarpa, talm.te che niuno si possi coprir sotto la porta della terra dalla banda che uerso la pola, uuole stare, doue finisse il Monte verso il piano, sottoposta a tutte due le Torre, et tutte le altre ope che al pnte si fanno si lassino indietro, et s'attendi a questo; et per la prima si facci la Torre della Costa in modo che sia la prima fornita quella. Poi si facci la torre al portello sotto il fosso per la qualle sono lauorate le tre pte delle pietre, et ritrouarle tutte doue sono, et facendo finir il resto secondo Il mercato già fatto, et serrisi col muro dissegnato il fosso da pe' facendosi la portella dal soccorso, secondo l'ordine, et finir di nettar quel resto della Roccha.

Vuole questa opa Muratori cento da spartirsi, primam.te in la Torre della Costa, e in quella che uiene alla possessione del Morelino, acciò tutte due a un tratto se tirino alla forteza loro. Li manuali per queste se piglino dalli lochi circonvicini della Vale, et per condurre le calzine, e sabioni si prouedano dal Veronese Carri cento, et per le cauare delle fosse si mandino dal Veronese Guastatori seicento.

Le calzine uedo li ne sono Carra 500, et comodità da poterne far delle altre, secondo il bisogno, che ne uengono a farle far, come fa il mag.º Podestà carra quattro al Ducato, che in tutta questa opa non ui andaranno trecento ducati di Calzina, et circa 600 in Muratori, che in due mesi Cento Mu-

ratori, forniranno questa opa per la comodità che c' è d' ogni cosa.

Im. per voler serrare il passo de monte Brentonego, ho visto che faeendo Ranazzon sopra le fontanelle una bona Torre, che se faria con pochissima spesa et gua . . . .
. . . . Nomerino et Manzano, et far una pocha de pronissione per questo, se serrariano talm.[te] le strade, che per altra uia che reuscir al Castel di Gresta, non potriano passare a Brentonego, se non calar alla uia di Penede, et tutta questa spesa non assendaria alla suma de Ducati 500, et ossicuraria il Monte di Brentonico.

1510 — LX. Iscrizione posta entro l cisterna della corte della Rocca di Alviano.

ILLUM. BARTHOLOMEO LIVIANO DUCE BUCLANI AC
EXERCITUS VENETORUM IMPERATORE DUM SUPERIORE
ANNO NESCIUS DUCES ALIOS CLAM CUM LUDOVICO XII
GALLORUM REGE CONSENSISSE ACRITER PUGNAT CAPTO
ET IN ULTERIORI GALLIA RETENTO BERNARDINUS
FRATER NUCERÆ CAMPANORUM PONTIFEX CISTERNAM
FODIT SUB QUA EMISSARIUM AD ELUENDAS MALAS
AQUAS PRO ADMITTENDISQUE INDE SUPPETIIS IN
ARCEM PROPRIAM FECIT
ANNO SALUTIS MDX

1512 — LXI. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis dnis dnis Prioribus Tuderti etc. Magnificis etc. Havemo havuta la presente lettera da Capitone, la quale ci fa intendere questi Colonnesi, se devono trovare ad la volta nostra ce parso farlo intendere ad V. S. quelle se contentino in questo caso subcurerci et non ce manchare et farci quilla provesione li pare, non slamo oppressi, et provvederci in questo subito et mandarci vinticinque fanti et dare ordine ad la montagna ce ne possiamo valere, et ad V. S. ce recommandamo. Ex Alviano, die 25 Septembris ora nona noctis 1512. de V. S. Panthasilea Baliona de Alviano.

1513 — LXII. Iscrizione posta alla porta del Borgo nuovo di Trevigi a Bartholomeo per aver diretto le fortificazioni.

BARTHOLOMEO LIVIANO
VENETI EXERCITUS
IMPERATORE DESIGNANTE
IDEMQUE APPROBANTE SENATU.

1513 — LXIII. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Dmis Dmis Prioribus Civitatis Tuderti etc. Magnifici etc. Occurrendomi de mandare Innocenzo de Melezoie in Orveto per alcune cose in le quali la pratica et exercitio suo è opportunissimo et recercandolo in mio servitio volesse far questo viaggio me responde mercè la proibitione de V. S. che nesciuno Todino possa andare in dicta ciptà di Orveto, per el che lui sia habitante bicque teme contravenire all' editto de quelle d' onde le prego ad mia compiacentia vogliano per questa volta derogare ad questo ordine et permeetere ad ipso Innocentio in la experentia del quale confido sommamente possa impunemente andare per questo mio servitio del che V. S. me faranno singularissimo piacere offrendome per quanto se extendano le mie facultà al comodo de quelle sempre prontissima et bene valete. Ex Alviano die 9 Junii 1513.

Uti filia Panth. Baliona
de Liviano

1514 — LXIV. Brano di lettera di Girolamo Savorgnano diretta al Doge di Venezia. Dall' Archivio storico Tom. III dispensa Prima.

Jeri ebbi una(*lettera*) dell' Illmo Capitan Generale *(Bartolommeo)* datami per il magnifico Provveditore Vittori (il quale poco dipoi la dipartita delli clarissimi Cappello e Manfrone sopraggiunse) drizzata al sig. Luogotenente, ad esso Provveditore ed a me, la copia della quale mando a V. Serenità. Non vorrei offendere sua Signoria, ma meno l' Eccellenza Vostra, la quale supplico mi faccia li suoi mandati chiari ed aperti acciochè sappia acconstarmi alla sua volontà.

1514 — LXV. Brano di lettera come sopra.

Jeri furono qui il chiarissimo Provveditore Cappello ed il magnifico messer Giovan Paolo Manfrone, e vista l'opera fatta, e il sito di questo luogo e lette insieme le lettere dell' Illusmo Capitano Gle a sua Signoria drizzate dissero, non so se per applaudirmi, voler scrivere alla Serenità Vostra in conformità dell' opinione mia. Io, serenissimo Principe, Iddio mi sia testimonio che principalissimamente desidero il benefitio di Vostra Serenità. Vero è, nè voglio negarlo, ch' io sono ancora desioso di gloria, ma della vera, e non affettata, e quelle due cose sono quelle che mi fanno nelli pericoli sicuro, nelle fatiche gagliardo, e ricco nelle spese. Però (perdoni ognuno) non laudo quella opinione, che vuole che stiamo tutti uniti con quelle condizioni in luogo forte, togliendo le strade, intendendosi coll' armata: dico io non laudo questa opinione presupponendo l'assedio di Marano principalmente desiderato da V. Serenità, chi non sa che tutte le forze di V. Serenità in questa patria saranno occupate sotto la impresa di Marano, che tutto il piano della patria resterà in mano dei nemici? E pur vero che la villa di Castiglione, la quale è sulla strad' alta, che l' è lontana da Marano dieci miglia, e da quella a Udine oltre dieci di bella campagna: Chi si opporrà a cinquanta cavalli de nemici che vogliano scorrere fino ad Udine? Lasciamo che alloggiando tutti in questo luogo saria argomento......

1514 — LXVI. Altro brano di lettera come sopra.

Con grande amaritudine di cuore ho viste le lettere del Sig. Capitano Generale drizzate al Sig. Luogotenente Provveditore, e a me, del primo del presente, le quali per lo Signor Provveditore me furono mandate jeri spacciate che io ebbi le mie a V. Serenità, l'esempio delle quali sarà con queste. Io m' affatico come scrissi jeri per aquistar la gratia della Serenità Vostra principalmente, ma dubito a questo modo, a quel che veggio, che ne si abbia da seguir l'opposito. Io considero, serenissimo Principe, l' autorità e credito grandissimo che ha esso illustre Capitano appresso la Serenità Vostra avendomi a sdegno, come per altre lettere mi dimostra, e dubito, che se uno in questa impresa, aspetterà qualche altra occa-

sione e cercherà di offendermi, perchè è cosa difficile in tanti mondani errori colla sola innocenza, e io non voglio contendere nè emular con la sua Signoria, per essere un vermicello, e non un uomo.

Per riverenza d' Iddio Vostra Eccellenza me drizzi e guidi a buon cammino. Mostrami Signore le tue vie, e le tue semite, massime desiderando io camminare sempre per il cammino della verità. Supplico di grazia la Serenità Vostra che mi mandi qui una giornata sola o il clarissimo Gritti, o qualche altro di quelli gravissimi Padri, che con un occhiata consideri e poi riferisca a V. Serenità quale sia stato il processo mio in questa azione. Spero che se io non fuggirò altra opposizione fuggirò almeno quella della temerità, ed appresso conoscerà esser certissimamente per verificarsli quanto ho promesso a V. Serenità, e poi con qual mezzo li parrà mi levi tal occhio di costui, se ben il frutto delle mie fatiche dovesse esser dato ad altri: che non sarà la prima fiata che mi sia intervenuta questa offension di fortuna. Così già in Cadore, così al Castel nuovo, così fa tre anni a Venzone ed alla Chiusa, così ultimamente nel prender Venzone, e tôrne le artiglierie de nemici: io ho fatte tali cose, nondimeno altro ne ha riportato l' onore: così *voi non per voi*. Prego la Serenità Vostra che senza alcun rispetto mio considerando solo il beneficio dell' Eccellentissima Repubblica sua voglia placar l' animo offeso di Vos. Serenità. Io non desidero se non il benefizio di Vos. Serenità, voglietemi e rivoglietemi come una ruota di un vasajo che io ne sarò sempre contento e basti. Sua Signoria (*l' Alviano*) mi dice che al monte mio di Osopo non si può ascendere senz' ali, e se ben m' arricordo molti di voi Padri dissero che sua Signoria avea pubblicato e riferito che detto monte non era forte, e che egli con facilità lo averia preso. Or lasciamo andare; segua quanto ne vuò seguire farò sempre il debito mio.

1514 — LXVII. Brano di lettera come sopra.

Veduta la lettera di Vostra Serenità drizzata al Luogotenente al Provveditore ed a me data alli due del mese per la quale expressamente Ella mi impone che dobbiamo contentarsi della via

dell' assedio ed astenersi da quella della forza, per avere questo luogo secondo l'ordine del Sig. Capitano, io come obbediente chiamai tutti questi contestabili imponendoli che non lavorassero, ma tutti si stessero nelli detti termini. Mi risposero tutti in conformità che tutti erano per obbedire, ma ben mi ricordavano che intermettere l'opera era la ruina dell' impresa.

1515 — LXVIII. Dal Protocollo di Ser Alessandro Trentaquattro nella Cancelleria Episcopale di Todi.

Ecclesia Scti Salvatoris Heremi de Fogliano aut de Montagna confertur Præsbitero Domino Dominico Liviano ad petitionem Illmi Dni Bartholomei de Liviano Sereniss. Domin. Venet. Imperatoris per ejus literas datas Paduæ die 8 martii 1515 in quibus asseritur vacasse per mortem Revdi in Xto Patris Dmi Bernardi Episcopi Nucerini.

1515 — LXIX. Codice X (tra gli autografi) n.° 5667 de' manoscritti Foscarini nell' I. R. Biblioteca di Corte in Vienna. (V. Gar. nell' Arch. Stor. Ital. vol. V. p. 407).

Questa è una lra circha la uictoria data al X.mo Re de Fraza per lo exercito et la Illma. S.a di Venetia cotra Sguizeri apsso Marignan.

Ser.mi P. et D.nl obser.ml Si come Sguizari contra la opinio mia heri sera apizorno il fatto di armi cu l'armata Francisa. cusi sta matina sono stati contra la opinio di malevolj et Inimici superati et uintj cu tanta occisione loro. che la X.ma parte uo e scapata et p quato ne afferma la Xpianiss. Maesta no sono cuasi se no 3000, de 24000 ch erano senza la turba de Milanesi li quali al primo tratto se posirno in fuga. Narrando a V. Sub.la il successo dl conflito no posso se no far metione dla persona mia et dla banda dli mei zentilhoi. ma li scrinerò senza alcun rispetto et reprensione de jactasia perch. no sulu al Re Xpianiss. ma a tutto lo exercito suo e nota la factione mia de hozi. Dico adunq. che expeditte le tre mie de heri sera p. D. Mercurio Bua. lo qual lassai in campo de Francesi che douesse darmi notizia de hora in hora de ogni successo a hore 4 uel circa mando lo cacellier suo a significarmi.

Come Svizari haneano attachado il fatto di arme. Unde io subito inviai Martino mio ala Xpianiss. Maiesta a pregarla nō douesse confliger senza me et sanza lo exercito di vr̄a Ill̄ma sig.la Giontto Marin ad hore 8 d̄ capo d̄l Re Xplaniss. me referito in nome de sua Maiesta ehe dovesse Imediate sperrzare alla nolta sua c̄n le gente et cusi illico me possi a camino c̄u la banda dli mei Gentilhoi et veni auāti c̄u li altri. et zonzo al conflitto et ueduta per dirlo jngenuamente la cosa dubiosa et li francesi auer per la strachezza et longa fatigation sostenuta de hore XXII de giorno precedente fin hozi a hore XV c̄h contrastorno et forno ale m̄a c̄u Sguizari o p̄rch ll . . . . sia c̄h la fine de la bataglia è sempre aneipite. No far quella pugna c̄h bisognaua. Io nō nolsi aspettar c̄h arrivassero le altre gente de arme et li fanti n̄n eo magis c̄h deli francesi medesimi era ehiamato et ricerchato in nome d̄l Re Xpianiss. ma c̄n li detti mei gen̄ilhoi ditti in uno bataglion de Suizari c̄h nō era māco de 6000 et furno de m̄o rebutadi che doue la vittoria era p' incerta unzi in grade pericolo allhora fu per noi. perc̄h jmmediate zonze il resto dle zente d'arme n̄re talmente c̄h tutti Suizari se misero in fuga et da li cavalli nri perseguitati fin a Milano, et de passo in passo tagliati a pezi et per quāto intedēmo nō sono sta recettati da Milanesi et quelle poche Relique hano preso il camin drieḍro le mure d̄la citta uerso il paese loro. potria esser fusseno jntrati per altre porte. ma fin hora nō sapemo. Haneh hano perso tutte le artiglierie et bandiere et precipue quella d̄la Balla ehe è la precīpal loro et la Cval loro de tutto lo exercito. Questa Ser.mo P. e stata d̄le belle uictorie ehe da Cesare in qua Prīcipe alcuno ha hauto et c̄n tutto lo core me ne congratulo c̄u la Ser.ta vr̄a. et c̄u tutto quello Inclyto Senato, et tanto più quanto la uictoria è stata de le gente sue consumata per il c̄h la eṙianiss.a Maiesta ut vere loquar ne debbe hauer perpetua obbligation āla sub.ta Vr̄a Ser.ma Et esso Re Xpianiss.o essendo io stato a far R.tia a sua Maesta dapoi la uictora insieme cu il Cl.mo pvedator Contarino. Confesso c̄h le gente de n̄ra Cel.ne hauea data uintta la bataglia c̄n molti amorevoli et affectuose parole. Ditto il successo d̄l conflitto parmi esser debito mio dir c̄h de quelli c̄h uirtuosamente si hano diportato. im-

primis tutti li mej gentilhoi. et tra essi il pouero de Signor Chiapin fiol dī g. Illmo. Conte de Pitiglia. lo qual più ch̄ li anni sui portana animoso et ardito intrato in la bataglia di Sulzari fu da q̄lli amazato. Lo s. Mercurio n̄o de cavalli lizieri ma de h̄o de arme n̄o mai sui si ha portato c̄u tanta satisfactione dī Re Xpianiss. ch̄ dir n̄o se potria c̄u prender dui bandiere et 4 pezi di artillarie oltra ch̄ lui et la compagnia ha tagliato a pezi più h̄oi ch̄ n̄o ha fatto una bataglia di Lanechri etc. Voglio anchor laudar somamente il Cl.mo Contarino p.or Gnal el p̄erch ha preteritto l off.o suo et ha fatto n̄o da p.or ma da Cesare in accelerar le zente de cauallo et da piedj, et accender al conflitto. Unde merita] soma laude et comendatione et la sub.ta Vra lo debbi recognoscer n̄o solu in questo ma et in ogni altra factione n̄o ha maj sparagnato faticha et pericolo alcuno. De ogni successo Vra Sub.ta de hora in hora sarà aduisata cujus gratiae me humilime comendo. Datu ex felicissimis castris Regijs et Venetis apud Marignanu Die 14 Sept. MDXV.

Barth.s Livianus cap.s Gnalis.
Veneti exercitus

Di questa lettera dobbiamo saper grado alla gentilezza dell' Ab. Prof. Sim. Glubich che ce la mandava da Vienna.

1516 — LXX. Dall' Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Domnis Prioribus Comunis Tuderti. Magnifici etc. Perchè a li di passati V. S. me hanno scritto più volte per conto de certi Bovi haveva venduto Arcangelo da Graffignano ad certi de testo de Tode, quali lo hanno molestato et per soddisfare ad quelli ho concordato li patroni, et per tal conto mando Ser Alardo presente latore al quale V. S. daranno indubitata fede: pregandole se rappressaglia alcuna avessero concessa la vogliano revocare, acciò, partendo, io vada cum lo animo reposato, et questi miei possuno praticare per tucto securi, che quando avessero per tucto rappressaglia è tamta la fede et speranza ho in la Comunità Vostra che mai non lo ricomanderia ad altri, perchè in fra pochi di piaciendo a Dio so per andare alla volta de Venetia a trovare li miei figli, quanto so et posso et como figli raccomando li homeni mei et le altre cose ad Vostre Signorie, rendendome certa non me

mancheranno et ad quelle me raccomando. Ex Alviano die nona Novem. 1516.

Ut filia Panthasilea Baliona
de Liviano

1517 — LXXI. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Magnificis Domnis Prioribus Tuderti etc Magnifici etc. Essendo nuj per le occurentie nostre de Lombardia et per la nostra lunga absentia dalli nostri carmi figliuoli astrecta per alcuni giorni absentarcie da le bande de qua : et partendo ce parso per questa nostra farlo noto alle Sig. Vos. come ad nostri benefactori et benivoli come sempre con effecto havemo visto ad nuj e li prefati figlioli et perchè ce persuademo per la bona memoria del Serenis. nostra Consorte lo immenso amore portava ad V. S. et quella comunità non siano mai da dimenticarse delli sol et nostri filiuoli, et con questa fiducia recomandamo ogni nostra cosa de qua ne le braccia et sotto l'ombra de V. S. el che non dubitamo si degneranno abbracciare et bisognando oprare come per noi se operaria per le cose di quella magnifica comunità, a la quale sempre ce raccomandamo. Ex Alviano 5 Septembris.

Uti Soror Panthasilea Liviana de Balionibus

1517 — LXXII. Dall'Ughelli nell'albero e Istoria della famiglia de' Conti di Marsciano si narra che Bartolommeo d'Alviano dalla Bartolommea Orsina s' ebbe uno figliuolo maschio chiamato Livio Attilio, questi sposò Marzia Orsina figliuola del Conte di Pitigliano, ed in lui morto senza prole si estinse la discendenza maschile dei Liviani. Ebbe Bartolommeo dalla seconda moglie Pantasilea Baglioni tre figliuole, Lucrezia maritata al Conte Antonello Zampeschi, Isabella al Conte Gian Giacomo Cesi, e Porzia a Paolo Pietro Monaldeschi della Cervara. Il Marchesi nella sua *Galleria dell' Onore* dice Bartolommeo aver avuta un altra figliuola, Laura, disposata a Francesco degl'Atti da Todi.

1531 — LXXIII. Nel libro delle Riformanze del Comune di Narni anno 1531 Pag. 501.

Si narra che venuto in Narni Livio di Alviano figlio di Bartolommeo della fazione Orsina e cognato del sig. Giacomo Cesi, ed avendo armeggiato co' suoi, e dato grato spettacolo al Popolo, il Comune mandò il suo Cancelliere a presentargli li seguenti doni, chiedendo scusa della meschinità del regalo stante la povertà del Comune. Due marzapani di libre cinque, libre quattro di confetti coriandi, due ceri ben grandi, quattro castrati, due canestri di uva passerina, un grosso canestro di nocchie verdi poste in due piatti grandi d'argento. Di queste notizie debbo saper grado al chiar. Marchese Giovanni Eroli, che della sua amicizia mi onora.

1537. — LXXIV. Dalle storie universali di Gaspare Bugati lib. 7 pag. 851.

Il Marchese del Vasto ingagliardito di 12 mila Tedeschi speditamente Asti assediò, e Clarasco terra nel Piemonte sopra un colle nella punta dove si mescolano insieme il Tanaro e la Stura fiumi, e la levò dalle mani di Cesare Fregoso, che v'era dentro pel Vicere di Piemonte e di Torino, dove anche morse Livio Orsino figliuolo di Bartolomeo d'Alviano 1537.

Di esso nella Chiesa Collegiale di Acquasparte nella diocesi di Todi si legge questa memoria

BERNARDINI . LIVIANI . EPISCOPI . NUCERIENSIS
ET . LIVII . LIVIANI . QUI . MARTIS . STUDIO . FLAGRANS
EGREGIU . VIRTUTIS . SPECIMEN . IN . FLORE . JUVENTUTIS . DEDERAT
OSSA . EX . ALVIANO . TRANSLATA . ISABELLAE . LIVIANAE . COESIAE
NEPTIS . ET . SORORIS . PIETATE . HIC . POSITA . TEGUNTUR
MDLXXXII

1543 — LXXV. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Alli Magnifici Signori Priori della città di Todi quanto Padri honorandi. Magnifici etc. Avendo il Sig. Duca Farnese, permutata colla Signora Isabella nostra consorte la terra d'Acquasparta e Porcaria, mi è parso con questa fare intendere alle Signorie Vostre non solo i due luoghi, ma quanto teniamo al presente ed in futuro tanto stabile che mobile tutto esser pronto e prontissimo una cum la propria vita a beneficio e comodo delle Signorie Vostre, a le quali

offrendomi di cuore me le rassegno: 13 Marzo 1543. Gian Giacomo Cesi.

1543 — LXXVI. Bartolommeo Liviani Conte d'Alviano non discendeva di casa Orsina, errore in cui con molti è incorso il Cantù. Francesco Liviani ed il figlinol suo Bartolommeo per l'affezione agli Orsini, cui erano stretti di parentado, e più per le fedeli e valorose cose a pro loro operate si ebbero dagli Orsini in rimerito di aggiungere a quello della propria il nome della loro casata, ed inquartarne lo stemma.

1654 — LXXVII. La Rocca e Tenuta d'Alviano fu dall'Isabella Cesi permutata col Duca Farnese, l'ebbe quindi il Marchese Raymondi, cui fu confiscata per omicidio commesso. Il 13 Aprile 1654 Donna Olimpia Pamphily comprò dalla Camera il confiscato feudo: a Donna Olimpia successe Girolamo Pamphily, ed in seguito il Principe Doria per retaggio ne divenne il possessore.

Per errore questo documento non fu disposto cronologicamente, si riporti a pag. 153, docum. VII bis.

1488 — XII bis. Dall'Archivio Municipale di Todi.

Extra « Magnificis Viris tamquam Patribus Prioribus Civitatis Tuderti » Intus « Magnifici Domini Domini tanquam Patres honor.

Como V. M. S. sono plenamente informate da lo mio nunzio Ser Domenico d'Evangelisto, et Andrea, so dallo detto Domenico informato della riuscita. Io me raccomando alle V. S. M. pregando quelle se in servitio mio se vogliano adoperare colle loro gente. Questa cosa se acti in qualunque modo meglio parerà, perchè considerato el pejo ciò non sia d'importantia, et questo me lo reputerò in gran piacere e metterollo appresso a li altri obblighi ho alle vostre Signorie et Comunità, et de quanto sapranno ce ne diano qualche adviso quanto prima. Alviani die XXII Junii 1488.

Bartholomeus de Alviano

APPENDICE

Comecchè i seguenti documenti per esserci giunti quando era sotto i torchi il nostro scritto non abbiano potuto darci lume nel comporlo abbiamo ciò non ostante stimato cosa convenevole per la storica importanza il pubblicarli, nè per avventura discara ai nostri leggitori. Un' altra ragione ci ha spinti a ciò fare coll' autorità di un dovere, e le attrattive di una dolce riconoscenza, vogliamo dire, cioè, la cortesia de' Chiarissimi Signori N. U. Conte Agostino Sagredo, Francesco Piccoli, Bibliotecario Lorenzi, che hanno voluto liberalmente comunicarceli, ed a cui intendiamo di rendere con ciò una pubblica testimonianza di gratitudine.

ARCHIVIO GENERALE

DI S. MARIA DEI FRARI

IN VENEZIA

N. B. Si è conservata scrupolosamente la scorrettissima ortografia degli originali. Nel margine è indicata la pagina del volume in cui si trova il documento trascritto.

1498. Die xxviij Septembris.

Se ritrovano in questa nostra Cità uno nuntio de domino Bartholomio d'alviano, et un altro de Domino Carlo Ursino, venuti per concluder la conducta de li Signori sui cum la Signoria nostra, come per lettere nostre drezate al Orator nostro in Corte li e stu promesso, ala qual conclusion fano maxima instantia, et perche justa la promission nostra i dicno esser expediti, considerata la qualità, optima practica et fama nel exercitio militar de li soprascripti e necessario et expediente condurli ali stipendij nostri: però

Dalle Deliberazioni del Senato Sez. I Secreta. Vol. XXXVII. Carte 45 tergo.

L'andera parte, che li dicti: Domino Bartholomio d'alviano, et Domino Carlo Ursino siano conducti ali stipendij nostri cum homeni d'arme 450 per cadauno, ali qual dar se debia de stipendio al anno per cadauno ducati $\overset{M}{XV}$. Siano conducti per anno uno de firmo, et un altro de rispecto a beneplacito de la Signoria nostra, siano posti tuti altri Capitoli in le loro conducte, che sono soliti ponerse ne le altre, et cum quel più avantazo de la Signoria nostra che sara possibele, siali dato de presenti a cadaun de loro quella parte de stipendio per imprestanza che al Collegio nostro apparera.

$\overset{M}{XV}$ signif. 15000

Et damo sia preso che questa deliberation sia scripta ai nobel homeni Ser Zacomo Venier, et Ser piero marcello prove-

Da mo' significa da ora, ex nunc

dedori per concluder tal conducta, et siali mandato el Sindicato in forma etc.

De Parte . . . . 104.

Volunt (*) partem suprascriptam cum hac additione, che la dicta deliberation sia scripta ali provededori nostri per concluderla cum li ducati $\overset{M}{xv}$ et non se contentando li dicti Domino bartholomio et Domino Carlo de li dicti ducati $\overset{M}{xv}$ essi provededori a parte a parte li debia prometter fino ala summa de ducati $\overset{M}{xvii}$ cum obligation de tenir oltra li 150 homeni d'arme per uno etiam 30 ballestrieri à Cavallo per el mancho, fazendo ogni instantia che i ne tegnano da 40 fino 50.

De parte . . . . 76.
De non . . . . 4. Non sinceri . . 0.

1499. Die v Julij.

c. 101. Essendo de proximo al compimento de la ferma i magnifici Signori Carlo Ursino, et Bartholomio de Alviano: El fa per la Signoria nostra considerate le occorrentie presente et conditione de l'una et l'altra de le Magnificentie sue benuote a questo Conseio, che continuar debia ne le conducte loro, Et però

L'andera parte, che i dicti Signori Carlo Ursini, et Bartholomio d'alviano siano refirmati ai stipendij nostri per anno uno de fermo, et l'altro anno de respecto cum tuti i capitoli, muodi, et condition contenuti ne la conducta loro.

De parte . . . . 198.
de non . . . . 0. Non sincerl . . 0.

1499. Die iiij Octobris.

c. 137. Instat tempus declarandi mentem Dominij nostri circa annum beneplaciti Conducte Domini Bartholomei de Alviano Ductoris nostri, qui cum sit Strenuus et inter milites reputatus, et ab eo Dominium nostrum recepit bonum servitium. propterea.

Vadit pars quod annus predictus beneplaciti acceptetur cum

(*) Il *Volunt* od il *Vult* indica che da alcuni Senatori o anche da un solo viene proposta una modificazione alla parte presa.

omnibus modis et conditionibus solitis et contentis in Capitulis Conducte sue.

De parte . . . . 155.
de non . . . . 3. Non sinceri . . 0.

1504. Die primo Martij.

Vol. XXXVIII. c. 118.

E venuto ala presentia de la Signoria et del Collegio nostro, El Signor Bortholamio d'alviano, dechiarando haver fornito el tempo de la condutta soa, et instando intender la mente et deliberation de la Signoria nostra, cum subiunger: che per el desiderio l'ha de demonstrar la fede, et probita soa, in qualunche locho: el supplicava, li fusseno accressuti cento homeni d'arme: cum i quali el possi in ogni bisogno, et occurrentia far el beneficio del stado nostro, et l'honor suo. E pero. L'andera parte che chiamatto dimane matina in Colegio, El prefato Signor li sij risposto in questa forma

Signor Bortholomio. Quello che piu volte ve habiamo ditto, et dechiari, hora per deliberation del Senato nostro, ve confirmamo, et certificamo: Nuy per le virtu, et benemeriti sol, haver abrazatto la Magnificentia Vostra, cum fermo presupposito che perpetuamente l'habbi a perseverar ne i servitij nostri: Et essendo hora finita la ferma soa, habiamo delibera refirmarla, et cusi la refirmamo per anni doy proximi cum uno terzo de rispetto, in liberta de la Signoria nostra. Et perche la ne ha dimandato 100 homeni d'arme de augumento. Volemo che la sia certissima, e tengi indubitatissimo che la Disposition universal de tuto el Stato nostro, è de far sempre ogni cosa che vi sij de honor, et commodo: Sapendo che qualunche honor, et commodita Vostra, de dirrecto redunda in benefitio de la Signoria nostra. Ma cognoscendo che ogni augumento che hora li fassamo, seria al tuto desordenar, et confunder le cose nostre, quello che sapemo esser alienissimo dala mente et desiderio Vostro, Ve exhortamo, et astrenzemo, che per hora vogliate esser contento acquiescer a questa nostra deliberatione. Peroche amando nuy e tuto el Senato nostro la persona Vostra: E fazando de lei la existimatione, che rechiede, la virtu: opti-

ma dispositione, et benemeriti soi: Siamo in qualunche occasione, et evento per demonstrarli la gratitudine nostra; come siamo consueti far verso tuti che ne serve cum la fede et integrita che fa la Magnificentia Vostra.

Et ex nunc Captum sit quod per totam presentem ebdomadam, Collegium teneatur venire ad hoc Consilium cum opinionibus suis pro reformandis, et regullandis Copijs nostris.

De parte . . . . . . 127.

Vult. Quod presens materia differatur pro nunc. Et sapientes Collegij nostri teneantur sub debito Sacramenti: per totam presentem ebdomadam venire cum opinionibus suis ad hoc Consilium, pro reformandis, et regullandis copijs nostris, ut de illis in omnem eventum percipi possit fructus desideratus.

De parte . . . . 30.
de non . . . . 0. Non sinceri . . 2.

1502. Die xxiij Januarij (*).

Vol. XXXIX. c. 62 t.

Non fa per la Signoria nostra, attento quello che hora ha inteso questo Conseglio, per le lettere lecte, lassar le cosse del Stato nostro a discretione, de chi ha la volunta, che se ha inteso, contra de nuy: Ma e ben da star cussi previsti, et cauti: che segnir non possi alcun desordene, qual poy fusse difficile à remediar.

L'andera parte che per deliberation de questo Conseglio, sij commesso al Magnifico Domino Bartholomio Dalviano Conductor: et al Magnifico Domino Joanni baptista Carazolo Capetanio de le Fantarie: che ambi loro cum le compagnie soe, andar debino a Ravenna.

Al dicto veramente Capitanio de le Fantarie, dar se debbano oltra la compagnia soa, quel numero de boni provvisionadi, che al collegio parera, per conto de quelli, che za sono sta per questo Conseglio deliberati far.

De parte . . . . 141.
de non. . . . . 50. Non sinceri . . 3.

(*) Il 23 gennajo 1502, more veneto, corrisponde ai 23 gennajo 1503 more communi. Giova ricordare che l'anno veneto cominciava col primo marzo.

1502. Die xxvij Januarij.

c. 66.

Questo Conseglio ha inteso, per la relatione hora facta dal Serenissimo Principe nostro, la proposta et instantia del Magnifico Signor Bortholomio Dalviano: le cause moveno la Signoria Sua, et tute le altre cosse per lui exposte. Unde essendo la rechiesta sua fundata sopra rasonevelì et necessarij termeni. L'andera parte. Che per auctorita de questo Conseglio, al prefato Signor Bartholomeo, sia data licentia de poter andar a procurar la liberation de la sua Dona, et ad assetar le altre sue faccende in quelle parte: La qual licentia sia accompagnata cum quelle accommodate et amorevole parole che apparerano al Serenissimo Principe nostro: Lassando esso Signor Bartholomeo fino al suo ritorno al governo de la sua Compagnia persona apta et che sia grata ala Signoria nostra.

De parte . . . . . . 138.

Volunt quod presens materia que est importantissima, attento que tarde fuit proposita, differatur ad diem crastinum, in qua vocetur hoc Consilium et proponatur ac mature deliberetur.

De parte . . . . 35.

de non . . . . 4. Non synceri 3.

Rectoribus Ravenne.

c. 104.

Per doe mano de lettere Vostre, date l' una a di xxvij a hore xxij, l' altra veramente a di 28 ad hore xiij inter coetera habiamo intesa la impresa ala qual pareva se drezasse el Signor Bartholomeo Dalviano: el che certamente ne e sta molestissimo ad intender, et hane afferita grande admiratione: imperho che el prefato Signor Bartholomeo, quando el se parti de qui, etiam sine licentia nostra, ne affirmo molte volte, che la intentione sua era de andar volantissime verso Roma, per ritrovarse de li avanti el serar del Conclavi per la creatione del novo summo pontifice. Pertanto habiamo deliberato immediate rescriverve le presente, Volemo et commettemovi, che subito receptute, debiate mandar alcun di Vostri, che sia persona fidele prudente et experta cum Vostre lettere Credentiale al predicto Signor Bartholomeo, al qual secretamente el dichi et imponi,

che per quanto l' ha cara la gratia de la Signoria nostra, El debi quam primum retornarsene a Ravenna, perche nuy non intendemo ch' el togli alcuna impresa ne in nome suo ne de altri senza saputa et licentia de la Signoria nostra: et de la risposta et ogni altro successo, ne dareti adviso cum ogni diligentia.

F Quanto veramente ala relatione factavi per Marco da Arimino, nuy habiamo ben et gratamente inteso quanto el ve ha referito, et Volemo che vuy siate vigilantissimi ad intender i movimenti de quella terra et populo, et tute le oblatione et inviti ve fusseno facti: a-l quali monstrerete de porzer ben le orechie, tenendo le pratiche in piedi et cum bona speranza de conclusione, come etiam ve tochassemo per le nostre da heri: Et del tuto ne tegnirete minutissimamente advisati per frequente et copiose lettere Vostre, le qual ne manderete hora per hora cum ogni possibile festinantia et celerita. Tuto veramente el presente ordine tegnirete apresso de Vuy secretissimo, come se convien ala importantia sua.

Datum die xxviiij Augusti.
1503.

Lecte Consilio Rogatorum usque ad *F*
Die 7 September.
Lectum etiam fuit capitulum infra *F*

1504. Die xviiij Septembris.

Vol. XL. c. 52.

Per regolation de le Zente d' arme nostre, fu questo proximo superior tempo maturamente delibera per questo Conseglio de redurle mediante la cassatione da esser facta de li manco apti et sufficienti al bisogno nostro, a quel numero conditione et termini che le erano nanti el dar de le condutte al Signor Pandolpho malatesta et al fratello, nec non al Magnifico Capitaneo nostro de le fantarie, per redur i pagamenti a quel sexto et ordine de le octo page etc. el quale per tal nove conducte, non se gli facendo altra provisione, veniva a disordinarsi, come ognun intende, Et perche dapoy la deliberation predicta de cassar etc. non sono

manchati salvo cha homeni d'arme L.[ta] che era la conducta del quondam Spectabile Jacomazo da Venetia novamente morto, necessario e, non tardar piu lo effecto de tal deliberatione. Et pero. L'andera parte. Attento che la compagnia che fu del Signor Bartholomeo d'alviano che era de homeni 150 e fin qui adeo minuita, per esser senza capo che la se attrova reducta in homeni d'arme 70 computati etiam i ballestrieri che per auctorita de questo Conseglio la resti cassa, come quella che per esser senza capo non po esser de alcuna utilita a li bisogni, et tamen stando a questo modo e de grandissima spexa, che cum tal mezo, et cum proveder ad alcuni de loro al qual se da partito cum lo Illustrissimo Capitaneo nostro generale vien a cessare, il che non mediocremente coadiuva lo effecto de tal salutifera et necessaria deliberatione.

De parte . . . . 140.
de non . . . . 14. Non sinceri . . . 1.

1505. Die viiij Februarij.

Cum die xv Novembris proximi lapsi Decretum fuerit per hoc Consilium practicare cum illis ductoribus qui Collegio nostro viderentur magis conducere beneficio Status nostri et regulationi Copiarum nostrarum, in cuius partis executionem deliberatum postea fuit in Ipso Collegio Die xx dicti mensis ad bussolos et ballotas practicandi cum M. Domino Bartholomeo de Alviano: qui medio unius sui nuntij missi ad Dominium nostrum pro ista tractatione, reverenter exponi fecit devotionem et servitutem suam erga statum nostrum: Et post multas practicas cum ipso nostro Collegio actas, tandem contentavit circa conductam suam acquiescere voluntati et arbitrio Dominij nostri. Et quia non parum expedit rebus nostris dictus Dominus Bartholomeus, tum ob suam Inter copias existimationem, tum peritiam et experientiam in arte militari et alios respectus: convenit ipsum amplecti, haud inferiori gradu et conditione, prima, quam habebat cum Dominio nostro, ut causam habeat continuandi in devotione sua.

C. 137 t

Ideo vadit pars, quod dictus Dominus Bartholomeus de Alviano conducatur ad stipendia nostra cum conducta quam prius habebat: que erat equorum sexcentorum: et ducat. quindecim milium in anno: uuo anno de firmo et uno de respectu ad beneplacitum Dominij nostri, cum obligatione faciendi monstram ut prius faciebat: et alijs capitulis et conditionibus prime sue conducte.

De parte . . . . . . 96.

Quia Deliberatio que nunc agitur circa personam Domini Bartholomei de Alviano rationibus dictis huic Consilio est maxime importantie: et maiorem exigit considerationem. Exnunc Captum sit qnod Conducta dicti Domini Bartholomei pro nunc suspendatur: et considerato: quod copie nostre sunt irregulate: primum illarum regulationi incumbatur: ut taliter reducantur: quod Dominium nostrum fructuose suas pecunias exponat in viris utilibus: augendo illos ductores qui videbuntur sufficientiores et magis benemeriti. Et deinde si opus esse videbitur aliquo hom a capite ut fertur, debeant sapientes Collegij nostri venire ad hoc Consilium cum opinionibus suis.

De parte . . . . 64.
de non . . . . 7. Non synceri . . 2.

1506. Die xx Augusti.

C. 175 t. Vedendose per le lettere hora lecte, la Maesta Cesarea esser per descender de proximo cum exercito in Italia, et dever fare la via de friul, e necessario metter le zente d'arme nostre in ordine, et precipue redurne qualche numero conveniente in la prefata patria, perhò: L'andera parte: che per auctorita de questo Conseglio sia preso, et statuito, che mandar se debi in la patria de friul il Signor Bartholameo d'alviano cum la compagnia sua insieme cum i Signor malatesti Ser Philippo Albanese et quelli altri conductieri, che parerano al Collegio nostro.

Omissis:

De parte . . . . 186.
de non. . . . . 14. Non synceri . . 0.

1507. Die 13 Aprilis.

Vol. XLI. c. 9.

Non se avendo possuto far i conti del Signor Bartholamio d'Alviano, et per ogni respecto essendo necessario el faci la monstra armata a di 15 del presente, come è stà deliberato: La qual non è possibel el faci, se al presente el non ha ducati due mille. L'anderà parte che per auctorità de questo Conseglio sia preso, che dar se debi a bon conto al predicto Signor Bartholamio ducati due mille aziò el possi far la monstra predicta, come è al tuto necessario.

De parte . . . . 158.
de non . . . . 11.
Non sinceri . . . . . . 1.

1507. Die 10 Septembris.

c. 41 t.

Fu conducto per deliberation de questo Conseglio il Signor Bartholamio liviano al stipendij nostri per uno anno de fermo, et uno de respecto a beneplacito de la Signoria nostra, et perchè l'anno de fermo è hormai in fine et sia necessario dechiarir quel del respecto perhò L'anderà parte, che per auctorità de questo Conseglio sia acceptà l'anno de respecto cum i modi et condition ne la conducta sua contenuta.

De parte . . . . 137.
de non . . . . 5.
non sinceri . . . . 0.

1507. Die 7 Februarij.

c. 68 t.

L'è necessario per ogni respecto per li andamenti de quelle zente alemane che se vedeno addrezzarsi verso il territorio nostro Vineentino haver de li zente d'arme, et capo sufficiente a deffension de quelli luogi et territorio nostro. Et perhò l'anderà parte: che per auctorità de questo Conseglio sia scripto al Signor Bartholameo liviano, che cum tuta la celerità possibile el se debi levar cum la compagnia sua, et andarsene in Vincentina, dove sij Capo, et a governo de quelle nostre Zente che se ritrovano et li, et in el feltrin, et bassanese.

De parte . . . . 167.

de non . . . . 6.
Non syncéri . . . . 0.

1507. Die 23 Februarij.

c. 73. Li advisi se ha de le parte superior sono de sorte, che l'è necessario non lassar la patria nostra de Friul cum si pocho numero de Zente, et senza persona de auctorità, et experentia de la qualità, che richiede l'importantia sua: parendose adrizarsi a quella volta la persona de la Maestà Cesarea. Et tanto piuy, che li passi del Friul sono aperti et largi, et dove senza alcuna difficultà poleno venir Zente d'arme, et artellarie che per li passi del Feltrin, bassanese, et Vincentino difficilmente far se puol. Et perhò L'anderà parte che per auctorità de questo Conseglio sia imposto et scripto al Nobel homo Zorzi Cornelio proveditor nostro general in la forma infrascripta.

Vederete per li exempli de diversi advisi havemo del Locotenente nostro de la patria, et altrove, che tuti a questi inserti vi mandamo, la Maestà Cesarea parer adrizarse cum Zente verso la patria de Friul. Et perchè desyderamo, come è conveniente, che si proveda: Volemo cum el Senato nostro: che consultato il tuto cum lo Illustrissimo Signor Bartholameo liviano, et quelli Superiorj conductieri, disponiate le cosse de Vincentina in quella securtà, et cum quelli presidij, che vi parerano convenienti: Et poy dreziate el resto de le Zente si da pè, come da cavallo et per capite el Signor Bartholomeo Liviano cum la sua Compagnia Stratioti, et el Signor Pietro dal monte: perch'el sia Capo de le fantarie se attroverano de li verso la predicta patria: Et lassato il carico del Vincentin, et de quelli contorni al nobel homo Vincentio valier Capitaneo de Vincentia: et aviate le prefate Zente: nostra intention è che poy vuy etiam ve mettiate a camino verso la patria antedicta de Friul, et habiate el carrico de quelle cosse. Sperando, che per la virtù, diligentia, et experientia Vostra le cosse nostre succederano cum honor, et securtà del Stato nostro. Et perchè per li advisi del Capitaneo de Cadore vederete quelli loci et forteze hano di bisogno de qualche presidio sarete cum el prefato Signor

bartholomeo: qual come sapete è instructissimo de quelli loci, et passi, per esserne stà de recenti per tuto, Et ge farete quelle provision, et mandarete quelli presidij, che vi parerano opportuni, et precipue al loco de buti stagno, qual come per li advisi vederete è molto manazato, dandone de dì in dì, et hora per hora de ogni successo diligente et immediato adviso juxto il vostro laudabel instituto.

De parte . . . . 171.
de non . . . . 4.
Non synceri . . . . 1.

1507. Die 28 Februarij.

Ser Georgio Cornelio provisori nostro generali.

In questa hora 17 havemo ricevuto vostre de 27 ad hore 18 et ad hore 4 da Cividal de bellun. Et inteso quanto prudenter havete risposto al Locotenente nostro de la patria, Et invero non potemo salvo commendar grandemente et questa et ogni altra vostra operatione fin' hora facta, Habiamo etiam veduto quanto per sue ne serive lo Illustre Signor Bartholomeo liviano de la opinion sua in le presente occorrentie: Il che tuto summamamente laudamo, come consultamente facto, et cum el Senato nostro ve dicemo parerne necessario, che dove gli inimici tendeno, lì se debi gagliardamente opponerse, Ne volemo restar de dirvi, che anchor sempre se habiamo promesso grandemente de la virtu fede, et experientia de l' arte militar del prefato Signor bartholomeo, pur havendo veduto hora la summa diligentia et l' ardentissimo desyderio de Sua Signoria per il bon servitio dela Signoria nostra, che dimonstra apertamente la singular fede et amor l' ha ale cosse nostre, come per esso effecto havemo veduto, non possemo se non dirvi luy haver cumulatissime corrisposto et satisfacto ad ogni nostra expectatione. Il che volemo cum quelle large et accommodate parole che saperete usar nomine nostro ge lo faciate intender affirmandoli, che ne semo per tenir optimo couto, et per farne tal demonstratione verso la persona de la Signoria Sua che re ipsa la cognoscera quanto ne siano grate le operation sue. Nuy mediante la virtù

C. 74 t.

et prudentia vostra et il governo et prestantia ne la militar disciplina del prefato Signor Bartholomeo expectamo intender che questa impresa habi havuto optimo successo cum dignita et securta del Stato nostro, et perpetua laude de ambi Vuy, et quelli altri Strenui conductieri et Contestabili. La promptitudine et fede de li qual ne e sta molto grata, et ne semo per haverne memoria.

De parte	170.
de non	3.
Non synceri	4.

1508. Die 30 Martij.

Quod Viro nobili Georgio Cornelio provisori nostro generali Scribatur in hunc modum

c. 83 t. Havendo per dupplicate lettere Vostre, et invero cum apiacer intese lo Illustre Signor Bartholomeo Liviano haverse remesso in vuy circa el stipendio de i ducati $\overset{M}{30}$ cum dimandar le preheminentie etc. Ne ha parso cum el Senato nostro farvi le presente, commettendovi, che esser debiate cum el prefato Signor et firmar el dicto stipendio de ducati $\overset{M}{30}$ cum largamente prometterli, et nomine nostro affirmarli, che Nuy volemo Sua Signoria habi le preheminentie, jurisdition, et honorificentie solite haver li Gubernatori nostri generali: perchè de la persona sua, non tenimo minor conto de quello habiamo facto de alcun altro: Et come li sia commodita de tempo per le occorrentie presente intention nostra e Sua Excellentia vengi de qui, che nuy li volemo dar honoratamente el Stendardo di mano nostra azio cadaun cognosca l'amor li havemo, et la existimation facemo de Sua Signoria.

Ser Georgio Cornelio provisori nostro Generali.

Per le alligate vederete la intention nostra circa la materia del Illustre Signor Bartholomeo. Et perchè havendose per mezo vostro principia ad tractarla, Ne par conveniente etiam che per vuy siano practichati li Capituli, tempo, et altra cosse, che in similibus accadeno: Essendo certissimi, che il tuto governerete cum dexterita, utile et avvantazo de la Signoria nostra juxto el

vostro solito: perho ve dicemo et cum el Senato nostro vi committemo, che firmato il stipendio in li ducati $\overset{M}{30}$ debiate descender ad far la Capitulation: et azio ben ve sia noto il tuto vi mandamo in le presente inserti Capituli che spectano ad honorificentie et preheminentie etc. Soliti haver i gubernatori nostri generali, preterea Ne e piazuto grandemente Sua Signoria habi dicto de voler li homeni d' arme del quondam Philippo Albanese che serano boni: perche sapemo quella Compagnia esser de valenthomeni, et ben in ordine, et pochi serano che non sijno da esser acceptati: Circa veramente li ballestrierl, che lui par desyderi el numero de 160 non vossamo tal summa fusse causa de qualche sinistro concepto in el Capitaneo nostro general: qual non ne ha salvo cento: perho etiam di questo cum la consueta dexterita vostra vederete de redur in numero conveniente, et che non sia causa de dilation alcuna, et anche sij cum satisfaction de Sua Signoria. Et perche intendiate ogni cossa, et meglio vi possiate governar, vi mandamo la Copia de le monstre, ultimamente facte de la Compagnia de esso Signor Bartholomeo. Quanto autem al principiar del stipendio darete opera commodamente de farlo principiar cum quel più avantazo che porete de la Signoria nostra, havendo etiam respecto ad far restar etiam esso Signor ben contento.

Del tempo autem de la firma sua judicamo non ne sera difficulta, Et perho l' adapterete in quel più tempo porete et ad minus in anni 3 de fermo, et uno de respecto ad beneplacito della Signoria nostra.

Questo e quanto ne occorre dirvi circa tal materia, Vostro officio sera metterne de la consueta diligentia et dexterita Vostra ad redurla al votivo fine: Daudone notitia de quanto harete tractato et concluso.

De parte . . . . . . 183.
de non . . . . 3.
non synceri . . . . . . 0.

1508. Die xx Junij.

Le singular virtu, et prestante operatione facte per lo C. 106 t.

Illustre Signor Bartholomeo liviano Gubernator nostro general sono sta de sorte, che meritamente dieno Indur la Signoria nostra ad usar verso la persona sua de la solita nostra munificentia. Et pertanto havendone altre fiate, et hora per i sui nuncij facto replicar che vogliamo conciederli el loco de pordenon: azio l'abi un nido nel stato nostro. Et questo sì per satisfar a sua Excellentia come per ogni altro rispecto sia ben a proposito farlo: perho l' andera parte: Che per auctorità de questo Conseglio sia preso: Chel prefato loco de pordenon cum le Jurisditlon, et territorio suo sia concesso in pheudo nobile et zentil al predicto Illustre Signor Bartholomeo pro se et heredibus suis masculls legitime descendentibus cum mero, et mixto Imperio, cum reservatione statutorum consuetudinum et privilegiorum hactenus servatorum ipsi Comunitati, et civibus predicti loci cum recognitione dominio nostro Cerei singulo quoque anno dandi in festo divi Marci del mese de April cum obligatione salis. Et quod ibi non possit stare aliquis: Qui stare non posset in terris Dominij nostri: Item quod Dominium nostrum possit accipere vastatores Currus, et cernetas prout ab alijs, sicuti semper est solitum servari in locis datis in pheudum per Dominium nostrum.

Et ex nunc Captum sit quod Collegium nostrum habeat facultatem conducendi prefatum Illus. Dom. Bartholomeum per anni do de fermo et uno de respecto in libertate Dominij nostri cum stipendio ducatorum $\frac{M}{30}$, in anno, sì come fu deliberato per questo Conseglio, et firmato per el nobel homo Zorzi Corner et Kavalier provedador nostro general, et cum obligatione de tenir 200 homeni d'arme, et 100 Cavali lezieri, et tuti li altri Capituli condition et preheminentie solite haver i altri Gubernatori nostri generali (*).

De parte	126.	133.
de non	44.	47.
non synceri	5.	3.

(*) Questa investitura è stampata nello Statuto di Pordenone.

Non Capta quia vult tria quarta iterum balotata et fuerunt
De parte . . . . . . 154.
de non . . . . 37. Non synceri . . 0.

1508. Die xxi Augusti.

Fu delibera per questo Conseglio in li preteriti Zorni, che a quelli lochi ali confini verso lubiana fusse manda ad allozar li Capi nostri de ballestrieri a cavallo et stratioti per securta, et guardia de quelle terre nostre de novo acquistate. Et perche ne sono alcuni che e necessario fortificarli, perho : — C. 1 8 t.

L'andera parte, chel sia scripto al provedador nostro de goritia, che zonto de li el Signor Bartholomeo liviano el debi esser cum sua Signoria et intender la opinion sua circa la fortification de Vippao et Senosedria, et anche qual par piu a proposito o fortificar Silagora, o, prehen: Dando el carrico a quelli Capi de ballestrieri che allozano in essi de attender a la loro fortificatione: Dandone noticia de le cosse accaderano per fortificarli: Et sia tenuto el Collegio subito havuto lo adviso de proveder de mandar quello bisognera, azio dicti loci che l'antiguarda et forteza del resto siano reducti in modo che siano ben securi.

De parte . . . . . . 144.
De non . . . . . . 13. Non synceri . . . 0

1508. Die primo Decembris.

Essendo sta questi superior mesi delibera per questo Conseglio che in recognitione de le magnanime et prestantissime operatione facte ad defensione et augumento del stado nostro per lo Illustre Signor Bartholomeo Dalviano Governator nostro generale, li fusse concesso in Feudo il loco de pordenon posto ne la patria de Friul, cum questa inter ceteras dechiaratione, chel fusse in liberta de la Signoria nostra tuor da i subditi de dicto loco, Vastadori, cernede et carri, si come da li altri suditi nostri: la qual dechiaratione, et clausula, havendo piui et piui volte el prefato Illustre Governator nostro instantissime supplicato, che per satisfaction sua sia remossa et tolta via, attento che in ogni occorrentia lui sia non solum prompto ad exponer in beneficio de le cosse nostre epsi sub- — C. 127.

ditl, ma etiam la sua propria vita, come fin qui ha facto, l'e ben conveniente complacer et satisfar à questo grande desyderio suo, perho: L'andera parte che per auctorita de questo Conseglio sia preso, che la clausula predicta de poter tuor vastadori cernete et carri da i subditi de pordenon sia al tuto remossa et levata dal Instrumento et privilegio del feudo concesso al antedicto Illustre Governador nostro generale.

De parte. . . . . 117.
De non . . . . 37. Non synceri. . . 0

1508. Die x Martii.

Ser Georgio Cornelio equiti provisori nostro generali.

Per Vostre a queste dì recepute habiamo inteso le parole usatevi per lo Illus. Signor Bartholomeo circa la deliberation del Senato nostro factali per Vuj intender de haverlo electo gubernator nostro general cum le altre particularita in essa contenute, Et la prudente risposta per Vuj facta: la qual in vero molto laudamo: Et perche comprehendemo sua Signoria esser rimasta ben satisfacta del honor, et titulo li havemo dato: qual per hora non potria esser maior, che e grande attestation de la disposition nostra verso luy, et il bon conto tenimo de la virtu et operation sue: Ma par ch' el se sij alquanto resentito del stipendio, qual ne pareva conveniente: perho gli direte in nome nostro, che havendolo abrazato cum ogni affecto come habiamo: Et cognoscendo la devotion l' ha ala Signoria nostra simel picola differentia se potra cum pocha difficulta terminar: perche l'uno et l'altro de nuy stante la qualita de i affecti, non e per partirse da i termini honesti et ragioneveli, per tanto confortarete sua Excellentia ad proseguir de bon animo, perche sempre l'e per cognoscer in la Signoria nostra quella gratitudine et liberalita, che la e solita usar verso li benemeriti sui.

1508. Die iiij Martij.

C. 78 t. Ricerchano le prestante operatione del Ill.^mo S.^or Bartholomeo Liuiano fate in questa impresa in la qual ha dimostrato singulare animo et grande peritia ne la militar disciplina cum celerita et di-

gnita del stato nostro chel se faci tal dimonstration verso sua Sig.[ria] chel se ge accresci lanimo et desyderio suo de fidelmente operare in li servitij nostri ac etiam ad li altri che ne serveno se dagi exemplo de ben meritar. Et perho Landera parte : Che per auctorita de questo Conseglio sia preso che al prefato S.[or] bartholameo liuiano sia dato titulo de gubernator general de le zente darme nostre et li sia acresciuti homeni darme cento quali siano la compagnia del q.[m] Spectabile philippo albanese a questi proximi di morto hauendo per stipendio de la prima et questa altra compagnia duc.[ti] $\frac{M}{25}$ al anno *Y* Et sia per anni 4 de fermo et un de respecto *Y* Et azio per restauro de la faticha hauuta el possa far cum i sui bona ciera li sia mandati in don duc.[ti] mille doro de cecha, et li sia preterea lassate quelle artellarie tolte da inimici. Sia etiam scripto in optima forma in laude sua et de tuti quelli spectabili Conductieri capi de fantarie stratioti et ballestrieri a canallo cum farli intender che inteso poy piu particularmente semo per dimostrar et usir verso loro dela nostra gratitudine juxta lo instituto del stato nostro.

De parte 30

Volunt partem ut supra exceptis verbis contentis inter *Y Y* loco quorum dicantur infrascripta: cum quella capitulation che sera deliberata per questo Conseglio.

De parte 135

De non . . . . 6 non synceri . . . 5

1513. Die XIII Maij.

Vol. XLV. C. 123.

Havendo lo exercito nostro in le presente occorrentie quel bisogno de un Capitaneo de auctorita et existimation che cescadun intende: et essendo gionto qua lo Illustrissimo Signor Bartholomeo Liviano : persona di tal virtu et experientia in l'arte Militare, et fede singular verso il Stato nostro , che superfluo e dechiarirlo.

I. L'andera Parte: che in el nome del Spirito Sancto, et del protector nostro missier San Marco evangelista, quod fælix faustumque sit , sij conducto lo Illustrissimo Signor Bartholomeo liviano predicto cum dignita et titulo de Capitaneo General de tute

le Gente si equestre come pedestre cum infrascripti modi capituli et condition.

II. Et primo che la conducta sij per anni doi et uno de rispecto in liberta de la Signoria nostra: et commenzi la dicta sua firma a di primo Zugno proximo.

III. Habi stipendio per questo primo anno: Ducati XL.m d'oro: et li altri Ducati. L.m à l'anno et rason de anno: I quali se intendino cussi de stipendio, come per honori, dignita, preeminentie, baston, et piato: come ogni altra cosa l et li sia dato Dominica proxima: che è el di del Spirito Sancto el vexillo et baston cum tute quelle honorificentie cerimonie, et solennità solite usarsi in simel casi.

IIII. Vice versa epso Signor Bartholomeo sij obbligato tenir si à tempo de pace, come a tempo de guerra homeni d'arme. 325. in bianco de bone zente, et Ballestrieri a Cavalo. 200. et per questo primo anno el quinto meno, juxta la rata del stipendio che etiam li se da per el dicto anno primo.

V. Sia tenuto cavalchar in persona cum la compagnia sua, dove et quando li sera commanda per la Signoria nostra: ò nostri representanti contra quoscunque, etiam si suprema dignitate fulgerent, nemine excepto.

VI. Item che li siano dati allozamenti per l Cavali vivi el tenira, quando pero el non sera in lo exercito nostro.

VII. Item chel sia tolto in protectione, et tutella de la Signoria nostra la persona et stato suo presente durante la conducta suprascripta.

VIII. Non sia obbligato bollar cavali, ne domandar licentia al Collateral general, de cassar et remetter li homeni d'arme soi, Ballestrieri ne altri in la sua conducta. Ma ben lui e contento per honor de la Signoria nostra, quando li piaza, far la monstra de le Gente sue.

VIIII. Item prometteno i prefati Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria al predicto Illustrissimo Signor Bartholomeo, che alcun Rector, over suo Official, non habi cognoscer alcun delicto de la sua compagnia, over de alcun de epsa, che scripto cum effecto fusse ne la sua conducta avanti ch' el havesse facto

el delicto: Ma che la Signoria sua sia zudese de quelli, cussi ne le cose Civil come Criminal: et ge sia presta adiuto et favor da l predicti Rectori. Nel far de qualche execution contra epsi sempre quando i serano rechiesti: Exceptuati scelerati, et enormi excessi che se commettesseno ne le Cita, Territorij over destrecti: De i quali judici et cognitori esser debano i Capitanei de la Cita, ne la jurisdition de le qual i excessi predicti fusseno facti et commessi: Dechiarando che i dicti excessi se intendano et siano rebelli, traditori, Sicarij, Incendiarij, vielatori, et fabricatori de monede et stampe et simel attrozi delicti. Dechiarando etiam che se alcun da poi havesse facto el delicto se fara scriver ne la conducta de epso Capitaneo non possi esser da quel defeso: che i rectori prefati da la Illustrissima Signoria nostra, procedino contra quello: et ministrino justitia: non obstante ch' el fussi scripto poi ne la sua conducta.

X.mo Item sia tenuto el predicto Illustrissimo Signor Capitaneo per spatio de mesi quatro avanti el compimento de la sua firma ad intender la volunta da la prefata Illustrissima Signoria se il vorano per lo anno de rispecto, et riferma, ò, non, et la Illustrissima Signoria sia tenuta risponder in termino de uno mese: Et se i nol vorano per uno anno de rispecto et refirma; albora sia licito mandar per mesi tre avanti el fin à practicar et cerchar soldo cum altri Signorj. Et in questo caso debia haver allozamento per do mesi da poi fornito il tempo suo, et pan, vin, legne, strami, per i suo denari: et che habi libero transito, et egresso de le terre et luoghi de la prefata Illustrissima Signoria per si la famiglia et zente et tute sue robe, et di soi: cussi per terra come per aqua.

XI. Item che alcun stipendiario del dicto Illustrissimo Capitaneo che se partira da quello: non possi esser ricevudo cum alcun Capitaneo ò Conductier de la prefata Illustrissima Signoria se non de consentimento et volunta del predecto Illustrissimo Capitaneo.

XII. Item prometteno i prefati Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria al predicto Illustrissimo Capitaneo: che ale sue zente permetterano in ogni luogo per le sue terre, portar

cose per uso di quelli, come e cavali, arme, et panni per vestir, et altre cose necessarie, al mestier dele arme et militia, cussi comprade in terre et luogi de l' antedicta Illustrissima Signoria, come in terre et luogi alienj pur che siano per il viver et uso di quelli, senza alcun Datio, over gabella: Et similiter che 'l serano liberi da tuti i passi et bollete per i qual passerano per terra.

XIII. Item che quelli serano presi dal Illustre Capitaneo, over suo soldati: et similiter tuti i suo beni mobeli che i guadagnerano siano sui: Dechiarando, che le terre, Cita, forteze Castelli, luogi et munition, che serano prese et guadagnade per epso, over i suoi: siano et esser debbano del dicto Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria come cum tuti i Capitanei et Conductierj e solito esser capitulato.

XIIII. Item se alcun che habia stato fiol o fioli contra i qual la guerra se fesse, fradello ò fradelli fusseno presi da esso Illustre Capitaneo over suo soldati: siano tenuti quello over quelli dar liberamente ala prefata Illustrissima Signoria. Et similiter rebelli et proditori suoi, come è consueto farsi.

XV. Item siano tenuti dar ala prefata Illustrissima Signoria Capitanei, ò altri Conductieri che portano stendardo: i quali epso Illustr. Capitaneo et sui soldati prendesseno per la mitta de la Taglia la qual epsi Capitanei et conductieri se havesseno tolta.

XVI. Item ch' el prefato Illustr. Capitaneo, sia astrecto et obligato, et similiter i suo soldati, non venir contra essa Illustrissima Signoria ne' luogi suoi in alcuna parte, ò luogo per spatio de mesi sei: Da esser principiati dal di ch' el cessasseno dal soldo et stipendio dela dicta Illustrissima Signoria.

De Parte 162. Nota quod sic jubente Serenissimo Principe
De Non . 16. et Consilio et omnibus sapientibus fuit publi-
Non Sinceri 0. catum Consillo solummodo. VI. de Non.

Nota etiam quod fuit publicatum Consilio de Conventione facta cum Illustr. Domino Bartholomeo Liviano: De non publicando nec ponendo in instrumento conductae suæ conditio stipendij primi anni, sed quod dicatur et ponatur stipendium pro $\overset{M}{L}$ Ducati: Et Numerus Gentium: Et fuit Rogatum Consilium.

Illust. Capitaneo Generali.

In quest' hora 22 habiamo riecepute le lettere de Vostra Excellentia de heri: per le qual habiamo inteso il successo di quel exercito fin alhora: et la causa dela mossa sua: et etiam quello l' ha in animo di far: Sa Vostra Signoria che ala presentia nostra ragionandose de questa impresa: fu dicto per quella et da nui summamente laudato, ch' el non era da principiar la expeditione se non unitamente: et che in un istesso tempo et le gente del Christianissimo Re et nostre doveano moverse perche da questo succedeva necessariamente la victoria, come etiam ne ha facto dir, et el Christianissimo Re et scripto el Signor Zuan Jacomo piu fiate: Fu etiam dicto ch' el non saria bon consiglio lassarse una Verona dretto cum tanto paese, quanto è il Vincentino Paduano et tuto el resto del Stato nostro à discretion de gli Inimici: che non è dubio metteriano el tuto in ruina et preda: Fin hora se è dicto che qualche parte de gente Francese sono passate: et che hano havuto Aste, che tenemo siano Cavali Lezieri: tamen non vedemo continuino le nove de questa passata: che existimamo sij per la difficulta de le vie. Nui siamo sta sollicitati, et cum viva voce: Et semper havemo risposto che saremo in ordine, et ne siamo stati, Habiamo et al Christianissimo Rè, et al Signor Zuan Jacomo dechiarito continuamente che la victoria consisteva in celerità: et però Vostra Excellentia operi che il Signor Theodoro solliciti, che l' exercito Regio vengi inanzi celerrimamente, et non se interponi alcuna dilatione; perchè hormai la experientia fa cognoscer il celere venir suo esser la certeza de la victoria: et la indusia ponerla in pericolo! Za per le gente Nostre è sta rotto nel stato de milano, svalisate de le gente Duosesche, et Vostra Excellentia ha facto non uno come la dice, ma hormai tre allozamenti che hora mo quella lassasse la Impresa de Verona, et andasse verso el Stado de Milano ne par manovra de summa importantia et che meriti matura consultatione: et tanto piu quanto vedemo che la fa un presupposito che il Pontefice debi esser contrario: Il che tenemo esser luntano dal vero, perchè Sua

C. 124 t.

Beatitudine per i advisi havemo dal Orator nostro in Corte vole et vora star neutrale. De Svizeri potria esser che ne havesseno qualche numero, come da tre in 4 m. ma summa che potesse obstar a francesi non lo credemo: perchè anchor fusseno inclinati à venirne, non sapemo dove ritroverano li Inimici i danari da darli: Unde concludemo à Vostra Signoria che non vogli per modo alcuno passar inanzi, fino la non ha altro adviso da nui: quale diman cum el Senato ge lo daremo al tuto: et interim non manchara cum la solita virtu sua de la Impresa de Verona gia principiata, et de sollicitar la celerrima venuta inanzi de l'exercito Christianissimo.

P Collegium. Die xxij Maij 1513.

1513. Die ultimo Maij.

Illustri Capitaneo Generali exercitus.

c. 128. Per lettere de Vostra Signoria de 27 dirrective al proveditor nostro general habiamo inteso lo felice ingresso et recuperation de la Cita de Cremona à nome del Christianissimo Re, il che e sta de tanto piacer et contentezza quanto Vostra Excellentia puol comprender: sì per esserli notissimo l'optimo animo Nostro verso la Maesta Christianissima come per beneficio de le commune Imprese: et per l'honor de la Excellentia Vostra da nui summamente desiderato: Laudamo cum Senatu grandemente quella de le operation sue: et speramo sempre saremo invitati laudarla, tenendo per certo che cum la prosperità sera anche coniuncta la securta de lo exercito: La qual se congratulera in nome nostro cum el Signor Theodoro Friuleio: Dicendoli che speramo per li primi advisi intender questa opera di Vostra Excellentia haver producti piu grandi et miglior fructi ala Impresa: peroche tenemo che lo esercito del Christianissimo Re, se sera spento inanzi, secundo e summamente necessario: et commendamo non se manchi de sollicitar la celere mossa sua: Accordandoli ch'el non e da permetter, ne dar tempo a gli inimici, che se vadino ingrossando, ne facendosi più potenti: et senza dubio se serano presti, et Milano e tuto el resto del Stato fara mutatione in favor de la Christianissima Maesta come scri-

ve Vostra Signoria sperar senza passar più oltra : et za haver facto Lodi. Laudamo se faci per quella ogni demonstration per favorir la impesa, et metter terror alli inimici : et questo judicamo bastera: ne sera necessario passar Ada ne po: perchè el passar piu inanzi, oltra ch'el saria pericolosissimo: retrovandose hispani, dove se attrovano: seria etiam dil tuto abandonar le cose nostre de qua : le qual se essendo la Signoria Vostra à ponte Vicho hano patito tanto da li inimici ussiti de Verona: quali come heri scrivessemo al proveditor nostro general: et semo certi da lui sara sta dicto a quella, hano depredato da San Bonifacio fino à Cologna, la qual hano presa: et la rocha: et sachizata tuta, et brusato il ponte era riducto li, et quelli havea lassato Vostra Signoria ala guarda del paese et presone alcuni insieme cum el proveditor dei Cavali, et loro illesi tornati in verona cum gran botini: Molto più gagliardi et animosi et senza freno, sariano aluntanandosi piu la Signoria Vostra cum quel exercito: parendoli andar ad Impresa et Victoria certa. Se persuademo che Vostra Signoria ultra quello lei ne scripse, hara etiam inteso dal proveditor nostro general le oblation li sono sta facte di Bressa: et che fin hora la ne havera facto et pensier et forsi qualche execulione! pur non volemo restar de aricordarlj che quando cum mandar qualche zente la la potesse haver, tenimo saria ben ad proposito, et accresceria la reputation nostra: et abasseria molto l'animo à li inimici: Dicemo tuto quello ne occorre à Vostra Excellentia come a quella che de la experientia et fede sua grandemente se promettemo: Confidandose che l'habi à core le cose del Stato nostro non meno che Nui proprij: et sopra tuto, che l'hara sempre consideratione di non metter in periculo quel exercito: Ne manchera de significarmi frequentissimamente, et li successi et movimenti de li et quello li parera et andera per mente di far, azio possiamo et aricordarli, et darli quelli ordini, che parerano esser expedienti.

Havemo heri ricepute lettere del Nobel homo Andrea Gritti proveditor da Villanova de 23 per le qual ne dice dever esser à 25 in Aste: et che poi li converiano star 3 ò 4 zorni à far la massa et dar li ordini per la Impresa: pero iterum dicemo

che le necessario ch' el Signor Theodoro solliciti la celerrima venuta inanzi: et il simile facl Vostra Excellentia cum el prefato Andrea Gritti: facendoli intender quel l' ha operato cum quelle Gente a beneficio del Christianissimo Re, insieme cum li damni hano patito li territorij nostri da li inimici, per essersi spincto lo esercito nostro dove l'e, et come se sta continuamente in periculo de simile et mazor inconveniente, per la grande facilità ha el Re de Romani per molte vie ben note a Vostra Excellentia de far tal operatione unde è necessario usino exactissima diligentia.

Non volemo pretermetter far intender a Vostra Excellentia che inteso el ponte era a Cologna esser sta brusato da li inimici: Subito ne havemo facto far un altro: et heri lo mandassemo à Padua fornito: azio quando la credi el sij preparato et in ordine, ne manchemo de ogni altra possibile provisione.

Circa denari Vostra Excelientia sappia: che per la difficulta et periculo grande del camino ad mandarli securamente in campo, dicemo che non solum non basteria la scorta che ne scrive el proveditor nostro general esser per mandar de Cavali 150 lezieri: ma molto major numero: pero ultra li Ducati 3000 che terzo giorno remettessemo per lettere de Cambio à Mantoa et Cremona: Se la Excellentia Vostra cum l' autorita sua po ritrovar in alcun de li loci suprascripti, ò altri, denari: procuri di haverli in quella piu summa li sera possibile: perche li promettemo largamente, che subito havuto lo adviso da lei de la quantita, la pageremo de qua à chi la ne scrivera.

1513. Die v Junij.

C. 101. Illustr. Capitaneo Generali et provisori Generali Contareno.

Heri et da matina et da sera ricevessemo molte lettere de vui proveditor l'ultime de le qual sono de 2 dala Cava de hore 3 de nocte, et insieme vedessemo quanto scrive el Nobel homo Andrea Gritti: et quello havete scripto a lui: et havemo nota, che l'exercito francese, se ne e andato verso novara per oppugnarla: Cosa che ne ha da qualche admiration: perche reputavemo ch' el dretto de la Impresa fusse lo attender ad cacciar

Spagnoli. Il che seguiva immediate se si fusse auda verso loro: et che vui havesti facta demonstration del buttar del ponte, et voler parimente passar; Ne se haverla à dubitar che Svizeri descendesseno: perche mancandoli el presidio de li homeni d'arme, non hariano hardito descender ne tuor Impresa alcuna: Tamen volemo sperar, che la deliberation et pensler de quelli Signori Capitanei Regij habi ad esser fructuoso. Vui veramente che sette lassati al' incontro de Spagnoli, havete ad esser ben oculati: et tanto piu quanto scrivete per relatìon del Signor Theodoro, che siano per far un ponte sopra Po quatro migiia: Il che quando fusse seria sta et seria molto necessario, fossa subvenuti dal exercito francese de qualche numero de zente d'arme et fantarie, azio non stesti in periculo; peroche la conservation vostra e medesimamente sua, et de quel stato, et cussi e converso: et in tal caso ne farete ogni instantia: et anchora che non judicamo le voce che vengono del pontifice siano per esser vere: per haver affirmato sempre Sua Santita voler esser neutral: pur dubitar per esser cauti e sempre ben à proposito! Sete in perfectissimo alozamento vicino a Cremona dove non potete esser forzati venir à zornata: Il che dil tuto abhorrimo: perche intendete di quanto periculo el seria: pero sopra tute le altre cose attendete ala segurta de quel exercito, nel qual consiste la salute del Stato nostro. Laudamo grandemente la risposta facta ai Palavicinj: et meglio saria la ponesseno in execution: et a questo se die metter ogni spirito; tuta fiata, non se fidar de loro, se non come se suol dir cum el pegno in mano: et maxime rispecto el seguito nel intrar de Cremona. Consideramo che la Impresa di Bressa vi leva qualche numero de Gente: et pertanto quando vedesti haver bisogno de ingrossarvi: lassato qualche numero de fanti cum compagnia de quelli fidelissimi nostri Valeriani ala custodia de quella Cita: tuto el resto cum la persona del Capitaneo se reducesse nel esercito: et cussi quelli fanti se ritrovano a Ponte vicco, Orzi, et in la Capella di Bergamo et altri Lochi! Et se per le lettere de cambio havemo mandato à vuj proveditor, potesti far restar contente quelle gente dicono haver et cum qualche resto, over cum imprestedo da Bergamo, che

à quel rector habiamo scripto cum optimo et efficace forma, far qualche numero de fanti fino à $\overset{M}{ij}$ ne sassamo ben contenti.

La Excellentia Vostra è in facto, et cognosce il bisogno, non dubitamo la non manchera cum la solita virtu sua ala securta et beneficio de le cose nostre! Ben si dolemo non potèr mandar Danari: perche vi dassamo modo di poter et satisfar quelli ne serveno: et etiam ingrossarvi de fantaria, et la via. Et per non partirse da questo vi aricordamo, non restiate da ogni canto, veder de ritrovarne quella piu summa vi sia possibile, cum tuorli a cambio: et cum ogni altro mezo, non guardando ad alcun interesse: perche nui de qua subito li pagaremo havendo le lettere vostre. Come harete veduto per lettere del Nobel homo Andrea Gritti: par che quelli Signor Locumtenenti Regij siano in qualche suspension de animo, et per le voce del Pontefice et per el callar de Svizeri, che certo se ne maravigliamo: perche de la prima come di sopra vi habiamo dicto, non ne vediamo alcun bon fundamento, et piu presto se puol sperar la neutralita che altramente. De Svizeri veramente non havendo fundamento de homeni d'arme, non e da farne gran conto per uno exercito de la grandeza che e quello de lanze 1500. et fanti $\overset{M}{15}$ et pero reputamo che siano per ultimar quella Impresa in brevissime hore! Quello che si havesse ad estimar, che callando Svizeri in gran numero Spagnoli havessero modo de unirse cum quelli: nel qual caso se conveniria corrisponderli cum le forze unite et francese et nostre: Ma nel termeni che se ritrovano le cose hora: che hispani come scrivete piu presto cegnano de passar po ala volta vostra, non hano Francesi à dubitar: Ma e necessario, che consigliando la salute del nostro exercito che la sua: pensino de coadiuvarve, siche possate reprimer ogni impeto degli inimici: perche questa, e, conclusion indubitata, che come el se deveda la coniunction loro cum Svizeri: et che l'exercito nostro sia salvo, la impresa è venta: et convenirano necessariamente tuor partito ò l'uno o l'altro anzi tuti dui. Vi concludemo adunque perche habiate la risoluta intention del Senato nostro, che siamo contenti che faciate tutte quelle demonstration che si po à favor de France-

si, et de ponti sopra Po et Adda, et quello altro possi indur terror agli inimici: et de passar Adda et andar vui ad unirvi cum Francesi: non lo volemo salvo in caso de necessita dictovi di sopra che Spagnoli passassero Po per coniungersi cum Svizeri, che cognoscemo seria necessario, lo exercito francese fusse coadiuvato et subvenuto: et che cum commune forze se battessero li communi inimici: perche se in altro caso che de estrema necessita passasti, saria un lassar in extremo periculo tuto il Stato nostro! Et questo tenirete secretissimo appresso vui doi! non ne parlando ne scrivendone de epso in alcun loco: perche come vederete per lo exempio che incluso vi mandamo, al prenominato Gritti! non scrivemo si particularmente: et pero in suader et dissuader non direte haver ordine nostro: ma farete il tuto come da vui.

Dapoi scripte habiamo recepute vostre de tre insieme cum quanto havevi scripto al Nobel homo Andrea Gritti; li che ne è piaciuto veder: et perche ne par di sopra haver supplito al bisogno, pero non ve replicheremo altro.

1513. Die XIII Junij.

Illustr. D. Bartholomeo Liviano Capitaneo Generali et Ser Dominico Contareno provisori generali. C. 134 t.

Per persona fidelissima nostra siamo advisati, come li inimici che erano in legnago hano abandonato la terra: et se hano riducto in Rocha: dove si attrovano pochissime victualie, et poche persone: in modo che chi la stringesse facilmente se acquisteria! pero ve ne habiamo voluto dar noticia: azio apresso le relation che havete, possiate tanto meglio deliberar circa dicta impresa: Ne va etiam por mente, che essendo in Verona poche victualie: Ita che se non se provedeno de le nove, mal potrano substentarsi, et pero è da creder, che li inimici farano ogni forzo per tagliar le blave et condurle in Verona senza batter: et se a questo fusse obviato, se li toria el modo, de mantenerse: et quando se avesse ad tuor quella impresa, più facilmente se potria sperar de obtenerla. Ve ne habiamo voluto dar adviso,

azio la excellentia de vui Capitaneo pensi, et consideri sopra queste do parte: et deliberi quanto li parera esser più a proposito de le cose nostre! Et quando si potesse cum spalle de lo esercito, dar modo ali subditi nostri sono in quelli lochi circumvicinj de tagliar le biave de li inimici, Ne pareria meglio de farle dissipar! Tamen li tuto rimettemo ala prudentia de Vostra Signoria che faci quanto li parera meglio.

De parte . . . . 164.
De Non . . . . 3.
Non sinceri . . . . 0.

1513. Die 17 Junij.

c. 135 t. Illustrissimo Capitaneo Generali.

Fra le altre cose ch' el fidel nostro Domenego da malo ne referì per nome de la Excellentia Vostra, fu che volendo tuor l' impresa de verona: l' havea opinion de far venir el Signor Capitaneo de le fantarie cum parte de li suoi fanti in quel exercito: Et perche hora per lettere de li proveditori nostri Generali de 16 habiamo inteso quella haver deliberato cum el nome del nostro Signor Dio, levarse hozi cum quel exercito: et andar ad accamparse, et tuor l' impresa de Verona; pero oltra che heri li scrivessemo la dovesse far 1500 de Romagna: judicando el tempo patisse ad farli venir da quella banda: ne par etiam havendo havuto per via de Bergamo, et altrove advisi ch' el campo hispano se è levato, et parte tender verso Novara et parte verso Zenoa, Laudar la opinion de Vostra Excellentia et che in tal caso la potria levar la persona del dicto Signor Capitaneo cum Mille o più de quelli fanti: lassando el resto: sotto quale de quelli soi Capi che lui judicasse piu ad proposito à quella custodia: Dando ordine à quel proveditor, che non perdonasse à danari, nè ad alcuna altra cosa, per esser celere et veritevelmente advisato de li progressi de dicti hispani: et mettendo da Crema, al exercito le poste: azio el possi dar volantissima noticia a Vostra Excellentia de quanto Intendera, et lei occorrendo habi

tempo de poterlo rimandar el predicto Signor Capitaneo: Tuta fiata sa remettemo al parer de Vostra Excellentia.

Nel judicio de la qual summamente se confidamo: Li dicemo etiam havendo modo de far de li boni fanti la non habi rispecto a quanto li dicemo heri de Romagna. Laudamo etiam grandemente la opinion di quella circa far intender à Veronesi dil guasto etc. la qual potra etiam aggiunger in nome nostro, che liberamente, a tuti Zentilhomeni, Citadini et altri Veronesi, facendo spontanea Deditione, che quoquo modo in questa guerra se havesseno mal dimonstrato, et operato contra il Stato nostro: et che à tuti rimettemo ogni jniuria, et offension: azo che tanto più cadauno se disponi ad non expectar: ma far immediate voluntaria deditione. Nui habiamo facto adviar à padoa le munitione, et ogni altra cosa rechiestane, et dimane siamo per inviar qualche summa de Danari. Ne siamo per manchar in cosa alcuna tenendo certissimo cha Vostra Excellentia cum la virtu sua prestissimo, coma l' ha dicto esser per far, ne sij per dar noticia de la bona, et votiva expedition de dicta impresa: Il che a nuy sera tanto grato, et a lei de tanta gloria quanto la po benissimo comprehender: Non li aricordamo el star cum quelle gente occulato et ben aveduto, per non poter ricever nocumento alcuno: perche molto ben sapemo cum qual modo la governa le cose sue.

1513. Die xx Junij.

Illust. D. Capitaneo, et provisoribus nostris Generalibus. c. 137.

Per le lettera vostre de heri ad hore 18 cum grande nostra satisfactione restamo advisati da uno copioso et prudentissimo discorso per Vostra Excellentia facto al beneficio di quel exercito, et conservation del Stato nostro. Siamo certi che per Vostra Excellentia sera talmente provisto ale reparatione et presidio da legnago, et al loco de peschiera ambi importantissimi, che ne potremo remaner sicuri de la conservation loro: Et dicemo cussi de Bergamo et Crema: pero che la vedemo haver l' ochio a tuto! Vero è cha essendo cum ogni studio da conservar Crema terra de la forteza et importantia a voi nota; In la qual uno

singular presidio reputamo la persona del Signor Capitaneo nostro de le fantarie, come heri sera a voi proveditori scrivessemo: maxime per li advisi havuti del andarsene in la del exercito francese: existimamo che Vostra Excellentia non lo debba rimover de dicta terra: Nela qual Crema, siccome, ne pareria ch'el fusse poco presidio lassar fanti Cinquecento, cussi in Bergamo fanti Mille judicamo esser troppo, per il sito de quella Terra quasi aperta, nela qual se potriano reputar persi tanti quanti li restasseno! Sopra le qual cose Vostra Signoria ne fara pensamento et non dubitamo delibererа quanto sia piu expediente! Noi estimamo grandemente ogni aricordo de la Excellentia Vostra: Et desiderando satisfar ale suo dimande habiamo posto optimo ordine al ben munir de ogni cosa necessaria la Cita de Padoa et Treviso, perche non po perder chi se assecura ben et da ogni parte. De li Mille Guastatori havemo imposto à questi Rectori nostri, et gia da loro havuto risposta che ne restarete forniti! Il simile sera de li Ducento adiutanti, perhò che ve ne habiamo inviati altri Cento. Del' accrescer dele fantarie, principiarete dali 1500 che havete à fare, come ve dicessemo per avanti: Et si circha li burchi et barche per le biade come de Murari et altro intenderete quanto per altre di questo zorno ve habiamo scripto.

Scrivendo ne sono soprazonte lettere de Vostra Signoria de heri ad hore 19 et de Voi proveditori de hora prima de nocte: Ale quale non accade far altra risposta: Salvo laudar ogni ordine et operation Vostra: et dechiarirvi che si de Danari come deli panni per quelle dilecte gente d'arme nostre vi satisfaremo.

De parte . . . . 160.
De non . . . . 3.
Non sinceri . . . . 0.

1513. Die xxv Junij.

c. 139. Illustr. Capitaneo Generali.

Terzo giorno ricevessemo lettere di Vostra Excellentia de 21 et per epse intendessemo la opinion sua circa la custodia de Crema, et de trazer de li el Signor Capitaneo de le Fantarie: et tribuendo meritamente molto a quella, gli affirmamo che sempre

li aricordi et pareri sui sono veduti da Nui gratissimamente! Tamen non volemo restar de dirli, che la causa ne indusse questi proximi giorni ad scriverli, che non ne pareva trazer il Signor Capitaneo de Crema, fu che cognoscendo quello esser loco de summa importantia, et per varij advisi grandemente minaciato da inimici, et essendo sta posto in piu forteza di quello l'era per el dicto Signor et da lui solo inteso il modo de defenderlo, che da persone nove seria molto difficile: Adgiungendose la repntation de la persona sua: et la benevolentia l'ha deli fanti, Ne pareva fusse molto à proposito, lassarla de li: Il che etiam piu che piu se confirma per li advisi contenuti in le lettere de Crema et Bergamo de 22. li qual judicamo siano sta veduti da lei: et forsi che ritrovandose el Capitaneo in Crema cum quel numero de Cavali et fanti, che li e noto, hispani non solum non tenderiano verso vui, ma non se luntanariano cussi facilmente dal stato de Milano, come divulgano! *V* le qual tute cose considerate da lei, semo certi la deliberera quello li parera piu à proposito, et a major segurta de le cose nostre. *V*

De parte . . . . . 106.

Vult literas exceptis verbis inter *V* loco quorum vult hæc videlicet. Unde concludemo che se hispani et Svizeri venisseno in qua, el non sia per modo alcuno da trazer el Sig. Capitaneo de quella terra. Se veramente non venisseno et fusseno verso Savoglia et Monfera: in tal caso Vostra Excellentia farà quanto li parera expediente.

De parte . . . . . 51.
De Non . . . . . 3.
Non Sinceri . . . . 2.

1513. Die xxv. Julij.

Illustrissimo Capitaneo Generale.

c. 147.

Le lettere de Vostra Excellentia de heri de hore. 17. benche sempre da nuy tute siano vedute gratamente, ne sono sta tamen molto jucunde: vedendo cum quanto desiderio et ardore del beneficio nostro la procede! Et ne ha molto piacesto veder quanto arditamente la promette non meno la conservation di

quella Cita, ma etiam exito honorevele, et cum danno et vergogna de li inimici. Nui di questo se ne tenemo sieuri: confidandosi nela virtu et longa experientia de la Signoria Vostra: et li promettemo ch' el valor fede et fatiche di quelli valorosi soldatl, seran da Nui recognosciute come se conviene: et za per el Senato nostro fu deliberato che habino ad goder et loro et i posteri sui de le facultà de quelli ehe ne sono sta adversi: al che non se ha potuto fin' hora per le oecorrentie dar compita execu-tione: potra adunque Vostra Excellentia certificar ogniuno in nome del Senato nostro, che non manchino de operarse gagliardi et magnanimamente. perche harano la eonveniente remuneratione dal Stato nostro. Habiamo considerato quanto ne scrive circa i guastadori accadeno, et sono necessarij per la compita fortification de quella Cita: et inteso il parer et aricordo suo: Qual benissimo cognoseemo proeieder da singular et summo desiderio la tiene de ultimar prestissimo, et cum minor interresse nostro sia possibile quelle reparatione. Et invero avanti deveniamo ad altro, volemo dirli, ehe existimamo quello li appar che Reetorj et provededori nostri non facino, causi che non puoleno: Non ehe il voler suo non sij promptissimo, et del tuto alieno dal contrariar ai voleri di quella: ma la restreteza de ie cose riducte ad angusti termini, fa neeessariamenta parer quello non è. Vostra Excellentia die esser à loro come bon padre, et loro a lei eome boni figlioli: tra li quali non puol nascer differentia ò alteration aleuna: perche tuti sono et tendeno ad un un fine. Il tuor senza volunta de li patroni la robba per pagar Guastadori proveria grandissimo disordine, et ne faria acquistar grandissimo odio: perche coloro che sotto la fede et de ordine nostro l' hano servata in quella Cita tenendola secura, hariano causa de grandemente resentirsene. Ben cognoscendo Nui esser necessario grande numero de Guastadorl: Serivemo ai Rectori et proveditori nostri: che vocati qualche numero de forestieri et Citadini de quella Cita, che hano le cose sue li cum quel dextro modo et accommodate parole saperano usar li induchi et suadi ad prestarne voluntariamente qualehe summa de Danari per pagar Guastadori, che come. 10. o 15. prometta el resto non recuserano far il simile: et lo instesso facino cum li Monasterij et

preti, che rechiesti cum amorevei parole non mancherano, ultra ehe siamo contenti se spendi etiam de i Danar de la Signoria nostra. Et per non manehar in eosa aieuna habiamo seripto al potesta de ehioza, dove intendemo ritrovarsi bon numero de contadini fuziti, ehe vedi de mandarne in Padoa quel piu numero el potra: promettendo ehe sarano bene tractati et pagati ad un mareello al zorno, preeio ehe pare honestissimo: et io instesso havemo faeto à saper in alcuni loci qua à le basse, ne ii quali se dice esserne riducto quaiche numero: et il medesimo habiamo faeto in questa Cita: ne la qual gli e poeha quantita: Et pur de qua ii mandamo da cirea. 50. Sehiavoni molto apti ad tal exercitio de cavar fosse et simiiia. Havemo etiam sollieitato il Vieario de Mirano, et el prete de le Gambarare eum promission à tuti che sarano pagati al ai precio supradieto: siehe eum tal modi senza devenir ad violentar aieuno cum el mezo de ia dextreza de la Exeellentia Vostra, non dubitamo la sij per quello la desidera: La qual voiemo sij eerta, ehe tanto in la virtu et optimo governo suo se eonfidamo ehe non meno se tenemo sieuri de quella Cita, ehe di questa nostra; Et piacene summamente ehe lei si prometta de tuti quelli soldati: perhò ehe a queste stagione et in simel easi diesi respeetar et dimostrar di aecarezar et existimar ogniuno: Ne altro gli diremo perehe per la prudentia et peritia sua sapemo esserli notissimo il bisogno.

Rectoribus et provisoribus Generalibus.

Havendone io Illustrissimo Capitaneo Generai scripto haver bisogno de gran numero de Guastadori et ehe sua opinion seria pagarli de le robe de forestieri et eitadini existenti in Padoa per rata: Ne ha parso seriverii ne la forma, ehe per lo introciuso exemplo vederete: Sarete adunque eum ia Excellentia sua, et eum queila dexterita, ehe se rieereha, proeurarete ehe ge siano Guastatori: tenendo vui li modi che per epse lettere nostre possete comprender esser la intention del Senato nostro: Et sapiute ehe non volemo ehe alcun sij vloientado, ma ben per via de suasione siano indueti ad prestarne, et parte eum li Denari de ia Signoria nostra siche si faei il bisogno: et non intervegni aleuna aiteratione, ò mala contenteza.

De Parte . . . . . 119.
De Non . . . . . 24.
Non Sinceri . . . . 1.

1513. Die x.mo Septembris.

Vol. XLVI. C. 5. t.

Quando fu tracta la conducta dell'Illustrissimo Signor Bartholomeo Liviano per Capitaneo nostro General : Sua Excellentia se firmo in volere le condition et Capituli sul fusseno precise, come erano quelli del quondam Illustrissimo Signor Conte de pitigliano. Et perchè el Capitulo de la obligation de tener le gente anchor sia conforme in el numero, e, tamen diverso In la qualita : et questo perche per avantazar quanto più se potra : Dove in el Capitulo del quondam Signor Conte de pitigliano era 300 homeni d'arme in bianco, et Ballestrieri à Cavalo 50 et tanti altri Cavali lezieri, che ascendino ala suma de Cavali 1500 fo posto 325 homeni d'arme et 200 ballestrieri ! Unde epso Signor Bartholomeo veduti epsi Capituli, non li ha voluti acceptar anzi cum grande instantia riccrchato, che et questo Capitulo sia reformato : et etiam azontoli alcuni articuli, che sono in la conducta del antedicto Signor Conte ! Zioe che sit judex ordinarius exercitus : et ch'el non sij tenuto ad pagar scriptione : per il che è et à proposito et conveniente si per tener ben satisfacta la Excellentia Sua : come per non alterar quello fu accordato gratificarla. perhò

L'andera Parte, ch'el Capitulo de le gente sia reformato in 300 homeni d'arme in bianco, 200 tra ballestrieri, schiopetieri à Cavalo et Strathioti : et tanti altri cavali lezieri che ascendino ala summa de 1500 Cavali. Item li sij azonto quel articulo: ch'el sij judice ordinario del exercito : et ch'el non sij tenuto ad pagar scriptione.

De parte . . 150.
De non . . . 14.
Non sinceri . . 0.

Die vj Septembris 1513.
Nota quod jussu Universi Collegij fuit additum Capitulum contentum in Conducta quondam Illustris. Comitis Pitigliani videlicet quod durante firma sua, non possit conduci etc.

1514. Die v Septembris.

L' è ben conveniente, et al ardentissima fede et singular desiderio che tiene lo Illustrissimo Signor Capitaneo General del beneficio de le cose nostre: et ala extrema faticha et virtuose operatione de Sua Excellentia et ritrovandosi lui in mano il governo de tuto il Stato nostro, gratificarlo de quanto per le lettere sue hora lecte el rechiede, scriver dobiamo al Orator nostro in Corte: et perhò

c. 68 t.

L' andera parte; che al Orator nostro in Corte sia scripto in questa forma.

Non è necessario, che vi dechiariamo qual sia lo animo nostro, et come siamo dispositi gratificar lo Illustrissimo Signor Bartholomeo Liviano Capitaneo General nostro: perche sapemo ch' el vi e notissimo et precipue perche la singular sua fede, l' ardentissimo desiderio del ben et comodo del Stato nostro: le grandissime fatiche per lui sustenute, et le virtuose operation sono palese à ciascuno: Et perche el ne ha facto intender desiderar cum mezo de una reserva in la Dition nostra proveder ad alcuni sui nepoti de beneficij: et che havendone facto ricerchar nostro Signor La Beatitudine Sua monstra esser contenta, pur che l' habia l' intention nostra.

Perhò volemo et cum el Senato nostro vi commettemo: che ad ogni requesta del agente suo de li, dobiate andar à Nostro Signor, et nomine nostro, significarli che nui saremo contentissimi: Sua Beatitudine li concedi la reserva in le Terre nostre de beneficij per valuta de Ducati $\overset{M}{ij}$ de annua rendita: Ma etiam che la supplicamo la se degni farla: et che oltra la concedera gratia al prefato Illustrissimo Signor Capitaneo: persona che sempre e stata partisana: et e devotissimo Servitor suo: Nui etiam lo haremo gratissimo et acceptissimo: et lo ascriveremo ad singular obligo: Usando in esprimer questa volunta nostra tute quelle efficace parole che vi soccorrerano: Et non manchando da ogni opera per far ch' el prefato Signor consequisca intento suo. Et de quello operarete, farete ne habiamo adviso.

De Parte 119

De Non . . . . 39.

Non sinceri . . . . 0.

1514. Die xxx Octobris.

C. 94. Oratori nostro in Anglia.

Le ultime che havemo da vol sono de xvj del preterito, che ne dechiarano la continuata vostra diligentia nel offitio di quella legatione: Noi al' incontro ogni fiata che ne e occorso che scrivervi, ve habiamo mandate frequente lettere nostre, et le ultime furono de' vi del presente: Maxime perche de li successi in queste parte, ne havesti à far comunicatione cum la Maesta de quel Serenissimo Re, prosequito dal Stato nostro de singular observantia et affecto: Nel qual offitio continuando: perhò che sapemo et per vostre lettere maiormente cognoscemo, quello che ogni rason voie Sua Maesta sentirli gratamente, Vi dinotaremo piu particularmente per queste cum Senatu il seguito da poi che vi scrivessemo à di vi dicto: Perhò che li giorni preteriti, stando pur li inimici nostri tra el vincentino et Paduano, oltra la stretta che da nostri li fu data in Este per avanti, per nostri Cavali Lezieri Capo Domino Mercurio Bua invero prestante Cavalier furono de la da l'adese rotti et presi piu de' Cavali trecento d'homeni d'arme hispani cum una bella preda. Ma quello che piu importa, essendose novamente transferiti epsi inimici tuti sopra el pollessene de Roygo per diguazarsi questa invernata in quelle abundantie de ogni commodo viver, intervenne fra quel mezo che udirno, come lo Illustrissimo Signor Renzo da Cere da poi li felice l'ebe contra il Signor Silvio Savello et Gente sue: Ussito di Crema valorosamente havea recuperata la Cita de Bergamo: Ne la qual ha riposto a questo di presidio de provisionati do millia: Et cum lui ala Campagna se ne trovano piu de altri tre millia, oltra le gente d'arme et Cavali Lezieri: Queste cose intese subito il Vice Re per obviar il proceder à Bressa et piu oltra del Capitaneo nostro de le fantarie, si levo cum parte dele gente et conferitosi ala volta del Bressano: Lassato il restante del exercito tuto sopr' al pollessene fino à legnago! Onde lo Illustrissimo Capitaneo general nostro cum summa virtu, celerita, et secreteza, fabricato uno abil ponte sopra l'adese, mosse l'esercito et cum le artelarie opportu-

ne tuto ad un tempo si condusse sopra dicto Pollessene, et fu nel giorno de Sabbato xvj del presente: per forza entro ne la terra de Roygo: la qual siccome à dio plaque gagliardamente expugno. Tra presi et morti lanze quatrocento 50 Cavali lezieri et provisionati 300 de hispani: cum preda di tal precio et capitale che un bon giorno li volse à far la iusta division tra soldati. Alquanti altri cavali Inimici cum circa mille o poco piu fanti che si attrovavano ne l'abbadia, Lendenara, et legnago rotti, et cum grandissima trepidatione lassati à drieto et corsaleti, et artellarie et munitione ne li fossi: et tra li altri più de 600 archibusi et do falconeti nel fiume, fugendo si salvorono la vita, parte passati per via di Ferrara, si sono drizati verso 'l Reame et gli altri à Verona. L'Exercito nostro veramente recuperato tuto 'l pollessene et Legnago, si attrova de la da l'adese al'incontro de Verona cum proposito di proceder piu inanti: ogni giorno li Strathioti et Cavali nostri lezieri, li sono sopra le porte! Speramo fra non molto spacio cum l'adiuto Divino, haverete da communicar cosa di magior contento di quella Real Maesta amantissima de la Republica nostra, che e stata sempre optimamente disposita verso li Serenissimi Padre, et predecessori soi quasi per un natural instituto: et hora piu che mai siamo per exponer tute le forze nostre ad honor et commodo de la Real Celsitune Sua; Il che li accertarete cum quella piu larga, et asseverante forma di parole che vi subministrera lo inzegno vostro. Siamo in continuo desiderio de la expedition de li Oratori nostri gia destinati à quella Maesta et Franza: ne altro expectamo che li salvicunducti per il libero transito loro.

De Parte . . . . 169.
De Non . . . . 8.
Non sincari . . . . 0.

1514. Die vj Februarij.

Essendo per compir la firma sua de li duo anni lo Illustrissimo Capitaneo nostro General per tuto Mazo prossime venturo: et contenendose ne li Capituli de la Conducta sua, C. 94.

che quatro mesi avanti el compir, se deba dechiarirli, se la Signoria nostra vuol acceptar l'anno del beneplacito. Ha instato la Excellentia Sua, et per lettere, et per mezo de Domino Martino da Brazano nuntio Suo intender la volunta de la Signoria nostra, circa l'anno del beneplacito! Unde essendo conveniente risponderli per observation de li Capituli sui.

L'andera parte; che In nomine Spiritus Sancti, per il Serenissimo Principe nostro, cum quella forma di parole, parera ala Sapientia Sua, sia dechiarito al Nuntio suo, la Signoria nostra esser ben contenta, che Sua Excellentia continui all stipendij nostri: et, acceptar alegramente l'anno del beneplacito: secundo la forma de li Capituli cum li qual el fu conducto: azio cum quieto animo et core el se operi a beneficio del Stato nostro.

Et in conformita sia scripto al Illunstrissimo Capitaneo General soprascripto.

De Parte . . . . 194.
De Non . . . . 1.
Non sinceri . . . . 2.

1515. Die XXII Junij.

C. 183 t. Oratori nostro in Francia.

Omissis:

Il Signor Capitaneo General nostro per preservar le Sette se funo di Mazo, fin mezo Zugno nel Vincentino, si condusse cum parte de le gente nostre in Vincenza: havendossi mossi gli inimici del pollessene per andar ad tuorle et servirse de bona summa de Danari: perche valeno da $\overset{M}{60}$ Ducati: et anchor che gli inimici habino facti varij allozamenti per veder de trarlo de li: Lui mai ha voluto partir se prima non ha facte salve tute esse sette, et era opinion sua starsene li: Il che poteva far per esser ben potente à loro inimici: Ma vedendo Nui che ultimamente se era riducto lo exercito à barbarano, donde poi se conducevano molto apresso Vincenza in modo che era necessario venir à zornata. Considerato maxime lo animoso Corazo dell'Illustrissimo Signor Capitaneo

general nostro: memori del sapientissimo aricordo de Sua Christianissima Maesta di non exponer le gente nostre: ma conservarle à tempo ehe Lei faci la impresa: imponessemo a Sua Excellentia se dovesse levar, et redurse in loco, dove el non potesse esser invitato aia batagiia: Et eussi heri matina si condusse cum tute le gente l' havea secco ale Brentelle!

Omissis:

De Parte . . . . 173.
De Non . . . . 1.
Non sineeri . . . . 0.

1515. Die xviii Septembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 140 t.

Quantunque non à Nui soli, ma si po dir à ciascuno fusse notissima la prestantia ne le Arme de Vostra Excellentia et la Virtu sua: Non di meno la effectual demonstration et valorosa factione faeta in la Giornata de la victoria celeberrima havuta per el Christianissimo Rè ha confirmata la opinion predicta in tanto, ehe si po dir Vostra Excellentia haver hazonto ale altre sue excellente operatione questa honorevellissima et suprema: Essendo Lei cum la generosita del animo et virtu de la persona operatose tanto ardita et vigorosamente, che niuno modo per lettere et advisi havuti da nostri Oratori et proveditori, ma da molti altri exteri et alcuni etiam de i proprij inimiei se tribuisse grande parte de la ruina de li ferocissimi inimici à Lei et Gente sue. Quanto adunque questo ne debi apiaeer, quanta eonsolation ne habiamo presa, et Vostra Signoria et eeseadun altro el po benissimo eomprender, vedendo tanta laude et tanto honor esser ascripto à quella, ehe reputamo et havemo per nostro fiol Carissimo: et ehe ultra che per questo felicissimo successo speramo eum l' adiuto de Nostro Signor Dio, veder prestissima la redintegration et quiete del Stato nostro: vedemo etiam il Christianissimo Re conseguirne immortal et perpetua gloria, la felicita et amplitudine del qual non meno desideramo che possi far lui medesimo. Se congratulamo adunque eum tuto quel mazor affecto potemo cum Vostra Exeellentia. Sperando di con-

tinuo intender votivi successi del exercito Christianissimo et de Vostra Signoria, La qual sij certa che non manchamo de ritrovar modo de mandarli danari, perche sono prompti et preparati: Ne attendemo altro che il mezo de securamente poterli inviar. Et expectamo per questo de hora in hora el ritorno de farfarello cum qualche altra Compagnia, se cussi hara parso ala Excellentia Vostra.

1515. Die x.mo Octobris.

C. 130 t.

Provisoribus Generalibus.

Heri per Miora Corrier prima, poi per Francesco da Suave, et'ultimamente per le poste expedite per Dominico Da Malo habiamo ricepute, molte mano de lettere Vostre: le ultime de le qual sono de' 7 de hore do de nocte: et per quelle ultra la displicentissima nova, del manchar de lo Illustrissimo et prestantissimo Signor Capitaneo general nostro, che ne e sta de quella grande molestia, che le singular sue virtu, et ardentissima fede et affectione sua verso il Stato nostro ricercha. Habiamo etiam intese le operation per vui facte, si cum el Signor Theodoro: et intertener unita la Compagnia del quondam prefato Capitaneo nostro General, come in haver scripto ali Oratori, che operasse ch' el Christianissimo Re mandasse la Excellentia del Signor Zuan Jacomo.

Omissis:

De parte	136.
De Non	35.
Non sinceri	0.

1515. Die x Octobris.

C. 133 t.

Essendo sta certificata la Signoria nostra, la Donna fu del quondam Signor Capitaneo General nostro, al presente attrovarsi cum li figlioli et famiglia in tale necessita del Danaro che non se li provedendo, La non ha da subministrarsi il viver, cosa che merita esser provista, per exemplo de altri, et per ogni rispecto in questi tempi: Et perhò

L' andera parte: Che de presenti siano mandati ala dicta

Donna Ducati trecento, cum li qual la possa subministrarsi ne le presente necessita sue.

De Parte . . . . 149.
De Non . . . . .37.
Non sinceri . . . . 0.

1515. Die xxii Octobris.

Sono state si degne le virtu et prestantia ne la militar disciplina che se ritrovavano nel quondam Illustrissimo Signor Bartholomeo Liviano Capitaneo General nostro: et la indefessa et laboriosissima diligentia usata per lui tuto el tempo l'è stato ali servitij nostri per el beneficio nostro, ma sopra tuto la singular fede et ardentissimo desiderio che l'ha tenuto del commodo et amplitudine del Stato nostro, e, sta tale et si notabile: che ben è conveniente usar del natural instituto de la Republica nostra verso la posterita sua siche el se confermi apresso ciascuno che questo stado etiam da poi morte, tiene grande memoria de quelli che si exponeno et operano cum fede et amor per la Signoria nostra. Et perhò

C. 138

L'andera Parte: Che per auctorita di questo Conseglio, sia dato de provisione ala sua Illustrisssima Consorte, et ad suo fiol in vita loro Ducati Sexanta al mese: da esser deputato el pagamento ad quella Camera, o in quel modo che parera piu expediente al Collegio nostro: siche effectualmente et senza difficulta habino la provisione predicta: Siali etiam concessa la Casa de la Signoria nostra che è ala Zudecha per habitatione sua (*).

Sia etiam preso: che al tempo che se mariterano le sue tre fiole, li siano dati ducati $\overset{M}{iij}$ per una de Dote, de ogni Danaro de la Signoria nostra: et insuper possino ogni anno condur senza pagamento de Datio Cara 30 de vino: et stara ducento formento, et animali et carne per lo amontar de Ducati quindese de Datio: azio sia manifesto exemplo dela gratitudine et munificentia del Stato nostro, verso la posterita di quelli continuano

(*) Zudeca o Giudecca, isola divisa da Venezia mediante un ampio canale. V'erano in antico molti palazzi di delizie dei veneti patrizi.

ali servitij nostri. Et sia imposto ali Gubernatori de le intrade, et al Nodaro suo ad questo deputato, sotto pena de privation del offitio debano far metter i Capituli suprascripti ne li incanti dei Datij de la Becharia et del vin: Et similiter ali Proveditori de le Biave et suo Nodaro, per quanto specta al Capitulo del frumento.

De Parte . . . . 122.
De Non . . . . 38.
Non sinceri . . . . 0.

DOCUMENTI

RELATIVI ALL' ALVIANO

ESTRATTI DAL VOL. XLVI

DELLE DELIBERAZIONI DEL SENATO

Sezione I Secreta

1513. Die xxvii Augusti.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 4 t.

Non potemo se non grandemente laudar li discorsi et pareri de Vostra Excellentia contenuti in le lettere di quella de heri de hore do di nocte circa il modo la è per servar in resecar et remover le spese superflue: et in vero non accadeva la Excellentia Vostra prendesse fatica de dechiarirne quanto la sij disposita et prompta in genere al beneficio Italico, et in particulari del Stato nostro: perchè di questo ne eremo, et siamo tanto certi, quanto de alcuna altra cosa habbiamo certissima. Et circa le reparation de quella Cità: Sapemo che la non perdona nè à fatica nè à diligentia nè ad altro per ridurle in li termini che è el bisogno: Nè circa ziò diremo altro: ma se rimettemo ad udir la Excellentia Vostra: La qual pò esser certissima: che sempre quando li parerà venir de qui, La serà da Nui veduta et udita volentieri et gratissimamente.

De parte . . . . . . : . 167.
De non . . . . 3.
Non sinceri . . . . 0.

1513. Die xxvii Septembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 8.

Heri sera ricevessemo lettere di Vostra Excellentia et poi questa matina altre: per le qual vedemo quanto la ne scrive de

li pensieri et discorsi sui contra li Inimici: et à beneficio del Stato nostro: qual tuti cognoscemo procieder non meno da la virtù et valorosità sua, che da la grandeza del affecto et ardente desiderio l' ha ale cose nostre. Habiamo subito scripto a tute le Castelle et impostoli, exeguiscano cum ogni studio et diligentia li ordini di quella: Et de qui procuramo de far quel più numero se potrà de homeni addrizandoli à Mestre come la ricercha! Habiamo etiam mandati Danari: et credemo serano hozi de lì: et il simile habiamo facto à Treviso: et subito ne mandaremo de li altri: Et benchè cognosciamo, che Vostra Excellentia non procederà in lo ussir di Padoa, nè in tuor impresa contra lo exercito inimico, se non cum quella sodeza et fundamento se conviene: Tamen non havemo voluto restar de scriverli cum Senatu, et significarli, Nui tener in memoria, che a questi dì per sue lettere la ne affirmò haver certo adviso, che ad altro non invigilavano malormente li inimici, che à tirarla de quella Cità: Et perhò in tal deliberation tenemo se habi ad haver grande consideratione et esser necessario proceder cum tuta quella circumspectione che si pò: et sempre haver il precipuo pensier, ad non exponer ala fortuna una cosa che importa il tuto: anzi servar tal modi, et esser sì forti, et cussì ad ordine, et precipue mettersi in tal siti et loci, che non si possi esser astrecti ad la zornata: perchè facendo altramente, seria un ponerse ad certo periculo. Vostra Excellentia molto ben intende et la summa importantia del facto, et li sum notissime, et die ben haver examinate le forze sue et quelle del Inimico: però non seremo più longi: Confisi che la sij per proceder cum tuta quella cauteza et securtà, che si ricercha: et non è dubio sij optimamente da lei cognosciuta! Non volemo pretermetter: che ussendo in campagna, seria da advertir ch' el bisogna lassar in Padoa et Treviso presidio de qualità, che se li habitanti resterano havesseno mal animo non lo potessero exeguir. Questo è quello ne è andà per mente circa questa materia da Nui judicata importantissima: et ne ha parso dinotar ala Excellentia Vostra per satisfaction del animo nostro.

De Parte . . . . 172.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 8.

Havemo ricepute le lettere de la Excellentia Vostra de heri: per le qual vedendo quella cum singular affecto de le cose nostre esser in deliberatione de ussir de Padoa, et venir à trovar lo exercito inimico cum tuti quelli ordeni et circumspectione, quali possino esser mai desiderati in uno vero et Excellente Capitaneo. Havemo ponderata questa materia di extrema importantia, dicemo extrema, perchè questo non po far alcuno, che di ogni impresa di guerra il fine non sia dubio et incerto! Oltra il rispecto di lassar una Padua et Treviso senza sufficiente presidio, in tempo che per certo, come prudentemente dice la Signoria Vostra, Volemo creder lo inimico essersi exteso tanto in quà non per altro majormente, che per tirarvi fuora di quella Cità: Et se venendosi à conflicto, la fortuna che è pur inimica de le imprese grande, ne fusse adversa, abborrimo il vocabulo de quello ne apporteria lo esser uscito fuora quel exercito quantunque il guadagno de la victoria fusse grande et honorevele: Tamen la perdita ne rimaza de danno troppo: et però non ne par che sia da tuor partito di tale disproportione. Et havemove per deliberation del Senato nostro, voluto advisar Vostra Excellentia. A la qual diceno che per adesso non voglij uscir cum l'exercito: Ma ben, tenendo questa nostra intention secretissima, dar voce de voler uscir: perchè Nui anchor siamo per far il medesimo, et cum i Cavali Lezieri et parte de quelle forze che à Lei parerà, proveder de infestar li inimici: et quanto sia possibile obviar ala perversità Loro, come siamo certi farà la Excellentia Vostra, cum la qual aprimo il cor nostro cum quella fiducia et securtà che ne dona la piena charità et amor nostro verso Lei: et lo inexplicabile affecto di quella verso la Repubblica nostra. Havemo hozi messo à camino Ducati 3500 per quelli pagamenti: Et de li altri mandaremo de giorno in giorno: sichè l'exercito sia ben satisfacto.

De Parte . . . . 26.
De Non . . . . 6.
Non sinceri . . . . 2.

1513. Die ij Octobris.

Illustrissimo Capitaneo Generali:

Sicome in li precedenti zorni intendendo per lettere de Vostra Excellentia che tute quelle gente erano benissimo disposite, et tanto alegre quanto più non si potria desiderar, ne ricevemo non vulgar satisfactione: Cussi havendo inteso che parte de quelle che non erano dil tuto pagate sono mal contente, et che etiam parte de la sua Compagnia non havea per la instessa causa possuto haver le arme sue etc. ne habiamo riceputa non picola molestia, perhò che non heramo nè semo per manchar de satisfarli: et zà havemo inviati Danari, et immediate ne mandaremo de li altri: cum li qual et la potrà proveder ala Compagnia sua: et far compir de pagar el resto de le fantarie! Il simile habiamo facto à Treviso: sichè tuti sarano pagati: Nè per tal rispecto alcun harà cazon de non esser contento. Havemo inteso Vostra Excellentia dover ussir questa matina, et condurse à Limine, che pregamo el nostro Signor Dio el sia sta in bona hora. Nui secundo per più nostre l' haverà inteso existimamo questa cosa di summa importantia: et cognoscemo tractarsi de summa rerum: Et perhò li aricordassemo terzo giorno cum Senatu, lo elezer loco et sito, dove non si possa esser arecati da li inimici a la Bataglia, come quella che niuna altra cosa dubiosissima è più dubia del exercito suo: Ne per superiorità di gente, nè valor nè altro avantazo si pò alcun prometter del fine certeza alcuna! Vedemo questi inimici veduti dispositi de combatter expediti cum niuna speranza che altro che la virtù loro li possi salvar: Il che come ben sà Vostra Excellentia suol à zà vincti et debellati dar qualche fiata la victoria! Ce è poi che non sapemo à che modo sia quasi possibile che le Zente de Treviso se possino conzonzer cum Lei in tempo: senza la qual unîon, nè si può far operation bona, nè intention del Senato nostro è, cum lo qual li scrivemo le presente, che senza essa union, se devengi ad acto nè factione alcuna de simil qualità! E etiam da considerar, che persone non exercitate nè apte ala militia et contadini, oltra che in epsi, non se die

far troppo fundamento : et che molti potriano haver dependentia da li rebelli nostri : mescolati etiam tra li soldati , potriano per la viltà loro in el facto poner disordene tra li boni. Vostra Excellentia adunque ben considerati li suprascripti rispecti : et li altri che Lei expertissima de l' arte militar ben pò preveder : Attesa la summa et incomparabil importantia e in exponer à periculo quel exercito : nel qual non solum tuto el Stato nostro : ma etiam la salute et libertà de Italia consiste , procederà cum quella cauteza et securtà , che in cosa di tanto peso et momento se ricercha : et se governerà non meno da cauto , che da valoroso Capitaneo : Attendendo sopra tuto ala segurtà de quelle gente : secundo è et il bisogno et la sententia de Stato nostro.

De parte . . . . 173.
De Non . . . . 4.
Non sinceri . . . . 0.

1513. Die VIII Octobris.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 11.

Se non ne fusse notissime la virtù et constantia del animo de la Excellentia Vostra questo adverso et inopinato caso occorso , anchor el ne sij stà di quella summa molestia che si po' comprender el ne saria molto più vedendo quanti difficili et periculosi accidenti potriano evenir : Ma considerando la persona di Vostra Signoria esser salva : Non dubitamo che cum la diligentia et valor suo la non sij per prestissimo far tute le gagliarde et opportune provisione et remedij che se dieno , per ben assecurarsi dal impeto de gli inimici , quali diesi existimar che insuperbiti per lo insperato successo , cercherano di prosequirlo : Et perhò la die poner ogni suo spirito in romper li sui dissegni : et attender post posta ciascuna altra cosa ad securar questa Cità et quella de Treviso : che conservate quelle tuto il resto non po' audar se non ben : et sij certa Vostra Signoria che non siamo per questo infortunio punto deiecti , nè per manchar da tute quelle cose : siano per esser ad proposito de la reputation et securta' del Stato nostro , anzi per far cognoscer che in Nui cum la gratia de

Dio resta et animo et modo di difenderse. Stia adunque la Excellentia Vostra de intrepido et securo animo, et procedi magnanimamente ad conservar queste due Cità: che Nui cum el Senato nostro siamo per far tute quelle operatione che siano judicate expediente ad questo effecto.

1513. Die VIII Octobris.

Oratori nostro in Curia.

Za più di l'exercito inimico che era ad Albarese se condusse verso Padoa, et per la via di Moncelese andò circuendo tuto el Territorio Paduano non solum depredando animali bovi et le persone, ma ponendo foco per tuti li casamenti et habitation, et ale chiesie et monasterij: et poi passata la Brenta, andò à Mestre, quale tuto abrusorono cum tanta impietà: che non sapemo quale major nè più fera, se potesse pensar! Dal che mossi et da le justissime lachrime et stridi de' poveri, deliberassemo far ussir lo exercito de Padoa: et similiter le Gente da Treviso: Quale ussito fu causa de servar da incendij, et simel ruina molti lochi, perchè li inimici levatose li altri sui dissegni pensavano ad salvarse: et tandem conducti in el Vincentino: et in loco che non haveano modo de victualle, nè vie se non difficilissime de andarsene: Et tentato per loro più fiate di tuor de li camini men periculosi, et non gli reussendo: heri à 15 hore se levorono, lassata la major parte de la preda, et de gli impedimenti: et se posero ala volta de Schio, camino aspero et difficile! Caminando cum quella fretta, che soleno andar quelli, che sono et da la fame, et dal timor cazati: Il che veduto per li nostri, deliberorono seguitarli: et come volse la fortuna, arrivorono in un loco dove era una certa aqua, che da un canto fà una palude: et l'antiguarda nostra immediate se atachò cum la sua Retroguardia: et quella ruppe e dissipò tuta: per il che voltatose la lor Bataglia verso alcuni Villani del paese, che da uno di lati erano discesi per robar insieme cum li Saccomani, et quelli posti in fuga cridando che erano rotti, fu in causa che una de le Bataglie nostre et la retroguarda voltoreno senza attacharse: Et el

Signor Zuan Paulo Bagiion, qual havea cum un altro squadron tolta una strata per andar ad batter il fianco degli inimici: et ritrovato il Padulo, se era convenuto ritornar, fù necessitato etiam lui ad seguir quelli fuzivano: Et a questo modo la victoria certa, et gli Inimici che senza haverii seguiti erano rotti, per un poco disordine è stà persa, et ioro evasi dil periculo. La perdita de le gente nostre è stà poca, perchè le gente d'arme et altri Cavali, hano patito pochissimo. De le fantarie da quelle erano ne l'antiguarda in fuori, non ne sono perse molte. El Signor Capitaneo se è riducto in Padua: et el Gubernator se dice tener la volta de Treviso: Et Nui de qui non manchareino juxta el solito nostro validamente proveder ala segurtà de quelle Cità et renovar ie gente perdute: Nè per questo caso siamo delecti di animo: parendone ch'el nostro Signor Dio à chi niuna cosa non può esser ascosta: et che vede cum qual animo et disposition siamo processi et procediamo, sij per risguardar tandem cum la clementia sua sopra di Noi. Ve havemo voluto dar vero et particular adviso del tuto: aziò lo comunichiate ala Santità di Nostro Signor et la sij certificata de la verità.

De Parte	173.	Similiter Oratori in Francia et Prov.ri Cremæ Oratori Constantinopoli Triplicate Oratori in Hungaria.
De non	6.	
Non sinceri	0.	

1513. Die VII Novembris.

Oratori nostro in Anglia.

Omissis :

Dovete adunque saper, come havendo allogiato nel Vincentino per molti giorni l'exercito Cæsareo et Hispano cum tante extorsione di quel paese, che tuti ne piangevano: si condusse al principio del Mese preterito nel Paduano et Mestrino, discorrendo zoso ale Basse, depredando, vastando, et sopra 'l tuto brusando non solum Case et Palazi et tuto Mestre, ma Chiesie et Monasterij cum tante et sì inaudite crudelta, che non se hariano mai potuto expectar da la piu fera Nation de infideli. Unde fu necessario mover le gente nostre de Padua et de Tre-

viso per non lassar seguir piu oltra il dissegno degli inimici: I quali essendo riducti in termini, che se potevano judicar rotti et persi, perseguitandoli l'exercito nostro verso i monti apresso Vincenza: Dette la fortuna che quando furono ad uno loco, dove era certa aqua et palude, se atacharono l'un cum l'altro: et in quello voltandosi in fuga alcuni Villani et Saccomani de' nostri che già erano avanti cridando fuga et esser rotti: adiuncta la difficulta del potersi operar, la Bataglia et Retroguardia nostre: fu causa che detero volta: Di modo che per cosa incredibile si perse tanta et si sperata Victoria: Talche si convenero li nostri ridur à Vincenza et poi a Padoa et Treviso: Riceputo quel disconzo cum jactura di qualche Contestabile morto nel conflitto et captività del Gubernator, et pochi altri homeni da Capo, quali perhò haveremo tuti per contracambio de i soi facti pregioni da nostri! Et gia poco da poi restaurassemo le gente nostre: in modo che la Santita di Nostro Signor vedendo ch'el foco de la guerra in Italia se reaccendeva più forte che prima: si è deliberata di componer et unir la Christianita: Et fra questo mezo ha commandato che siano suspese le arme, et habiasse à cessar da mutue offese! Ali paterni moniti de la qual, questi non par che puncto se movano: anzi cum maior perseverantia fano il peggio che possono! Unde è necessario corrisponderli: et al presente ne significa il proveditor nostro di Crema: come à dì do del presente lo Illustrissimo Signor Renzo da Ceri Capitaneo nostro de le fantarie cum le gente d'Arme et fanti ussito di Crema, andò al Loco de Calcina in Bergamasca: nel qual intrato di sopravia le mure, fece una grossa preda de la persona del Ces. Ferramosca, Capo de gente Hispane: et presero cum lui 40 homeni d'arme: et 200 Cavali Lezieri: et altro bon Butino de robe. De le qual cose volemo faciate communicatione cum quella Maesta! La qual siamo certi che per natural et optimo instituto suo desidera la union de Christiani, et in particulari ama la Pace, el ben de la Republica nostra observantissima de la Regia Maesta Sua.

1543. Die xiiii Novembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 21.

In quest' hora per l' Orator nostro in Corte ne sono sta drizate le incluse lettere che sono de l' Orator del Re Catholico et del Cesareo, et judicamo siano in sententia che se debano abstener da proceder à damni nostri: et perchè vedemo che loro se dogliono di qualche poco damno gli è sta inferito per li nostri Stratioti: Al che per Vostra Excellentia è sta et prudenter et satisfactoriamente per sue lettere risposto: perhò ne par che la debi mandar le incluse per un suo Trombeta al Signor Vice Re, cum farli intender o à bocha o per lettere, che se sua Signoria ha animo de voler ch' el segui accordio o pace tra la Cesarea Maesta et la Signoria nostra. La vogli desister da far damni ali loci et subditi nostri: et remover causa de qualche major scandalo: che prosequendosi in questi disordeni, che necessariamente eveniriano, tuta fiata scrivendo ò mandando à dir in suo nome: Ricercando per lo instesso Trombetta la risposta: De la qual la ne fara volantissime advisati, perche havuta quella gli daremo poi quel ordine circa le cavalcate: et el mandar de le gente nostre fuora che ne parera espediente et à proposito.

Sapientibus Consilij.

Vi mandamo inserto in queste lo exemplo de quanto per le alligate scrivemo al Signor Capitaneo general: Ricepute adunque andarete ad ritrovar Sua Excellentia et ge appresentarete quelle, operando che la exequisci o per lettere o à bocha quanto li scrivemo.

De Parte	149.
De Non	13.
Non sinceri	0.

1543. Die vii Decembris.

Oratori nostro in Curia.

Omissis:

Nui hora siamo sopra 600 homeni d'Arme: havemo tra Padua et Treviso da $\overset{M}{5}$ fanti et Mille Cavalli Lezieri: ultra $\overset{M}{ij}$

fanti zente d'Arme et Cavali lizieri che sono in Crema cum el Signor Renzo da Ceri: Et quando Sua Beatitudine vogli ne haremo prestissimo 1200 Lanze, et 8 et $\overset{M}{X}$ fanti: Et questo larga et amplamente prometterete et affirmarete ala Santità Sua! Aricordandoli, Il che non dicemo perhò per cazar questi, che sono si poca gente, che in un puncto se potrano ruinar: ma per defenderne poi da ciascuno, che ne volesse offender: che se Sua Santita el Stato de Fiorenza et Nui et Svizeri fossamo uniti, come più fiate ha dicto Sua Beatitudine voler far, non se haria ad temer de alcuno: et quando questo seguisse, Nui sassamo contenti contribuir la parte nostra de le spese.

Omissis:

De Parte . . . . 169.
De Non . . . . 7.
Non sinceri . . . . 0.

1513. Die XXIII. Januarij.

c. 43 t.

Ha inteso questo Consejo per lettere del Illustrissimo Capitaneo General la opinion sua di absolver li banditi pro puro homicidio: et ad inquirendum come fu facto del 1509 per far lo effecto in dicte sue particularmente dechiarito. Et perhò

L'andera Parte: Che al dicto Illustrissimo Capitaneo ali Rectori nostri de Padua, et ali Savij del Conseglio sia scripto et data facultà per auctorita de questo Consejo de poter notificar per quella via ò modo, che à lor parera, haver liberta dal Senato nostro poter absolver tuti li banditi de li Luochi nostri da Terra Ferma per puro homicidio: havendo la Carta de la Pace da li propinqui de li offensi: Et similiter li banditi ad inquirendum et ad tempus per puro homicidio, over altre rixe! Cum trazer da loro quella major summa de Danari contadi i potrano havendo consideratione ale facultà et poter de cadauno! Et de li Danari che trazerano debano far tenir particular conto insieme cum li Nomi de quelli li exborserano: et convertiti tuti in le fabriche et fortification de quella importantissima Cita nostra: et de septimana in septimana, mandar debano uno conto ala Si-

gnoria nostra. Et deba durar la presente deliberation per tuto el mese de febraro proximo.

De Parte. . . . . 140.
De Non . . . . 16.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die Primo Martij.

Essendo venuti questi proximi zorni al conspecto nostro lo Illustrissimo Signor Bartholomeo Liviano Capitaneo General fono facte diverse tractatione, tra le qual si parlò de la impresa del friul: Et poi molti discorsi Sua Signoria à suasion del Collegio nostro si offerse voler andar personalmente cum la sua Compagnia de zente d'Arme qualche Cavalo lezier, et 500 fanti à conzonzersi cum le zente nostre qual sono à Sacil et quelle circunstantie: et poi junctamente andar ala recuperation de la Patria predicta et à damno de li inimici nostri in quella existenti. Et perche el prefato Signor Capitaneo ha za inviadi i fanti 500 ala volta de Treviso, et le zente d'Arme à Castel franco; et li Cavali Lezieri verso Bassano et Citadella: come per sue lettere hora lecte si ha inteso! È ben à proposito che la presente importante materia sia per questo Conseglio ventillata et diffinida. Et perhò

c. 46 t.

L'andera parte: che cum el nome del Spirito Sancto sia scripto à dicto Illustrissimo Signor Capitaneo General in questa forma videlicet.

Illustrissimo Capitaneo nostro Generali.

Per lettere de Vostra Signoria del zorno hesterno questa matina ricevute vedemo Intercetera quella haver za aviato li fanti 500 per Treviso et che la attendeva ad mandar la sua Compagnia de gente d'Arme à Castel franco, et certo numero de Cavali Lezieri verso Bassano e Citadella: Le qual provisione in vero, ne sono sta gratissime, et sapemo procedeno da la solita virtu et diligentia de Vostra Signoria. Quale cognoscemo haver tanto a core le cose nostre quanto Nuij medesimi: perhò essendone la presente impresa molto à core per la importantia sua:

c. 47.

habiamo statuito cum el Senato nostro farli le presente: azio cum el nome del Spirito Sancto la possi devenir à quella deliberatione che sij à proposito, et cum recuperation et securta del Stato nostro. Dicemo adunque à Vostra Signoria che considerato quello la ne propose, quando insieme parlassemo de questa materia et poi quanto è successo, che è che li inimici non sono passati la Livenza, ma anchor si attrovano à Osopo, et si pono ridur in loco sicuro di non esser sforzadi à devenir à facto d' arme. Considerato etiam dove sono Spagnoli: et la fama divulgada, che Vostra Signoria sij per andar à quella impresa, come la ne scrive. Il che in vero ne è sta molestissimo ad intender: perche non sapemo dove el possi esser causato! Considerato insuper cum quanta celerita i potriano transferirsi in friul: et de . . . . tute quelle altre parte che per la peritia et circumspection sua, li sono notissime senza che altramente ge li dechiariamo: La faci cum el nome del Signor Dio, et de la gloriosa Vergine Maria et Protector nostro messer San Marco, quella deliberation che li pari à proposito per beneficio et segurta del Stato nostro: Ben judicamo conveniente aricordarli, che parendo à Vostra Signoria poter tuor dicta Impresa, et reuscir cum l' honor da Nui supra modum desiderato, La voglij lassar tal ordine à Padoa et Treviso, che quelle due Cita, qual sono el cuor nostro, siano per tal forma custodide: che de epse non possamo haver dubitatione alcuna: et judicamo che a governo de la Cita de Padoa, lo Illustrissimo Signor Theodoro Triultio sera optimo instrumento et per la virtu et prudentia sua, se ne ricevera el fructo desiderato. Nui habiamo voluto dechiarir à Vostra Signoria tuto quello ne va per mente! promettendone che la deliberation sera conforme el desiderio nostro: et cum la securita che ricerchano le indigentie et bisogni nostri! Et del successo Vostra Signoria ne dara per sue particular adviso.

Et ex nunc Captum sit: che siano mandadi al Locotenente et proveditor general ex . . . . . à Sacil, Ducati 2000 per pagar quelle zente nostre che dicno haver le Page loro: azio si possi ricever de l' opera sua el fructo, che in tanto bisogno se ricercha.

De Parte . . . . 74.
De Non . . . . 3.
Non sinceri . . . . 3.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Questa matina ricevessemo lettere de Vostra Signoria del zorno precedente: per le qual intercetera vedemo quanto la ne scrive circa l' inviar de li 500 a la volta de Treviso: et che l' attendeva à mandar la Compagnia sua de gente d'arme à Castel franco: et qualche altro Caval Lezier verso Bassano et Citadella, che invero el tuto ne è sta grato intender perche sapemo Vostra Signoria inceder cum fervente amor et charita verso el Stato nostro in tute sue actione: et tanto de Lei se promettemo quanto de Nui medesimi. Unde azio Vostra Signoria possi de dicta impresa reportar el fructo desiderato: Ne è parso cum el Senato nostro scriverge le presente: et anchor che reputiamo superfluo recordarli quello ne va per mente: perche judicamo la ponderi molto ben il tuto: Tamen non resteremo explicarli i pensieri nostri: azio la possi tanto piu consultamente deliberar et proveder al bisogno. Sa la Excellentia Vostra, che quando parlassemo de la presente impresa: Vostra Signoria judicava: che za li jnimici havesseno passato la Livenza, over de proximo fusseno per far dicto effecto: il che non è successo: perche el Conte Christophoro cum le sue zente, per quanto havemo, anchor si attrova a Osoph, ne è per partirsi de li! Præterea Nui judicavamo ch'el consulto facto cum Vostra Signoria dovesse esser secretissimo per poter far un aralto ala improvista: et de quello riportarne victoria; et tamen per le proprie lettere sue vedemo esser à tuti manifesto: ne sapemo da chi el possi esser sta divulgato: La qual cosa ne da tanto mazor cordoglio et passione, et tanto piu perche vedemo el tuto esser diverso da la prima proposition: et poi essendo li jnimici exeunti nel friul preadvisati di questa motione, judicamo senza dubio, che non essendo potenti in campagna, i farano pensier de ridurse in qualche luoco forte et sicuro; si che non potrano esser forzadi à devenir à facto d'arme: et anderano intertenendo Vostra Signoria

c. 48.

tanto che lo exercito hispano zà preadvisato per la fama divulgata pensera fra questo termine venir non solum à soccorrer dicte zente, verum etiam cum le forze sue procurera tuor de mezo Vostra Signoria insieme cum le gente deputade à questo effecto: Adeo che quando bene la potesse ridursi in loco sicuro, non resta perhò come sa Vostra Excellentia exercitatissima in re militari, che quando uno exercito se retraze, li jnimici non prendino ardir et vigore! Consideramo insuper la distantia del camino da quello fu proposto, quando Vostra Signoria ne disse la sua opinione de voler esser sopra la jmpresa el secondo di de XLma. Ne pesa etiam grandemente et sopra tute le altre cose, che la Cita de Padua et Treviso qual sono el cuor nostro restino ben custodite: siche in omnem eventum, non habiamo à temer le invasion hostile! Si che per tuti questi rispecti Nui stamo molto perplexi et ambigui di quello se habi a fare! Pero desiderando totijs præcordis che havendosi à far dicta jmpresa se ricevi el fructo desiderado: et quel exito se ricercha ne le angustie di presenti tempi, parendone la materia difficilissima, et che la non possi reuscir senza grande periculo: perche sicome judicavemo, che quando li jnimici fusseno passati la Livenza la jmpresa fusse per esser facile, cussi la distantia del camino, el passar de i fiumi: el numero de li jnimici: et la facilita de conzonzersi ne da grandissima suspitione. Habiamo voluto aprir el cuor nostro a Vostra Signoria perche el desiderio nostro è de vincer possendo, et non riportarne danno, che seria quando seguisse el contrario, quid absit, cum gravissimo nostro interesse, come ben Vostra Signoria intende per la bonta et sapientia sua: Et pero concludemo, che stante tute le rason supradicte, el sij piuij san consiglio che Vostra Signoria pro nunc suprasiedi da la jmpresa et che le gente sono à Sacil siano ingrossade sotto quel Capo et cum quella forma parera à Vostra Signoria siche possino resister et inferir damno a li jnimici accadendo: perche extincta la fama za divulgada, et assecurati li jnimici se i passerano la Livenza se potra consultamente deliberar et cum molto mazor securta riportar victoria secondo el commune desiderio nostro.

De Parte . . . . . . 110.

De Non . . . . 3.
Non sineeri . . . . 3.

1514. Die viii Martij.

Illus. Capitaneo nostro Generali.

Questa matina reeevessemo lettere de Vostra Signoria de heri ad hora nna de nocte : per le qual Inter eætera siamo advisati, ehe la è per mandar ad allozar nel Territorio Trivisano le sue zente d'arme, per li rispeeti ne le altre dechiariti eum presupposito de pigliar la oceasion opportuna ad exequir quanto è il commune desiderio nostro ! Asserendo che la torà la taeiturnita nostra per risposta et votiva resolutione. Unde laudando grandemente l'optimo proposito et volunta de la Excellentia Vostra : habiamo statuito in risposta scriver eum Senatu le presente, per deehiarirli quello ne oceorre : azlo in una importante materia, come judicamo questa si possi maturamente et al tempo opportuno devenir a la deliberatione Nui existimamo per molti rispeeti, ma preeipue per la qualita di tempi, et la crescentia de i fiumi, quali se haverlano à passar, volendo andar ne la patria : maxime essendo li jnimiei de la dal Tajamento ! Considerate etiam le lettere seripte a Vij del instante per el proveditor de Cadore al Reetor et proveditor de Treviso : qual contengono, ehe quel Cargnello va eum lettere al exereito hispano per farlo deseender ne la patria, come l'hara visto : ch'el sij san eonsiglio, ehe si soprasiedi pro nunc la levata de Vostra Signoria perehe secundo li sueeessi se potra poi deliberar. Habiamo voluto dir el parer nostro ala Exeellentia Vostra, qual senza dubio tenimo sera eonforme al suo, per i rispecti et cause antediete : pero Interim la potra supraseder de eavalear personalmente, perehe venendo la oeeasione si consultera insieme, et farasi quella deliberatione ehe sera judicata piu à proposito et expediente.

De Parte . . . . 64.
De Non . . . . 0.
Non sineeri . . . . 2.

Volunt : ehe questa materia pro nunc sia differida : et che

tuti del Collegio nostro, siano poi tenuti ad venir cum le opinion sue à questo Conseglio.

De Parte . . . . 97.

1514. Die XII Martij.

C. 4. t. Illus. Capitaneo nostro Generali.

Intesa la instantia facta da Vostra Signoria per piu lettere sue, che li dechiariamo la nostra opinione, et circa le gente d'arme deliberate mandar ad allozar ale Basse, et circa la persona sua per andar a la impresa de la qual fu parlado avanti la sua partita: Ne è parso cum Senatu farli queste nostre: et li dicemo che parendo a Vostra Excellentia per i prudenti et ben considerati sui rispecti de mandar dicte zente ad allozar ne i luogi da quella designati: Vostra Signoria deliberi quanto la judica esser expediente! Quanto specta al levar de Vostra Signoria parendone cosa de non vulgar importantia per i rispecti tochadi ne le precedente nostre: ma jmprimis per la fama divulgada: Adeo che tenemo per jndubitato, li jnimici nostri existenti ne la patria, non se lasseriano trovar incauti: si potra Indies secondo il andamenti et progressi del exercito Hispano, et de dicte zente, consultar et devenir à quella deliberation, che sera judicata piu sicura, et à mazor beneficio del Stato nostro: et epse Zente d'arme ripossade alquanto, essendo propinque all jnimici, et venendo la occasione, potrano cum mazor core et virilita far el debito suo.

De Parte . . . . . . 104.

Illustr. Capitaneo nostro Generali.

C. 50. Questi zorni preteriti habiamo ricevute piu lettere de Vostra Signoria per le qual cum Instantia la ne rechiede che li dechiariamo el parer nostro, si circa le zente d'arme, che l'ha deliberato mandar a le basse, come etiam se Vostra Signoria die levarsi data occasione per poter far qualche bona operatione contra li jnimici nostri existenti ne la patria de friul: Ale qual due Parte, rispondendo cum Senatu nostro li dicemo absolute! che quanto appertien ale Zente d'arme, considerati i prudentissimi

rispecti de Vostra Excellentia si de manchamento de strami che è in quella Cita: come etiam che collocando epse zente ne i luogi per quella deputati, le serano molto piu propinque al bisogno, venendo la occasione: Existimamo ch'el sera grandemente a proposito, che Vostra Signoria mandi ad executione l'optimo et ben ponderato discorso suo: et cussi cum el nome de Dio la potra farle poner à camino cum quel modo et ordine li parera expediente. Quanto autem specta ala jmpresa, anchor che siamo certissimi, che Vostra Signoria ben ponderi il tuto, non ne par tamen fuor di proposito dirli quanto ne occorre. Sa la Excellentia Vostra dove se attrovano li jnimici nel Paduano, Vincentino et quelli altri luogi finitimi: et cum quanta astucia et arte procedeno in ogni action sua: præterea ne par superfluo dechiarirli quello è notissimo a Vostra Signoria che la conservation de Padua et Treviso tanto ne sono à core quanto piu si possi jmaginar, ne vossamo che in alcun caso havesse à succedere alcun sinistro: perche in queste angustie de tempi, ogni picola cosa, come ben intende Vostra Excellentia produria grandissimo inconveniente. Nui representamo el tuto à Vostra Signoria azio la faci per la practica et experientia sua quella consideratione, che in una importante materia de questa natura se ricercha, et poi parendoli, che de dicta jmpresa se habi ad reuscir cum honor et securita cum el nome del Signor Dio: et del protector nostro messer San Marco, la fara quella deliberatione che li parera à proposito cum honor et securta del Stato nostro, et exterminio de gli jnimici: Lassando tal ordine in quella Cita si de governo come de cadauna altra cosa necessaria: et similiter in Treviso, che quelle due jmportantissime Cita, siano in ogni tempo et occasione custodite et conservate, come se rechiede al bisogno nostro! Et de la sua deliberation insieme cum li sui progressi, la ne dara in dies particular adviso: perche secundo le occorrentie non mancharemo de aricordarli quello ne occorrera, azio la ne possi riportar honore come supramodum desideramo cum nostra singular satisfactione.

De Parte . . . . 82.
De Non . . . . 1.
Non sinceri . . . . 1.

1514. Die XXI Martij.

C. 52. Illus. Capitaneo Generali.

Tuti li preteriti giorni siamo stati in expectation de intender li andamenti de li jnimiei si de quelli sono in la patria del friul come de Hispani, per poter meglio et piu fundatamente deliberar la jmpresa per Vostra Excellentia designata: Et cussi etiam havemo lecto et considerato quanto la ne ha de zorno in zorno scripto! Et perche Nui cognoscemo la cosa haver molti contrarij, et esser de grandissima importantia; perche si come reussendo la libereria il Stato nostro: cussi etiam rispetto dove se ritrovano Hispani, quali non è dubio che, intesa la mossa de Vostra Signoria se spenzerano a la volta de Sacil, la è pericolosa: Et quanto el se debi haver consideration in li termeni se ritrovano le cose nostre ad poner à pericolo de le gente nostre, Vostra Excellentia prudentissima el po' ben comprender: perhò siamo sopraseduti finhora ad diffinitivamente risponderli: Tamen vedendo quanto la ne scrive: et confidandose che avanti el tuor de la impresa: et etiam da poi quando la deliberasse tuorla, nel procieder la havera quel merito rispetto ala segurta di Padoa et Treviso et de le gente nostre, che la cognosce esser necessario: et maxime che Hispani, non li possino vetar il ritorno de Friul à Treviso: che è il principal se die attender in questo partito.

V Et de qua è che l'andar ad ritrovar li jnimiei ad Osof existimamo periculoso per la distantia del camino: et etiam perche l'è da creder che non siano per lassarse ritrovar incauti et sprovisti. *V*

Havemo deliberato cum el Senato nostro cum el nome del Spirito Sancto remetter la deliberation et el tuor del partito à Lei: sperando nel nostro Signor Dio, et in la virtu de Vostra Excellentia che la procedera, et si governera cum quella prudentia et quel securo modo, che in factione de tanta importantia se ricercha.

De Parte . .	89 .	97	Ob varietatem suffragiorum deli-
De Non . . .	84 .	84	beratum quod numeraretur Con-
Non sinceri . .	7 .	9	silium, et fuerunt 193 et iterum
. .	96 .	96	ballotatum et fuerunt:

. . 89 . 91
. . 8 . 5

Die XXIV Martij.

Quod scribatur Illustrissimo Capitaneo Generali, ut supra, additis verbis inter duo *Y Y*.

De Parte . . . . 73.
De Non . . . . 120.
Non sinceri . . . . 6.

Die XXII Martij.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

c. 52 t.

Havendo ricepute molte lettere di Vostra Excellentia et ultimamente quelle de heri circa le Gente jnimice sono in la la patria de Friul: et vedendo quanto efficace et asseveranter la ne conforta ad volerli dar licentia de poter andar fino à Sacil et quelli contorni: che senza metter à periculo le gente nostre la spera di far bon fructo! Havemo nel nome del Nostro Signor Dio delibera cum Senatu de remetter à Vostra Excellentia l'andar fino li: et etiam se la vedesse notabil occasione de tuor qualche sicuro partito contra gli jnimici: et maxime se dividesseno le gente, come pareva ch'el Conte Christophoro fusse per far: andando cum parte de li Cavali verso Portugruri. Tenendo per certo che la procedera cum segurta et servera el modo, che in dicte sue lettere la promette esser per servar: havendo sempre inanzi gli ochij et in la mente sua; ch'el non se die metter ad arbitrio de la fortuna le gente et cose nostre! Non dicemo de la secreteza se die tener: perche sapemo quella el sapera far! Ben volemo La intendi che Nui havemo imposto profundissimo silentio.

De Parte . . . . 108.

Vult litteras ad Illustrissim. Domin. Capitaneum Generalem, cum hac additione! Che de presenti per scrutinio de questo Conseglio de i primarij Zentilhomeni nostri elezer se debano do honoreveli proveditori generali: i quali immediate che se intenda la levata del Signor Capitaneo General da Padoa, debano

andar a trovar la Excellentia sua: et accompagnarla fino ala expeditione de la presente jmpresa designata da quella: et fornita epsa impresa, senza altra licentia, possano dicti Proveditori ritornar à repatriar liberamente. Habiano Ducati 120 per uno al mese per spese: de le qual non siano tenuti render conto alcuno! Debano menar cum se Cavali x per uno computando quelli del Secretario et suo fameglio. Possano i dicti proveditori generali esser tolti de ogni loco et officio, et etiam officio continuo: Ne possa alcun de loro refudar etiam s'el fusse prima sta electo ad officio cum pena: sotto pena de ducati 500 d'oro! ultra tute altre pene statuite per le parte del Conseglio nostro di x et del mazor Conseglio contra i refudanti.

De Parte . . . . 2.
De Non . . . . 7.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die primo Junij.

Essendo el Campo de Spagnoli in procinctu de levarse, come ne fa intender lo Illustrissimo Capitaneo General: è da dubitar che siano per venir a brusar et depredar el racolto: Al che tanto piu li accresceera el mal animo loro, vedendo non haver resistentia alcuna: et essendo al tuto necessario proveder, ch'el campo nostro quanto piu presto sij possibile ensci de Padoa per romper i dissegni de epsi jnimici: et darli causa de andar intertenuti et piu presto retrazersi et assecurarsi che offender nostri: Dal che ne seguira la reputation del Stato nostro ne se pol far tal saluberimo effecto, se prima non si manda à Padoa bona summa de danari per pagar le gente nostre: come ne ricorda el prefato Illustrissimo Capitaneo; perhò

Omissis:

De Parte . . . . 111.

1514. Die XII Junij.

C. 56 t. Havendo cum jnstantia lo Illustrissimo Signor Capitaneo General pregata la Signoria nostra che volesse subvenir li tre Capi

et Compagnie infrascripte de una paga al presente in panni: perche si possano vestir, come è sta dato ale gente d' arme.

L'andera Parte: che pro nunc, à li Strenui Zuan de Naldo Galeazzo Rapetta: et Hannibal De Lenzo Capi de Ballestrieri et compagnie sue sia data una Paga per Cadauno in tanti Panni da esser per lor scontata per rata ne la page che successive li correrano.

De Parte . . . . 42.

Volunt che per servar equalita sia data à tuti li ballestrieri à cavallo una paga in panni à scontarla ne le quatro prime page li correrano.

De Parte . . . . 96.

Vult che perche il dar paga al presente nel modo proposto ali ballestrieri seria uno perder quella cum damno de la Signoria nostra: ultra che si metteria confusione tra le gente nostre: pertanto se debba dar una paga al presente in Danari contadi a quelli che non l' hano havuta: et poi se habia ad continuar li pagamenti loro à li soi tempi secundo il consueto.

De Parte . . . . 33.
De Non . . . . 1.
Non sinceri . . . . 2.

1514. Die xiiii Junij.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 57.

Se fin' hora siamo sopraseduti ad risponder à Vostra Excellentia circa la ussita sua di Padua cum lo exercito, la causa è stata, che parendone il precipuo fundamento esser il zonzer de li fanti mandati à far et in la Marcha, et in li lochi de li Commestabili che hano ad reimpir le Compagnie sue: et etiam la expedition di Marano per poterse servir de parte de quelle gente secondo il prudente parer di quella: et expectando ciascuna de queste due cose de hora in hora, prendesse bono et celere fine, Differivemo el farli risposta! Al presente autem vedendo la instantia ne fa Vostra Signoria ne ha parso cum Senatu scriverli le presente et li dicemo: che optimamente cognoscemo la ardente volunta la tiene del ben del Stato no-

stro : et non meno ne è nota la virtu et peritia sua , et perhò siamo contenti et volemo che la uscisse di Padua ma ben potente , et cum tal modo et forma , che li jnimici habino causa de temerla : et cessar da le male sue operatione et primi dissegni. Unde parer nostro è che la faci tute le preparation et demonstration possibile et necessarie al ussir suo per sabbato come la dice : ma nondimeno che la vadi differendo qualche pochi dì da poi : perche speramo ne la Divina Maesta che tra questo mezo ò tute ò la mazor parte de le fantarie sarano zonte : et forsi etiam la jmpresa di Marano expedita : et Vostra Excellentia tra questo tempo ne dira la opinion sua circa quelle gente : et poi cum magior segurta de le cose nostre se potra far lo effecto predicto : Confisi che il tuto sera exequito per lei cum quella circumspection et sodeza , che la importantia de una simel materia ricercha : et come per lei ne è sta per più sue affirmato che la è per far.

Non li aricordamo el far che li Cavali lezieri mollestino continuamente li jnimici , et prohibiscano il far damno à nostri : perche se rendemo certi , che Vostra Excellentia non manchi : havendone maxime lei affirmato , che cum epsi Cavali Lezieri : La è per non lassarli in riposso ma ben di et nocte tenerli infestati.

De Parte . . . . . . 160.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Habiamo ricepute questi zorni doe lettere de Vostra Excellentia in la materia del ussir suo di Padua : et poi questa matina ricevessemo la terza , per la qual la ne significa haver deliberato cum el nome del Omnipotente Dio , ussir sabbato , tollendo il tacer nostro per risposta : et habiamo considerati li rispecti et le rason la moveno ad questo. Et li dicemo , che vedendo che la Signoria Vostra gli preterlti giorni diceva voler ussir unita cum tute le gente da piedi et da Cavalo : et etiam servirse de qualche parte de li Cavali se attrovano ala jmpresa di Marano , non essendo anchor zonti li fanti tuti mandati ad far

in la Marcha et Toschana: et non possendo differre molto la zonta loro existimavemo che la fusse per tardar alquanto, parendone che poca dilation non potesse nuocer, ma ben farla piu potente, et molto piu temuta da gli jnimiei: Nondimeno tenendo per certo, che Vostra Excellentia et per la virtu et longa experientia sua in questo Exercitio: et essendoli ben noto quanto l' importi non poner ad alcun risigo le cose nostre, et che se mal in alcuna jmpresa la processe cauta et securamente in questa l' è bisogno la incedi pesatissima et securissimamente: et, che avanti la ussita la considerera ben li rispecti supradicti, et li altri che li parera: et da poi ussita etiam, che l' hara tuto il suo pensier et ad ellezer allozamenti de qualita che la non possi esser sforzata ad la bataglia per alcun modo da li jnimici: ma che cum li Cavali lezieri la possi ponerli in disordine: et etiam ad non poner ad periculo ne ad sbaraglio quelle gente nostre: come ricercha il dover, et per piu sue la ne ha largamente promesso et affirmato: Li concedemo cum el nome del Spirito Sancto et remettemo al prudente parer suo l' ussita di quella Cita cum l' exercito quando li parera opportuno: sperando cum l' adiuto divino: che per il bon governo et valor suo, la procedera de maniera, che il tuto succedera juxta il bisogno et desiderio nostro cum summa laude et gloria de la Excellentia Vostra.

De Parte . . . . 34.
De Non . . . . 5.
Non sinceri . . . . 2.

1514. Die XVIII Junij.

Illustrissimo Capitaneo Generali. c. 58.

Habiamo ricepute questi giorni molte lettere di Vostra Excellentia circa la ussita sua cum quel nostro exercito di Padua: et vedendo quanto effi caee, et asseverantemente la ne conforta ad darli licentia, dicendo voler andar ad allozar à Limine, loco che ultra che la asseeurera tuta la campagna, et potra prohibir al mal animo et triste operation de li Inimici: La non sera etiam altramente secura, che ne la propria Cita di Padua. Havemo

nel nome del Nostro Signor Dio delibera cum Senatu, che la ussissa: tenendo per certo, ehe la debi attenderne à quanto per sue de 7 drizate à i Capi del Conseglio nostro di x la ne promette: quale servamo secundo la ne dice, per esser nostro precipuo fundamento et constante sententia: che la Excellentia Vostra non commetta per modo alcuno ad arbitrio de la fortuna quelle Gente nostre: Il che die sempre versar d'inanzi gli ochij et mente sua! Et perche desiderio nostro è ehe la ussissa ben potente, et eum quella merita reputation che si eonviene: Vedendo che anchor non sono zonti tuti li fanti de la Marcha: ne pareria et seria di nostro eontento, la Excellentia Vostra deputasse il giorno del ussir suo el di de sabbato proximo: che è la festivita del glorioso San Zuan Baptista zorno auspicatissimo et felicissimo: et à quel tempo certissimamente serano arivate tute le fantarie et forsi anche ne eoncedera gratia la Maesta Divina ehe la Impresa di Marano, hara sortito votivo fine: Aricordandoli etiam ehe la deliberation sua et nostra di non voler per niente venir ad zornata cum gli inimici la voglij tener secretissima, come etiam Nui dal canto nostro faremo.

De Parte . . . . 104.

Che attento non siano eompitamente zonte ne le fantarie de la Marcha, ne quelle che hano mandate à far li Contestabeli per riempir le Compagnie loro: et la impresa di Marano anehor stia in forsi; la presente materia sia pro nunc differita.

De Parte . . . . 94.
De Non . . . . 4.
Non sineeri . . . . 2.

1514. Die iij Julij.

c. 60. Illustrissimo Capitaneo Generali.

Existimando eome devemo meritamente li aricordi de Vostra Excellentia et quanto la ne scrive veduto per lettere de . . . del preterito eirca il governo per hora de le fantarie et artegliarie, Ne par non restar de dirli quello ne va per mente, ch'el Signor Ursino, essendo et de Casa si nobile: et etiam persona di bon nome in questa militia pedestre: memori che per

Vostra Excellentia el ne è sta commendato: et ritrovandose Compagnia de Mille fanti de quella bona sorte la ne scrive, ch'el se potra poner à quel governo cum darli nome de Locotenente del Signor Renzo Capitaneo de le fantarie: azio el non potesse cum ragione dolerse che li fusse stato tolto il suo loco, come el non vole: et ultra che sotto la disciplina di Vostra Signoria el si opereria virtuosamente: l'harla etiam et reputation et obedientia per li rispecti supradicti: havemo cum Senatu darli adviso de questo nostro pensiero: azò la ne possi dar noticia de la opinion sua: et cum el Senato far poi quella deliberation sia piu expediente et ad maior proposito de le cose nostre: Semo etiam memori che per quelli che se ritrovano al presente à i stipendij nostri, Vostra (Excellentia) voleva operar el Strenuo Antonio da Castello al governo de le artigliarie: qual attrovandose à Treviso seria ben levarlo de li, mandando qualche altro Commestabele in suo loco: et se à Vostra Excellentia ne andasse qualche altro per mente, Lei ne dara adviso del parer suo: aziò à questi due governi che ne pareno de importantia, se possi proveder cum quella forma sia il ben di quel exercito nostro.

Volemo præterea sia noto à quella che udissemo el Chieregato, nuntio Pontificio dal qual et havessemo in conformita lo istesso comprehendemo haver referito à Vostra Excellentia et de piui che rasonando cum Lui et dimandandoli che existimation facevano li inimici de le gente nostre, ne rispose che poca: et che haveano animo de venir ad ponerse à Limine: et expectar de ritrovar l'exercito nostro in qualche disordine: et benche non dubitiamo puncto che la Signoria Vostra cum la virtu et vigilantia sua contra operera, et à questa et à ciascaduna altra machination degli inimici: Nondimeno per continuar nel solito nostro cum Lei de amorevolmente farli intender, quanto ne pervien ad orechie, ge lo havemo voluto dinotar per intelligentia sua: et lei ne faci quella existimation, che li pari convenirse.

De Parte . . . . 159.
De Non . . . . 11.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die vi Julij.

Laudando lo Illustrissimo Capitaneo nostro General la persona de Domino Antonio da Castello Contestabel nostro in Treviso per el governo de le artigliarie, e convenientie in queste occurrentie satisfar la Excellentia sua: azlo l'ol possi exercitar nel campo nostro come li parera et sera bisogno. È pariter conveniente ala custodia de Treviso. Et perhò

L'andera Parte: ch'el sia scripto al Rector et Proveditor nostro General in Treviso: che subito imponer debbano al soprascritto Domino Antonio da Castello che cum la Comitiva sua transferir se deba nel exercito nostro ad presentarse al Illustrissimo Capitaneo nostro General.

Et per non lassar Treviso senza la debita custodia: Sia preso, che far se debano cum ogni celerita provisionati Cento, sotto el Strenuo Jacomin de Valtropia: et mandato ad Treviso in loco del dicto Domino Antonio da Castello.

Et de la presente deliberation sia data noticia al Proveditor nostro general che la notifichi al Illustrissimo Capitaneo General.

De Parte . . . . . . 157.
De Non . . . . 18.
Non sinceri . . . . . . 1.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

c. 61. Havendo in quest' hora riceptute le lettere de Vostra Excellentia de heri sera: et inteso lo allozar Lei ha facto à Bruzegana anchor che non dubitamo puncto che il tuto sia ordinato cum fundamento: Tamen memori, che quella essendo l'anno preterito allogiato lo exercito hispano apresso Padoa: et havendo facto passar l'aqua à le fantarie sue: La ricercho cum grandissima instantia licentia de assalirle, promettendo indubitata victoria, per esser quelle divise dal resto de le gente sue: Non havemo voluto differir puncto ad scriverli le presente et farli intender, che per satisfaction nostra, et per trazerne questo pensier di mente, et farne star l'animo nostro cum quietudine: Ricordandosi quello suol dir spesso Vostra Excellentia che l'è mol-

to meglio proveder cum qualche rossore, che patir damno! La exhortamo, pregamo, et volemo che al tuto et le Fantarie, et altre gente che sono de la da l' aqua, se retrazino de qua, et stiano de qua tute unite: perche anchor che li inimici secundo la dice, volendo venir ad assaltar quelle Fantarie, veniriano cum disavantagio et periculo. Nondimeno se li venissero, seria necessario, o perderle, over soccorrerle: et cussi necessariamente venir al facto d' arme: el qual come piu fiate habiamo dicto non volemo cum avantagio, ne meno cum disavantagio. Dinotandoli che habiamo per uno adviso mandatone volando da un fidelissimo nostro, come li inimici hano deliberato venir ad assalirvi: siche tanto piu se confirmamo et è intention nostra, che immediate se retrazino tute quelle gente sono de la: et cussi la fara cum quella forma et destreza la è solita exequir i voler nostri: azo possamo star cum la mente nostra ripossata et sicura: et Vostra Excellentia et hora et in l' advenir havera sopra ogni altra cosa sempre d' inanzi a gli ochij la segurta de quel exercito nostro et di Padua insieme: perche in la conservation de queste cose consiste et il total beneficio del Stato nostro: et l' honor de la Excellentia Vostra.

Per Collegium universum cum Capitis Excellentissimi Consilij Decem.

Die x.[mo] Julij.

1514. Die x Julij.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

C. 61 t.

Questa matina habiamo à risposta de Vostra Excellentia scriptoli: che essendo allozate le Fantarie nostre de la da l' aqua cum li Cavali lezieri, perche ne pareva, che el desunir et devider le gente fosse un ponerle tute ad evidentissimo periculo, La devesse retrarle di qua et unirle cum le altre. Et tenemo per certo, che quella hara exequito l' ordine nostro: Nondimeno non ripossando Nui per questo l' animo nostro: et cognoscendo quanto sia lo ardir de gli inimici, et considerando che potriano per molte vie venir à fronte, o a tergo ad ritrovarvi: Nel qual caso saria necessario, o venir al facto d' arme: il che Nui per modo alcun non volemo: over retrarse in Padua cum disordine et fuga:

che etiam seria et scorno et periculo grande: perhò havemo voluto cum Senatu scriverli le presente, azo la Excellentia Vostra ben consideri questi casi: et quando la vedesse che el fusse ò da far facto d'arme, o retrarse da poi che venisseno ala volta vostra, ne pareria meglio securarsi inanzi: perche è molto meglio prender partito et anticipar: che farlo poi necessitati: Il che non po succeder se non cum periculo de fuga et disordine. Havemo voluto significarli il parer nostro: azio che lei cognoscendo la nostra intention, possa governar le cose nostre et in tempo: et cum el modo se conviene.

Et lo exemplo de queste sia manda à i Rectori de Padua, et proveditor nostro general.

De Parte . . . . 52.

Quod differatur usque ad diem crastinam, ut videatur Responsum Illustrissimo Capitaneo.

De Parte . . . . 126.

De Non . . . . 0.

Non sinceri . . . . 1.

1514. Die x Julij.

c. 61 t. Illustrissimo Capitaneo Generali.

Benche per lettere nostre de hozi de hore 15 habiamo scripto à Vostra Excellentia la opinion nostra: et che la retraza le gente l'havea allozato de la da l'aqua: et le unisca cum el resto che sono de qua: et non dubitiamo molto avanti l'hara exequito il parer et ordine nostro: Tamen per che Nuy perseveramo in la dicta nostra opinion: perhò havemo voluto scriverli le presente cum Senatu, et iterum replicarli: che non havendo fin hora unite tute le gente di qua da l'aqua, che al tuto l'al voglij far: perche non è dubio alcun, che unito lo exercito, et di qua da l'aqua, el stij molto piu sicuro, che diviso: et de qua da l'aqua una parte, et l'altra de la: Et etiam non invita gli inimici ad venir ala volta vostra: et poner à periculo di venir al facto d'arme: Il qual Nui per modo alcun non volemo. Vostra Excellentia adunque come la è solita far dara executione à questo nostro voler.

Et siano mandate queste lettere al proveditor nostro General cum ordine che havendo il Capitaneo exequito l'ordine nostro, et retratte le gente de qua, el non ge le debi presentar: se autem el non l'havesse exequito, et non volesse exequirle, el ge le debbi consignar.

De Parte . . . . . . 165.
De Non . . . . 8.
Non sinceri . . . . . . 0.

1514. Die xi Julij.

Questo Conseglio ha inteso per lettere del Signor Capitaneo et dal proveditor general: et per la relation hora dal Nobil homo Nicolo Vendramin quanto sij per esser et à proposito de le cose nostre, et etiam in apiacer del Signor Capitaneo el mandar dui Zentilhomeni nostri et ad ritrovar la Excellentia Sua: et maxime per veder li allozamenti, et intender la opinion, sì de Sua Signoria come da tuti li altri Capi. c. 62.

L'andera Parte: che per scrutinio de questo Conseglio, siano de presente electi dui primarij Zentilhomeni nostri cum tute le condition che andoreno i Nobel homeni Ser Domenego Trivisan Cavalier procurator: et el quondam Ser Piero Balbi: Et possino esser electi sì quelli che fusseno in officio cum pena, come de officio continuo: et non possino star piu de zorni xv et passati possino venir à repatriar senza altra licentia; et haver debbano titulo de Savij et proveditori: et preceder debbano il proveditor general. Et non possano refudar sotto pena da Ducati 500 ultra tute le altre pene contenute in le leze nostra contra i Refudanti: quale possano esser scossi da i Avogadori nostri senza altro Conseglio.

De Parte . . . . . . 163. Electi Ser Dominicus Tri-
De Non . . . . 21. visan Eques Procurator.
Non sinceri . . . . . 0. Ser Leonardus Mocenigo,
Sapiens Consilium.

1514. Die v Septembris.

L'è ben conveniente, et al ardentissima fede et singular desiderio che tiene lo Illustrissimo Signor Capitaneo General del

beneficio de le cose nostre: et ala extrema fatieha et virtuose operatione de Sua Excellentia et ritrovandose Lui in mano il governo de tuto el Stato nostro, gratificarlo de quanto per le lettere sue hora lecte el rechiede, scriver dobiamo al Orator nostro in Corte. Et perhò

L' andera parte: che al Orator nostro in Corte sia scripto in questa forma

Non è necessario, che vi dechiariamo qual sia lo animo nostro, et come siomo dispositi gratificar lo Illustrissimo Signor Bartholomeo Liviano Capitaneo General nostro; perche sapemo ch' el vi è notissimo et precipue perche la singular sua fede, l' ardentissimo desiderio del ben et commodo del Stato nostro: le grandissime fatiche per lui sustenute, et le virtuose operation sono palese à ciascuno: Et perche el ne ha facto intender desiderar cum mezo de una reserva in la Dition nostra proveder ad alcuni sui nepoti de beneficij: et che havendone facto ricerchar nostro Signor La Beatitudine Sua monstra esser contenta, pur che l' babia l' intention nostra. Perhò volemo et cum el Senato nostro vi commettemo: che ad ogni requesta del agente suo de li, dobiate andar à Nostro Signor et nomine nostro significarli che Nui saremo contentissimi: Sua Beatitudine li concedi la reserva in le Terre nostre de beneficij per valuta de Ducati $\overset{M}{\text{ij}}$ de annua rendita: Ma etiam che la supplicamo la se degni farla: et che oltra la concedera gratia al prefato Illustrissimo Signor Capitaneo: persona che sempre è stata partisana: et è devotissimo Servitor suo: Nui etiam lo haremo gratissimo et acceptissimo: et lo ascriveremo ad singular obligo: usando in exprimer questa volunta nostra, tute quelle efficace parole che vi soccorerano: et non manchando da ogni opera per far ch' el prefato Signor conseguisca l' intento suo. Et de quello operarete, farete ne habiamo adviso.

De Parte . . . . 119.
De Non . . . . 39.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die xiiii Septembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Habiamo per lettere de la Excellentia Vostra inteso l' or-

dine et progresso de la Cavalcata la fece contra gli inimici, et invero grandemente piaciuto l'ordine suo prudentemente disposto et come vol l'arte militar: Non è però da maravigliar s'el non è reuscito: perche cussì suol sequir ne le cosse de la guerra, come in tute le altre, che sempre li disegni non succedeno: Ma quello che molto ne è piaciuto è stato intender el vigor et prompteza de quelle fidelissime gente, et valorosi Capi: havendosi el Signor Ursino in quella factione portato animosamente, come sempre perhò ne habiamo promesso di lui: quale Vostra Excellentia potra far certo, ch'el ni è gratissimo, et de lui tenimo quel bon conto che merita la virtu et condition sue. Et perche come vede la Excellentia Vostra, i dessegni de la guerra sempre non riescono, non per difecto de chi le dispone, ma per altri rispecti à Lei notissimi, La qual non po esser da per tuto, come prudentemente la scrive: perhò cum Senatu li dicemo che l'è necessario esser ben cauti, et non exponer à periculo de fortuna quello che potria esser causa de grandissimo disfavor de le cose nostre. Laudamo che quando li parera La mandi li Cavalli lezieri fuori cum quelli boni et secreti ordini, che Lei cognoscera esser ad proposito: et quando la vogli far una Cavalcata cussì grossa, andando la persona sua de la qual siamo tanto solliciti et anxij, quanto è un padre de uno suo carissimo fiol: essendo maxime si propinqui come siamo: quella ne lo faci intender: azio possiamo dechiarirli l'animo nostro: et Lei adherirse a li recordi nostri, come l'ha sempre facto: Il che ne sera gratissimo et acquieterà la mente nostra. Quanto autem ala expedition de Domino Martino suo Secretario siamo immediate per expedirlo juxta el desiderio de la Excellentia Vostra.

De Parte . . . . 157.
De Non . . . . 24.
Non sinceri . . . . . . 0.

1514. Die XVIIIJ. September.

Non è bisogno dechiarir che per la qualita del tempo et per ogni altro rispecto el sia non modo ad proposito: ma summamente necessario el mutar de allozamento al exercito nostro, per- c. 67.

cue cadauno lo intende! Et non è etiam dubio, che in simel cose de guerra, et præcipue in election da securo allozamento, che è uno de le principal et potissime parte che se ricercha in un præstantissimo Capitaneo: È cosa conveniente reportarse à li periti: et che hano experientia ne la Militia, Perhò havendo inteso questo Conseglio la opinion del Illustrissimo Signor Capitaneo General, Signor Theodoro Triultio et Conte Bernardino, che sono expertissimi et pieni di fede et bon desiderio in la cose nostre.

L' andera Parte: che per auctorita di questo Conseglio sia nel nome del omnipotente Dio da licentia et liberta al prefato Illustrissimo Signor Capitaneo: che consultato cum lo Illustre Signor Theodoro, et quelli altri Capi che li parera, possi cum quel exercito nostro, tuor quel allozamento et in quel loco, dove sera judicato esser piu à proposito et de maior segurta de le gente et cose nostre: aricordando à Sua Excellentia quello che è intention del Stato nostro: che la se habi ad metter in loco talmente situato, che la non possi esser astretta à zornata: si come ultimamente terzo zorno, quando la fu ala presentia nostra piu fiate la ne ha asseveranter affirmato esser per far.

De Parte . . . . 64.

Volunt che essendo lo allozamento del pollesene, et per la distantia de Padua et altri loci nostri et etiam per li altri rispecti dechiariti molto periculoso: sia scripto all' Illustrissimo Signor Capitaneo nostro General che Sua Excellentia vogli esser cum el Signor Theodoro: et quelli altri li parera: et veder de ritrovar qualcha altro allozamento, che sia judicato securo et piu a proposito de le cose nostre quanto più proximo à Padua se potra: et in quello cum el nome del nostro Signor Dio andar: per che Nui de qui lo coadiuveremo de tuto quello li bisognera.

De Parte . . . . 109. Datum omnibus lura-
De Non . . . . 5. mentum et descripti
Non sinceri. . . . . 3. omnes.

Illustrissimo Capitaneo Generali

Come dicessemo questi di a Vostra Excellentia quando la fu

qui parlando de la materia de lo allozamento: Nui sempre udimo la opinion sua tanto volentierl quanto si possa: et ne facemo quel capital che meritamente ricercha la grande experientia sua in le cose militar: et l' ardentissimo desiderio la tiene del beneficio del Stato nostro! Et perche Nui havemo quella cura che semo tenuti et de la persona de Vostra Excellentia et insieme del exercito nostro, habiamo cum Senatu delibera: Che essendo lo allozamento del polesene molto distante da la Cita nostra de Padua et altri lochi nostri: La Excellentia Vostra voglij et sij contenta esser cum lo Illustrissimo Signor Theodoro Triultio et quelli altri li parera: et veder de elezer qualche altro loco, dove la prendi allozamento, che sij judicato securo et piu à proposito de le cose nostre: et quanto piu proximo à Padua se potra: et in quello cum el nome del nostro Signor Dio la se poni cum quelli bon et securi ordeni et modi che benissimo la sapera: et Nui de quà non mancharemo coadiuvarli de tute quelle cose bisognerano, et sarano necessarie.

Die 19 September.

1514. Die XXVIII. Septembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 67 bis.

Lo Illustrissimo Signor Renzo da poi la rotta data al Signor Silvio Savello ha tentato continuamente de far adunation de gente per far levar el Signor Prospero Colonna et liberar del tuto la Terra de Crema! Et havendo Nui hora hora ricepute lettere da Francesco da Fiano et dal judice del maleficio de Crema, che ne significano le operation facte à questo effecto in quelle parte, come la Excellentia Vostra per li exempli di epse lettere che incluse ge mandamo vedera! Ne ha parso immediate inviargele: azio Lei intenda il tuto: et possi consigliar quelle provisione gli parerano à proposito: et de il parer suo, ne expectamo subito adviso.

De Parte . . . . . . 78.

Vult litteras cum hac Additione: videlicet, Se tra questo mezo li paresse poter cum securta mandar 200. Cavali Lezieri verso quelle parte, per dar favor à quella impresa, questo ne

saria molto grato : et se etiam li paresse tuta via cum segurta cum qualche altro mezo di poter operar che li inimici andasseno intertenuti l Tenimo non seria per il parer nostro se non ben à proposito.

De Parte . . . . 102.
De Non . . . . 8.
Non sinceri . . . . 6.

Eodem Instanti.

Volunt che attente le cose hora dechiarite la Deliberation hora facta sia periculosissima à le cose del Stato nostro sia revocada in la zonta data per il Nobil homo Zuanne Trivisan Conseglier, et in reliquis la sij firma, cum questa Additione : Et se paresse à Vostra Excellentia per non tardar mandar hoc interim qualche numero de Cavali Lezieri à qualche canto per coadiuvar et dar favor ala impresa, lo remettemo al juditio de la Excellentia Vostra.

De Parte . . . . . . 136.
De Non . . . . 5. Non sinceri . . 0.

Vult ch' el se stagi sopra la Deliberation facta, azonzendo dove se dice de mandar 200. Cavali se azonzi, ò piu. Item dove se dice che se gli parera di poter operar cum qualche mezo de gli inimici vadino intertenuti : se azonzi, Non movendose perhò lei da quel exercito.

De Parte . . . . 43.

1514. Die VI. Octobris.

Oratori *nostro* in Anglia.

Omissis.

. . . Et poi per nostre vi scrivessemo à di 30. del dicto mese (Agosto) de la Victoria de nostri da Crema, cum haver rotto il Signor Silvio Savello cum Lanze 300. et fanti Mille Ducecento, prese Artegliarie et munitione etc. Hora veramente per lo inserto exemplo intenderete la stretta che nostri, hano data a li inimici oltra l' Adese cum victoria de 300. Cavali, et la communicarete al solito. . . . . .

Omissis.

De Parte . . . . 149.
De Non . . . . 3.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die vi. Octobris.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Questa matina babiamo inteso per lettere de Vostra Excellentia el levar nel nome del nostro Signor Dio de quel exercito et condurlo in Vincentina: et etiam el prospero successo de la cavalcata ordinata de la da l'Attice per Lei: De che se ne alegramo cum tuto il core cum quella: et speramo che presto questo bon principio, causera de' magior et piui grandi effecti: perche l'haverli tolto da 200. cavali e piui che è sta cum grande suo scorno et damno, et non vulgar honor di Vostra Excellentia, parene che sia cosa de la qual se ne resentirano senza dubio, et converano farne existimatione. Dal che mossi principalmente Nui, parene, che il soprastar per qualche zorno de la Excellentia Vostra in quelli contorni, sia et à proposito et necessario: peroche come lei ben expertissima sa li motivi de gli inimici, sono quelli che hano ad consegliar li pensieri, et dissegni sui. Unde benche la impresa del Friul de la qual in le altre sue ai Capi del Conseglio nostro di x. drizzate la ne parla, seria suammamente à proposito del Stato nostro per le prudente rason per lei adducte: et che per la virtu et diligentia sua existimamo la sortiria celere et votivo fine: pur considerando le cose et andamenti che al presente vano à torno: et tenendo che lo exercito inimico et per el dicto rispecto, et per la botta havuta da li Cavali mandati da Vostra Excellentia sera necessitato far qualche movimento: parene et cussi cum el Senato nostro li dicemo: che per hora non l'habi ad tuor dicta impresa ma temporizar de li et veder de molestar questi inimici, che indebelitl potriano dar piu grande et magior occasione ala Excellentia Vostra: La qual de hora in hora ne dara adviso de li pareri suoi: perche secundo che acascano le cose, se die et mutar li dissegni et prender le occasione! Et Nui sempre come ricercha la grande confidentia havemo in lei,

C. 68.

li udiremo cum el Senato volentieri et ne faremo quella existimation et deliberation, che merita la singular sua fede, et la summa experientia cognoscemo esser in lei de le cose militar: Et andaremo provedendo de denari: azio la Excellentia Vostra possi tener ben contente quelle gente: Sicome cognoscemo esser il bisogno nostro et desiderio che cum tuto il córe cerchamo di gratificarla. A la qual significamo haver hozi expedito in Franza et imposto al Orator nostro faci per Lei l' officio se conviene.

De Parte . . . . 118.
De Non . . . . 42.
Non sinceri . . . . 9.

1514. Die xviii. Octobris.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

c. 69.

Questa matina habiamo ricepute le lettere de Vostra Excellentia drizate a i Capi del Conseglio nostro di x. et intesa la opinion sua de andar ad assalir le gente inimiche restate nel polesene parendoli il partito facile et securo, si per ritrovarsi gli inimici sparti in diversi lochi sopra epso polesene, come per esserne parte allozati in Verona. Et perche Nui vedemo et per esse lettere et per le altre precedente Lei non voler venir ad combater cum tuto lo exercito inimico, ma cum parte et existima poter quelli ritrovar incauti! Perhò parendone che per el condur de le burchiele et ponte da Padoa fino à Cavarzere per el buttar del ponte che vol ad ogni modo tempo per el far de li allozamenti cum lo exercito avanti se slj al loco del ponte, el sia fere impossibile che gli inimici non se ne avedino: et avisti, sono quelli del polesene in loco, che in poche hore se puoleno unir; et parimente quelli de Verona non sono tanto distanti, che non possino esser sopra el polesene, quasi tanto presto quanto Lei: et à questo modo se veniria ad combatter aperto marte et cum tuto lo exercito et non cum parte, secundo dissegna et dice de far la Excellentia Vostra! Ultra che questi advisi de l' esser et allozar de gli inimici sono sta questi giorni tanto varij et contrarij, che non se po sopra quelli far sodo fundamento: et come

ha potuto veder la Excellentia Vostra per lo adviso de Pellegrin da la Riva da Terrazo de' 16. incluso in nostre, par che quelle gente se vano reducendo sopra il polesene, et maxime le Fantarie. Ne ha parso adunque considerate le ragion et rispecti sopradicti scriverli queste cum el Senato per dechiarirli quanto ne occorre in questa materia, et significarli ch' el parer nostro è per hora la vadi scorrendo: perche tra questo mezo se vedera et intendera cum certeza quello farano li inimici, et come et dove se firmerano: et forsi ch' el scorrer per qualche zorno, il assecurera talmente, ch' el sera poi presta' occasione meglior ala Excellentia Vostra de conseguir piu sicura et larga victoria.

De parte . . . . . . 137.

Vult litteras soprascriptas cum contrascripta Additione et litteras ad provisorem generalem sub hoc signo. X

Tuta flata quando lei havesse fide digna confirmation, che queste Gente fussero in Verona, confisi ne la virtu et experientia sua: et tenendo per certo che la se governera in qualunque caso cum la securta de quelle: et come che ben la cognosce convenirse et esser intention del Stato nostro: Remettemo à Lei che cum el nome del Spirito Sancto la faci quello gli pare.

De Parte . . . . 16.
De Non . . . . 0.
Non sinceri . . . . 16.
X . . . .

1514. Die xx. Octobris.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 69 t.

Sono sta si varie et opposite li preteriti zorni le relatione facte à Vostra Excellentia de li andamenti hostili et si notissime le versutie et insidie spagnole che Lei non die prender admiratione et meno esserli molesto, se habiamo dubita et se siamo sta suspesi in assentir che la vadi ad essalir li inimici sopra el Pollesene: havendo maxime à memoria: che lei molte flate ad altro proposito ne ha affirmato quel paese esser fortissimo: Ne è processo da altro il dubio nostro se non da li rispecti sopradicti: Non cadi adunque in mente sua che non vediamo l' animo

la fede et l' ardentissimo desiderio l' ha de la redintegration del Stato nostro, che non ne sij notissima la virtu et la grande experentia che la tiene in le cose militar! Tuta fiata havendo ricepute le lettere sue de heri matina et de hore 3. di nocte cum li advisi inclusi: per li qual pare ch' el se confirma le genti inimiche esser divise: Confisi del judicio de Vostra Excellentia, et tenendo per certo, che essendo al ricever de le presente sopra il facto, et al loco proprio si po dir dove se hara ad far la factione: et che la potra esser facta certa del numero de li inimici, et dove et come sarano allozati, che circumspectissima et supra quam dici possit zelosissima de la securta del Stato nostro, procedera cauta et securamente, secundo la ne affirma per sue voler far: et non venir aperto marte ad combatter, come la sa esser intention del Stato nostro! Havemo unanimi consensu cum el Senato delibera cum el nome del Omnipotente Dio remetter à la Excellentia Vostra el tuor di questo partito: Aricordandoli l' haver sempre in consideration la segurta del exercito et non meno de la persona sua: Da le qual due depende il ben non meno nostro, ma de Italia tuta: secundo ben è cognosciuto et previsto da quella: La qual sij certa, che da ciascuno de la Republica nostra la è amata et existimata: quanto mai fusse alcun altro Capitaneo sij stato a i stipendij nostri: et de questo la ne vivi secura: et volemo la sapi, che anchor li havessamo scripto nel modo che facessemo, non restassemo perhò di mandare à Cavarzere tute le cose da Lei rechieste: et ultra havemo manda bon numero de barche armate suso per l' Adese per piu favorir la impresa: et facemo provision de Danari; siche presto ne mandaremo qualche summa. Scrivendo queste havemo riceputo lettere da Crema de 16. quale li havemo voluto mandar, azio li sia noto il tuto: Significandoli che quelle de 13. accusate in epse fin hora non havemo havute.

De Parte . . . . 117.
De Non . . . . 42.
Non sinceri . . . . 9.

1514. Die. xxii. Octobris.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

c. 70.

Po haver compreso la Excellentia Vostra per quello li scrivessemo terzo zorno cum el Senato se de la virtu del judicio grande la election sopra el facto, et demum de la exactissima diligentia sua in perficer le factione, Tuto il Stato nostro se ne confida tanto, quanto meritamente se conviene. Veduto adunque per lettere sue particularmente, come prudentissima et valorosamente et cum quale sollecitudine, et cum quanto bono ordine Vostra Excellentia habi et governata et conducta la impresa: et come intrepida et virtuosamente se habino diportati, et il proveditor nostro general et quelli valorosi capi et Gente nostre; Ne havemo riceputa singular satisfatione! Et cossì come Lei si congratula cum Nui, cussi ne par convenirse, che ultra lo aplacer et contenteza habiamo presa, et la summa commendation li attribuimo, debiamo congratularsi etiam cum Lei: come cum quella che per questa generosa et honorevolissima factione, ha confirmato apresso ciascuno, la opinion se havea de la virtu et prestantia sua ne la militar disciplina; et etiam che cum gli proprij effecti l' ha dimonstra, quanto sopra ogni altra cosa la desidera il ben, l' honor et redintegration del Stato nostro: et non meno perche l' ha veduto per experientia la virtu de quelli l' ha seco, et l' animo et disposition loro: se ne alegramo pertanto cum la Excellentia Vostra; la qual facemo certa che li sui pensieri, serano sempre da Nui uditi gratissimamente: et pregamo l' omnipotente Dio, che ne indrezi ad deliberar et tender á quel camino che sij et il ben et securta del Stato nostro, et l' honor et gloria de Vostra Excellentia tanto da Nui desiderata quanto da Lei propria. Le viril et prestante operatione, la fatiche et il governo del proveditor nostro general, et de quelli Strenui et valorosi Capi, et de tute quelle fidelissime gente nostre sono de qualita che ultra meritano grande laude; et ne pregamo la Excellentia Vostra, voglij particularmente laudarli in nome nostro! Quella li po etiam far certi, che siamo per tenerne de epse bona et grata memoria.

De Parte . . . . 173.

De Non . . . . 15.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die. xxx. Octobris.

C. 71. Come a qualunque privata persona stie ben dimonstrarsi memore et grato de li beneficij riceputi : ad una ben instituta Republica l'usar gratitudine è non solamente laudabile, ma utile et summamente necessario. Non si po negar di grandissimo giovamento al votivo successo del exercito nostro all dì proximj sopra' l pollesene esser stato il studio, la virtu et fede del Magnifico Domino Baldissera Scipion, ogniuno intende quanto sia necessario ne le presente per la Dio gratia prospere fuctione, non solum servirsi de una prestante in arte militari, quale è dicto Scipion, et recognoscer le degne operation sue : Ma etiam cum una medesime declaratione in la persona sua, animar et accender ogni altro a ben meritar de la Signoria nostra : proponendosi davanti di quanto pernitioso exempio saria, quando contra il peculiar instituto di questo Senato, si dissimulasse piu oltra la merita recognitione del prenominato, Tanto piu essendosi hora partito da nostri stipendij il Signor Ursino : Lassata la sua compagnia senza governo, como declarano le lettere lecte à questo Conseglio ! Et perhò l'andera Parte : che al Illustrissimo Capitaneo General sia scripto in questa forma, videlicet.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Facendo Noi maxime existimatione de la virtu et prestante operatione si passate come de le recente degne in vero de summa laude del Magnifico Domino Baldissera Scipione attestatene da la Excellentia Vostre et da quel proveditor nostro general, siamo propensissimi à recognoscerlo et haverlo carissimo. Pertanto havendo Noi in memoria da lei esserne sta grandemente approbato et e boca et per lettere, ch' el devesse far la conducta altre volte à lui deliberata per il Senato nostro qual è de homenj d'arme cento in bianco à provisione de Ducati Cento per lanza : questo saria grandemente secondo' l nostro : parendone ch' el se ne riceverie optimo servitio, havendo ne le presente occurren-

tie à Cavalo uno Conductier di tal sorte: et li provedessemo immediate de i danari per mettersi à cavalo: Il che etiam al presente judicamo li sera piu facile assai che in alcun altro tempo per la commodita di Cavali presi: et per accostarsi hora Vostra Signoria iu loci dove, si havera copia de boni homeni d' arme. Ma quando pur à Vostra Signoria paresse, ch' el fusse piu à proposito haverlo cum Fanti à piede, Per confirmarna cum il juditio di quella restaremo contenti de refirmarlo à nostri stipendij Capo de Colonnello cum Ducati 60. per paga de provisione per la persona sua: et che per hora li fusse data la Compagnia lassata dal Signor Ursino: et accresserli fino a supplemento de duo manipuli: et per majo satisfactione di quella, che facta electione de Cinquanta ballestrieri à Cavalo de la Compagnia de epso Domino Baldissera, siamu contenti che Cinquanta ne siano dati a Domino Julio suo figliuolo cum provisione de ducati xx per paga per la persona sua; Vostra Excellentia adunque ne dara noticia de la opinion sua: aziocha non se interpona dilactione à farli cognoscer quello che di sopra li dicemo de l' optima disposition nostra verso la persona di epso Magnifico Scipione.

De Parte . . . . . . 167.
De Non . . . . 12.
Non sinceri . . . . 0.

Post scriptas. Apresso li Cento et quaranta pregioni hispani l'altro giorno mandati de qui ne sono hora sopragiunti altri trentatre: La major parte dei quali judicamo siano persone di minimo: et perche stano de qui malamente non havendo de che viver ne pareria che fusse meglio essendo tali, mandarli ò in Ancona, ò in alcun altro loco piu luntano: pertanto ne sera grato che la Excellentia Vostra mandi de qui qualche persona che possa discerner, quali siano da retener et quali da mandar via: et póner ordine di far le spese a quelli rimanerano perche al tuto se observera quanto da quella sera ordinato.

1511. Die. xi. Novembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Questa nocte preterita habiamo ricepute lettere de Vostra C. 73.

Excellentia de x. de hore 17. per le qual siamo reste advisati, et de gli motivi de li inimiei et etiam li pareri et judicio di quella: et non potemo se non laudar i discorsi sul come pieni de grande experientia de le cose di guerre et circumspectissimi da ogni canto, et non meno che dimonstreno quento sia lo ardente desiderio la tiene de la redintegration del Stato nostro. Piacene summamente che Vostra Excellentia habi sopra tuto diligentissima cura ala securta de quel exercito, nel qual consiste la salute et conservation total de il Stato nostro! Et benche heri matina ne scrivessemo a quella: Nondimeno essendo la cosa di molta importantia: et vedendo che questi inimici ussiti di Verona vi sono tanto propinqui za piu zorni et stato cussì: et non se po se non dubitar che ne stiano per expectar de reinforzarse ò per via de Lombardia o per quella de Alemagna, et forsi per tuta due: Il che seguendo se hore sono si audaci, che non habino essendo soli temuto approximarsi tanto: se die tener per certo che augumentate le forze vorano venir al conflicto cosa di quel periculo che ben Vostra Excellentia sa, non essendo per alcun rispecto hora da mettersi al arbitrio di fortuna: sapendosi præsertim queste Gente esser per la major parte de qualita, che non pono durar se non giornj: et in tal modo senza arrisigare et senza evaginar le arme Vostra Excellentia restera victoriosa: et conservera la reputation et gloria acquistata. Ne ha parso cum il Senato dechiarirli quello ne va per mente, et maxime quanto Nuij dissentimo al venir à zornata, et insieme farli intender, che per li predicti rispecti, et considerato che è impossibile costoro stagino li senza obiecto di haver subsidio et rainforzo di Gente: le qual venendo, quella secundo la dice convenire ritrarsi, aricordarli che quando la intendesse che questo soccorso li venisse piu presto avanti el zonzer di quellò la se poni al securo, che expectar farlo de poi la zonta sua. Quanto autem al pensier suo de andar a Bressa quando el Vice Re et Signor Prospero sa unisceno cum questi: anchor che el caso sia difficile ad creder, che occorri, che tuti abandonate tute quelle parte vengano ad unirse: tamen na ha parso dirli quanto ne occorre, et li dicemo, che Nui cognoscemo questa sua opinion esser et magnanima et prudentissima. Ma considerato et che

la impresa di Bressa potria non reussir, et cussi etiam li Grisoni non venir, che Vostra Excellentia se li promette: et che il Paduano Vincentino Trivisano et il Friul seria non modo abandonato, ma desolato cum qualche periculo forsi di la propria Cita de Treviso: Intention nostra è che la Excellentia Vostra stante le cose come stano, non vadi a quelle parte, ma secundo habiamo dicto asseeuri lo exercito, et senza exponersi ad periculo expecti li Grisoni, et altre opportun occasion ch' el nostro Signor Dio li prestera: et Lei prudentissima ben le sapera prender. Sono molti giorni che del Magnifico Domino Baldissera Scipion non havemo da Lei noticia alcuna da poi che per esser infirmo el non pote venir à Vostra Excellentia et li scripse et mandò à dir quelle parole, le qual per esser sta come la suol à sangue caldo, non dubitamo che come el se condura ela presentia sua el mutera proposito: et perche oltra le bone et valorose operation sue preterite, ne è etiam questa ultima et che piu existimamo la tanto replicata attestatione di la Excellentia Vostra de la probita et virtu sua: Desideramo grandemente ch' el sia el gratificato da Nui, et presti exemplo ad altri de virtuosamente operarse: Perho el fara venir à lei et vedera de ridurlo à quello è il desiderio nostro: el qual ali preteriti zorni facessemo intender à Vostra Excellentia et etiam in queste occorrentie se valera di la persona sua: la qual coma piu fiate lei ne ha affirmato gli è cara: et nel valor suo non poco la se confida.

Significamo etiam à Vostra Excellentia che l' è venuto qui à Nui el Magnifico Domino Lunardo da Porto Zentilhomo Vincentino, persona molto fidele: Et hasse offerto de far adunatiòn de persone del Territorio Vincentino et altri ben armate et idonee al exercitio de le Arme. Nui havemo aceptata la oblation sua: et mandato lui cum alcuni altri cum ordine tamen che exequiscano tanto quanto gli sera ordinato: Siche parendo a lei de servirse, la scrivera al Rector de Vincenza quanto la vora: Sui minus la ge imponera che non facino cosa alcuna.

De Parte . . . . 180.
De Non . . . . 6.
Non sinceri . . . . 0.

Provisori Generali.

Scrivemo cum il Senato al Illustrissimo Capitaneo General ne la forma che per lo inserto exemplo vederete qual vi mandamo: azio instructo de la mente nostra possate operar il bisogno: et quello è sententia nostra: et cussì vi dicemo, et cum el prefato Senato ve imponemo, che non manchiate da tuta quella dexterita et diligentia che se ricercha: Siche non se devengi ad zornata. Præterea vederete, come dissuademo et non sentimo l'andata in Bressana: Perhò vederete di dissuaderla anchor vuj oppotunamente, et addurli tute quelle ragion et rispecti che Nui dicemo, et de gli altri anchora che vi soccorresseno per ben confirmarlo in remetter per hora tal pensier, come credemo che udite le lettere nostre et vostre suasione el fara.

Vederete etiam quanto li scrivemo circa Domino Baldissera de Scipion: perho etiam in questo vi afforzarete di conciliarlo cum la Excellentia del Capitaneo: et operar ch'el vengi lì in Campo: Advertendo dicto Domino Baldissera ch'el se adherisca ala opinion de Sua Excellentia et accepti uno de i partiti: che per Nui gli vengono offerti: che in vero sono honoreveli et di qualita che l'ha ad restar satisfacto! Et li farete dar Ducati Cento ad conto suo. Circa i Lanzonj bozoladi, Lumiere et altre cose rechieste, vi habiamo provisto al tuto, et messo ogni cosa à camino. De Danari Luni infallanter vi mandaremo quella piu summa se potra, il che tuto farete intender à quel Illustrissimo Capitaneo.

Ballott. una cum præcedent.

1514. Die. xvi. Novembris.

C. 74 t. Illustrissimo Capitaneo Generali.

Havendo in quest' hora ricepute le lettere di Vostra Excellentia de 15. ad hore 24. et per li advisi inserti inteso quello si ha de li inimici verso Bergamo, et etiam el pensier suo per favorir et dar core ali nostri se ritrovano ala defension de Bergamo, siamo restati ben satisfacti: perche in vero parne sia deliberation opportuna et necessaria: et ne laudamo cum Senatu grandemente la Excellentia Vostra: la qual semo certi che non manchera di far tute quelle operation cum Cavali lezieri et altro modo che parera

à quella accader et esser expediente al favor de le cose di la. El mandar di Cavali lezieri non po se ne non grandemente zovar : et quanto piu presto tanto meglio : Et le lettere che Vostra Excellentia li scrive li darano core et animo: Et speramo nel Signor Dio, che gli inimici ne resterano confusi : Et Vostra Signoria conservate quelle cose de la, potra poi cum la virtu et peritia sua pensar et operar à ruina de li Adversasij et beneficio del Stato nostro et honor et gloria di Vostra Excellentia.

Havemo inteso per sue lettere haver facto apichar uno de quelli gioti venuto à desaviar li fanti che ne è sta gratissimo : perche non dubitamo l' habi inteso ch' el non havea alcun ordine dal Signor Renzo : Al qual quando scrivessemo di Vostra Excellentia li significassemo haver inteso de simel operatione, et commessoli el far cognoscer ch' el non era sta ne de scientia et meno ordine suo : Et tenemo per certo el lo fara : perche l' ama et reverisce la Excellentia Vostra come se convienne per ogni rispecto.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Essendo per expedir le alligate : Ne sono soprazonte le lettere di Vostra Excellentia de heri de 23 hore presentatene per Alexandro Taberna Nuntio del Illustrissimo Signor Renzo : et inteso per quelle et per la relation sua, come Sua Signoria et tute le Gente sono salve : et de piu che l' ha animo de venir ale bande de qua : Il che pare ala Excellentia Vostra ch'el sij cosa molto à proposito : et che la l' ha exhortato et expeditoli il nuntio per solicitarlo ad accelerar la venuta sua de qui : et perche judicamo Sua Signoria exequira quanto Vostra Excellentia li ha scripto et ricordato : perhò anchora sapiamo ch' el non bisogni : perche ben cognoscemo et la sapientia di Vostra Excellentia et l' ardentissima volunta che la tiene del ben del Stato nostro : La exhortamo et pregamo : che juncto el sij nel exercito, la voglij usarli tal amorevel parole, et farli cussi grata accoglienza et demonstratione, che li maligni non habino poter de seminar discordia : ma che li sij tra l' uno et l' altro quel amor, che meritamente die esser tra patre et figlio come sono : perche non dubitamo come etiam ogni ragion vole, che lui sij per usar verso Vostra Excellentia et servar quelli ter-

mini che se ricercha ad un bon figliuolo verso el bon padre! Et perch' el Taberna ha dicto, che Sua Signoria ha animo di venir qui a Venetia, Quella zonto el sij li, vedera al tuto de intertenerlo, azio de la persona et gente La se ne possi servir et valer in questi tempi et bisogni: et ch' el differisci la venuta sua ad tempo non cussi importante: Et ultra che questo per li presenti tempi et occurrentie sij come ben Lei prudentissima cognosce necessario sopra ogni altra cosa: Nui non di meno semo per haverlo tanto grato, quanto alcuna altra cosa gratissima. Il dicto Alexandro, ultra quanto scrive per letterc sue el Signor Renzo che ad abundante cantella remandamo tracte de zifra à Vostra Excellentia, dice che à monte Chiari erano juncti doi forieri: che tolevano allogiamenti per il Signor Prospero: Siche quella provedi in tempo ala securta de quel exercito nostro.

Le lettere intercepte sono sta tracte de zifra, et sono de maxima importantia: quella etiam provedera et al presente et per il futuro per ogni rispecto: ma præsertim per farne cosa tanto grata havera maxima advertentia de non commetter la persona sua in mano di tal persone et li aricordamo el tener secreto ch' el se habi tracta la zifra, per li rispecti che per altre li havemo significato: et diman li mandaremo essa zifra, azo accadendo la possi intenderla et farla trazer.

Lectæ in Excellentissimo Cons. Decem cum Additionem.
Die xx. Novembris.

1514. Die xx. Novembris.

c. 75. Illustrissimo Capitaneo Generali.

Questa matina habiamo ricepute le lettere di Vostra Excellentia de 19. indrizate à i Capi del Consejo nostro di x. et intesi li discorsi et parer suoi tuti in vero et pieni de prudentia, et de magnanimita, et non meno de un desiderio summo de bene del Stato nostro: Et come dice Vostra Signoria il caso di Bergamo è sta male à proposito: et senza dubio accrescera il core et l'ardir de gli inimici: Quali hora da questo canto accresciuti di forze de mille fanti: et 400 Cavali, havendo in molto minor numero havuto ardir ussir di Verona: et audacemente appropin-

quarsi al exercito nostro, non se die se non persuaderse et tener che al presente se debano poner ad ogni arisigo, per venir ad confliger aperto marte et necessitarla al facto d'arme non andando à loro salvo la Pica et la spada, et à Nui tuto el Stato. Unde laudamo summamente la opinion di Vostra Signoria di assecurar et procieder cum ogni securta: et farlo in tempo che non appari esser puncto et astrecto da lo inimico: qual oltra che sij assai ingrossato, se po in un momento etiam acresecer ò cum la union del Vice Re, o cum le gente del Conta de Tiruol: Et perhò havendo in mente quello, che da poi la experientia, Lei ne ha piu fiata dicto, che la non se fida de le fantarie: havemo laudato la mission à Grisoni: del venir de li qual ne dubitamo grandemente præsertim per la perdita di Bergamo: et quando pur venissero potriano esser tardi: Et benche Vostra Excellentia confidi in qualunque caso poterse retrar al sicuro. Nondimeno havemo piu fiate in simel partiti veduti li andari et modi servano le Gente nostre, che senza veder lo inimico, molti se metteno ala fuga, ne se puoleno tener ad ordine, et za sapemo che nel retrar da Cerea quella hebbe grandissima faticha: ne in tuto posse poner ne tener le fantarie in ordinanza: habiamo deliberato scriverli le presente, cum el Senato nostro dicemo à Vostra Excellentia che l'assecurarse coma la diee commendamo summamente: Ma che la intention nostra è che la se poni cum quello exercito nostro in securta: et che l'al faci si in tempo, che le Gente nostre non siano in tema, che da dubitar non facessero juxta il solito loro: Et seben il Polesene è loco forte et sicuro: tamen Nui vedemo che da un canto l'haveria, et il Duca di Ferrara et Marchese di Mantua, ambi de la qualita che piu fiate Lei ne ha dicto et in effecto sono: Et poi ponendose lo exercito hostil tra Padua et il Polesene, saria periculoso, che quello la Excellentia Vostra pensa di far à loro de tuorli la victuarie: che essi non le tollesero à lei: et che et dal canto del Mantuano o Ferrarese et dal canto del paduano ad un tracto venissero ad assalirla: oltra che li toriano il modo di poter venir in Padua. Siche Vostra Excellentia considerato cum la prudentia sua quanto circa questo li dicemo: tora quel allozamento che sera

da Lei judicato siguro, et da poter temporizar perche come la vedera per li inclusi advisi de Franza el Christianissimo Re ha deliberata la impresa et tra breve tempo se potra esser certi di procieder sicura et felicemente: et forsi ponendose al sicuro, potra occorrer et da questo canto et dal Friul, che Vostra Excellentia senza periculo qualche bon intento suo contra li inimici.

De Parte . . . . 171.
De Non . . . . 5.
Non sinceri . . . . 0.

C. 75 t.

1514. Die xxi. Novembris.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Heri sera cum il Senato scrivessemo à Vostra Excellentia quanto ne pareva à proposito per la securta del exercito et cose nostre! Considerati li advisi de gli inimici, et quello rasonevelmente seguita la perdita di Bergamo poteva accader. Et piacene che Vostra Excellentia senza haverle ricepute, se habi conformato cum Nui: secundo per sue di terzo di questa matina ricepute havemo veduto, et tanto commendamo la opinion et deliberation di quella in assecurarse, et voler lassar passar questa furia de gli inimici: che per varie ragion, non po durar molto, quanto piu non possamo: Et hane molto piaciuto, che Vostra Signoria sij per passar a Languillara, et ridurse in secura: che tenemo et laudabile et honorevele: Ne se die existimar, salvo che cosa degna de consumatissimo Capitaneo essendo tanto disanvantazato di forze, non permetter che li inimici lo coglia- no in loco, che gli sij necessario esser vincto: Et sicome saper vincer lo inimico, quando el gli è par, ò superior, dimonstra et peritia et valor, cussi non si lassar vincer quando si è molto inferiori, et saper ponersi al sicuro, et frustrar et ruinar li dissegni de gli adversarij piu potenti è argumento certissimo de singular virtu et grande experientia del Capitaneo: Laudamo adunque Vostra Signoria, et li dicemo cum Senatu, che non l'havendo facto fino al ricever de le presente, il che perhò non credemo, che la voglij ridursi de qua, et venir à Padua: Siche

gli inimici si no astrecti ad mutar pensier! Il che oltra che sera il securo: Al che per ogni rispecto è da attender, non potra salvo esser il beneficio del Stato nostro, et honor de la Excellentia Vostra.

De Parte . . . . 159.
De Non . . . . 11. Non sinceri . . . 0.

1514. Die ultimo Januarij.

Oratori nostro in Francia. C. 91.

Sapemo piu fiate havervi significato non modo quanto ne sia grata de qui et in lo exercito nostro la persona del Illustrissimo Signor Theodoro Triultio: Ma etiam quanto fructuosa et à proposito de le cose nostre: si representando la Christianissima Maesta come per la grande experientia el tiene de le cose militar, ne meno per la fatiche el ne prende et la extrema diligentia el pone in tuto quello accade: Tenemo etiam memoria havervi dicto ch'el non potria esser piu caro, ne meglio intenderse cum lo Illustrissimo Capitaneo nostro general, et come el fa grandissima existimation et del valor et conseglio suo: perhò non saremo longi in replicarvi come el ne sia carissimo et à proposito, et il conto meritamente tenemo de la persona sua. Ma ben volemo vi sia noto, come Sua Excellentia havea deliberato intesa la morte del quondam Christianissimo Re et la succession del novo: De le singular virtu del qual el ne fa tanta relation, quanta in effecto e, et non se potria piu dir de venir de li, et far riverentia à Sua Christianissima Maesta: Et essendo sta, et dal Illustrissimo Signor Capitaneo General et da Nui non solumente dissuaso, ma etiam astretto, tandem ha assentito non se partir: Ma ben ha voluto inviar Domino Zuan Francesco da la Croce suo Gentilhomo persona à vuj et molto prudente. De che ve ne havemo voluto dar adviso, azio. . . .

Omissis.

De Parte . . . . 159.
De Non . . . . 3.
Non sinceri . . . . 0.

1514. Die vi. Februarij.

C. 93 t. Essendo coma è notissimo à cadauno le Zente d' arme nostre et da Cavalo et da piedi non ben disposite per li tardi pagamenti se li fano: et il populo et habitanti in la Cita di Padua in grande et si po dir capital inimicitia cum li Soldati per le iniurie strassij et damni che patiscono da loro: et accrescendose il numero de gli inimici sopra il Polesene, non po esser se non cum periculo de le cose nostre permetter, se faci al presente la jostra ordinata per lo Illustrissimo Signor Capitaneo General azonzendose maxime, et la molta quantita de gente forestiera gli concorrera: et che li inimici che se deveano levar se sono firmati: et se vano accrescendo et perhò

L' andera Parte, che per auctorita di questo Conseglio sia scripto al Illustrissimo Capitaneo General in questa forma.

Nui habiamo veduto per lettere de Vostra Excellentia il desiderio che la tiene de far in questi giorni una jostra et le cause et rispecti la moveno: Et perche necessariamente gli concorrera molto numero di persone forestiere, et de qualita che se convera haverli l' ochio: et ritrovandosi gli inimici si propinqui, et ingrossandose come fano: Attesa la grande versutia loro, de facili potria occorrer cosa di scandalo et forsi di periculo: Ne pare la piu secura fusse il differirla. Et perhò ne ha parso cum Senatu scriver le presente à Vostra Excellentia et farli intender questa mente nostra: azio cum quel savio et dextro modo che ben la sapera far, la differischi el far de dicta jostra a tempo piu idoneo et men suspecto: et cussi la exequira per sattisfaction de l' animo nostro.

De Parte . . . . . . 120.

Vult che atteso, che la jostra ordinata sia in procinctu de farse, et per li Soldati jostranti za facta la spesa, sia scripto al Capitaneo General in questa forma.

Havendo Nui inteso per diverse vie che gli inimici se attrovano sopra il Polesene se vano ingrossando: et sicome haveano deliberato levarsi, hano mutato proposito, et se hano refirmati: essendone notissima la versatissima natura sua: anchor siamo certi Vostra Excellentia per la prudentia sua non manchera di star oc-

culatissima: Nondimeno ne ha parso per le presente cum el Senato nostro di advertirla, che in questa jostra la è per far, la provedi talmente ala custodia de le porte et ala securta de quella Cita, et disponi et de piu le Custodie, siche la non habi ne possi temer de inconveniente et scandalo alcuno: ma il tuto et in hora de la jostra, et in ogni altro tempo sia talmente proveduto, che il tuto procedi ordinata et securissimamente.

De Parte . . . . 64.
De Non . . . . 5.
Non sinceri . . . . 1.

1544. Die viiii. Februarij.

Illustri Capitaneo Generali. c. 96 t.

Questa matina habiamo riceputo lettere di Vostra Excellentia risponsive à nostre in materia del differir la chiostra, et veduto quanto la ne scrive cum quel modo se convien al amor li portamo: et in vero sentimo cum non picola molestia non poter satisfarla senza periculo de scandalo et inconveniente: perche la po esser certa che avanti devenissamo ad scriverli considerassemo il tuto, come quelli che sopra ogni altra cosa desideramo gratificarla: Ma ben examinato quello occorreva consultamente fo devenuto ad la Deliberation per epse nostre significata, mossi da ben convenienti rispecti: Et perhò Vostra Excellentia come quella che per la sua sigular fede procura cum ogni suo spirito et il beneficio et securta de le cose nostre, et etiam de satisfar quello la cognosce esser la intention nostra: sia contenta di quello habiamo deliberato, et la differisca a tempo piu conveniente et men suspecto, per esser mente del Senato nostro, che ne in la terra ne de fuori per hora la se faci: Et perche la Excellentia Vostra dice haver facta spesa, quella ge ne dara adviso: che parene ben honesto, et cussi volemo, che al tuto la sij satisfacta.

De Parte . . . . 64.
De Non . . . . 5.
Non sinceri . . . . 1.

Che comprendendose chiaramente le ragion et rispecti che mosseno questo Conseglio à deliberar el differir la chiostra, siano

risolti et se vedi che far la si po senza alcun periculo : et havendo ultra le lettere sue el Signor Capitaneo per proprio nuntio dimandato et supplicato questa matina al Serenissimo Preneipe nostro in Collegio che siamo contenti.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

C. 97. Havendo veduto quanto per lettere sue Vostra Excellentia ne scrive in materia de la jostra, anchor che per molti rispectl et ben considerati fossamo devenuti à quella deliberation et che seria sta de nostra non vulgar satisfaction el differirla, siamo non di meno vedendo la instantia la ne fa, et per esse sue lettere et per Domino Martino suo Nuntio à bocha, contenti de gratificarla : et cussi cum el Senato habiamo delibera : azio la cognosca quanto conto tenemo de le pregiere et instantie sue : essendo certissimi, che la ordinera le cose de maniera, che ne da li inimici potra esser ne occorrer periculo alcuno, ne esser in quella Cita scandalo over inconveniente.

De Parte . . . . . . 111.

1515. Die v Maij.

Li presoni Todeschi et Hispani che tanti mesi se attrovano de qui, per la molto major parte de loro sono simplici soldati et de bona rasone sono de quelli del exercito nostro che li hano presi, Et perche lo Illustrissimo Signor Capitaneo nostro General, quale grandemente desidera etiam cum la relaxatione de questi veder di recuperar tuti li nostri che si attrovano, et ne sono molti homeni da ben, captivi in mano de inimici, cum summa instantia ha pregata la Signoria nostra à farne resolutione : et gia è venuta la Commissione et faculta da la Maesta Cesarea di far tale contracambio, è necessario cussi fare ! Et perhò

L'andera Parte : ch' el sia dicto al Signor Capitaneo General : che per far cosa grata ala Excellentia Sua questo Conseglio ha deliberato, che questa matina se habia à tractar et concluder per Lei : et che ogni fiata che per li Capitanei Cesarei et Spagnoli sera data sufficiente cautione si de' relaxar tuti et liberar li nostri presoni che quomodocunque se attrovano in poter loro,

come etiam de abstenersi et prohibir del tuto li incendij cum affrancar li Contadini che possano attender all soi exercitij : come ha offerto di far Sua Excellentia. Alhora siamo contenti che si possano contracambiar tuti li nostri cum tuti li loro presoni de qui ! Exceptuati perhò sempre il Conte Christophoro Frangepanni : Il Capitaneo Rizan : Il Capitaneo Renier , Et messer Conrado Conte de Berstenbug ! i qual quatro come persone de Capo restar debano à requisitione et arbitrio de la Signoria nostra ! Et cussì etiam sia exceptuata etiam la persona de Domino Vido da la Torre.

De Parte . . . . 52.
De Non . . . . 6.
Non sinceri . . . . 1.

Vol che la presente materia pro nunc sia differita : et al Signor Capitaneo General sia risposto : come per rasoneveli et convenienti rispecti se è sopr astato al presente di farne altra deliberatione.

De Parte . . . . 136.

1515. Die vii. Maij.

Essendo conveniente gratificar in qualche parte lo Illustrissimo Signor Capitaneo nostro General circa la materia di presoni : De li qual per contento de li Soldati el continua in far maxima instantia : accio habino major causa in ogni occurentia far l' honor del Stato nostro. C. 113 t.

L'andera Parte : che oltra el Conte Christophoro Frangepannj , El Capitaneo Rizano , El Capitaneo Renier : El Conte de Bemstemburg: Et Domino Guido da la Torre quali sono riservati al arbitrio de la Signoria nostra. Tuti li presoni hispani , che si trovano in questa nostra Cita , che sono per numero de circa 180. debano restar retenuti , come sono : ne se possano relaxar senza deliberation di questo Conseglio : Remanendo perhò obligati ad pagar le Taglie quando serano relaxati à quelli li hano presi come è honesto.

De li Todeschi veramente che sono da circa 120. ne siano electi fin al numero de 30. de li primarij et Capi : I quali siano

obligati dar sufficiente caution de forestieri et non de Venetiani per la summa de Ducati $\overset{M}{xx}$ de non se partir de dove sarano posti : et in caso che alcun de loro se partisse et fuzisse, se intendi esser sta contrafacto : Et le dicte securta siano obligate pagar ala Signoria nostra li ducati $\overset{M}{xx}$ predicti come se tuti fusseno fuziti.

Et le securta non se intendi esser acceptate se non serano approbate per questo Conseglio.

El resto veramente de dicti presoni Todeschi, che sono persone de humil conditione siano relaxati in precipua satisfaction del prefato Illustrissimo Capitaneo : et consignati ala Excellentia Sua azio quelli li hano presi habiano la sua Taja : et cum questo mezo, se possano etiam redimer de li proprij nostri.

De Parte . . 19. De Non . . 1. Non sinceri . . 1.

Vuoleno, ch' el sia risposto al Illustrissimo Capitaneo per el Serenissimo Prencipe nostro : La Signoria nostra esser sta et esser sempre prompta satisfar la Excellentia Sua : Ma che hora el lassar de Todeschi et retenir di Spagnoli parturiria gran inconveniente et murmuration : Imperhò che Todeschi sono sta quelli, che hano brusato el paese, cavati li ochij, et usato molti acti crudeli et sanguinolenti contra li subditi nostri, etiam contra el voler de Spagnoli : i quali se accenderiano ad far molto peggio di quel che anchor habiano facto : Et à questo accieдeno etiam de' altre cause che pono ben esser note ala Excellentia Sua, et confortarla ad voler tuor in bona parte la deliberation del Senato nostro, causata da urgenti rispecti : Et non perche el non sia tenuto quel capital de la persona sua che meritamente se convien. Concludendo in fine ala Excellentia Sua, che à tempo et loco in questa materia se fara tal demonstration, che la Signoria Sua hara causa di restar satisfacta etiam in questo desiderio suo.

De Parte . . . . . . 165.

1515. Die XXVIII. Maij

Illustrissimo Capitaneo Generali.

C. 114 t.

Nui habiamo considerato quanto per due ultime sue Vostra Excellentia ne scrive, circa il pigliar de lo allozamento in Vi-

cenza, per liberar quel territorio dal dissegno del exercito hispano: et perche parene che in cadaun tempo, ma præsertim hora, se habi ad proceder cum tuta la possibel secureza: essendo le Gente nostre sparse: et etiam cognoscemo che se habi ad far ogni experientia in non lassar reussir l' intento et pensier, rasonevelmente dieno haversi facto li inimici: perhò havendo rispecto ad l' uno et l' altro summamente laudamo, che Vostra Excellentia faci audar in Vincenza li Cavali Lezieri cum qualche numero de fanti come saria da 500 cum dar fama di voler andar immediate cum tuto lo exercito li: et veder di operar quello si desidera cum tal modo senza andarsene Lei cum lo exercito: perche sentendose esser in Vincenza li Cavali lezieri, et Fanti predicti et la Excellentia Vostra esser per condurse li cum tuto el resto del exercito: questo motivo et tenirli cussì in dubio li fara star suspesi, et reprimera l' audatia loro.

Nui vedemo ben l' importantia de la cosa, et di quanto commodo saria al inimico valerse de le Gallete: ma a l' Incontro, che poner ad risigo ali presenti tempi bon numero de le Gente nostre non saria per niente sano conseglio: et etiam sapemo quanto ne è cara: et per il beneficio et securta del Stato nostro et per ogni altro rispecto La persona de Vostra Excellentia, perhò siamo devenuti cum Senatu ala deliberation predicta. Il far venir insieme et cum ogni celerita tute le Gente si da pe' come da Cavalo laudamo grandemente: perche unite, et vedutose li andamenti et nnmero de gli inimici, piuj fundatamente se potra deliberar quello potra esser il meglio et il piuj a proposito.

Da poi scripte habiamo ricepute le altre lettere de Vostra Excellentia de hozi: ale qual per quanto specta al tuor lo allozamento de Vincenza parene haver per hora per le presente supplito: Ben gli dicemo che questa sera gli poneremo à camino ducati . . . . . Et cussì immediate ge ne manderemo de gli altri: azio la possi poner insieme tute le gente: Essendo certi che la fara quel officio se possi in spender quella minor summa de danari se potra.

Habiamo etiam subito havute esse lettere juxta lo aricordo

suo scripto al Signor Capitaneo de le Fantarie che cum ogni diligentia se expedisca, et se ne vengi ala volta di Padoa. Havemo etiam scripto ali Rectori circa le Ordinanze: et cussì hozi se inviano le Artellarie et munitione juxta la rechiesta sua! Ne existimi quella che de li aricordi et sue requisitione non si tengi quel conto, che merita et la singular fede et la virtu et prudentia sua.

De Parte . . . . 142.
De Non . . . . 34.
Non sinceri . . . . 2.

1545. Die Primo Junij.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

C 118 t. Per lettere di Vostra Signoria et questi dì et hozi ricepute comprendemo Lei haver animo di far la Massa de le Gente li a Vincenza: havendo ordinato ala Compagnia Sua et al Signor Malatesta Baglion che passi la Brenta, et ch'el resto se reduchi in quelli contorni. Unde parendone che non se luntanando piuj li inimici de quello sono, sia quasi impossibile, che reducendo Vostra Excellentia lo exercito in Vincenza, loro non prendino qualche partito: per il qual o Lei convegni ritrarse, che non potria esser, se non cum perder grandemente de la reputation, over exponer in risigo et fortuna le cosse nostre: che se mai in tempo alcuno el non fu à proposito: al presente el seria dil tuto alieno da ogni bisogno nostro come Vostra Excellentia prudentissima po benissimo comprender: perche ogni picola anzi minima voce de retrarsi, non che de sinistro, quando el Christianissimo Re fusse in viaggio per la impresa de Italia, saria di grandissimo disfavor. Maturamente adunque considerato il tuto, habiamo cum el Senato secretissime deliberato scriver le presente ala Excellentia Vostra: facendogli intender, che stando li inimici dove sono, non ne par sij da far passar le Gente d'arme à Vincenza, ne redur li le fantarie: Ma ben se cussì gli par di soprastar in quella Terra cum li Cavalli lezieri, et quelle gente la se attrova, Vostra Excellentia po far come piu a proposito gli pare. Ben laudamo ultra la voce del voler far venir tuto lo exercito li: el far etiam ogni demon-

stration ad questo effecto, come el far redur tute le Gente d'arme apresso Padua: et far etiam unir le fantarie. Dinotandoli che questa deliberation nostra teneremo secretissima et per tuto daremo fama haver assentito, che la Excellentia Vostra reduchl tuto lo exercito in quel allozamento: che tenemo per certo facendose lo istesso dal canto de li senza poner cossa alcuna in periculo se operera lo medesimo effecto, che cum lo exercito se faria. Non saremo piu longi, perche molto ben cognoscemo Vostra Excellentia sapientissima et che a Lei non meno che à Nui è noto il bisogno nostro: et quanto ali presenti tempi se debi advertir ala securta, et perhò la restera contenta de la presente deliberatione.

De Parte . . . . 87.

Volunt che essendo sta heri scripto al Illustrissimo Signor Capitaneo General ne la forma che hora è sta lecto à questo Conseglio: et vedendose per li advisi se hano hozi che gli inimici over sono passati, o sono per passar l' Attice, se debba differir fino à dimane: perche senza fallo da matina se hara et la risposta da Sua Excellentia et certa et vera noticia de gli andamenti hostili, et potrase cum maior fundamento deliberar.

De Parte . . . . . . 106.
De Non . . . . 1.
Non sinceri . . . . 0.

1515. Die IIII. Junij.

Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 119 t.

Questa matina et per lettere di Vostra Excellentia presentatene per il Conte Vector da Martenengo, et per la relation da lui factane: et poi per altre sue lettere habiamo inteso, et il ridurse de gli inimici à Manerbe, et il pensier et optimo desiderio di quella. Et invero volemo principiar da questa parte, che non potemo se non summamente laudar le operation de la Excellentia Vostra, perche el motivo suo de andar à Vincenza, et la voce data che l'era per subsequir lo exercito, certamente ha facto revocar la opinion che haveano li inimici de damnificar il territorio nostro: et ha conservata la reputation cum utile de li subditi, et honor

de la Excellentia Vostra. Et perche tenemo quel optimo conto de la virtu et experientia sua, che meritamente devemo. Semo sta ben contenti, che se invijno le Fantarie rechieste per Lui! Et habiamo scripto al Illustrissimo Signor Capitaneo de le Fantarie, che senza alcuna dilatione el se poni in via cum tute quelle gente, et se ne vengi à quella volta: intendendose di momento in momento cum la Excellentia Vostra. Saria etiam bono per il parer nostro in far preparar et star ad ordine de quelli fidelissimi Contadini, cum farli comandamento che stagino prompti et cum le arme sue: Ma sopra tuto li aricordamo exhortamo et imponemo cum Senatu, che in qual loco la tora allozamento: La debi haver advertentia sopra ogni altra cosa à la securta de le Gente nostre: et ad non ponerle ad periculo, ne risigo alcuno, sicome la ne affirma et se confidamo la sij per far, perche se in cadaun altro tempo el proceder caute et securamente e sta laudevole, al presente l'è necessario andar securissimamente: perche ultra li altri rispecti, essendo le cose del Christianissimo Re in li termini che per li summarij de le lettere nostre quella hara veduto hozi, se die considerar, che molto meglio è arrossir quasi un poco, che ponerse in periculo ne al arbitrio di fortuna: essendo cossa certissima, che ogniuno minimo non damno ò sinistro, quod absit, ma minima voce, che la Excellentia Vostra fusse in periculo di convenir combatter, seria sufficiente ad romper il magnanimo pensier et deliberation del Christianissimo Re: Siche concludemo la non se poni per modo alcuno in loco che la possi esser in alcun risigo! Ben laudamo grandemente et piacene molto el pensier suo de levarse de li, et ponerse in allozamento de la qualita suprascripta. Non saremo piu longi cum Vostra Excellentia sapendo et tenendo per certo, che la vora si per le rason supradicte, come per conformarse cum Nui exequir la deliberation del Senato nostro: Et tanto piu che si po sperar non in breve tempo, ma in poche hore, li inimici sarano necessitati far altri pensieri.

Et sia per auctorita di questo Conseglio mandato un Secretario nostro al Illustrissimo Capitaneo de le Fantarie per operar che immediate el se levi, et se avij a'a volta de monte Galdel-

la: intendendose di momento in momento cum lo Illustrissimo Signor Capitaneo General: Sia similiter imposto al Proveditor General, che questa sera se avij insieme cum la Fantaria: Dando volantissimo adviso ad Lui Signor Capitaneo General, de l'hora el se havera ad levar: et exequendo l'hordine l'hara da luj.

De Parte . . . . 128.

Illustrissimo Capitaneo Generall.

C. 120.

Habiamo receputo le lettere de v. ex. de heri, et inteso insieme quanto per nome suo ne ha referito el Conte Vector da Martinengo circa la intention sua, che è conforme al desiderio nostro di poner l'exercito in quella securta se conviene: Et invero habiamo chiaramente cognosciuto, che l'andata di Vostra Excellentia à Vincenza, ha porta cum se de molti boni effecti et specialmente lo animar de tuto quel Territorio Vincentino cum la preservation et utile de quelli fidelissimi nostri: Et ha posto in suspenso l'animo de li inimici cum la reputation de le cose nostre che è stato molto ad proposito: Facti adunque tal boni effecti, vedendo Vostra Excellentia li inimici esser firmati et non passati de la da l'adese come monstravano voler far, anzi cegnano approximarsi ali primi soi allozamenti: et considerando come prudentemente la fa, che se mai el fu tempo di assecurar lo exercito nostro l'è al presente, del qual ogni minimo detrimento seria molto piu disfavorevole, che tuto quello hora se imaginessamo per nui, expectando el favor de Franza: che cum la gratia de Dio havera ad prestar potentissimo et securissimo remedio ai bisogno nostro. Non se die attender per hora ad altro che ala securta, et acrescer le forze de epso exercito, come se fa, et come cossa, che ne è sta consiglia da la Excellentia Vostra et da tuti quelli amano el Stato nostro, et optime cognosciuta da la Excellentia Vostra et desiderata da la Signoria nostra sopra tute le altre cosse. Perhò laudamo et è intention del Senato nostro de la unione et alogiamento del exercito nostro se faci in Vincenza, ma de qua da Vincenza, come la scrive voler far, et quanto el sera in sito piu sicuro, tanto sera piu ad

proposito, et acquietera l' animo nostro, che non tende ad altro che ala securta: expectando che la gratia del Signor Dio ne presti major lume, et ne habi ad allargar et asseeurar la via ale cosse nostre, che seru de brieve come speramo.

De Parte 45

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Havendone questa matina il Conte Vettor da Martinengo, oltra el presentar de le lettere de Vostra Excellentia facta relation de quello Lei li ha imposto, et essendone poco da poi soprazonte le altre sue de hore 2 de nocte: et per esse tute molto ben intesa la opinion sua in operar che li inimici per modo aleuno non li possano far aleun nocumento, havendosi resoluta di tuor allozamento di sorte che per modo niuno la sij astretta al combatter, Confidandose summamente ne la virtu et longa experientia sua: et essendone notissimo che li exerciti et cosse de la guerra se convengono governar secundo li movimenti de l' inimico! Li dicemo cum Senatu che rimettemo al arbitrio di quella de tuor quel allozamento che li parera piu expediente et piu sicuro. Tuta fiata l' habi l' ochio ch' el sij di qualita, che senza risigar le gente nostre la possi sicurissimamente in esso firmarsi, per consister il tuto in la conservation et securta del nostro exercito. Perhò sicome in ogni tempo hablamo aricordata et commendata la securta, cussi al presente ge la ordinamo et imponemo, Et per li supradicti et molti altri rispecti et etiam perche le preparation potentissime del Christianissimo Re sono tanto inanzi: che si po sperar anzi tenir per certo le siano per parturir et produr in brevissimi di el desiderato effecto. Habiamo scripto et mandato un Secretario nostro à questo solo effecto al Illustrissimo Signor Capitaneo de le fantarie per farlo immediate levar cum tute quelle Gente et venir ala volta de la Excellentia Vostra.

De Parte. . . . . . . 19.
De Non . . . . 2.
Non sinceri . . . . 2.

1515. Die xxx. Julij.

Illustri Capitaneo Generali. C. 126.

Se ben questi preteriti zorni havemo riceputo piu lettere di Vostra Excellentia che ne exhortano et stimulano ala provision del Danaro havendone nulj facta bona executione: et in parte re ipsa proveduto: Et essendo dispositi proveder talmente che la Excellentia Vostra ne restara satisfacta, non diremo altro in quella materia! Ma havendo sotto le Credential sue udito il Conte Vector da Martinengo, et intesa la opinion sua et del Signor Theodoro circa il mutar allozamento. et andar sopra il Polesene, anchor che del judicio loro teniamo quel merito conto se deve! Nondimeno tenendo memoria de quanto piu fiate Vostra Excellentia in simel proposito ne è solita aricordar. Parene che al presente andar sopra el Pollesene lassando in preda el Padoano Vincentino et Trivisano, oltra il periculo potria esser et di Padoa et di Treviso saviamente preveduto da Lei in l'aricordo ne da il Conte Vector in nome suo, che se in Padua c'è alcuno de chi compiutamente non se fidamo, lo faciamo levar, saria un grandemente diminuir la existimation de quel nostro exercito: La qual se mai in tempo alcuno fu da esser considerata respectata et da farne caso hora ch' el Christianissimo Re è condutto ali Monti et che gli Svizeri li sono a l'incontro è summamente da existimarla: Et molto è da considerar la voce che darlano li inimici de questa andata: et de le Prede et damni fariano: et come questo saria di extremo disfavor, et senza dubio rafrederia l'animo del Christianissimo qual se die per qualunque mezo cercar de accender et ingagliardir! Opinion adunque del Senato nostro è che Vostra Excellentia insieme cum el prefato Signor Theodoro ben considerino questi rispecti et contrarij, et essendo come hano scripto: et per epso Martinengo et Collateral General affirmato quello allogiamento de Este forte temporegiar et continuar in quello per qualche zorno: perche se in ciascun tempo el non arisigar è sta da Nui aricordato et laudato, al presente el star in loco sicuro et forte et non venir ad conflicto è da nui et laudato et sopra ciascuna altra cosa voluto, et à Vostra Excellentia ordinato: et maxime che come per li summarij et di Franza

et da Roma, ultra la nova scriptane da Padoa portato dal Staphiero del Signor Cesaro Triultlo al Signor Theodoro del passar de Monsignor de Barbon etc. La comprendera, li inimiei non poleno dimorar molto in queste bande: Ma sarano necessitati pigliar partito: et maggior gloria et reputation sara di Vostra Excellentia haverli facti ritrar, che ritrarse Lei per transverso et lassar ad arbitrio loro tuto il paese.

Questo è quello che ne occorre in questa materia: et havemo voluto cum Senato largamente dirli per expectar de udir il parer si del Signor Theodoro, come de la Excellentia Vostra che volemo creder veduti li advisi et examinati li sopradicti rispecti, essendo, diremo un altra fiata, lo allogiamento dove la se attrova forte: et de la qualita, come in nome suo ne è sta affirmato, sara conforme ala sententia et parer nostro de sopra dechiarito. Non aricordamo a Vostra Excellentia el star aveduto et tenir spie et exploratori fideli et practici per ben intender li motivi de gli inimici: et se per la via de Alemagna se ingrossassero: perche se rendemo certi l' al faci et fara: perche la securta di quel exercito gli deve et sapemo esserli sopra ogni altra cosa à core. Del Contino veramente si per rispecto del Padre qual cognoscemo benemerito nostro, come anzi præcipue per quello ne dice di lui La Excellentia Vostra, semo per honorarlo: Ma havendo dicto il padre che la Compagnia ella faria in Bressana, Asola et quelli contorni: sperando prestissimo per la beniguita de Nostro Signor Dio ch' el se andara avanti, nè par hora di scorrer alquanto: et de li Danari ge sono pagar le gente cha se ha in actu, come non dubitamo quella per el consueto amorevele suo instituto fara! La qual accertamo semo per subministarli Danari sufficientemente. Et se ben non se mettino in via tanti ad un tratto quanti lei forsi voria. La po tamen esser certa, che de di in di se ne mandera tanta quantita che la potra far satisfar et tener ben contento tuto quel exercito nostro! Qual hora computati li fanti del Signor Zuan Corrado et li Corsi, hara cum li 600 Brisegelli gia arrivati sopra il piovà 6500 et piu fanti: Numero dicto per Lei bastevole nel exercito: facti che la ne hara da 500 altri, che secundo la disse se andara facendo per zor-

nata: et Nui ne siamo ben contenti se facino, et che sian facti prestissimi.

De Parte . . . . 155.
De Non . . . . 21.
Non sinceri . . . . 0.

1515. Die xxx. Julij.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

c. 128.

Quantunque se rendiamo certissimi la Excellentia Vostra cognoscer che teniamo quel conto de li aricordi sui che ricerca la virtu et singular sua fede: et etiam che benissimo la sappi, che se ben in le lettere sue se contengono parolle et efficace et vehemente che tamen tutte da Nui vengono tolte cum il modo amorevele sono da Lei scripte: Nondimeno non havemo voluto pretermetter de certificarla per le presente che Nui la prosequimo di quel amor et charita christiana, che maggior non potria desiderarsi: et dil valor et peritia sua ne facemo summa existimatione. Non die etiam puncto ramaricarsi Vostra Excellentia de la mission del Signor Renzo à Crema: perche non gli è alcuno che meglio sapi la causa che epsa Vostra Signoria et come Lei fu quella che cum la dexterita sua fo bon mezo ad condurlo ad esserne contento! Lo facessemo etiam tanto piu volentieri, perche ne fussemo et cum instantia grande ricerchati dal Illustrissimo Signor Theodoro et dal Reverendo Astense Orator del Christianissimo Re! Ala cui Maesta affirmavano questo saria gratissimo, come per le lettere heri ricepute vedemo esser successo! Ma non è gia perhò opinion nostra, che se dividi l'exercito, et se facino doi: che secundo et prudentissime la dice questo saria molto mal à proposito. Habiamo conducto Domino Antonio da Martinengo essendo venuti à meno il Sogliano et Torello: et affirmandone esso Martinengo, che l'haria prompti et prestissimi li homeni d'arme: habiamo voluto cum ogni mezo far cognoscer ala Maesta Christianissima che non manchamo de far el possibile in ogni canto. Del Contino veramente si per rispecto del Padre, qual cognoscemo benemerito nostro, come anzi precipue per quello ne dice de lui la Excellentia Vostra semo per hono-

rarlo: ma havendone dicto il padre che la Compagnia el la faria in Bressana Asola et quelli contorni, sperando prestissimo per la benignita de Nostro Signor Dio ch'el se andera inanti, ne par per hora di scorrer alquanto, et de li Danari ge sono, pagar le Gente che se ha in actu: Come non dubitamo quella per el consueto amorevole suo instituto fara: La qual accertamo che se mo per subministrarli Danari sufficientemente: et se ben non se metteno in via tuti ad un tracto quanto Lei forsi voria: La po tamen esser certa che de di in di se ge ne mandera tanta quantità che la potra far satisfar, et tenir ben contento tuto quel exercito nostro. Habiamo præterea udito il Conte Vector da Martinengo, et ben intesa la exposition el ne ha facto sotto la sua Credential circa la opinion de Vostra Excellentia et del Signor Theodoro de mutar alloglamento, et andarsene sopra li polesene. Nui ingenuamente confessamo del juditio et peritia de doi si prestanti et expertissimi Capitanei tenirne quel merito conto, si deve. Nientedimeno memori de li ben prudenti et circumspecti rispecti de Vostra Excellentia in proposito simile piu fiate dictine, parene che al presente andar sopra el polesene, lassando in preda il Paduano, Vincentino et Trivisano, oltra il pericuio potria esser et di Padua et Treviso saviamente proveduto da Lei in l'aricordo ne ha da dicto Conte Vector in nome suo, che se in Padua e' è alcuno de chi compitamente non se fidamo lo faciamo levar, saria un grandemente diminuir la existimation di quel exercito nostro: La qual se mai in tempo alcuno fu da esser considerata, respectata et da farne caso, hora ch' el Christianissimo Re è conducto ali monti: et che gli Svizeri gli sono al' incontro è summamente da existimarla: et molto ben è da considerar la voce che dariano gli inimici de questa andata, et de le prede et damni farlano: et come questo saria di extremo disfavor: et senza dubio rafrederla l' animo del Christianissimo Re, qual se die per qualunque mezo cercar de accender et ingagliardir. Opinion adunque del Senato nostro è che Vostra Excellentia insieme cum el prefato Signor Theodoro ben considerino questi rispetti et contrarij: et essendo come hano scripto, et per epso Martinengo et Collateral general affirmato quello alloglamento di Este forte,

temporegiar et continuar in quello per qualche giorno! Perhò che se in alcun tempo el non risigar è sta da Nui aricordato et laudato: al presente el star in loco sicuro et forte et non venir à conflicto e da Nui et laudato et sopra ciascuna cosa voluto, et à Vostra Excellentia ordinato: Maxime che come per li summarij et di Franza et da Roma, oltra la nova scrittane da Padoa portata dal Staphier del Signor Cesaro Triultio del passar de Monsignor de Barbon etc. La comprendera, li inimici non poteno dimorar molto in queste bande, ma sarano necessitati pigliar partito: et maggior gloria et reputation sara quella di Vostra Excellentia haverli facto ritrar che ritrarse Lei per traverso et lassar ad arbitrio loro il paese. Questo è quello che ne è occorso in questa materia: et l' havemo voluto cum Senatu largamente dirli per expectar di udir il parer si del Signor Theódoro, come de la Excellentia Vostra. Che volemo creder veduti li advisi et examinati li sopradicti rispecti: essendo (diremo un' altra fiata) lo alloglamento dove la se attrova forte, et de la qualita, come in nome suo ne sta affirmato sara conforme ala Sententia et parer nostro di sopra dechiarito.

De Parte . . . . 73.
De Non . . . . 120.
Non sinceri . . . . 0.

Oratoribus nostris in Francia.

Omissis:

Li inimici sono pur come per le ultime ve scrivessemo sopra l' attice, dove hano fornito di far un ponte et li se ne stano. Lo Illustrissimo Signor Capitaneo General cum Consiglio del Signor Theodoro è passato l' exercito sopra il Polesene: et ha facto etiam Lui un ponte sopra l' attice ala Badia.

Omissis.

Per Collegium Lecta Sapientibus:

Die 12. Augusti 1515.

1515. Die penultimo Augusti.

Illustrissimo Domino Theodoro Triultio: et Illustrissimo Capitaneo Generali. c. 130 t.

Vostre Excellentie pono esser certissime che niuna cosa al

presente majormente desideramo, che sentir et veder el Christianissimo Re victorioso et triumphante de la impresa sua: et per operar ch'el succeda questo, sicome fin' hora non habiamo perdonato à cosa alcuna cussi etiam siamo per far in questo puncto tuto il possibile: ne haver rispecto ad alcuna altra cosa piu, che ad tal effecto: Cognoscendo benissimo che in la victoria de Sua Christianissima Maesta ultra i rispecti de la amplitudine et gloria sua de la qual sempre saremo studiosissimi, consiste etiam la recuperation del Stato nostro et la conservation et stabilimento di quello: ne accade che alcuno ne persuadi ò exciti ad voler far operatione che coadiuvi tal desiderio et bisogno nostro, perche siamo a' zio tanto ardenti quanto piu non possamo esser: Ma non possamo pensando coadiuvar la impresa et gratificar la Christianissima Maesta dispiacerli et operar contra la mente sua: et poi havendo vedute, si le lettere de vui Illustrissimo Signor Thedoro al Reverendo Orator de la Christianissima Maesta apresso Nui addrizate, come quelle da vui Illustrissimo Signor Capitaneo à Nui, Ne ha parso scriverli le presente, et li dicemo cum el Senato, Sententia nostra esser, Non ve impediate in le cose de la Chiesia, Ne in introdur forussiti in le Terre et lochi la tienne senza saputa et volunta de la Christianissima Maesta. Et perhò etiam nostro voler è che non se habi ad passar primo in questi lochi del Ferrarese et Mantoano, perche etiam non pensamo che non volendo ne devendo Nui prometter al Illustrissimo Signor Duca de Ferrara quello che per la instruction porta per el Nuntio suo el dimanda senza ordine del Christianissimo Re, che Sua Excellentia voglij scoprirse, et maxime non dovendo haver adiuto de nostre Gente per andar a tuor Modena ò Rezzo, Come è volunta nostra per li rispecti sopradicti ch'el non habi. Dal che etiam comprendemo, che la via driedo po, non si scoprendo el dicto Duca in favor nostro: sij molto periculosa: Come vedemo et sentir Vui Signor Capitaneo in le lettere vostre: et di qua è che volendo Nui che lo exercito nostro se movi per favorir la commune impresa, non havendo certeza de la mente del dicto Duca: et cognoscendo la via driedo Po, et etiam quella del Veronese per le gente che sono in Verona mal sicure, Ne ha parso

circa questo articulo del camino, ò via habi ad tener quel exercito nostro: Non devenir a termination alcuna, ma remettersi ad quello che considerati li contrarij et ben consultato, sera per Vostre Signorie judicato et piuj sicuro et piuj expediente: Sapendo quanto ambe Vostre Signorie et siano experte et come per lo amor hano al Stato nostro et el desiderio tengono del honor et beneficio de la Christianissima Maesta le vorano procieder secura et circumspectamente! Ben li dicemo et aricordamo che le voglino esser oculatissime nel procieder suo, et voler ben intender la via tenira questo exercito hispano, et dove el tendera: perhò che s'el passasse po per andar ad coniungersi cum le Gente Pontificie, parer nostro saria, che Vostre Excellentie se spingesseno cum ogni celerita verso Crema! Et uniti cum quelle Gente nostre se intendesseno cum el Christianissimo Re! Et se ne andasseno ò ad coniunger cum lo exercito suo, overo facesseno quelle altre operation che fusseno judicate expediente à beneficio de la impresa! Se veramente se firmasseno nel Bressano, il che perhò non si persuademo, pensier nostro saria, che Vostre Excellentie se firmasseno in loco, che non potesseno esser tolti in mezo de le Gente di Verona et del exercito inimico: Ma se procedessero oltra verso el Stato de Milano, che etiam quelle li subsequitasseno: Tuta via de maniera che non potesseno esser astrette ad venir ad Conflicto: perhò che ogni piccol disconzo (quod absit) patissamo, saria un metter in periculo et ruina la impresa, anzi la victoria de la Christianissima Maesta et nostra! Quelle adunque considerata si la Deliberation nostra di non voler romper ala Sanctita Pontificia senza scientia et voler del Christianissimo Re, come etiam di non passar per modo alcuno per hora Po: Ne dar adiuto de Gente al Signor Duca de Ferrara per tuor Modena ò Rezo, Consiglierano et examinarano come se habia à procieder et qual camino se habi ad tuor che sij sicuro: Non mancherano perhò de indur et persuader el Signor Duca di Ferrara ad volerse scoprir et unir le Gente sue cum Vui, cum acertarlo: che tal operation saria tanto grata al Christianissimo Re et Nui, et ne obligaria ambi tanto che piu non potria esser: Et non haria da dubitar sua Excellentia che vincto habi el Christianissimo Re,

in un momento la non recuperasse Modena et Rezo, et tuti li altri lochi sui: cum tal appogio firmo et stabile, che la non hara da dubitar de alcuno in ogni evento. Li aricordamo etiam che partendose quel exercito nostro et Vincentino Paduano et Trivisano, restera in mano del Signor Marco Antonio Collonna et de le gente sono in Verona: Et perhò le voglino pensar di far qualche provisione, et lassar qualche presidio et qualche homo che habi practica di guerra: azio non resti li tuto cussi derelicto. Mandaremo etiam subito in Campo bona summa de Danari, azio Vostre Excellentie possino star cum l'animo quieto.

De Parte . . . . . . 178.
De Non . . . . 15.
Non sinceri . . . . 2.

DOCUMENTI

TRATTI DAL VOL. XIX

DEI COMMEMORIALI

Conducta Illus. Dom. Bartholomei de Alviano.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo Quingentesimo sexto: Indictione VIIIJ. Die vero XIJ. mensis Februarij. Serenissimus princeps, et Excellentissimus Dominus Dom. Leonardus Lauredanus, Dei gratia Inclytus Dux, et iustrissimum Dominium Venetiarum etc. Cognoscentes fidem prestantiam et rei militaris peritiam Illustrissimi Domini Bartholomei De Alviano Conduxerunt, et firmaverunt Conducuntque, Et firmant ad servitia, et stipendia sua eundem ipsum Illustrissimum Dominum Bartholomeum cum pactis, Articulis, Capitulis, modis et Condictionibus infrascriptis, Et hoc virtute auctoritatis, et potestatis ab eo concessæ Magnifico Domino Joanni Conrado Ursino eius nepoti et procuratori, ut de mandato constat publico Instrumento celebrato in arce terrae Astiliani, et scripto, ac roborato manu Egregij ser Felicij Martini de Spoleto publici Imperiali auctoritate Notarij, et Illus. Dom. Bartholomei Cancellarij, à me Notario infrascripto viso, et lecto. Et primo . . . Idem Illus. Dom. Bartholomeus Intelligatur, Et sit Conductus ad servitia dicti Serenissimi principis, et Illustrissimi Dominij Venetiarum cum conducta armigerorum 150. Centum quinquaginta bonorum et sufficientium, Secundum usum exercitij militaris Italiae, eius Lancea in eo numero computata: In quo quidem numero possit si

Dai Commemoriali Vol. XIX. C. 55 t.

voluerit tenere usque ballistarios quinquaginta equestres: Computando duos ballistarios pro quoque armigero: pro quibus omnibus habere debeat a præfato Serenissimo principe, et Excellentissimo Dominio Venetiarum ducatos Quindecim mille Auri de stipendio in anno et ratione anni.

Firma autem ipsius Illus. Dom. Bartholomei sit anni unius de firmo, et unius alterius de respectu in libertate dicti Serenissimi principis et Excellentissimi Dominij Venetiarum.

Item prefatus Serenissimus princeps, et Excellentissimum Dominium Venetiarum acceperunt, et accipiunt in protectionem suam Illustrissimum Dominum Bartholomeum, Et statum suum: et promiserunt sibi tutellam, Et defensionem contra quoscumque toto tempore presentis Conductæ.

E Converso autem ipse Dominus Bartholomeus, sive dictus eius procurator eius nomine promisit, et promittit solemni stipulatione premissa servire præfato Serenissimo et Illustrissimo Dominio cum Statu, et Comitiva sua predicta bona fide, et sine fraude contra quoscumque etiam si suprema Dignitate fulgerent, Et equitare ad quæcumque loca cum sua Comitiva simul, et divisim ad omnem locum, et partem tam in Italia, quo extra Italiam preliando, et omnia alia faciendo, quæ sibi iniuncta fuerint, per deputatos ad hoc per Illustrissimum Dominium, et quod possit dividi eius Comitiva, Sicuti videbitur Excellentissimo Dominio præfato, aut illi vel illis: qui ad hoc designatus, vel designati fuerint.

Et teneatur idem Illus. Dom. Bartholomeus facere monstram armatam totius Comitivæ sue, et ipsa Die, qua monstram fecerit ipsam: ei stipendium incipere debeat.

Et teneatur prefatus Excellentissimus princeps, et Illustrissimum Dominium Venetiarum dare eidem Illustrissimo Domino Bartholomeo, sive eius legitimis procuratoribus stipendium suum de mense in mensem pro rata, Ita quod in fine anni totum ipsum stipendium ducat. $\overset{\text{ti}}{\text{xv}}$ persolutum sit.

In facto autem apunctaturarum, et aliarum rerum sit, et esse debeat ad conditionem aliarum Gentium Armigerarum præfati Illustrissimi Dominij secundum ordines Banchae. Sed tamen ipse

Illus. Dom. Bartholomeus possit cassare quemlibet ex suis, prout sibi videbitur: Dando tamen notitiam officio Banchae, quando aliquem cassare voluerit et similiter presentare illos: quos remittere voluerit, modo sint sufficientes, et in ordine juxta ordines Banchae predictae.

Preterea prefati Serenissimus princeps, et Excellentissimum Dominium Venetiarum promiserunt dare in terris, Et locis allogiamenta pro equis vivis, quos actualiter tenebit, modo Gentes ipse actualiter allogient in ipsis terris, et locis ipsius Illustrissimi Dominij.

Captivi quos caperet ipse, vel Socij suij: Similiter quod omnia bona mobilia: quæ lucrarentur sint sua: Declarando, quod Civitates: Terre: Castella, Fortilicia, loca, vel munitiones: quæ lucrarentur, caperentur, et acquirerentur per eum, vel suos sint dicti Serenissimi principis, et Excellentissimi Dominij Venetiarum: Verum si quis Dominus Terrae, aut aliquis eius Filius, vel frater caperentur, teneantur ipsum, vel ipsos libere dare dicto Illustrissimo Dominio: Et similiter rebelles, et proditores suos, Capitaneos etiam, et alios Ductores: qui ferunt Stendardum, quos caperent pro medietate taleæ: quam ipsi accepissent, eidem Illustrissimo Dominio dare teneantur.

Item, quod Illustrissimus Dominus Bartholomeus antedictus sit plegius pro omnibus Socijs suis et Socij pro ipso, et unus pro alio insolidum de omni prestantia soldo et omni alio, quod recepissent, vel reciperent in futurum à præfato Illustrissimo Dominio tamen (?): Seu alijs eius nomine.

Item teneatur Illustrissimus Dominus Bartholomeus venire, vel mittere ad presentiam Illustrissimi Dominij per quatuor menses ante complementum firmæ suæ ad intelligendum, Si dictum Illustrissimum Dominium eum voluerit pro tempore respectus, et refirmae: Et si venerit, autem miserit, et predictum Illustrissimum Dominium voluerit suam intentionem declarare intra terminum mensis unius, intelligatur esse refirmatus pro tempore anni de respecto.

Si non declaraverit, eum nolle refirmare: Tunc mittere possit unum vel duos ex Socijs suis cum duobus equis ad que-

rendum : et tunc ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus possit habere victualia, et allogiamenta pro suis pecunijs in terris et locis Illustrissimi Dominij pro duos menses postque à servitio prædicto desierit.

Postremo idem Illustrissimus Dominus Bartholomeus, et Socij teneantur et obligati sint non ire contra Illustrissimum Dominium Venetiarum, nec loca sua in aliqua parte, vel loco pro mensis sex. postquam a stipendio desierint.

Quae omnia, et singula superscripta, et in presenti instrumento contenta præfatus Magnificus Dominus Joannes caradus : quo super nomine juravit manibus tactis scripturis ad Sacra Dei evangelia attendere, et observare, et in aliquo non contrafacere, vel venire per se vel alium, seu alios aliqua ratione, vel causa sub hypoteca, et obligatione omnium bonorum dicti Illustrissimi Domini Bartholomei mobilium, et immobilium presentium, et futurorum. In quorum fidem et evidentiam pleniorem præfatus Serenissimus princeps jussit hoc presens instrumentum fieri, et bulla sua plumbea pendente muniri.

Actum Venetijs in Ducali palatio in Sala Collegij ipsius Serenissimi principis presentibus Spectabili, et prestantibus Viris Dominis Gaspare a Vidua Ducale Secretario, D. Raphaele Gritti, et Domino Basilio a Scola Testibus ad premissa habitis vocatis, et rogatis, ac alijs.

Ego Thomas Friscus quondam D. Jo dauiel (sic) Ducalis Secretarius Imperiali auctoritate Notarius, et Judex, Ordinarius prædictis omnibus et singulis dum sic agerentur, et fierent, interfui, et rogatus scripsi, et publicavi, signumque meum apposui.

C. 57.

Instrumentum commissi Illustr. Dom. Bartholomei de Alviano pro conducta facienda.

In nomine domini Amen. Per hoc presens publicum instrumentum, cunctis pateat evidenter et sit notum, quod Anno à nativitate eiusdem Domini, Millesimo Quingentesimo Sexto, Indictione nona; Tempore pontificatus Sanctissimi in Christo patris Domini nostri, Domini Julij Divina providentia Papæ secundi,

Die vero quarta mensis, Jannarij, In mei notarij publici et testium infrascriptorum, Ad hec specialiter vocatorum, et rogatorum, presentia Constitutus Illustrissimus Dominus Barthulomeus de Alviano, Dux Sancti Marci, in Regno Neapolitano, citra tamen quorumcunque procuraturum, per eum hactenus constitutorum revocationem, omnibus melioribus, modo, via, iure, causa, et forma quibus melius, et efficatius de iure fieri potuit, et debuit, fecit, constituit, creavit, nominavit, ordinavit, et solemniter deputavit suum verum, certum, legitimum, et indubitatum procuratorem, actorem, factorem, et negociorum suorum gestorem, ac nuncium specialem, et generalem, Ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra: Videlicet: Illustrem Dominum Joannem Corradum Ursinum eius nepotem tanquam idoneam, congruam, et sibi fidam personam ad infrascripta peragenda, tractanda, et exequenda; nomine, et vice ipsius Domini Constituentis, presentem, et acceptantem et presertim ad comparendum et debita cum reverentia se presentandum coram Serenissimo Domino, Domino, Duce et Inclytu Senatu Venetorum, ac etiam ad petendum, tractandum, et concludendum novam conductam, iure militari exercendam, per prefatum Dominum Constituentem ad Instantiam eiusdem inclyti Senatus Venetorum, cum pactis, Capitulis, Conventionibus et conditionibus, quae ipsi procuratori videbuntur, et ad recipiendum, quascumque Denariorum summas, et quantitates, quæ eidem domino Constituenti debebuntur, pro stipendio huiusmodi suæ conductæ à prefato Inclyto Venetorum Senatu, in totum, vel in partem prout ipsi procuratori videbitur expedire, et de receptis quietandum, liberandum, et absolvendum, per publicas, seu privatas scripturas, secundum rei exigentiam, et obligandum personam, Statum, terras, et bona omnia ipsius Domini constituentis, mobilia et stabilia presentia, et futura, ubicunque posita et existentia, et generaliter omnia alia, et singula faciendum, gerendum, exercendum, administrandum, et procurandum, quæ in premissis, et circa ea necessaria fuerint, et opportuna, et quæ ipsemet Illustrissimus Dominus Constituens faceret et facere posset, si premissis omnibus, et singulis presens esset, etiam si talia

forent, quœ mandatum exigerent magis spetiale, cum plena, libera, generali, seu spetiali administratione Promittens insuper prefatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus constituens mihi notario infrascripto ut publice personæ presenti, stipulanti et recipienti, nomine et vice, omnium, et singulorum quorum interest interoit, aut quomodolibet interesse poterit infuturum, ac jurans ad Sancta Dei evangelia; scripturis corporaliter manu tactis. se ratum, gratum, et firmum perpetuo habiturum omne id, et totum quod per predictum eius procuratorem actum, factum, gestum, administratum, obligatum, promissum, et procuratum fuerit in premissis, vel quolibet premissorum et in nullo contrafacere, vel venire, aliqua ratione vel causa. Relevans nihilominus exnunc et relevare volens eundem procuratorem ab omni onere satis dandi, ac iudicio sisti, et judicatum solvendo cum omnibus, et singulis Clausulis necessarijs, et opportunis sub obligatione omnium, et singulorum suorum bonorum mobilium, et immobilium, presentium, et futurorum; Rogans me notarium infrascriptum, ut de predictis publicum conficerem instrumentum unum, vel plura, prout opus fuerit. Actum in terra Atiliani, in arce dictæ terræ, in quadam Camera solitæ residentiæ ipsius Illustrissimi Domini Bartholomei constituentis, Cui undique sunt viæ, Presentibus Venerando Sacræ Theologiæ professore magistro, Galasso de Balionibus de Padua provinciæ Sancti Francisci ministro, Domino Petro Quirino Patritio Veneto, Basilio de la Scola de Vincentia, et Domino Goro Gherio de Pistoria, Illustris: Domini Joanpauli Ballioni Secretario, Testibus ad predicta, habitis vocatis, et rogatis.

Et ego Felicius Marini de Spoleto publicus imperiali auctoritate Notarius, judex ordinarius et nunc Cancellarius prefati Illustrissimi Domini Bartholomei, predictis omnibus, et singulis, dum sic ut promittitur, fierent, et agerentur, interfui, et presens fui, eaque rogatus scribere scripsi et publicavi, et in fidem premissorum, signum nomenque meum apposui cosuetum mutato priore signo quia nimis laboriosum.

Priores terre Actiliani fidem facimus omnibus presentes inspecturis, quod Ser Felicius Marini de Spoleto rogatus de supra-

scripto procuratorio ab annis quindecim, et citra, habitus fuit, et est, publicus, et fidelis notarius, et eius scripturis publicis indubitata datur fides, et ita ab omnibus de eo notitiam habentibus habetur, et reputatur. Datum in terra Aetiliani, sub fide nostri sigilli Die Quinta Januarij Millesimo Quingentesimo Sexto.

Joannes Overolanus de Mandato subscripsi etc.

Ratificatio conducte Domini Bartholomei de Alviano et de receptione eadem causa duc. mille.

C. 58.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate eiusdem M.° D. VJ.to Indictione VIIIJ. Die vero Sabati ultima Februarij Pontificatus Sanctissimi in Christo patris, et Domini nostri Domini Julij Secundi Divina providentia Pontificis Maximi, Anno Tertio: Per hoc presens publicum instrumentum evidenter pateat; et omnibus sit notum, qualiter vir Nobilis Dominus Constantinus Valgulius Civis et Nobilis Brixiensis, Magnifici, et Illustrissimi Domini Bartholomei de Alviano Serenissimi et Illustrissimi Dominii Venetorum Armorum Ductoris Nuntius: et ad ratificandum, approbandum, et confirmandum omnia acta, gesta, pacta, et conventa inter præfatum Serenissimum Dominium, et Magnificum Dominum Joannem Coradum prefati Illustrissimi Domini Bartholomei, et pro eo agentem, Nepotem procuratorem, et Nuntium specialem ac ad recipiendum a Magnifico et Generoso Domino Dominico Pisani equite, et prefati Illustrissimi Dominij ad Summum pontificem Oratore Dignissimo Nomine præfati Domini Bartholomei quamcunque pecuniarum summam Causa, et occasione dictæ conductæ, seu pactorum, et conventorum inter præfatos Serenissimum Dominium, et Dominum Joannem Corradum nomine, quo super et de receptis quietandum procurator, et Nuntius specialis ad hæc specialiter deputatus, et constitutus, cum eisdem facultate, potestate, et omnimoda auctoritate: Quas prefatus Illustrissimus Dominus constituens haberet, si personaliter interesset, ut de eius procuratorio, seu procurationis instrumento publico stipulato et publicato, manu Ser Cesaris Astrei de Orta publici imperiali auctoritate Notarij, et judicis ordinarij docuit. Datum in Arce Castri Aetiliani sub die XXIIJ.a Februarij. M. D. VJ. De cuius fide,

et legalitate constat per literas Communitatis et officialium dicti Castri sub die XXIIIJ.ª Februarij. M. D. VJ. manu Ser Dominici eorum Cancellarij in eodem instrumento procurationis subsequenter appositas et à me etiam una cum prefato instrumento visas, et lectas, approbavit, ratificavit, et laudavit, acceptavit, et solemniter confirmavit instrumentum dictæ Conductæ omnia Acta, Gesta, facta, pacta, et Conventiones inter præfatos Illustrissimum Dominium et Magnificum Dominum Corradum n mine dicti Illustrissimi Domini Bartholomei Agentem celebrata, et celebratis cum omnibus Capitulis, et conditionibus *Capitulis, et conditionibus* (*) in eo contentis: onus in se assumens, et promittens sub ypoteche, et obligatione omnium, et singulorum bonorum Mobilium, et Immobilium presentium, et futurorum dicti Illustrissimi Domini Bartholomei, quod in nihilo, contraveniet pactis, et Conventionibus supradictis inter ipsas partes stipulatis, et publicatis, ut vidi, et legi manu Domini Thomæ Frisci quondam Domini Joannis Davidis Serenissimi Ducalis Dominij Secretarij publici Imperiali auctoritate Notarij, et judicis ordinarij sub Data Die XIJ Februarij. M. CCCCC V. Incipiendo ab Incarnatione More Veneto: Qui quidem Magnificus Dominus Orator Volens adimplere per idem Illustrissimum Dominium sibi commissa dedit eidem Domino Constantino Valgulio recipienti eo nomine quo super et in numerata pecunia exbursavit Ducatos auri in auro largos Mille, Nomine, et pro parte Conductæ prefati Illustrissimi Domini Bartholomei: De quibus sic receptis, et proprijs manibus asportatis idem Dominus Constantinus fecit, prout per presens publicum instrumentum facit plenam, et liberam quietationem, promittens nomine, quo supra et in animam sui Constituentis jurans ad Sancta Dei Evangelia manu tactis scripturis predicta omnia, sic ut promittitur facta, laudata, approbata, et confirmata, acceptata, et quietata, manutenere, et observare, ac in nihilo contravenire, sub eisdem obligationibus, quibus supra, et renuntians quibuscumque exceptionibus tam juris quam facti, ac non sic celebrati Contractus, nec non omnibus alijs Cavillationibus: quibus predicta pacta, Conventiones, seu

(*) Questa ripetizione è nell'originale.

Capitula Conductæ predictæ quomodolibet impediri possent, vel differi, aut turbari, quominus res ipsa suum debitum sortiret effectum.

Acta fuerunt hæc Romæ in Regione Arenulæ in Domo habitationis prefati Magnifici et Generosi Domini Oratoris Die, Mense, Anno, et indictione quibus supra, presentibus Reverendis in Christo patribus Dominis Jacobo De Cha de pesaro, Bartholomeo Trivisano episcopis paphensi et Bellunensi: Nec non Reverendo patre Domino Zacharia Trivisano Magnifici Domini Joannis Protonotario Apostolico Domino Jacobo de Zentilinis Clerico Brixiano: Et Martino De Brachiano, Testibus ad præmissa habitis vocatis pariter, et rogatis.

Et ego Ludovicus Puteolanus Venetus publicus imperiali auctoritate Notarius et judex ordinarius, ac Sanctæ Sedis apostolicæ protonotarius omnibus, et singulis supra annotatis una, cum prenominatis Testibus rogatis interfui, de quibus omnibus Notam sumpsi, ex qua hoc presens publicum instrumentum manu alterius mihi fidi scriptum confeci, manu propria subscripsi, et publicavi, signumque meum apposui solitum, et consuetum in fidem, robur, et testimonium premissorum.

Facultas eius qui ratificavit dictam conductam nomine Domini Bartholomei de Alviano.

c. 58 t.

In nomine Domini Amen. Anno Domini ab eius Saluberrima Nativitate Millesimo Quingentisimo Sexto, Indictione Nona. Tempore pontificatus Sanctissimi in Christo patris, et Domini nostri Domini Julij Divina providentia Dignissimi papæ secundi. Die vero XXIII mensis Februarij presentis anni. Cunctis evidenter pateat per hoc presens publicum instrumentum omnibus inspecturis, quod in presentia mei Notarij infrascripti, Et testium infrascriptorum ad hæc specialiter habitorum vocatorum et rogatorum: Cum hoc fuerit, et sit: prout infrascriptus, Illustrissimus Dominus Bartholomeus de Alviano Dux Sancti Marci asseruit, superioribus diebus, Magnificum Dominum Joannem Corradum de Ursinis procuratorem specialem deputatum miserit ad Capitulandum, et Capitula, et pacta faciendum, et transigendum de, et super sti-

pendio præfati Illustrissimi Domini Bartholomei cum Serenissimo Dominio Venetorum, prout de dicta procura patere dixit, manu Ser Fœlicis de Spoleto Notarii publici inde rogati per publicum instrumentum: Et cum dictus Magnificus Dominus Joannes Corradus procurator predictus transegerit, et Capitulaverit, ac ad stipendia prefati Serenissimi Dominij conduxerit prefatum Illustrissimum Dominum Bartholomeum cum stipendio, conditionibus, pactis, et Capitulis, ac obligationibus inter prefatum Serenissimum Dominium et Magnificum Dominum Joannem Corradum dicto nomine procurantem: Et volens prefatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus servare promissa per dictum procuratorem et ratificare, ac ratum habere omne id, quod fuerit promissum, capitulatum, transanctum pro prefatum Magnificum Dominum Joannem Corradum procuratorem cum supradicto Serenissimo Dominio: Iccirco prefatus Illustrissimus Dominus Bartolomeus sponte non vi, dolo: metu: fraude, vel alia aliqua machinatione circunventus: Sed sua mera, libera, et spontanea voluntate libero que arbitrio, ac omni meliori modo: via, causa, jure, et forma qua et quibus magis et melius, utilius, et validius fieri potest, et debet per se, suos que heredes, et successores, fecit constituit creavit et solemniter ordinavit suum verum: legitimum, et indubitatum procuratorem, actorem, factorem, ratificatorem, et certum nuntium specialem, et generalem, ita quod specialitas generalitati non deroget, nec è contra speciale virum Constantinum Valgulium de Brixia presentem, et acceptantem, et hoc onus in se legitime suscipientem ad capitulandum, et se personaliter presentandum, coram Magnifico Domino Dominico Pisano Oratore supradicti Serenissimi Dominij in Romana Curia ad summum pontificem, et ratificandum, approbandum, et emologandum, etiam Capitula, pacta, et Conventiones: Transactiones, et obligationes huic inde factas dictis nominibus, et illa rata, grata, et firma habere tenere: observare: et adimplere: Nec non specialiter, et nominatim ad exigendum et recipiendum omnem pecuniarum quantitatem à prefato Magnifico Domino Oratore, vel a quocumque alio dicto nomine: Quam recipiet præfatus procurator nomine dicti Illustrissimi Domini Bartholomei pro parte sti-

pendij ordinati, et firmati: Cum Capitulis, factis per suprascriptum Dominum Joannem Corradum procuratorem eum Serenissimo præfato Dominio: et de receptis per supradictum procuratorem, quietandi, et instrumentum finis, et refutationis, ac absolutionis faciendi in forma juris valida cum omnibus clausulis, necessarijs, et opportunis, Ita ut de jure tenet, Nisi statuta obstent, dans, Et concedens dictus Illustrissimus Dominus Bartholomeus præfato procuratori plenum, liberum, Generale, ac speciale mandatum cum plena, libera, speciali administratione, et Balia in omnibus prædictis, conexis et emergentibus ab eisdem, ac si ipse constituens personaliter interesset, promittens dictus Illustrissimus Dominus Bartholomeus quicquid fuerit procuratum gestum, ratificatum exactum, et quietatum per suprascriptum Constantinum suum procuratorem habere ratum gratum, et firmum, et non contrafacere dicere, vel venire aliqua ratione vel causa de jure, vel de facto per se vel alium, seu alios sub obligatione sui, ac suorum heredum et successorum, et bonorum suorum omnium Mobilium, et Immobilium presentium, et futurorum, et prefatum speciale Dominum Constantinum procuratorem predictum ab omni onere satisdationis relevare promisit, et promittit, et pro eo fideiussit in forma juris valida, Renuntians Statutorum auxilio. Si qua in contrarium obstarent: quod omnia, et singula præfatus Illustrissimus Dominus Bartolomeus per se, suosque heredes, et successores attendere, adimplere, et observare promisit, et promittit, ac ratum habere, et non contrafacere, dicere, vel venire aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto, ac Statutorum auxilijs, sub obligationibus, et forma predictis, renuntiavitque, et renuntiat dictus Illustrissimus Dominus Bartholomeus, exceptioni non sic facti, et celebrati contractus, rei non sic gestæ, non facti, dicti instrumenti procuratorij, non factorum omnium et singulorum doli, mali, conditionis indebite ex causa, vel ex iniusta causa, et omni alio legum usui juris, et statutorum auxilio edito, vel edendo, et insuper pro validitate omnium prædictorum prefatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus juravit manibus proprijs tactis scripturis predicta omnia, et singula attendere, et observare sub modis, et obligationibus præ-

dictis, et sub virtute presentis juramenti, rogavitque me Notarium infrascriptum, ut de prædictis publicum conficerem instrumentum, et extenderem cum omnibus Clausulis necessarijs, et opportunis, ita ut de jure teneat, nec obstent statuta, prout confeci ad sensum mei sapientis, non mutata veritatis substantia.

Actum in Castro Atigliani in Arce dicti Castri supradicti Illustrissimi Domini Bartholomei constituta juxta muros dicti Castri, et viam publicam, et alios fines: presentibus Magnifico Domino Petro Quirino Patricio Veneto: Gasparo de Brixia, et Hieronymo de Grignanis de Mantua Testibus ad prædicta vocatis, habitis, et rogatis.

Et ego Cesar Astreus de Ortho publicus Imperiali auctoritate Notarius, et judex ordinarius prædictis omnibus et singulis, dum sic agerentur, et fierent, interfui, et presens fui, eaque rogatus scribere scripsi, et publicavi, et ad fidem omnium premissorum, signumque meum cum nomine apposui consuetum.

Officiales, et quatuor antiani positi Castri Atigliani, quoniam de fide, ac notariorum legalitate sæpenumero dubitari solet; iccirco presentium tenore per has nostras litteras omnibus inspecturis, fidem facimus qualiter Ser Cesar Astreus de Ortho: qui presens instrumentum Mandati, et procuræ in personam spetialis Viri Domini Constantini in eo nominati scripsit, subscripsit, et publicavit, fuit, et est publicus legalis, et autenticus Notarius, et a multis annis citra notariatus artem fidelissime exercuit, et hodie exercet, et suis publicis et autenticis scripturis plena, et indubitata fides adhibita fuit, et hodie adhibetur tanquam publicæ et autenticæ personæ, et publicis, et autenticis scripturis, In quorum omnium, et singulorum fidem, et veritatis testimonium presentes fieri fecimus per infrascriptum nostrum Cancellarium, Nostrique sigilli impressione muniri. Datum in Castro Atigliani in Domo nostræ solitæ habitationis sub annis Domini M.° D. VJ.^to^ Indictione VIIIJ tempore pontificatus Sanctissimi in Cristo patris, et Domini Domini Julij divina providentia pape IJ Die vero XXIIIJ mensis Februarij presentis anni.

Dominicus Cancellarius manda.^to^ Scripsi.

Conducta Illustrissimi Domini Bartholomei de Alviano cum titulo Gubernatoris Generalis.

C. 119.

In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo Quingentesimo octavo Indictione XJ.ma Die vero Mercurij XXVIIJ mensis Junij. Quum Serenissimus Princeps, et Excellentissimus Dominus Dominus Leonardus Lauredanus, Dei gratia Dux, et Inclytum Dominium Venetorum: Singularem virtutem et prestantiam in re militari Illustrissimi Domini Bartholomei livlani optime noverit, Actionesque suæ hac in proxima germanica expeditione perspicua sint argumenta fidei propensissimique animi ipsius Illustrissimi Domini Bartholomei Bene inserviendi eidem Serenissimo Principi, et Illustrissimo Dominio: Ideirco conduxerunt, et firmaverunt, Conducuntque, et firmant ad servitia, stipendia que sua ipsum Illustrissimum Dominum Bartholomeum cum conducta, pactis, modis, Capitulis, et conditionibus ac obligationibus infrascriptis, et hoc virtute mandati, auctoritatis, et potestatis concessæ egregijs, et prudentibus Viris Joanni Cotæ, et Martino de Braciano suis procuratoribus et nuncijs, ut de mandato constat publico Instrumento scripto, et rogato, et in publicam formam redacto per Joannem Ruer de Goritia publicum Imperiali auctoritate Notarium. Goritiæ Die IIJ instantis à me Notario infrascripto viso, et lecto.

Primo, Quod idem Illustrissimus Dominus Bartholomeus intelligatur, et sit conductus ad servicia, et stipendia præfati Serenissimi principis, et excellentissimi Dominij Venetiarum cum dignitate, et titulo Gubernatoris Generalis Gentium armigerarum eiusdem Excellentissimi Dominij quodque sibi dabitur vexillum honorificum Sancti Marci pro honore officij Gubernatoris cum honoribus, et preheminentijs, ac dignitatibus solitis dari Gubernatoribus præfati Illustrissimi Dominij Venetiarum, et quod non existente Capitaneo suo Generale in Castris præfatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus sit judex exercitus, et omnium stipendiariorum eius Serenissimi principis, et Illustrissimi Dominij Venetiarum.

Item quod ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus teneatur proservire eisdem Serenissimo principi, et Illustrissimo Do-

minio cum persona sua, et armigeris $\overset{C}{\text{II}}$ et Ballistarijs equestribus, et alijs equis levibus Centum tempore Belli, et pacis.

Item, quod prælibatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus habeat de stipendio ab eodem Serenissimo principe, et Illustrissimo Dominio Venetiarum tempore Belli, et pacis ducatos $\overset{M}{\text{xxx}}$ Auri ad rationem librarum 6 p. 4 monetæ Venetæ pro quolibet ducato in anno, et ratione anni solvendos in $\overset{M}{\text{xij}}$ pagis pro rata, sicque in fine anni habeat completam solutionem dictorum ducatorum $\overset{M}{\text{xxx}}$. Quæ omnes pecuniæ intelligantur tam pro stipendio, quam pro honoribus, preheminentijs, et dignitatibus Gubernatoris.

Firma autem ipsius Illustrissimi Domini Bortholomei sit annorum duorum de firmo, et unius de re spectu in libertate Serenissimi principis, prefati, et Excellentissimi Dominij Venetiarum incipiendorum Die primo Septembris proximi futuri.

Item ipse Serenissimus princeps, et Excellentissimum Dominium Venetiarum promiserunt dare in terris et locis suis allogiamenta Gentibus eiusdem Illustrissimi Domini Bartholomei pro equis vivis, quos tenebit cum effectu juxtam consuetudinem ipsius Serenissimi principis, et Illustrissimi Dominij Venetiarum, quando scilicet Gentes prædictæ non erunt in Castris.

Item ipse Serenissimus princeps, et Excellentissimum Dominium Venetiarum acceperunt, et accipiunt in protectionem, tutellam, et defensionem personam præfati Illustrissimi Domini Bartholomei statumque suum presentem, promittuntque tutellam, et defensionem eorum durante firma et refirma.

Item convenerunt inter se partes prædictæ, quod præfatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus pro tempore firmæ, et refirmæ non sit obligatus bullare equos, nec petere licentiam à Collaterale Cassandi et remittendi Armigeros, Ballistarios, equestres, Saccomanos Ragatios, nec equos, nec solvere habeat scriptionem, Si est benecontentus ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus quando sibi libuerit pro honorificentia præfati Illustrissimi Dominij facere monstram omnium Gentium suarum, ut Gubernatorem tanti Dominij decet.

Item teneatur idem Illustrissimus Dominus Bartholomeus mittere per spacium mensium quatuor ante Complementum firmæ

suæ, ut intelligat voluntatem Excellentissimi Dominij Venetiarum si voluerit eum pro anno de respectu, et refirmæ vel non, et ipsum Illustrissimum Dominium teneatur respondere infra terminum mensis unius, et si voluerit eum pro anno de respectu, et refirma tunc liceat sibi mittere per menses tres ante finem, et praticare, et querere stipendium cum alijs Dominis, et in hoc casu habere debeat allogiamenta per duos menses post finitum tempus suum, et panem, et vinum, ligna, et stramina pro pecunijs suis, nec non habeat liberum transitum, et egressum ex terris, et locis eiusdem Excellentissimi Dominij Venetiarum pro se, Familia, Gentibus, et rebus omnibus suis, et suorum, tam per terram, quam per aquam.

Item, quod contra Gentes dicti Illustrissimi Domini Bartholomei aliquis rector, vel alius officialis eiusdem Illustrissimi Dominij non habeat procedere vel ius ministrare in Civilibus, in Criminibus, et sceleratis excessibus qui comitterentur in Civitatibus eiusdem Serenissimi principis et Excellentissimi Dominij et eorum districtibus de quibus cognitores esse debent Capitanei illarum Civitatum in quorum jurisdictione commissi perpetratique fuissent excessus huiusmodi, declarando quod dicti excessus intelligantur Rebelles, proditores, Siccarij, Assassini, Incendiarij, Viciatores, Fabricatoresque monetarum et stamparum et similia delicta atrocia.

Item, quod aliquis stipendiarius dicti Illustrissimi Domini Bartholomei, qui ab eo discedet, non possit recipi ab aliquo Capitaneo vel Ductore præfati Illustrissimi Dominij, nisi de consensu, et voluntate præfati Illustrissimi Domini Bartholomei.

Item teneatur, et obligatus sit præfatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus servire antedicto Serenissimo principi et Illustrissimo Dominio contra quoscumque, etiam si suprema dignitate fulgerent, prompte realiter et fideliter toto tempore firmæ, et refirmæ suæ, et equitare quandocumque sibi à præfato Serenissimo principe, et Excellentissimo Dominio iniunctum fuerit.

Item Captivi qui ab eo Illustrissimo Domino Bartholomeo stipendiarijsque suis caperentur, Similiter omnia bona mobilia, quæ lucrarentur, sint sua, declarando quod Civitates, Terre,

Castella, Fortilicia, loca, et munitiones, quæ caperentur, et lucrarentur per ipsum, vel suos, sint et esse debeant dicti Serenissimi principis, et Excellentissimi Dominij Venetiarum, sicuti eum omnibus Capitaneis, et ductoribus solitum est Capitulari.

Item si aliquis habens Dominium, aut filius, vel filij contra quos bellum ageretur frater vel fratres caperentur ab ipso Illustrissimo Domino Bartholomeo, vel stipendiatis suis, teneatur illum vel illos libere dare dicto Excellentissimo Dominio, et similiter rebelles, et proditores suos, sicuti est consuetum fieri per alios Capitaneos Illustrissimi Dominij præfati.

Item teneatur dare eisdem Excellentissimo Dominio Capitaneos, et alios Ductores ferentes stendardum, quos ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus, et stipendiati sui caperent pro medietate taliæ quam ipsi Capitaneus, vel ductores accepissent.

Item præfatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus sit astrictus, et obligatus, et similiter stipendiarij sui, non venire contra Illustrissimum Dominium Venetiarum, nec loca sua in aliqua parte pro spacium mensium sex incohandorum à die quo discederent a soldo, et stipendio præfati Illustrissimi Dominij. . . . . .
Quæ omnia, et singula super scripta, et in presenti instrumento contenta partes suprascripte promiserunt ad invicem, et ita prefati Mandatarij per eorum juramentum in animam sui constituentis, manibus tactis scripturis in manibus mei Notarij infrascripti stipulantis, et solemniter recipientis, ad Sancta Dei evangelia corporaliter prestitum, vice, et nomine omnium, quorumque interest, interexit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum promittuntur rata, grata, et firma habere, tenere, attendere, et observare, et non contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa sub ypotecha, et obligatione omnium bonorum suorum mobilium, et immobilium presentium, et futurorum: In quorum autem fidem, et evidentiam pleniorem præfatum Illustrissimum Dominium jussit presens instrumentum fieri, et Bulla sua argentea pendente muniri.

Actum Venetijs in Duceli Palatio in Sala Audientiæ præfati Serenissimi principis et Excellentissimi Dominij, presentibus spe-

etabilibus et egregijs Viris Dominis Gaspare a Vidua, Bernardino De Redaldis, et Alberto Thedaldino Ducalibus Secretarijs, et alijs Testibus ad hæc habitis, vocatis specialiter, et rogatis.

Ego Aloysius Sabadinus.

Castrum portus Naonis Datum in pheudum Nobile per Illustrissimum Dominium Illustrissimo Domino Bartholomeo de Alviano Gubernatori Generali.

C. 120 t.

In Nomine Sancte, et Individuæ Trinitatis Amen. Anno a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Quingentesimo octavo, Indictione XI.ma Mensis Julij Die XV. Serenissimus et Excellentissimus princeps, et Dominus Dominus Leonardus Lauredanus, Dei gratia Inclytus Dux Venetiarum etc. pro se, et successoribus suis ex Deliberatione, auctoritate, et consensu Inclyti Dominij Venetiarum. Servatis omnibus solennitatibus, quæ ad huiusmodi negotia tam de jure, quam de consuetudine requiruntur. Perspectis, ac optime cognitis innumeris virtutibus, fidei ardore, maxima devotione, ac preclaris Gestis Illustrissimi Domini Bartholomei Liviani Gubernatoris Generalis omnium Copiarum prædicti Illustrissimi Ducalis Dominij Venetiarum ob precipuam benivolentiam, et amorem erga ipsum Illustrissimum Dominum Bartholomeum, ex certa scentia, animo deliberato, ac motu proprio, dedit, tradidit, et concessit in pheudum rectum, Nobile ac Gentile, ac jure pheudi Nobilis, et Gentilis prefato Illustrissimo Domino Bartholomeo presenti, et acceptanti pro se, et heredibus suis Masculis legitime descendentibus oppidum, seu Castrum portus Naonis positum in patria forijulij cum Territorio, et jurisditionibus suis, mero, et mixto Imperio ac Gladij potestate ad locum ipsum, et ad ipsum Ducale Dominium Venetiarum pertinentibus quomodolibet ratione ipsius loci, declarato tamen, quia in hoc pheudali concessione non intelligantur, neque comprehendantur aliqua Bona, vel loca, quæ non sint de veris pertinentijs ipsius loci, ac cum reservatione statutorum consuetudinum, et privilegiorum hactenus illi communitati, et Civibus predicti loci servatorum, Dans, et concedens ipse Dominus Dux nomine dicti Ducalijs Dominij præfato Illustrissimo Domino Bar-

tholomeo, et heredibus suis masculis legitime descendentibus ut supra, ut habeant, teneant, et possideant, vel quasi jure pheudi omnia, et singula suprascripta cum juribus, et pertinentiis suis, accessibus, ingressibus, et egressibus ad predictum locum, et ad præfatum Serenissimum Dominum Ducem, et Illustrissimum Ducale Dominium ratione ipsius loci pertinentibus cum omnimoda jurisdictione, mero, et mixto Imperio, et Gladij potestate. Et hæc omnia non obstantibus aliquibus juribus, tam Comunibus, quam municipalibus, aut alijs in contrarium disponentibus, salvo semper jure debite fidelitatis, et veræ superioritatis, ac verj Dominij. Hoc etiam specialiter declarato, quia in eo loco stare non possit, aut habitare aliquis, qui stare non posset in terris præfati Illustrissimi Dominij, et quod sit in libertate eiusdem Illustrissimi Dominij accipere ex subditis ipsius loci vastatores, Cernetas, et Carrus, prout ab alijs subditis suis, et quod homines ipsius loci teneantur accipere sal a prefato Illustrissimo Dominio, et non aliunde, nec de alio Sale, et in evidentiam et confirmationem huius pheudalis concessionis prefatus Illustrissimus Dominus Dux pro se, et successoribus suis, ac pro Illustrissimo Ducali Dominio Venetiarum, prefatum Illustrissimum Dominum Bartholomeum presentem acceptantem, et reverenter suscipientem pro se, et heredibus masculis ab eo legitime descendentibus, ac omnibus, et singulis predictis jure pheudi per impositionem Annuli, et traditionem ensis solenniter investivit, dans, et concedens eidem Illustrissimo Domino Bartholomeo licentiam, et omnimodam auctoritatem adipiscendi, et recipiendi auctoritate propria, et de cætero retinendi possessionem liberam, et expeditam omnium, et sigulorum predictorum in pheudum concessorum ipso Illustrissimo Domino Bartolomeo, et heredibus masculis de legitimo matrimonio ab eo descendentibus, promittens predicta omnia, et singula attendere, et observare, et jam feudalia ei, et suis heredibus Masculis, et legitimis defendere, et manutenere, auctorizare, et disbrigare ab omni persona, et personis comunis, Collegio, et Universitate, et habere ratum, et firmum, ac gratum quicquid dictus Illustrissimus Dominus Bertholomeus, et heredes sui, ut supra facient deinceps, constituentur, et ordinabunt,

dummo talia sint, quæ ipsius Excellentissimi Domini Ducis, et successorum suorum, et Ducalis Dominij Venetiarum honorem, et statum conspiciant, et naturam pheudi sequantur, qua investitura facta è converso præfatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus sponte libere, et ex certa scientia, nullo que errore, vel metu, sed omni meliori modo, via, jure, et forma, quibus validius potuit, et potest, intervenientibusque omnibus solennitatibus quæ tam de jure, quam de consuetudine in talibus requiruntur per solennem stipulationem promisit, atque promittit in manibus præfati Serenissimi Domini Ducis recipientis pro se, et successoribus suis ac pro Ducali Dominio Venetiarum, et mihi Notario uti publicæ personæ stipulanti, et recipienti vice, et nomine ipsius invictissimi Domini Ducis, et Ducalis Dominij Venetiarum et aliorum, quorum interest, vel interesse poterit, quod ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus, heredes que sui predicti tenebunt, regent, et custodient prædictum locum ad honorem, et bonum statum præfati Serenissimi Domini Ducis successorumque suorum, ac Ducalis Dominij Venetiarum. Promittens idem Illustrissimus Dominus Bartholomeus pro se, et heredibus suis, quia pro recognitione huius pheudi singulis annis in festo Beati Marci de mense Aprilis ecclesiæ ipsius in Venetiis Dabunt Cereum unum, jurausque, ac per solennem stipulationem, promittens in eius animam et heredum prædictorum suorum in manibus prefati Serenissimi Domini Ducis, recipientis pro se, et successoribus suis, ac pro Ducali Dominio Venetiarum, ad Sancta Dei evangelia corporaliter tactis Sacris scripturis veram fidelitatem secundum formam, et tenorem juramenti veræ fidelitatis, quoque ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus, suique heredes ut supra, toto tempore vitæ eorum, erunt boni veri, et fideles feudatarij et omnia alia facient ad quæ alij fideles, et veri feudatarij, ex forma juris, et consuetudinis eorum Dominis et superioribus obligantur, quæ omnia, et singula supra et infrascripta prefatus Illustrissimus Dominus Dux pro se, et successoribus suis, ac Inclytum Ducale Dominium Venetiarum, et idem prefatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus per solennem stipulationem sibi invicem, et vicissim promiserunt, et con-

venerunt, ac mihi Notario, tamquam publicæ personæ stipulanti et recipienti vice, et nomine predictorum, et cuiuslibet eorum, et aliorum, quorum interest, vel interesse poterit in perpetuum rata, grata, et firma, et valida habere, tenere, attendere, et observare, et non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alios aliqua ratione, vel causa, de jure, vel de facto sub pena integræ restitutionis seu refectionis omnium, et singulorum damnorum, expensarum, et interesse litis et ex . . . . . Quæ pena solvatur per partem inobservantem, vel contravenientem parti observanti, qua pena soluta, vel non comissa, vel non, Nichilominus omnia, et singula suprascripta, et infrascripta firma perdurent. Promittens insuper præfatus Illustrissimus Dominus Bartholomeus præfato Serenissimo Domino Duci pro se, et successoribus suis, ac dicto Inclyto Ducali Dominio Venetiarum: quod nullo unquam tempore ipse Illustrissimus Dominus Bartholomeus, et heredes sui prædicti renunciabunt dicto pheudo absque licentia et consensu dicti Domini Ducis, seu successoribus suorum, et Ducalis Dominij Venetiarum: Facientibus dicto Serenissimo Domino Duce, seu successoribus suis, et Ducali Dominio Venetiarum erga ipsum Illustrissimum Dominum Bartholomeum, et heredes suos ut supra. Id quod requisitur ex ordine pheudalī, renuntiansque ex nunc idem Illustrissimus Dominus Bartholomeus ex certa scientia omni juri, seu consuetudini feudorum, per quod, vel quam teneretur, vel tribueretur, vel posset tribui potestas, sive libertas ipsi Illustrissimo Domino Bartholomeo, et eius heredibus prædictis renuntiandi. Sed ipse, et heredes sui prædicti ad fidelitatem, et ad alia superius contenta in perpetuum remaneant obligati præfato Excellentissimo Domini Duci, eiusque successoribus, et Ducali Dominio Venetiarum. Et provide etiam renuntiant sibi invicem et vicissim prelibatus Illustrissimus Dominus Dux, et Ducale Dominium Venetiarum et suprascriptus Dominus Bartholomeus exceptioni non sic facte feudalis concessionis, et non prestiti juramenti, et non prestitæ fidelitatis, et omnium prædictorum, Non sic vel aliter Gestorum, promissorum, et factorum ut supra exceptioni doli mali, metus causa, et in factum actioni, conditioni sine causa, vel ex justa causa, Sive ob turpem cau-

sam; omnique alij juri exceptioni, et defensioni de omnibus productionibus, et probationibus Testium contra omnia, et singula suprascripta, volueruntque, et mandaverunt prefatus Illustrissimus Dominus Dux, et Ducale Dominium, ac idem Illustrissimus Dominus Bartholomeus de predictis unum, vel plura confici instrumenta publica consimilia sicuti fuerit opportunum per me notarium infrascriptum, et ad maiorem evidentiam promissorum Illustrissimus Dominus Dux presens instrumentum jussit, sua bulla aurea pendente muniri.

Actum Venetijs in Ducali palatio in Aula Maioris Consilij, presentibus spectabilibus et egregijs Viris Domino Gaspare a Vidua, Thoma de phrisis, et Alberto thedaldino Ducalibus Secretarijs, et alijs Testibus ad hæc vocatis specialiter, et rogatis.

Ego Aloysius Sabadinus etc.

Die XIII Januarij 1508. In collegio.

Quod instrumentum pheudi portus naonis Ill.mi D.ni Bartholomei Liviani Gubernatois generalis corrigatur ut infra et primum corrigatur proemium sic, videlicet. C. 134.

In nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis. Amen. Anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi M.° D. VIIJ Indictione XJ mensis Julij Die XV Serenissimus et Excellentissimus Princeps et Dux Dominus Leonardus Lauredanus Dei gratia inclytus Dux Venetiarum etc. pro se et successoribus suis ex deliberatione auctoritate et consensu inclyti Dominij Venetiarum servatis omnibus solennitatibus quæ ad huiusmodi negotium tam de jure quam de consuetudine requiruntur quamvis antea perspicue cognoverit præclarissimas virtutes ac animi dotes Ill.mi D. Bartholomei Liviani gubernatoris generalis omnium copiarum prædicti Ill.mi Ducis Dominij Venetiarum, Consyderans tamen quanta in hoc proxime præterito germanico bello rei militaris peritia quantus devotionis et fidei ardor quanta animi magnitudo et robor in ipso enituerent cum securitate augumento et amplitudine status præfati Serenissimi Principis et inclyti Dominij speransque in futurum a persona ipsius Ill.mi Domini Bartholomei non minora commoda et fructos percipere ad maximum honorem et gloriam Veneti nominis volens

erga eum uti solita et innata Statui Veneto munificentia et liberalitate ex certa scientia etc.

Item ubi legitur cum reservatione statutorum consuetudinum et privilegiorum illi comunitati et civibus prædictis servatorum.

Addatur.

Dummodo in aliqua parte non contraveniant aut preiudicent presenti feudali concessioni nostre.

Item ubi legitur . . . . hoc declarato, quod in eo loco stare non possit aut habitare aliquis qui stare non posset in terris prefati Illustrissimi Dominij.

Dicatur.

In terris et locis prefati Illustrissimi Dominij.

Item ubi legitur . . . . et quod sit in libertate ipsius Illustrissimi Dominij accipere a subditis ipsius loci vastatores cernetas et currus prout ab aliis subditis suis.

Amoveatur tota hæc clausula prout captum fuit in Rogatis et apparet in libris 41 secret. ad cartas . . . .

Item ubi legitur . . . . cum omnimoda jurisdictione mero et mixto Imperio et gladij potestate.

Addatur post illa verba gladii potestate hæc verba videlicet Apelatione remota.

. . . . 21.
. . . . 0.
. . . . 0.

ANNOTAZIONI

Nel libro intitolato *Statuta et privilegia Portus naonis* Venetiis. Zatta. MDCCLV è stampata solamente la parte del Senato 20 giugno 1508 che comincia *Le singolari virtù* e termina *in pheudum per dominium nostrum.* — Non vi si fa alcun cenno dei due documenti qui trascritti.

Nel Volume XVIII dei Commemoriali a carte 25 tergo ho trovata la « Conducta Magnifici Domini Caroli Ursini » in data 7 Ottobre 1498 appiedi della quale stanno scritte le seguenti parole.

« Simile instrumentum per omnia fiat in persona Magnifici Domini Bar-
« tholomei filii Magnifici Domini Francisci de Alviano vigore libertatis per eum
« concessae spectabili viro Domino Hieronimo a Galliolis de Aquila suo procura-
« tori ut constat publico instrumento scripto in membranis per dominum Julia-
« num Nicosanctii de Nicosanctibus de forlinio publicum apostolica auctoritale
« notarium in Castro Aviani die XXIIIJ mensis Augusti superioris. »

LETTERE

DEI CAPI DEL CONSIGLIO DE' DIECI

TRATTE DALLE FILZE N° 13 E 14.

Die 3. Augusti 1513.

Illustrissimo Capitaneo nostro Generali.

Dalle Lettere dei Capi del Consiglio De' Dieci.
Filza n.° 13

Heri ricevessemo lettere de Vostra Excellentia molto copiose circa il discorso et parer suo in queste presente occorrentie, et laudamo grandemente quella cognoseendo il tuto esser dicto da lei cum grande prudentia et desiderio singular del beneficio de le cose nostre et per quanto specta à la tractation cum la Sanctita Pontificia hora non accade farne alcuna parola cum la Beatitudine sua, come per la communication de le lettere nostre, che per i provededori nostri generali juxta l'ordine li habiamo dato, sara facta a quella la potra benissimo comprender.

Circa autem el far de la rechiesta à la Christianissima Maesta de remetter danari per i dieci mille fanti et seicento homeni d'arme, Ne par al presente non dover Nui far questa instantia al Christianissimo Re, Ma ben potra la Excellentia Vostra consultato cum el Signor Theodoro scriver lei et lui in noma loro quello li parera piu expediente, et à proposito. Vedemo quanto la ne scrive de li jnimiei, et quello la ne promette: La po esser certissima, che tanta è la confidentia habiamo de la virtu, diligentia, et grande peritia sua, che existimamo quella Citá tanto secura, quanto alcuna altra securissima. Solum li aricordamo, che l'habi quella maior cura et guardia de la salute et

conservation de la persona sua, che possibele sia. Non volemo etiam pretermetter de aricordarli, che à questa occurrentia La vogli cum la dexterita, et virtu sua tenir accarezati, et contenti tuti al piu se po, si che in ogni factione achaschi ciascun se habi ad dimonstrar et operarsi promptissimamente per l' honor de la Excellentia Vostra.

Lecta in Excellentissimo Consillo Decem cum additione.
Die 3. Augusti.

(Ab extra:)

Illustrissimo et potenti Domino Bartholomeo Liviano Capitaneo Generali omnium Copiarum nostrarum filio nostro Charissimo.

Die 19. Decembris 1513.

Oratori nostro in Curia.

El se ne vien de li Domenego da malo, mandato da lo Illustrissimo Capitaneo nostro Zeneral Liviano, à la Sanctita de nostro Signor per le cose occurente, et viensene per le poste, partito zazorni iiij. Non dubitamo el sera stato over sera cum vuij, et ve dechiarira et monstrera etiam la sua instructione. Verum perche essendo stato de qui à la presentia nostra, par l' habi mal intese, et interpretate le parolle dicteli, per quanto ne ha significato el prefato nostro Capitaneo: la Excellentia sua li scrive la inclusa instruendolo ben et dechiarandogli quello che da luij era sta mal inteso. Ve habiamo mandata dicta lettera cum diligentia, per esser la cosa de importantia, et cum i Capi del Conseio nostro de i x. ve commettemo: che subito zonto el dicto Domenego, debiate farli consignar in mano propria la dicta lettera: Dandone poij adviso per vostre lettere de tal consignatione, et de ogni successo.

Collegium cum Dominij Capitibus.

28. Septembris 1513.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

In questa hora. 2. di nocte, habiamo ricepute lettere dal Oratore nostro in Corte: Quale ne advisa per cossa certa che

per mezo del Signore Zuan Jordano ursino se practica de tuorne el Signore Renzo da Cere, et farlo Capitaneo de fioreutini in loco del marchese da la padula tuta fiata par che la cossa se rimetta à Vostra Excellentia che lei disponi quello gli parj. Unde parendone questa materia di grande momento, si perche nui amamo et havemo come lei sa carissimo el Signore Renzo, et per niente volemo privarsi de lui, come per ritrovarsi hora in una Crema loco de quella importantia à i tempi presenti che se intende, ne havemo voluto advertir la Signoria vostra, anchor se rendiamo certi che senza queste nostre, come quella, che è tanto zilosa del ben nostro, quanto nui madesimi non haveria manchato al bisogno. Tuta via dicemo à Vostra Excellentia che l' e necessario cum la dexterita sua la provedi ad questa innovatione, aliena del tuto da quello è il benefielo nostro cum quel miglior mezo, che li parera. Non li aricordamo alcun particular remedio: perche sapemo che per la prudentia sua, et intrinseca cognitione l' ha de le cosse di la, et de la natura de esso Signore Renzo, azonto lo accuratissimo desijderio la tiene del ben nostro La operera de maniera che la cossa succedera bene juxta il voto et bisogno nostro. Non ne scrivemo cossa alcuna al Signore Renzo ne volemo dimonstrar cum *el Signore Renzo* lui haverne di zio alcuna notitia si per lassar la cossa integra à Vostra Signoria et che la possi governarla secondo à lei parera, come perche judicauo *parendone* che molto piu fara operatione la parola di quella quando lui existimi le vengino da la Excellentia Vostra de quello fariano, quando el judicasse la fusse spinta da nui perhò quella tenira queste nostre secretissime perche nui faremo il simile. Et vollemo la sapi ch' el dicto Orator ne significa haver inteso esser sta per tal causa expedito un messo à posta à Crema al Signore Renzo che devea esser fino à 24. di questo a sua Signoria.

Lecta Serenissime Principi et comissa in Excellentissimo consilio Decem cum additione consulente Collegio.

Die xv. September 1513.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Li præteriti zorni ricevessemo lettere de Vostra Excellentia de. x. del instante drizate à i Capi del Consiglio nostro di x. per le qual la ne ricerchava che essendo uno polo rochabonella sta preso come la dice da alcuni fanti ad hostia vossamo levargelo de mano etc., et cussì immediate facessimo : Ma per esser esso polo za molto tempo per sui tristi portamenti, et operatione judicato rebello nostro, lo facessimo poner in le nostre pregione per far de lui quello ricercherano li demeriti sui. Dapoi per Rizo da revere ne son sta presentate altre de Vostra Excellentia de xij. et per esse par la desijderi il pregion sia dato in mano de esso rizo, el qual è il dicto rochabonella. Per il che nè è parso cum li Capi del Conseglio di x. scriverli le presente, et farli intender, come dicto polo è za molto tempo posto per rebello del stato nostro. Et perhò el non die esser dato ad aleuno, ma star ad requisition nostra : Et tenemo per certo, che se Vostra Signoria l' havesse saputo la non ne haveria di zio scripto cossa alcuna, come quella, che de simili è special prosecutore. Dal che mossi ne havemo voluto dar particular advlso à Vostra Excellentia, azio la intendi, quanto è in questo caso.

Lecta Excellentiss. Consil. Decem cum additione
et expedita sie jubentibus Serenissimo Principe
et dominis et Capitibus Consilium.

Die 17. Julij 1513.

Illustrissimo Capitaneo nostro Generali.

Quanto fia stata a proposito la missione de Domino Mercurio Bua a visitar li inimici, et el iudicio de la Excellentia Vostra prudente, et ben considerato, Il fruttuoso et honorevele successo lo ha dimostrato inteso da Noi per lettere di quella cum summo piacer per diversi rispetti; Non lauderemo di cio, per queste altramente la Excellentia Vostra, perhoche tute le operation sue sono di qualita che meritano esser da tuti summamente laudate, et commendate, sperando dever ogni zorno sentir di simili, et meglior frutti, per la virtu et experientia de Vostra Excellentia

mediante sempre la divina gratia da chi ogni ben procede. Quanto autem pertiene al Capitanio Caravazal fatto presone, nui desideramo, et per la qualita de la persona, et per intender etiam da lui molte cose importante, haverlo subito de qui. Et perhò la Excellentia Vostra voglia immediate mandarlo sotto bona et securissima custodia, et insieme cum lui quelli altri Capi di auctorita fatti presoni, redrizandoli tuti alli Capi del Conseglio nostro di x. et dando a quelli aviso per sue lettere di tale missione. Et questo quanto sera fatto piu presto ne sera tanto piu grato.

Collegio cum Dominis Capitibus

Lecta.

Die 7. Martij 1515.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Filza n° 14.

Questa matina ricevessemo lettere di Vostra Excellentia: et habiamo intesa la opinion sua circa el tagliar le aque adosso gli inimici: Et invero laudamo grandemente il parer suo, perche reussendo in bene la cossa seria summamente al proposito, et la total ruina de gli inimici: Et azio la intendi ad qual termine se sia con colui se offerse de tagliar il po, li significamo, come el nuntio suo che portò la lettera li mandassemo devea ritornar *luni* (*) preterito, o pocho da poi et ne stamo admirati ch' el non sia anchora venuto. Bon el principal ne mando à dir, che vedendo l' acqua grossa et in termine ch' el possi far l' effecto desijderato el non induslava ponto. Ma l' andera ad poner in execution el dissegno suo, et ne expedira un volando ad farnelo intender, azio se possi dar in tempo adviso à la Excellentia Vostra, La qual possa proveder ad compimento per la total ruina de le gente inimiche. Siche el potria esser che se l' è venuta la occasione lui l' habi, o sia per prenderla ognhora che la vengi.

Vostra Excellentia adunque potra advertir quegli sui. che ogni fiata intendesseno po haver rotto, che facino quello istesso in lo addice, et se el nuncio predicto venira del tuto La faremo immediate advisata, et vederemo di poner ordine che da lui proprio la intendera il tempo che l' è per far il taglio: c' è perhò bisogno,

(*) Cioè *lunedì*.

che mistro bon et compagno sijno in loco: che venendo l' ordine di quella possino senza alcuna dimora exequirlo.

Circa il evaguglio bressano vederemo de informarse de le operation sue, et per lettere prime daremo notitia de quello se hara à la Excellentia Vostra.

Per Collegium universum assente Sereniss. principe.

2. Aprilis 1515. hora 16.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Intese le lettere di Vostra Excellentia de heri drizate à i Capi del Conseglio nostro di x. circa la oblation factavi dal Capitaneo Svizero per mezo de pre' Corrado. Et benche come altre fiate habiamo dicto à Vostra Excellentia lui prete sia persona et leziera et fallace: tamen tollendo il consiglio, et parer di quella: non possando nocer: Ma ben esser di grandissimo zovamento et forsi total sublevation del stato nostro, secundo ben prudentemente la dice, non habiamo voluto differir de far intender à Vostra Excellentia che la ge debi far quella patente sigillata et sottoscripta di sua mano, che hozi da poi disnar cum el Conseglio nostro di x. per far la cossa secretissima deliberaremo la ratification di essa permission et patente fara Vostra Excellentia, et immediate ge la mandaremo: Et se gli paresse expedir inanzi prete Corrado: benche questa nocte l' havera al tuto la ratification, la fara ch' el ge lassi l' ordine et modo de mandargela drietro: tuta fiata credemo che essa ratification sera questa nocte tanto per tempo, che la potra expedirlo cum la patente sua et ratification nostra.

Per Collegium universum.

4. Aprilis 1515. hora 16.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Habiamo veduto quanto la Excellentia Vostra ne scrive circa la expedition del prete Corrado et la patente per lei facta, et benche non dubitiamo l' habi ben considerato il tuto, pur vedendo che in essa la dice contra hispanos et theutonicos, et le lettere ne scrive prete Corrado che dicono contra hispanos tantum, ne ha parso darge notitia azio la ne significhi la causa l' ha mosso

de azonzer quella parola theutonicos, perche dicendo essi Svizeri hispanos tantum potria esser che la zonta retardasse et impedisse la venuta sua: perhò ne sara grato intender circa questo il parer suo.

Per Collegium presentibus Magnificis Dominis Aloysio Grimani et Michael Venier Capitibus Illustrissimi Consilii Decim.

Die 7. Aprilis 1515. hora 21.

Legatis solus solus solus (*sic*)
Provisori Generali.

Vederete per lo incluso exemplo quanto scrivemo al Illustrissimo Capitaneo General circa la materia del tagliar el po et l'attice. Ma perche ne par vi sia noto il tuto, volemo che sapiate che Zuan maria de ferara che era Capo di Squadra, o, decurion in la compagnia del Vilmerca, al qual desti per ordine nostro licentia cum farli perhò correr la paga sua secretamente è quello che se ha offerto di voler far questa operatione, et che scrive le lettere che vi scrivessemo communicaste al Signor Capitaneo, perho se vi ritrovasti persona et praticha, et di inzegno, et sopra tuto fidelissima, et che cognoscesse esso Zuan maria, potrete mandarlo ad ritrovar et cum vostre lettere, o, poliza dirli, che se l'è possibel di quella facenda el ve ne desse adviso si per tempo che potresti far le provision, che lui desijdera per metter del tuto à complmento il desijderio suo et à bocha non dir altro al nuncio se non le sopradicte parole: perche esso Zuan maria sopra ogni altra cossa non vole che alcun sapi lui manizar tal cossa: perhò la tenerete apresso vui solo secretissima non la communicando cum alcuno sia chi esser si voglia ne etiam cum el Signor Capitaneo, et casu non havesti persona da mandarli de la sorte sopradicta non farete altro.

Per Collegium universum.

7 Aprilis 1515. hore 23.ª

Provisori Generali.

Pocho da poi expedite per la via de nostre altre letterc et

al Signore Capitaneo General et à vui è soprazonto el nuncio che in quelle del Illustrissimo Signor Capitaneo predicto è nominato dovea venir luni preterito, o poco da poi, et ha portata la lettera al amico suo, che per la introclusa copia vederete, la qual insieme cum lo exemplo de la polliza ne scrive el fidelissimo Secretario nostro Zuan baptista adriani, qual se attrova un pocho indisposto, communicarete à la Excellentia Sua, azio la vedi che po non era cressuto, et possi dirne qualche suo parer perche fino diman à sera el nuncio non partira de qui. Et advertirete Sua Excellentia, che scrivendone in questa materia l' addriza le lettere sue ali Capi del Conseglio nostro di Dieci.

Credemo che vui non mandarete piu il messo vostro poiche vedete esser venuto de qui questo de l' amico, per il qual se ponera quel ordine che sera necessario.

Per Sereniss. Principem. ad

Die x Aprilis. 1515.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Heri recevessemo lettere da Roma, per le qual restassemo advisati de la audientia havuta da la Sanctita de nostro Signor per l' Orator nostro novo et li parlamenti facti cum lei, cum el Magnifico et li Reverendissimi Medici et Bibiena, et in conclusion par che siano molto mutati de quello erano, et parlano molto piu reservatamente de la Christianissima Maesta et Nui, et fa juditio esso Orator che Sua Sanctita habi ad andar molto intertenuta, et facilmente sia per adherirse al Christianissimo Re per la nova haveano havuta di Franza per lettere de 23 del appunctamento sottoscripto cum l' Arciduca, benche monstrano non saper s' el sia facto cum intelligentia del Imperador et Spagna, anchor che publice per la terra se dicesse ch' el' era seguito ipsils, et che S.ta maria in porticu dextramente se afforzava voler metter suspictione del Christianissimo Re cum esso Orator verso nui: Et perche pocho da poi per un Corrier expedito à posta venuto in x zorni de Franza, li qual evacueno tuti questi nebuli, Non havemo voluto differir puncto in mandarli li summarij de esse, azio come è ben conveniente la intenda il tuto, et

Vostra Signoria potra anchor communicarli al Illustrissimo Signor Theodoro.

Preterea advisamo la Excellentia Vostra come heri zonse de qui un' altro Nuntio da l'Amico, qual ne dice il po esser principia à crescer et eresser tuta via, et che perho li mandassamo 6 Archibusi 50 ballote et un poco di polvere per esser opinion sua de andar seguitando el taglio cum alcune burchiele l' ha preparate per tagliar poi alcuni arzeri per facilitar et far piu grande la furia, affirma, che Venere proximo à 3 hore de noete in circa esser per tagliar s' el po sara cresciuto come el spera, et che inanci l' expedira un volando a farlo intender ala Excellentia Vostra unde quella possi mandar de le gente sue per non lassar fuzir li inimici scampaj da l' aqua et compir de ruinarli, Ma che tamen se ben el messo non venisse in tempo che à lui pareva non fusse se non bene che qualche numero de Cavalli fusse sabado da matina à quelle bande del polesene. Il nuncio è partito et se li ha manda dicti archibusi et altro, secundo la rechiesta sua. Vostra Excellentia adunque intende il tuto fara quelle provision che li parera si cum el bon et compagni come circa altro, la qual circa queste co . . . . . . la ne scrivera la drezera le lettere sue à i Capi del Conseglio X.

13 Aprilis 1515.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Havendo questa matina riceputte lettere di Vostra Excellentia et inteso come cum l' adiutto de Dio la spera la cossa de le aque sia per reussir, et presto unde supendo in tal caso, quanto possi esser à proposito, anzi necessario l'esser di quella de li, ne ha parso scriverli, et exhortarla ad differir la venuta sua à Nui fino che se sij fuori de questa practicha, che ad ogni modo non passerano troppi giorni; che la convien prhender resolutione.

Per Collegium.

10 Mai 1515. hore 20.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

In quest' hora habiamo per Sebastian di pra ricepute le let-

tere di Vostra Excellentia de hozi de hore 14 et per esse et lo exemplo di le scripte al locotenente de la patria intesa la prudentissima sua resolution de tentar la impresa de Gradisca: la qual ultra che laudamo speramo etiam cum l'adiuto del nostro Signor Dio, et li optimi ordini vedeno lei haver posti reussire votivamente. Nui faremo che le barche peotine serano sabato matina ben per tempo à lizaffusina, et se dara l'ordine à grao, che la Excellentia Vostra aricorda: Ne dal canto nostro se manchera ponto. Et al prefato Sebastian habiamo fatte quelle large permissione che la ne aricorda. Quanto autem à la expedition di Goritia parene che per hora non se habi ad deliberar: Ma prima veder lo exito di questa: perche secundo Vostra Excellentia saviamente suol dir, el tempo, li motivi de li inimici, et molti altri accidenti dieno esser quelli, che consigliano i partiti et el tuor de le imprese. Siche Vostra Excellentia per hora attendera ad questo l'exito di questa de Gradisca.

Lecta in Excellentissimo Cons. x^{m} cum additione adsentibus sapientibus Consilii exceptis Ser Dom. Trevisan equite provisore presente et abstantibus Ser Gasp. maralle et jhieronimo Justiniano Sapientibus Terræ Firmæ.

29 Junij 1545.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Habiamo ricepute le lettere di Vostra Excellentia, et inteso quanto la ne scrive del far la provision del denaro in abundantia per li ben considerati et prudenti rispetti sui: Et benche cognosciamo la Excellentia Vostra in questa et in ciaschuna altra cosa dir et operar tuto quello la se po imaginar sij à proposito del beneficio et restitution del Stato nostro: Et perhò sempre udiamo li pareri et aricordi sui tanto volentieri, quanto piu non possamo. Nondimeno quella po renderse certa che nui facemo il possibile, ne manchamo da tuto quello potemo per satisfar al bisogno et etiam al desijderio de Vostra Excellentia, et se confidamo proveder talmente, che et el Christianissimo Re ne restera ben satisfacto, et piu che piu Vostra Excellentia et tuto quel exercito nostro: et in questo se ne affatichamo tuta via: Siche

la stij de bon animo, et ne vivi secura. Quanto al abbocharsi cum il Magnifico Juliano semo certi che ultra qualche pericolo de la persona sua La cognosee benissimo quali altri grandi respetti li concorrino, anzi vive ragioni che la non debi andarsene, et cussi La exequira cum quel savio et dextro modo che la sapra benissimo far.

Comisse
Per Collegium presentibus Dominis Capitibus Illustrissimi Consilij Decem.

5 Augusti 1515 hora p.ª n.
Illustrissimo Capitaneo Generali.

Habiamo inteso per relation del dilecto nobel nostro nicolo vendramin come Vostra Excellentia ha per certo ch' el Signor Renzo ha capitulato cum fiorentini, et che questo el debi referir à nui presenti li Capi del Conseglio di x, ordine invero prudentissimo, perche quando questo si publicasse seria cosa, che daria reputation a li inimici, et disfavoreria la impresa de la Christianissima Maesta et nostra, perho laudamo che la si tengi secretissima.

Habiamo lettere da roma de' 3 per le qual in sustantia siamo advisati, il pontefice haver data la copia de la bolla al Orator hispano, per la qual par intri in la liga sua el re de romani, Svizeri, et milano, dice haverlo fatto per intertenirli fino habi risposta di Francia, non asconde dar danari, et sustenir Svizari, ha mandato uno homo à solicitar lo duca de urbino, et le gente de romagna se levino, et vadino in lombardia. Dice etiam era voce in roma che 400 cavalli francesi, et alcuni fanti haveano presa Susa, et venuti à S. Ambroso et che Svizeri erano retirati al piano, cum voce de voler far la zornata.

Da Crema per lettere de primo havemo che haveano li nostri preso Sexto, et *brunello* (*) loci del Cremonese, havevano etiam havuto *vailar* cum taglia de ducati 1000 et che erano per far lo insteso de accordarsi cum altri loci per non haver causa de torli per forza, et sachizarli, et havevano pratiche

(*) O brescello.

cum *rivolan sceslan* (*) per poner uno ponte et ponerse in campagna.

Demum ne dice erano zonti quelli Signori Triultij à piacenza, et lo Conte paris scotto li era andato à trovar per metter ordine di far novita.

Per Collegium.

Die 16 Augusti 1515.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

El se conferisse à Vostra Excellentia el presente Exhibitor piero da Clemona qual ha à le mano l' impresa de far venir de qui a Nui Domino Francesco: et Domino Bernardino fioli forono de missier Zuane da Savorgnano Nobile et compatriota de la patria de friul quali hora se attrovano o in Verona, over Veronese: et perche nuj desyderamo tale effecto, piacera à Vostra Excellentia darli faculta et modo, per quella via li parera che senza impedimento, over molestia alcuna el dicto messo possi exequir quanto è dicto: et li dicti Nobeli securamente venir de qui possino cum la compagnia sua.

Y Nicolaus priolus Cap. Consil. Decem subscripsi.

Y Ludovicus grimano Cons.º

Y Franciscus Foscarenus equit.

Die 27 Augusti 1515.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Vostra Excellentia po' esser certissima, che nui vedemo le lettere sue molto volentieri, et gli aricordi sui ne sono tanto grati, quanto che meritamente se conviene: et se ale fiate non li damo cusì presto resoluta risposta, prociede, perche la natura de la materia proposta forsi ricerca che se expetti qualche adviso, o qualche intelligentia piu oltra; Ma vedendo per lettere sue de heri sera questa matina ricepute quanto la ne scrive, habiamo voluto immediate per le presente dechiarirli, che expettando nui risposta dal Signor Renzo à quanto li scrivessemo per la proposition fattane far per lui da i nuntij sui, et tenendo

(*) O miolan.

ch' el debi scorrer juxta la promessa contenuta in la instruction presentatane per Martino, Dica lui Martino pur quel el voglia, non ne pareva conveniente ne à proposito trattar de dar el Capitaneato: et perhò dicendo Vostra Excellentia che non li respondendo per tuta Dominica circa el Signor Vitello, la licentieria el nuntio suo, non existimassemo esser necessaria altra risposta; Quella mo non l' havendo licentiato lo potrà licentiar cum quella dextra forma, et bone parole, che la sapra benissimo far. Quanto autem ali svalisar de le gente pontificie, Vostra Excellentia è prudentissima, et molto ben po' comprender, che quelle genta, che venissero, o fussero venute per esser contra nuj, o per offenderne, ò per defender li inimici, meritariano esser epse svalisate, et fattoli damno, come à gente inimiche, per il che non gli diremo altro, se non che semo certi che se gli prestara occasione, le procedera cum il modo, che la cognosce convenirse.

Circa autem la opinion sua che li soldati non prestino cavallj ad Zentilhomini nostri, che sono per andar cum li Oratori al Christianissimo Re, la laudamo summamente, et Vostra Excellentia procurera la sij exequita, ma quando sera el tempo, che li ditti Oratori se ne vadino à la sua legatione, sera ben bisogno che siano proveduti.

Lecta Collegio.

Legat sola Excellentia Vostra.

Die 28 Augusti 1515.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Questi proximi zorni habiamo ricepute piu lettere di Vostra Excellentia et de li proveditori nostri generali et ultimamente questa matina le sue de heri sera circa il parer di quella in caso che il Campo hispano se levi quello l' habi ad far cum quel exercito nostro: Ne li habiamo facta altra piu particolar risposta de quello gli scrivessemo a 21 del presente cum el Conseglio nostro di x cum la zonta parendone (che essendo come lei ne ha affirmato et cognoscemo esser et prudentissimo conseglio et che dimonstra la summa experientia sua in queste cosse militar da non moverse, se

prima li inimici non fano doi allozamenti, et che etiam del terzo la sapj dove el sij) non se havesse ad deliberar altro, et tanto piu che non poteva dimorar che non se havesse advisi et dal Christianissimo Re, et da li altri canti, per li quali se haria piu lume ad poter deliberar cum fundamento. Et perche questi rispetti che per il parer nostro sono grandi ne muoveno anchora ad suspender la deliberatione, perhò li havemo voluto immediate seriver le presente cum i Capi del Conseglio nostro di x facendoli intender, che per hora la non se discosti per modo alcuno da l' Atice fino la non habi la deliberation del Senato nostro: Ma interim darne adviso de li progressi de gli inimici azio se possi deliberar, quanto sia expediente. Circa autem el subvertir bologna, et romagna et svalisar le gente pontificie, li dicessemo heri sera che quando le gente sue, o fussero venute, o venissero per offenderne, o, deffender li inimici nostri, che in quel caso serlano da tractar come li proprij inimici. Ma andarle ad ritrovar ne l lochi de Sua Sanctita et subvertir le Cita et paese suo, Questo tenemo, anzi semo certi despiaceria al Christianissimo Re, et forsi produria contrarij effetti al bisogno de Sua Christianissima Maesta et nostro, ne in questo volemo dirli molte cosse che gli sono, parendone superfluo et existimando Vostra Excellentia che è prudentissima, haver piu presto dicto tal cossa per dimonstrar che la vede il tuto, che per ponerla ad executione, et in questo proposito la consijderera li exempli de le lettere da roma che per li proveditor generali nostri ge serano communicati ultra quelli che heri sera gli mandassemo. Non restaremo etiam aricordarli, che la non se fidi cusi senza il pegno in mano del Signor Duca di Ferrara: perche senza dubio *sapemo* lui sta sopra la vedeta, ne se scoprira se non quando el vedi la victoria certa del canto del Christianissimo Re et nostro.

Comisso in pleno Collegio.
Lecta sapientibus.

DOCUMENTI

TRATTI

DAI MISTI DEL CONSIGLIO DE' DIECI

VOLUMI N.° 29, 32, 37, 38.

1503. Die vj. Maij Consulente Collegio.

Dalle Deliberazioni del Consiglio de' Dieci Misti n.° 29.

C. 165 t.

Havendo la Signoria cum questo Conseio deliberà far tanta et cusi notabile et necessaria spexa, quanta l' ha facto et è per far ne le artigliarie bellice de metallo per tutella et segurtà del stado nostro consequens et necessarijssimum est : immutando quello che per i Savij et potentissimi Signori far se suole de deputare algun Capetanio ordinator et gubernator sopra de quelle che sia persona de auctorità, et de singular pratica et intelligentia de la cossa, et facto hora diligente discorso de tuti quelli che a questo bixogno, et a tanto governo podesseno esser apti ognuno commendi et ricordi la persona del Signor Bartholomeo conduetier nostro fidelissimo: però,

L' anderà parte: che per auctorità de questo Conseio, damo prexo et deliberado sia che el prefato Signor Bartholomeo sia deputado in Capitanio et governator de tute le artigliarie nostre, facte et che haranno a far, cum quella provision modi et condition, che poi seranno deliberadi per questo Conseglio.

De Parte . . . . 15.
De Non. . . . . 0.
Non sinceri. . . . . 0.

1503. Die VIIJ. Maj Consulente Collegio.

C. 166 t

Perchè la intention de questo Conseglio habbi omnimoda executione de le artigliarie facte et da esser facte, le qual se hanno a poner ne li magazeni in terra nuova cum le sue Carete per posserle sempre haver parate ad ogni commandamento de questo Conseglio.

L' anderà parte che per auctorità de questo Conseglio i patroni nostri del' arsenà debbino dar ad ogni requisition del Signor Bartholomeo d' alviano dessignato Capitaneo de la artigliaria per questo Conseglio, et del Camerlengo de quello tuti quelli lignami et marangoni, manuali, et altre magistranze, et legnami cusì nuovi come vechi, et feramente, et altre cosse che seranno per i dicti rechieste per beneficio et aptamento de dicte artegliarie et magazeni. Et la spexa che essi patroni faranno sì de maistranze come de altre cosse per dicta artigliaria et magazeni, faccino notar in la poliza de le spexe quale fanno l' arsenà de septimana in septimana che se prexentano alla Signoria Nostra.

De Parte . . . . 15.
De Non. . . . . 0.
Non sinceri. . . . . 0.

1508. Die XXVIIJ. Augusti in Cons. x. cum additione pecun.

Misti n. 37. C. 7 t.

Quod auctoritate huius Consilij, Illustrissimo Domino Bartholomeo Liviano Gubernatori generali Copiarum nostrarum, sic instanter requirenti concedatur: Quod ex Insula nostra Cypri extrahere possit staria ordeorum Veneta ad numerum. $\overset{M}{iij}$ cum modis et conditionibus consuetis, et contentis in litteris nunc captis scribendis ad illud Regimen nostrum.

. . . . 16.
. . . . 0.
. . . . 0

1514. Die XIIJ. Maij in Conseglio x. cum add.

Quod Illustrissimo Capitaneo Generali scribatur in hunc modum.

Essendone in quest' hora soprazonte lettere de Vostra excellentia de questa maitina: Et vedendo la intention et desiderio

suo de venir à la presentia nostra havendo veduto quanto li comunicassero per li advisi havuti terzo zorno da Roma, facendo quel caso che meritamente dovemo de la opinion et pareri sui, ne ha parso scriverli le presente, per le qual dicemo, che siamo ben contenti la vengi: perchè la vederemo et udiremo, sicome sempre facemo molto volentieri, et etiam secundo merita la prudentia et la fede che cognoscemo esser in la Excellentia Vostra.

Et damo sia preso, che per el Serenissimo principe et Collegio nostro à la venuta sua non sia communicato altro se non simpliciter parlato del far la impresa contra hispani, zoe del modo de condurla secura et celeremente, cum dirli che si rendemo certi ch'el Pontifice quando l'intenderà el sia successo qualche bel tracto contra hispani el ne sarà ben contento, et nonmodo sua Beatitudine, ma etiam tutto el resto de Italia, per liberarsi da questi che la ruinano tanto: Subiungendoli, che per advisi de 8. et 9. havemo Sua Santità non voler el mal nostro! et che fin al presente el Signor Ursino doverà haver havuti li danari per 1 1024 fanti: perchè li havemo provisto, et se proverà etiam de li altri fin à li fanti 2500 et intender da Sua Excellentia quanti altri fanti et dove et sotto qual Capi se habino ad far che siano presti et boni.

De Parte. . . . . 9.

Quod Rectoribus et Provisori Generali Paduæ Scribatur in hunc modum.

c. 8.

Nui terzo zorno scrivessemo al Sig. Capitaneo, et li mandassemo li advisi havevemo da Roma! Et perchè per lettere de 8 et 9. siamo fatti certi che la Santità Pontificia ne ama et non vol el mal nostro, anzi ne ha per devotissimi fioli: perhò volemo, et cum el Conseio nostro di x. cum la Zonta va commandamo, che soli cum solo siate cum lui, et li dichiate, che intention nostra è secundo è el parer prudentissimo de Sua Excellentia de prevenir li inimici nostri, et non esser prevenuti da loro, et semo in opinion de veder, se far si po cum celerità et securità qualche bel tracto: Et aricordandosi che parlando circa questo cum lei, la ne aricordava far fanti da 2500 tra terra di

Roma, Perosa, et Ascoli, perhò habiamo proveduto à Roma de bona summa de Danari: Et za el Signor Ursino die haver havuto la parte sua per li fanti 1024. Et che la Excellentia sua ne dichi et à chi et dove se dieno drezar li altri, et in qual altro loco, et sotto qual altri Capi se hanno ad far qualche altro numero de fanti che siano boni et electi, ponendosi in questo far de fanti tuta la diligentia possibile et celerità: perchè faremo quella provision del Danaro che recerca la importantia de tanto facto: azò cum la virtù et valor suo quella la possi condur ad votivo fine questa honorevole Impresa! Et che essendo in questo precipue da usar ogni possibile Secreteza non ne par, che per mo la Excellentia sua se transferisca de qui: perchè ogni suo movimento saria al presente molto resguardato da li inimici: Ma quando le cose saranno preparate, saremo ben contenti la ne vengi, et ge lo faremo intender.

De Parte.	18.
De Non	0.
Non synceri	1.

1514. Die xv. Maij: In Consil. x. cum add.

Illustrissimo Domino Bartholomeo Liviano Capitaneo nostro Generali.

C. 8.

Havendo veduto per le lettere de la Excellentia Vostra che quella dice haver in animo una maitina esser qui cum Nui per consultar le cose occorrente, ne è parso rescriverli le presenti, et dicendoli, che Nui expectamo la Excellentia Vostra cum la quale se consultarà et ponerasi i ordeni necessarij à quanto sarà consegliato et deliberato! Et quanto più presto la venirà ne sarà piuj grato.

Et ex nunc captum sit, quod veniente prefato Illustrissimo Capitaneo non possit ei per Collegium comunicari aliquid contentorum in litteris fratris Petri Quirini heremite ex urbe diei viij. mensis presentis, et presertim de pecunijs Pontificis datis, nec dandis Dominio nostro: Et similiter de contentis in litteris Oratoris nostri in Francia diei 24 mensis preteriti.

De Parte. . . . . 24.
De Non . . . . 6.
Non synceri. . . . . . . 0.

1514. Die xvij. October Sup. in Cons. x. cum add.

c. 127 t.

Quod Illustrissimo Domino Bartholomeo Liviano Capitaneo Generali, ita instanter requirenti per litteras suas nunc lectas, concedantur pro redemptione et contracambio sui nepotis Capitaneus Raynerrius captivus existens in Turricella, et Martinus Tun existens captivus in Gabionibus.

Præterea Viro N. Joanni Victurio concedatur Dominus Guido à Turre captivus similiter existens in Gabionibus.

Et fiant dicta Concabia, Ita contentantibus illis quorum sunt captivi supranominati.

De Parte. . . . . 11.
De Non . . . . 19.
Non synceri. . . . . . . 0.

Primum Capitulum suprascriptum de duobus Captivis in eo nominatis dandis Illustrissimo Capitaneo Generali fuit iterum positum, sed solum separatum ab alio sequenti, per Capita contrascripta. Et fuerunt. Ser Franc. Falletio Ser Paulus Capellus eques Capita.

De Parte . . .	7.	Imposita fuit profundissima credentia Consilio et taciturnitas materiæ suprascriptæ Captivorum dandorum tam Illustrissimo Capitaneo quam Victurio.
De Non	23.	
Non synceri . .	0.	

1514. Die xxiij. Octobris Sup. In Cons. x. cum add.
Illustrissimo Capitaneo Generali.

Per Lettere de Vostra Excellentia hozi da Nuj cum non picola satisfaction del animo nostro udite havemo inteso inter cetera: che in Verona ne è qualche discordia: Il che etiam per altre vie ne è stà referito l

c. 132 t.

Perhò ne è parso cum el Conseio nostro di x. cum la zonta arecordarli, che quando et à quelli li parerà opportuno la pò far intender, che venendo à la devotion nostra Nuj siamo per retuor ognun à gratia, nè haver respecto ad alcuna operation facta: Ma haver et tener ciascun et in particulari et in genere per charissimi, et che quella Cità habi et godi tuti li privilegij et immunità solite.

De Parte. . . . . 23.
De Non 0
Non synceri. . . . . . . 0.

1514. Die vj. November sup. In Cons. x. cum add.
Illustrissimo Capitaneo Generali.

Prosequendo Nuj la Excellentia Vostra de singular amor: et existimando anzi tenendo per certo: che el desyderio del bene et honor del stato nostro sia non meno à core suo di quello l' hè a Nuj proprij, tuto quello la dice et opera lo ascrivemo al ardor et fede et syncerità sua, et non l' bavemo niente à male! perhò et le parole per ley scrittone in le lettere de terzo di circa el non mandar cussi li danari et replicate in quelle de heri maitina in la materia de i Grisoni non sonno stà da Nuj udite, se non paternamente, et cum el modo sopradicto! Ne dubitamo puncto che lei non tengi per certo esser et amata et existimata da tuto el stado nostro, secondo che la integra sua fede et prestantissime operatione recercano! nè di questo volemo dir altro, se non che etiam lei odi et togli tuto quello li scrivemo secondo se conviene! Nè se persuadi che ad instantia de alcuno, se non per quanto ne accade li scriviamo. Questo li dicemo: perchè circa questi Grisoni el dubio nostro era et è, che da persone fidel ne è stà referito, che in questo viazo suo de ritorno pre Conrado ha havuto ad dir, che anchor el se li dagi ordine che ne vengano $\overset{M}{iij}$, che ne venirano da 5 in 6m, cosa che Nuj per niente volemo, si per la excessiva spesa: come (et questo molto più existimamo) che conveniriamo star ad sua discretione! perhò immediate havemo voluto scriver à Vostra Excellentia le presente, per le qual cum el Conseio nostro di x. cum la Zonta li dicemo, che la vogli mandar volando drieto pre Corrado, et compagni uno

nuncio suo cum lettere che li ordeni el non conduchi più de numero de $\overset{M}{ij}$, perchè do mille per ogni respecto sarano assai! Et che li Capituli de il lor stipendio siano chiari, et non ne movino difficultà alcuna. Questa Nation è de la natura che ben è nota à Vostra Excellentia, perhò è necessario ben et chiaramente intendersi cum loro! Si che non li resti cosa alcuna dove attacearsi. Circa danari non restamo da proveder per ogni via et Sabbato di notte ne mandassemo ducati $\overset{M}{ij}$, et 500. (nè siamo per manchar puncto dal possibile).

Al Rector de Vicenza havemo dato ordine ch' el exequisca cum diligentia quanto per ley circa i danari limitati à i Vicariati dei logi del Vincentino è stà ordinato.

De Parte. . . . . 27.
De Non . . . . 0.
Non synceri. . . . . . . 0.

1514. Die xviij. Novembris in Cons. x. cum add.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Misti n. 38. c. 1.

Questa maitina, come harà veduto la Excellentia Vostra per le lettere intercepte del Vice Re che tracte de Zifra ge habiamo mandate, havemo inteso che strenzeno Bergamo quanto poleno: et par che ne sperano bono exito! Et parendone, che questa sia materia de grandissima importantia: et che recerca se li facino tute quelle provisioni et remedij che se possino per favorir et soccorrer quella Cità. Benchè Vostra Excellentia ne scrivi per sue de 17 de hore 3 de nocte, che la ha mandati li Crovati cum el Contino à quella volta. Nondimeno vedendo che li inimici fanno quanto puoleno per conseguir lo intento loro et non per altro respecto, questi che sonno ad albare patiscono tanto desastro, ne ha parso per le presente cum el Conseio nostro di x. cum la Zonta aricordarli che essendo come intendemo questi Crovati pochi cavalli che la ne mandi quel più numero li parerà poter far al soccorso de quella terra, commettendoli, che debano intenderse cum el Signor Renzo, et cum quelli sonno in Crema azò possino far qualche bona operatione: perchè mantenendose quella impresa, come sapientissimamente dice la Signoria Vostra, li inimici in ogni

canto serano confusi. Non li diremo piuj circa ziò ! Tenendo per certo la farà quella executione et cum quella celerità et gaiardeza che ben ley expertissima de simel cose cognosse recercharse.

De Parte. . . . . 27.
De Non . . . . 2.
Non synceri. . . . . . . 0.

1514. Die viiij. Decembris in Cons. x. cum add.

C. 17 t. Conveniens est de propositione facta per summum Pontificem medio Reverendi Domini Petri Bembi: et de toto successu in ea et ad hunc usque diem facere participem Illustrissimum Capitaneum nostrum generalem, cum maxime reperiatur in hac urbe nostra, Iccirco

Vadit pars: Quod cras mane per Serenissimum principem nostrum in Collegio, intervenientibus capitibus huius Consilij, fiat prefato Illustrissimo Capitaneo comunicatio huius materie in illa forma precise prout comunicata fuit Reverendissimo Domino Episcopo Astensi, absque tamen lectione litterarum ! Et sit etiam in libertate Collegij legi facere eidem Capitaneo litteras nuper acceptas ab oratore nostro in Francia in illis tamen partibus et castigatas, sicuti ipsi Collegio videbitur. Et cum instantia requiratur idem Capitaneus ad tenenda omnia sub illa profunda taciturnitate quam rerum pondus efflagitat.

De Parte. . . . . 26.
De Non . . . . 4.
Non synceri. . . . . . . 0.

N.B. (*Non fu possibile di trovare l' esposizione del Nunzio*).

1515. Die ij. Aprilis in Cons. x. cum add.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

C. 61 t. Havendo vedute le lettere di Vostra Excellentia et inteso lo enorme caso seguito in la Villa de Cimadolmo territorio de Oderzo perpetrato per quelli scelestissimi, et veduto el processo, si è formato per el Podestà de Oderzo, come quello facto de ordine de quella, laudando prima el sapientissimo parer della Signoria Vostra, che

tali atrocissimi casi non se habi ad haver altro respetto se non à la Iusticia. Ne ha parso cum el Conseio nostro di x. cum la zonta remandarli el processo : Et insieme remetter el caso prefato à ley , qual farà quella Iusticia che li pararà conveniente. Ben li recordamo , che ultra la punition che la darà per justicia al delinquente , la vogli , che de i beni soi la puta habi in dote da ducati tresento insuso quanto à Vostra Excellentia parerà : azò la possi maritarse, et cum questo consolar la mesticia dell' honor suo perduto. Verso i absenti veramente quando el pari à ley che la non i possi haver ne le mano , la i farà proclamar : et non comparendo nel termene la i assegnarà , la ge darà bando de le terre et luogi nostri , cum taglia di Lire mille cinquecento per uno à chi li darà in le forze de i beni soi se ne harano: et non havendo , de quelli de la Signoria nostra ! Et à chi li amazarà Lire mille : Et se uno de loro amazasse l' altro , sia absoluto da ogni pena.

De Parte . . . . 23.
De Non . . . . 1.
Non synceri . . . . . 2.

1515 Die XI Aprilis. In Cons. x cum add.

Illustrissimo Capitaneo Generali. c. 61 t.

Habiamo in questi jorni recepute le lettere de la Excellentia Vostra de III del presente : et per quelle inter cetera inteso la opinion sua circa Antonio Trapolino: et per esser stà questi zorni Sancti : et occupati etiam in occupatione de mazor importantia c'havemo differito ad responder ad quella , ala quale dicemo poi che non ha parso à la Signoria Sua expedir esso Antonio , mente nostra et cussì etiam del Conseglio nostro di x cum la Zonta esser , che al tuto la fazi condur de qua à le preson nostre et sotto bona custodia dicto Antonio trapolino Ita ch' el non possi aliquo modo fuzir , per esser come dicemo , cussì voluntà et intention nostra et del ditto Conseio , mandando etiam el processo et tute scripture in questa materia.

De parte . . . . 18.
De non . . . . 7.
Non synceri . . . . . . 2.

C. 70.

1515. Die VIIIJ Maij. In Cons. X. cum add.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

Poi el partir de Vostra Excellentia ne sonno stà presentate lettere del Locotenente nostro de la patria de la continentia che per lo exemplo la vedera. Unde ne ha parso immediate drizar l'homo in esse nominato ad lei: et farli intender, che cum 'el conseio nostro di X cum la zonta habiamo imposto ad esso Locotenente, che in questa materia exequir el debi quanto per Vostra Excellentia gli sarà ordinato. Quella adonque vedute le lettere, et udito l'homo disponerà la cosa, et darà quel ordine al locotenente che li parerà: et parendoli ch'el se apprendi el partito farà ch'el tuto passi secretissimo (*).

De parte . . . . 30.
De non . . . . 0.
Non synceri . . . . 0.

1515. Die IX Junij. In Cons. X. cum add. X.

Illustrissimo Capitaneo Generali.

C. 93.

In quest'hora XXIIJ habiamo receptue lettere de Vostra Signoria de hozi ad hore 15. per le qual la conclude che circa el muover de exercito hostile ne sonno varij et diversi advisi, sopra i quali non se po' far alcun fondamento. Unde anchor che siamo certissimi che Vostra Signoria et per exploratori et per cadaun altro mezo cerchi verificarsi de ogni andamento et progresso de dicti inimici nostri per assecurar le cose nostre! Tamen consyderando le astutie loro et cum quanta facilità potriano ingrosarsi per la propinquità de i territorij Imperiali! Et poi parendone non meno da consyderar la vicinità de dicti inimici, quali in pocho spatio de tempo potriano venir à la volta vostra, ne è parso far li presente à Vostra Signoria cum el Conseio nostro di X cum la Zonta, exhortandola, che si come cum la prudentia et amoreveleza sua consueta la ne conforta à la conservation de quelle Zente nostre: cussi etiam versa vice la vogli procurar, che expectandosi de brevi la venuta de la Christianissima Maestà

(*) Da un altro atto si rileva che l'Alviano era partito per Treviso.

in Italia sopra tuto se conservi dicto exercito nostro : Et perhò quando Vostra Signoria intendi: Al che se die metter ogni studio possibile che inimici se movino et vengino ad apropinquarsi à lonigo, reputamo esser bene, immo necessario, che Vostra Signoria cum honor et reputation se habi ad levar et redursi in qualche securo et honorevele allozamento verso padoa. Siche li inimici non possino tuor la strada à Vostra Signoria ! Et è necessario ch' el Illustrissimo Signor Capitaneo de le fantarie stia cum le sue Zente à la custodia de padoa, ne intendemo ch' el se movi de dicta Cità, tanto piu che li inimici, venendo à quella volta potriano de facill far pensiero de recluder in Vicenza Vostra Signoria cum tute le Zente, et ad uno tempo instesso quanti mali effecti potriano succieder, superfluo è dechiarirlo, per esser el tuto ben noto à Vostra Signoria per la prudentia et peritia sua nel exercitio militar. Quando autem li inimici andasseno à la volta de Albare : Al che reputamo se debi haver gran respetto, che non cegnino (*) ad uno loco et vadino ad un' altro, Vostra Signoria che è sul fatto se governi cum la solita sua circumspectione ! havendo sempre el respecto che necessario se conviene, de non arrisegar lo exercito nostro et etiam che non li possi esser precluso l' addito de venir securissimamente à la volta de la Cità de padoa. Nuj reprentamo el tuto à Vostra Signoria qual cognoscemo zelantissima de la conservation nostra che è sua propria : Et per consequens devenirà à la deliberation che se recerca in tanto importantissimo bisogno.

De parte . . . . 25.
De non . . . . 1.
Non synceri . . . . . . 0.

1515. Die XII Junij. In Cons. X cum add.
Illustrissimo Capitaneo Generali. C. 99.

Sententia probatissima de tuti li Savij è che le cose grande et care non se deno metter à sbaraglio et risico senza grande bisogno, et molto meno quando dal experimentar la fortuna non

(*) *Cegnino* per *segnino* e significa *fingano* o *facciano mostra* di indirizzarsi ad un luogo.

se po' recever nè commodo, nè beneficio alcuno. Nel qual caso parendone se sij al presente, volemo libera et apertamente dir à la Excellentia Vostra quanto ne occorre, et se la zelosia et amor del Stato nostro ne fa temer de alcun periculo, come ne scrisse Vostra Excellentia, el respecto nostro è ben rasonevele in ogni parte: Et se recordamo el provedersi avanti se approximi alcun disordine per certo se deveria metter in executione el ricordo et desyderio nostro come prudente et necessario et non ne lassar cum l'animo suspeso et anxio in uno puncto di tanto momento. Molte cose possamo dir à Vostra Excellentia che li exprimessamo se fussamo cum ley. La versutia de inimici non potria esser maior. Et sicome à Nuj non se convien commettersi à una giornata, maxime hora che è proxima et prope ante oculos la liberation et recoperation del Stato nostro, per la venuta certissima de la Christianissima Maestà mossa già cum potentissimo exercito, come da ogni canto risona: cussi credemo che la medesima causa muovi et sproni li inimici ad temptar la fortuna, non havendo altro remedio al facto loro. Vedemo quanto Vostra Excellentia per le sue de hozi a hore xv ne scrive de la mossa del loro exercito per lonigo et meleo, cognoscemo ben la virtù et experientia de la Excellentia Vostra, pur versando ne la consyderation de le rason sopradicte habiamo deliberato immediate recepute, cum el nostro Conseio di x cum la Zonta azonzer queste à le altre scriptele per avanti, in satisfaction del animo nostro, pregando et recercando Vostra Excellentia che vogli haver l'ochio à la securità de quel exercito et Zente nostre nel qual consiste tuto el nostro Stado, et non se lassar strenger et serar in Vicenza, dove et per manchamento de victuarie et per ingrossar de inimici la potria recever sinistro: Nec etiam se lasse redur à tal strettl termeni, che li sij necessario combater et provar quello che molte volte reesse etiam contra rasone. Non li tochamo altra particularita, perchè se reportamo à la virtù et fede de Vostra Excellentia da la qual expectamo intender alcun effecto conforme al bisogno et à la expectation et desyderio nostro.

De parte	27.	Non synceri . . .
De non	2.	

DOCUMENTI

TRATTI DAI REGISTRI N° 16, 17 E 19

DELLE

DELIBERAZIONI DEL SENATO

Sezione I. Terra.

Die VIJ Julij 1508.

Venendo lo Illustrissimo Signor bortholamio liviano governador nostro general in questa nostra Citade, è conveniente usar verso luj quello e solito far in simel casi: perhò

Dalle Deliberazioni del Senato. Sez. I. Terra. Registro n° 16.

L' andera parte, che per auctorita de questo Conseglio: Sia preso che per i officialj nostrj à le Raxon Vechie: questa sera siano dati à li ministri del predicto Illustrissimo Governador ducati 50 per la Cena da esser facta Domenega da sera à Sua Excellentia: Et à la sua Compagnia: Et da poi per i Zorni el starà qui: li siano dati ducati XXV al dì: et barche XX et quel più serà cognosciuto esser necessario: aziò Sua Signoria cognosca la paterna affection nostra verso lui. De parte . . . 104

Volunt che per li Offitiali de le Rason Vechie sia preparata per Domenega da sera la Cena al predicto Signor bortholamio livian: et sua compagnia et dapoi per li Zorni el starà de qui li siano dati ducati XXX al zorno: et barche XX et quello più serà cognosuto esser necessario.

De parte . . . . 40.
De non . . . . 1.
Non synceri . . . . 1.

1510. Die ultimo Augusti.

Reg. nº 17. C. 30.

Essendo sta confirmato per questo Conseglio, adi xx del mese de luio proximo preterito, al spetial Domino Zuan baptista da fano: Arlievo de lo Illustrissimo Signor Bartholamio d' alviano: (che al presente serve la Signoria nostra:) ne la Compagnia dei Magnifico Domino Jannes de Campo fregoso. Il privilegio suo da certe possessione de la villa de poientichio, nel territorio de pordenon: concessoli in feudo, per il dicto Signor Bertholamio: come in quello se continiva: Et perche in dicto privilegio se fa mentione, de altri quatro mansi: posti nel borgo de la dicta terra de Pordenon: de li quali ne la confirmatione non fo facta special mentione: et per questa causa: quel proveditor nostro, non li ha voluto dar il possesso de dicti mansi: perhò,

L' andera parte: che per auctorita de questo Conseglio: sia preso, ch' el dicto privilegio al prefato Domino Zuan baptista sia confirmato, etiam ne la parte de i dicti quatro mansi: posti nel borgo de pordenon, cum tuti i modi l' està confirmato nel resto, et scripto al suprascripto proveditor nostro de pordenon, che debi darli el possesso de dicti mansi: facendoli consignar le intrade: et tuto quello li fusse sta tolto, si de i dicti mansi: come de qualunque altra cossa: el dovesse haver per causa de dicto privilegio suo, come e justo, et conveniente.

De parte . . 98.
De non . . . . 2. facte fuerunt littere die suprascripto
Non synceri . . 3.

Bartholomeus Livianus Dux bucelani, Comes Mamippellj Portusque Navonis Dominus nec non Serenissimi Ducis Dominii Venetiarum Generalis Gubernator: etc: Universis, et singulis: presens privilegium inspecturis, salutem: omnium fere principum semper mos fuit, Ne ingratitudinis vitio oppressi videantur: et ut alijs ad bene, ac fideliter serviendum iter prebeant: omnes qui ob eorum virtutem serviciorumque magnitudinem merito fuerint extollendj: Condigna premia elargiri. Cum igitur Magnificus, ac Strenuus Dominus Joannes baptista de fano: nobis pro multos annos serviverit: à nobisque educatus fuerit, semper que

tam in re militarj quam in omnibus privatis nostris negocijs, bene fideliter, ac strenue se gesserit, poclus honorem, et exaltationem nostram quam belli vitæque discrimina semper curando totque nostri causa labores ac pericula subiverit, de quibus omnibus cum bene memores simus, sperantesque ipsum, et heredes suos erga nos, et heredes nostros eiusmodi futuros: tenore presentis privilegij, ipsi Domino Joanni-baptistæ, à nobis talia supplicanti, requerentique de gratia specialj concessimus, et pro presentes in pheudum, et jure phendi: Damus et concedimus per nos, et heredes nostros Villam porencichi in dominio nostro Portus naonis existentem, cum molendino, domo, terris, pratis, pascuis in eadem Villa, et pertiuentijs existentibus, alias detentis, et possessis per fidelem civem nostrum antonium toraium, cum uno maso domini Bernardinj de Quatrinio: posito quoque in pertinentijs, dictæ Villæ, nec non cum omnibus, et singulis pertinentijs, juribus, actionibus, et immunitatibus ad prenominatam villam, terras, et bona pertinentibus atque spectantibus: Itaquod dictus Dominus Joannes baptista, et heredes suj legitimj, et naturales, dicta bona, et Villa à nobis, et heredibus nostris habere, et jure phendj gaudere possint, illisque uti, fruj: sicuti pheudorum natura, et consuetudines exigunt atque exposcunt: Preservato tamen nobis, et heredibus nostris jure civile, et criminalj prenominatæ Villæ et locorum predictorum: quapropter mandamus fidelibus nostris, Domino Nicolao de Utino Capitaneo dictæ terræ nostræ Portus naonis successoribusque suis alijsque officialibus presentibus, et futuris: et Domino Joanni baptistæ de firmo commissario super hoc à nobis facto, ut virtute presentis nostræ concessionis ipsum Dominum Joannem baptistam in possesionem corporalem dictæ Villæ, et bonorum ac jurium, et actionum, ponat, et inducat ipsumque heredesque suos prenominatos in possessione predictæ Villæ et bonorum, pacifice, et quiete deteneant, atque defendant, nec in contrarium quisque attentet, nec modo aliquo ab alijs attentari permittat, si nostram cupiunt indignationem evitare: In quorum fidem et testimonium omnium, et singulorum premissorum has presentes per infrascriptum Cancellarium nostrum fieri fecimus, sigillique nostri magni jussimus appensione munirj,

et eoroborari. Datum in terra nostra Portus naonis in domibus nostræ Cancellariæ: Die primo aprilis millesimo quinquangentesimo nono, Indictione duodecima. (Nee non mansos quatuor positos in burgo dictæ terræ nostræ portus Naonis, rectos per Antonium et Matheum del grassello, et alium per mariam de la craia: alterum vero per Augustinum bortuli, omnibus eum suis pertinentijs, juribus, et actionibus, et pheudis jure prenominato: alterum vero per Vigmutum de budoio).

Batholomeus livianus.

Et ego Salustius quondam ezius de aqua pendente, publieus et Imperiali auctoritate nottarius: et Judex ordinarius: et prefatj Illustrissimi et Excellentissimi Ducis et Comitis bartholomej liviani: Cancellarius de ipsius mandato scripsi; et me subscripsi.

1515. Die VIIIJ Novembris.

Servando il laudabile instituto del Stato nostro, e, conveniente honorar le exequie, che dimane in San Stephano se hano à far, al quondam Illustrissimo Signor Bortholamio liviano, Capitaneo nostro general: Et perhò:

L'andera parte, che nel funeral predieto, spender se possa, fino alla summa de ducatj duxento, et trenta in circa: de li danarj de la Signoria nostra: come fu fatto in quello del quondam Illustrissimo Signor Conte de pitigliano.

De parte . . . . 159.
De non . . . . 9.
Non sinceri . . . . 0.

1515. Die XXIIJ Octobris.

Reg. nº 19. C. 51 t.

Essendo stà per lettere significato alli proveditorj nostri generalj: el desiderio de la Signoria nostra, che la Compagnia che fu del quondam Illustrissimo Signor Capetanio General, havesse à restar unita: et sotto la medesima forma che prima: Continuar allj stipendij nostri. Sono al presente comparsj in Collegio, do, primarij de quelli Zontilhomenj, Videlicet Domino Cosmo de Tonsis Kavalier et Domino Octavian Signorellj venutj de qui per nome

de tutj li altrj: et cum ampla forma de parole hano dechiarito quanto tuta quella Compagnia è prompta, et disposta à servirne, secundo il desiderio nostro: ben desiderano haver una ferma, over condutta per anno uno da questo Conseglio per loro satisfactione: Et perhò

L'andera parte, che tutj li Zentilhomenj conduttierj homenj d'arme Cavallj lezierj de stratiotj cum lj soi Capi sono in la dicta Compagnia, per auctorità de questo Conseglio, sieno, et esser se intendano da novo conduttj, et firmatj a nostrj stipendij, damo per uno anno, sotto el nome Liviano, cum li medesimj pagamentj, modj, et condition et obligation cum li qualj la serviva in tempo del Signor Capetanio general predicto, Et de presente sia data una paga à tuta essa Compagnia: Exceptuando da la presente condutta quellj che avesseno etiam stipendio da la Signoria nostra: La Compagnia veramente predicta sia tenuta prestar obedientia à quellj che li serà commandato per la Signoria nostra.

De Parte . . . . 154.
De Non . . . . 11.
Non sinceri . . . . 1.

		ERRATA	CORRIGE
Pagina 5	linea 26	altri	altre
» 6	» 5	cerchi	centri
» 8	» 32	dissoluta	risoluta
» 11	» 5	comandare	mandare
» 23	» 29	si abbiano	ne abbiano
» 26	» 16	ansa	ausa
» 33	» 16	Gian Mattia Doria	Paolo Mattia Doria
» 39	» 30	Tedesci	Tedeschi
» 44	» 12	inabissare	nabissare
» 46	» 9	S. Casciano de Baglioni	S. Casciano de Bagni
» 47	» 3	preso di forza	prese di forza
» 50	» 26	si accostava al Duca	si acconstava col Duca
» 53	» 13	invasione	incisione
» 71	» 12	gli ordini	gli ardiri
» 90	» 17	impeto delle battaglie	impero delle battaglie
» 97	» 15	ma avremo	ma avemo
» 99	» 3	la mossa	la massa
» 106	» 18	grandeaza Eptica	grandezza Epica
» »	» 25	miracolosa e rara	miracolosa che rara
» 107	» 27	potuto venire	potuto venirne
» 113	» 30	Antoniolla	Antignolla